

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
6	Il Quotidiano del Sud - L'Altravoce dell'Italia	16/01/2023	<i>Dai musei al cinema, prima il covid ora il caro vita e la ripresa e' lenta</i>	5
23	La Voce (Roma)	15/01/2023	<i>Il Cinema 'torna di moda'</i>	7
12	La Nazione - Ed. Pistoia	14/01/2023	<i>Il Film Festival si apre a orizzonti mondiali</i>	8
Rubrica Anica Web				
	Gazzettadiroma.it	15/01/2023	<i>NUOVI PROGETTI INTERNAZIONALI: IL MONTECATINI INTERNATIONAL SHORT FILM FESTIVAL PRESENTA LA ROAD MAP</i>	9
	Lanazione.it	15/01/2023	<i>Il Film Festival si apre a orizzonti mondiali</i>	13
	Giornalemio.it	14/01/2023	<i>Cinema nel mondo, con il M.i.s.f.f anche la Basilicata</i>	14
	Aise.it	13/01/2023	<i>Il Montecatini International Short Film Festival presenta il roadshow internazionale 2023</i>	17
	Cinemaitaliano.info	12/01/2023	<i>MONTECATINI INTERNATIONAL SHORT FILM FESTIVAL 2023 - La nuova road map</i>	19
Rubrica Cinema				
1+20/1	Corriere della Sera	16/01/2023	<i>Int. a C.Comencini: Comencini: le attrici denunciano le molestie (A.Cazzullo)</i>	21
28	Corriere della Sera	16/01/2023	<i>Nel mondo. "Avatar 2" insegue nuovi record: quasi 2 miliardi di dollari</i>	25
28	Corriere della Sera	16/01/2023	<i>Diane Fieri: sedotta e abbandonata in una fiaba eco-sociale (P.Baldini)</i>	26
29	La Repubblica	16/01/2023	<i>Avatar 2 ancora in testa</i>	27
29	La Repubblica	16/01/2023	<i>Battiston regista a lezione da Ken Loach "Racconto le mie radici" (C.Ugolini)</i>	28
28/29	La Stampa	16/01/2023	<i>Int. a I.Huppert: "Il MeToo e' importante ma il cinema e' un'altra cosa" (F.Caprara)</i>	29
1+18	Avvenire	15/01/2023	<i>Il dramma siriano nelle sale. La regista: "Mostro la speranza" (A.De Luca)</i>	31
16	Corriere della Sera	15/01/2023	<i>Sul set quaranta piccioni scagliati contro un'auto". Michael Bay a processo (I.Bacchettoni)</i>	33
22	Il Fatto Quotidiano	15/01/2023	<i>"La lunga notte" di Alessio Boni e il "Conclave" noir in Vaticano (F.Corallo)</i>	35
14	Il Giornale	15/01/2023	<i>Abusi su 12 donne ai finti provini. Torna libero per "mal di schiena"</i>	36
11	Il Manifesto	15/01/2023	<i>Il bricoleur di immagini filmiche con la sfida del montaggio infinito (B.Di Marino)</i>	37
13	Il Messaggero	15/01/2023	<i>L'attore e' un pedofilo guai per il film su Sissi (I.Ravarino)</i>	38
2+26/7	La Lettura (Corriere della Sera)	15/01/2023	<i>Int. a P.Genovese: Offro ragioni per vivere. Il film di Paolo Genovese (C.Bressanelli)</i>	40
21	La Repubblica	15/01/2023	<i>Sette attrici su dieci hanno subito abusi. Codice etico dell'Agis. "Fuori chi molesta" (E.Nicolosi)</i>	43
21	La Repubblica	15/01/2023	<i>Int. a S.Nicchiarelli: Susanna Nicchiarelli: "Da giovani siamo tutte prede. Porte aperte, basta provini a due" (A.Finos)</i>	45
37	La Repubblica	15/01/2023	<i>Int. a R.Milani: Riccardo Milani: "Una commedia per scoprire che il carcere e' fatto anche di anime fragili" (A.Finos)</i>	46
1+26/7	La Stampa	15/01/2023	<i>Int. a L.Cavani: I 90 Anni di Liliana ana Cavani "Ingiusto premiare Spacey" (S.Sciandivasci)</i>	48
29	La Stampa	15/01/2023	<i>Il cinema francese si mobilita sulla maternita' "I figli non sono un dovere" (F.Caprara)</i>	52
21/22	D La Repubblica delle Donne (La Repubblica)	14/01/2023	<i>Elogio della leggerezza (E.Brocardo)</i>	54
45/48	D La Repubblica delle Donne (La Repubblica)	14/01/2023	<i>Hollywood, Babilonia (R.Croci)</i>	56
13	Il Fatto Quotidiano	14/01/2023	<i>Kevin Spacey, premio a Torino confermato dopo le polemiche</i>	60
20	Il Fatto Quotidiano	14/01/2023	<i>Con "Babylon" Hollywood torna goliardica e oltraggiosa (F.Pontiggia)</i>	61
VII	Il Foglio	14/01/2023	<i>La hollywood del Cav. (A.Minuz)</i>	62
26	Il Giornale	14/01/2023	<i>E Jacques Tati fece del cinema una acrobazia da circo (S.Solinas)</i>	65

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
26	Il Giornale	14/01/2023	<i>Quindi, cancelliamo Kevin Spacey? (P.Armocida)</i>	67
13	Il Manifesto	14/01/2023	<i>Tra gli annunci della Berlinale il doc di Martone su Massimo Troisi</i>	68
47	Il Messaggero - Cronaca di Roma	14/01/2023	<i>Chazelle a Roma per presentare il suo 'Babylon'</i>	69
19	La Repubblica	14/01/2023	<i>Int. a L.Galantini: Lisa Galantini: "Ho detto no una volta e per anni la tv e' diventata off limits" (E.Manna)</i>	70
19	La Repubblica	14/01/2023	<i>Premio a Spacey, polemica a Torino. "E' ancora sotto accusa per molestie" (C.Palazzo)</i>	71
22/23	La Stampa	14/01/2023	<i>Int. a V.Sgarbi: "Kevin Spacey e' sempre stato assolto. Comunque non e' un caso di abuso di potere" (F.Accatino)</i>	73
23	La Stampa	14/01/2023	<i>Int. a S.Bergamasco: "Ci vogliono regole piu' chiare solo cosi' le donne saranno libere" (F.Caprara)</i>	74
30/31	La Stampa	14/01/2023	<i>Alla Berlinale Favino e Martone su Troisi</i>	76
1+2/5	Robinson (La Repubblica)	14/01/2023	<i>Il Vangelo secondo Scorsese (M.Scorsese)</i>	77
14/15	Robinson (La Repubblica)	14/01/2023	<i>Ero una star di Hollywood (M.Mancuso)</i>	83
34/35	Robinson (La Repubblica)	14/01/2023	<i>Int. a O.Colman: Olivia Colman. "Bambi, ti odio" (A.Finos)</i>	85
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
23	Corriere della Sera	16/01/2023	<i>Douglas Booth: "Ho girato piu' film qui che in Inghilterra" (M.Veneziani)</i>	88
25	Il Giornale	16/01/2023	<i>Il lungo viaggio oltre la une della civiltà' (M.Ghidoni)</i>	89
25	Il Messaggero	16/01/2023	<i>Ascolti</i>	90
20	La Repubblica	16/01/2023	<i>Corsi, battute vietate e vigilanti. "Cosi' fermiamo gli abusi sui set" (E.Nicolosi)</i>	91
38/39	La Repubblica	16/01/2023	<i>Ora i cacciatori di nazisti braccano Hitler (A.Dipollina)</i>	93
29	La Stampa	16/01/2023	<i>"Nel mondo fantasy di Tolkien ho dovuto lottare per esistere" (V.Ariete)</i>	94
21	QN- Giorno/Carlino/Nazione	16/01/2023	<i>L'auditel di sabato 14 gennaio</i>	96
11	Il Sole 24 Ore	15/01/2023	<i>Anno di svolta per lo streaming tra pubblicita' e freno alle spese (A.Biondi)</i>	97
15	Domenica (Il Sole 24 Ore)	15/01/2023	<i>La guaritrice supereroica (G.Rossini)</i>	100
15	Avvenire	15/01/2023	<i>Vivendi e Cdp: sulla rete unica la partita e' sul prezzo (A.Giacobino)</i>	101
18	Avvenire	15/01/2023	<i>Rai: 1° editore italiano con 35,5%</i>	102
39	Corriere della Sera	15/01/2023	<i>Rai2 in cerca di identita' tra boomer e boss in incognito</i>	103
15	Domenica (Il Sole 24 Ore)	15/01/2023	<i>Siamo serie! (A.Fornasiero)</i>	104
19	Il Messaggero	15/01/2023	<i>Hacker e altri ribelli, i lati oscuri della Rete (M.Valensise)</i>	105
28	La Lettura (Corriere della Sera)	15/01/2023	<i>L'avvelenamento di Litvinenko diventa una miniserie tv (C.Bressanelli)</i>	107
42/43	La Repubblica	15/01/2023	<i>Multischermo - Con Mixer la nostalgia non e' peccato (A.Dipollina)</i>	108
28	La Stampa	15/01/2023	<i>Davinotti.Com, la cinefilia del Terzo Millennio (S.Della Casa)</i>	109
39	Corriere della Sera	14/01/2023	<i>Appuntamento a Bologna con lo speciale ragazzi</i>	110
6	Il Fatto Quotidiano	14/01/2023	<i>Minoli presidente Rai col 3%</i>	111
24	Il Messaggero	14/01/2023	<i>The Last of Us. L'anima dei videogiochi in una serie gia' kolossal (I.Ravarino)</i>	112
1+19	La Verita'	14/01/2023	<i>Int. a S.Castellitto: "Servi' la patria e la famiglia. Il mio generale Dalla Chiesa e' l'unico vero rivoluzionario (M.Caverzan)</i>	114
24	QN- Giorno/Carlino/Nazione	14/01/2023	<i>L'auditel di giovedi' 12 gennaio</i>	116
Rubrica International & Web				
	AlloCine.Fr	16/01/2023	<i>The Last Of Us sur Prime Video : que vaut l'adaptation en se'rie du jeu vide'o culte ?</i>	117
	DailyHerald.com	16/01/2023	<i>'Avatar 2,' 'M3GAN' hold onto top spots at the box office</i>	120

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	International & Web			
	Dailytelegraph.com	16/01/2023	<i>Why Brendan Fraser skipped the Golden Globes: My mother didn't raise a hypocrite'</i>	124
	Elpais.com	16/01/2023	<i>Avatar: The Way of Water, 'M3GAN' hold onto top spots at the box office</i>	125
	Lavocedineyork.com	16/01/2023	<i>Cinema: incassi Usa; Avatar 2 sempre in vetta</i>	128
	Menafn.com	16/01/2023	<i>Spielberg Wins Big At Golden Globes</i>	130
	Zawya.com	16/01/2023	<i>'The Way of Water' stays afloat atop N.America box office</i>	132
	AlloCine.Fr	15/01/2023	<i>Nouveau sur Prime Video : ce film SF renie' par son re'alisateur et pourtant devenu culte !</i>	134
	Dailytelegraph.com	15/01/2023	<i>Something's off here': Star's fear for Lisa Marie Presley at Golden Globes</i>	135
	Deadline.com	15/01/2023	<i>Avatar: The Way Of Water' Nears \$1.9B WW International Box Office</i>	140
	Forbes.com	15/01/2023	<i>Weekend Box Office: 'Avatar' Sequel Continues To Dominate As It Edges Towards \$2 Billion Worldwide E</i>	142
	Marketscreener.com	15/01/2023	<i>Avatar 2, 'M3GAN' hold onto top spots at the box office</i>	145
	Nasdaq.com	15/01/2023	<i>Is Netflix About to Raise Streaming Prices in America?</i>	147
	Orange.fr	15/01/2023	<i>"Avatar 2" continue d'engloutir le box-office nord-ame'ricain</i>	149
	Orange.fr	15/01/2023	<i>Box-office : Les 30 films qui ont de'passe' les 10 millions d'entre'es en France</i>	151
	Orange.fr	15/01/2023	<i>Pe'dopornographie: le film "Corsage" candidat aux Oscars dans la tourmente apre's l'inculpation d'un</i>	154
	TheWrap.com	15/01/2023	<i>Avatar 2' Reaches \$1.9 Billion Box Office Total on MLK Weekend</i>	157
	Variety.com	15/01/2023	<i>Box Office: Avatar 2' and M3GAN' Rule Again as Tom Hanks Drama A Man Called Otto' Beats Expectations</i>	160
	Variety.com	15/01/2023	<i>How A Man Called Otto' Beat the Box Office Odds</i>	161
	Forbes.com	14/01/2023	<i>'M3GAN' Stalks \$85 Million Worldwide Box Office For MLK Holiday Weekend</i>	164
	Hollywoodreporter.com	14/01/2023	<i>Box Office: Avatar 2' Leads MLK Weekend, A Man Called Otto' Beating Plane'</i>	168
	People.com	14/01/2023	<i>Jamie Lee Curtis Turned Co-Star Michelle Yeoh's Golden Globes Win Moment Meme Into a Shirt</i>	170
	People.com	14/01/2023	<i>Selena Gomez, Seemingly Responds to Body-Shaming Comments After 2023 Golden Globes Appearance</i>	173
	Thehindu.com	14/01/2023	<i>Festive mood in Hyderabad cinema halls</i>	177
	Variety.com	14/01/2023	<i>Box Office: Avatar: The Way of Water' Keeps Rolling on Top in Fifth Weekend</i>	179
	Variety.com	14/01/2023	<i>Brendan Fraser's The Whale' Passes \$10 Million at Domestic Box Office</i>	181
	Variety.com	14/01/2023	<i>Virginie Efira Claims French Cinema Award From France's Minister of Culture</i>	183
	Cineuropa.org	13/01/2023	<i>The Trieste Film Festival puts Central-Eastern European cinema on the map</i>	186
	Cineuropa.org	13/01/2023	<i>Trieste Film Festival traccia la mappa del cinema del Centro-Est</i>	188
	Deadline.com	13/01/2023	<i>A Man Called Otto' & Plane' Clear \$600K+ In Thursday Previews Box Office</i>	190
	Forbes.com	13/01/2023	<i>How A Creepy Dance And Instant Gay Icon Status Turned 'M3GAN' Into A Box Office Smash</i>	192
	Forbes.com	13/01/2023	<i>India Box Office: Riteish Deshmukh's 'Ved' Is Second Highest Marathi Grosser</i>	196
	Screendaily.com	13/01/2023	<i>Japan box office reaches \$1.6bn in 2022 led by One Piece Film Red'</i>	198
	Screendaily.com	13/01/2023	<i>The Roundup' led South Korea box office in 2022 as recovery continues</i>	200
	Screendaily.com	13/01/2023	<i>UK-Ireland box office preview: Empire Of Light' takes on M3GAN'</i>	202
	TheWrap.com	13/01/2023	<i>Can India Give China a Run for Global Box Office King? Charts</i>	206
	TheWrap.com	13/01/2023	<i>Parties & Premieres Report: Celebs Crisscross the Country for Golden Globes and Awards-Filled Week</i>	208

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica International & Web				
	Variety.com	13/01/2023	<i>Decision to Leave' Returns to Cinemas With Conversation Between Park Chan-Wook and Bong Joon-Ho (EXC</i>	223
Rubrica International				
28	El Pais	16/01/2023	<i>"Pense' que Hollywood no era para mi' y volvi' al teatro"</i>	225
23+29	Le Figaro	16/01/2023	<i>Les deboires de la tech inspirent Hollywood</i>	226
36	El Pais	15/01/2023	<i>'Babylon', oda al Hollywood loco y feliz del cine mudo</i>	229
23	El Pais	14/01/2023	<i>El actor Jorge Ferrandis, detenido por descuartizar a su pareja</i>	230
28	El Pais	14/01/2023	<i>El cine y la novela revierten el cliché' de la ninera</i>	231
29	El Pais	14/01/2023	<i>"Madre, te he hecho un homenaje, sie'ntate en primera fila y disfruta"</i>	232
12	Financial Times	14/01/2023	<i>Life&Arts - "We're in a genuine crisis" (D.Leigh)</i>	233
14	Financial Times	14/01/2023	<i>Activist Peltz embarks on Disney proxy fight with debatable record (O.Aliaj)</i>	235
33	Le Figaro	14/01/2023	<i>"Emily in Paris", marchande de vins francais (S.Reynaud)</i>	237
27	Le Monde	14/01/2023	<i>A Hollywood, un manicheisme gagnant</i>	239
13	The New York Times - International Edition	14/01/2023	<i>A night filled with big style statements (V.Friedman)</i>	240

IL COMPARTO CULTURA TENTA FATICOSAMENTE DI RIPARTIRE DAI MUSEI AL CINEMA, PRIMA IL COVID ORA IL CARO VITA E LA RIPRESA È LENTA

di **LUCA LA MANTIA**

«**N**oi dobbiamo adeguarci agli standard europei. In questo momento, mediamente, i grandi siti museali europei costano di più, fatta eccezione per la Gran Bretagna ma lì c'è una situazione particolare legata al regime fiscale che consente delle detrazioni che da noi non ci sono. Penso che dobbiamo adeguarci a questi standard perché tra l'altro c'è anche un discorso etico perché se una cosa vale, ed ha un valore intrinseco storico, deve anche essere un po' pagata. Del resto, una famiglia media americana che viene da noi investe in media 10mila, 20mila dollari: quindi pagare 20 euro per la visita di un bene unico come Pompei credo ci possa anche stare». Il ministro Gennaro Sangiuliano ha così commentato la possibilità di un rincaro del prezzo del biglietto per l'accesso ai principali siti culturali italiani. Domanda posta all'esponente del governo sull'onda dell'aumento (da 20 a 25) euro di alcune particolari categorie di ticket (per la maggior parte acquistate dai visitatori stranieri) varato dal consiglio di amministrazione della galleria degli Uffizi di Firenze. Questione non di poco conto mentre il comparto cultu-

ra tenta, faticosamente, di scrollarsi di dosso gli effetti del Covid.

Sangiuliano ha affrontato la questione dopo aver tagliato il nastro della Casa dei Vettii, recentemente restaurata, una delle perle di Pompei. Proprio il parco archeologico campano, nel 2022, ha finalmente registrato una decisa ripresa degli accessi pur restando lontana dai numeri del 2019, quando gli oltre 3 milioni e 800mila visitatori rappresentarono un record assoluto. Ebbene, nell'anno appena trascorso i biglietti staccati sono stati poco meno di 3 milioni, vale a dire quasi 1 milione in meno rispetto al 2019. Molto meglio, chiaramente, sia del 2020 (quando furono circa 570mila) che del 2021 (poco meno di un milione), la fase clou della pandemia. La ripresa, insomma, c'è ma l'età dell'oro del pre-Covid è ancora distante. Basti pensare che per avere dati simili - sempre in termini di accessi - a quelli del 2022, bisogna tornare addirittura al 2015, quando furono 2 milioni 978mila e 884. E questo perché negli anni successivi la crescita è stata progressiva e costante. Occorre quindi chiedersi quali impatto potrà avere il caro vita sulla scelta di investire in cultura, sia per i turisti stranieri che per quelli italiani.

Un quesito che riguarda anche il cinema. La scorsa settimana sono stati pubblicati i dati dell'osservatorio Cinetel sull'andamento del box office nel 2022. Come nel caso di Pompei la ripresa c'è stata ma non tale da riportare il settore ai livelli del pre-Covid. L'incasso

globale delle sale è stato di 306.622.567 euro, registrando un aumento dell'81% rispetto al 2021, e un numero di spettatori in sala pari a 44.535.891, con un incremento del 79,6%. Dati che però sono ancora

sotto la soglia delle auspicate 50 milioni di presenze, con una distanza dal triennio precedente che vale circa la metà dei biglietti. Rispetto alla media del periodo 2017-2019 si tratta più in generale di un calo del 48,2% degli incassi e del 51,6% delle presenze. La stagione natalizia ha dato però risultati molto positivi, con uno scostamento dagli anni pre-Covid del 30%, che inducono a un relativo ottimismo rispetto all'atteggiamento del pubblico: trainati dal successo di "Avatar: la via dell'acqua".

Le principali associazioni di categoria del settore hanno accolto i dati del box office 2022 con un «prudente ottimismo» per usare le parole di Francesco Rutelli, presidente dell'Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e digitali (Anica), secondo cui «ci vorrà tempo per tornare ai livelli del pre-pandemia». Per le sale cinematografiche il rischio resta quello di un pubblico ormai abituato - dopo due anni di chiusure - all'uso delle piattaforme (da Netflix a Prime video, sino a Disney +). Preoccupa, in questo senso, il calo di popolarità dei cinema tradizionali tra i giovani. Nel 2022 - spiega Cinetel - la fascia di pubblico compresa tra i 15 e i 24 anni si è piazzata al secondo posto dopo quella compresa tra i 35 e i 49 anni.

SITI

Bene Pompei
per numero
di accessi
nel 2022



Turisti in visita agli scavi di Pompei

GRANDI SALE

Incassi in salita
dell'81%
rispetto a
quelli del 2021



Cinetel analizza i numeri del Grande schermo, tornati a crescere

Il Cinema 'torna di moda'

Ottimo il 2022 e il successo Avatar traina l'anno nuovo

Nel 2022 la voglia di cinema è tornata a crescere negli italiani, ma la strada per tornare ai livelli pre-pandemia è ancora lunga. A dirlo sono i dati sull'andamento del settore nell'anno appena concluso rivelati da Cinetel.

Numeri che danno speranza, ma che "non sono ancora in linea con quelli pre-pandemia" - come spiega il presidente di Cinetel e direttore generale di Anec Simone Gialdini. L'andamento mensile del 2022 è stato fortemente condizionato, soprattutto nella prima parte dell'anno, dall'emergenza sanitaria che - oltre ad imporre restrizioni alla presenza in sala (il divieto di vendita di cibo e bevande sino a marzo, l'obbligo di mascherine fino al 15 giugno) - ha determinato lo slittamento delle uscite di diversi titoli sia in Italia che nel resto del mondo.

Un'inversione di tendenza ma siamo lontani dal periodo pre-Covid

In totale sono stati incassati 306.622.567 euro, per un numero di presenze in sala pari a 44.535.891. Rispetto al 2021 si è registrato un + 81% per quanto riguarda gli incassi e un + 79,6 per le presenze. Forbice che è meno ampia se si paragona il 2022 all'anno dello scoppio della pandemia: rispetto al 2020, i numeri si attestano, rispettivamente, a un +68% e un +58,3. Numeri ancora lontani dal periodo 2017-2019, il calo è del 48,2% per gli incassi e del 51,6% per le presenze.

'Avatar 2' il film più visto

Tra gli italiani vince

'La stranezza'

A trainare la ripartenza è stata l'uscita del sequel di 'Avatar', 'La via dell'acqua'. Il film di James Cameron risulta, infatti, il più visto dell'anno. Seguono pellicole come 'Minions 2', 'Doctor Strange nel multiverso della follia' e 'Top Gun: Maverick'.

Anche il cinema italiano, però, ha fatto la sua parte. La prima produzione nostrana più vista è 'La stranezza' di Roberto Andò con Toni Servillo e Salvatore Ficarra. Bene anche 'Il grande giorno' di Massimo Venier con Aldo, Giovanni e Giacomo e 'Me contro te il film - Persi nel tempo'.

In totale, come sottolinea Gialdini, l'impatto del cinema italiano sui ritorni in sala si attesta al 19,7% per gli incassi e al 21,2 per le presenze. Il picco di crescita delle nostre produzioni si è registrato nel periodo autunnale. L'impatto del cinema statunitense sul box office è, invece, del 58,5%, con un +82,7% rispetto allo scorso anno.

Al cinema vanno i giovani

In generale, sono stati i giovani a frequentare maggiormente le sale cinematografiche. I ragazzi e le ragazze tra i 15 e i 24 anni hanno fatto registrare il maggior nume-

ro di ingressi in 51 settimane. È stato un anno dinamico anche per la fascia 25-34. Hanno faticato e faticano a ritornare al cinema, invece, gli over 50.

L'inversione di tendenza, insomma, c'è, di pari passo con le aspettative per i mesi che verranno. Nel 2022, "hanno pesato purtroppo le penalizzazioni dei primi mesi dell'anno - assicura Gialdini - tradizionalmente i più importanti dal punto di vista del box office e un autunno orfano dei grandi blockbuster internazionali. Guardiamo, di contro, con positività ad un inizio anno ben superiore al 2022 e ai listini forti dei mesi primavera-estate".

Il 2023, anno di grandi titoli

È d'accordo Luigi Lonigro, presidente dell'Unione Editori e Distributori Cinematografici di Anica e direttore di OI Distribution: "Il 2023 si presenta come un anno ricco sia di grandi titoli internazionali che nazionali e la propaga complessiva di prodotto sarà variegata e coprirà tutti i segmenti di mercato e di pubblico; pertanto, le aspettative di tutti noi sono molto alte e ci aspettiamo un 2023 in fortissima crescita rispetto al 2022".

"Abbiamo davanti una grandissima sfida. I dati del 2022 non sono minimamente accettabili per la nostra

industria, il nostro obiettivo è quello di correre e tornare il prima possibile a un livello di mercato vicino a quello che era prima della pandemia. La velocità con cui riusciremo a raggiungerlo è vitale per noi distributori, ma soprattutto per la sala cinematografica" - dichiara Massimo Proietti, deputy managing director di Universal.

"Solutiamo il 23 con uno spirito di ottimismo prudente perché sappiamo bene che ci vorrà per tornare ai livelli pre-pandemia" - assicura il presidente di Anica Francesco Rutelli. "Credo - continua - che la spinta a dare alla fruizione delle sale dipenda dalla forza dei prodotti e l'inizio positivo del 2023 abbia dimostrato come l'attenzione verso la pluralità e l'originalità dei prodotti può portare a una nuova grande stagione di cinema nelle sale".

L'augurio è di "continuare a lavorare insieme per il bene di un'industria che è integrata e fondamentale per il nostro paese, per la sua autorevolezza nel mondo e per un

rapporto popolare con il pubblico che non si spegne e non si spegnerà mai".

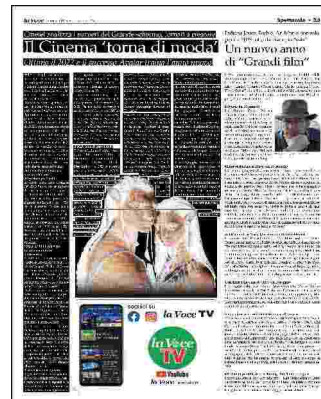
Nuovi metodi di ricerca

Nel corso del 2023 Cinetel lancerà una serie di nuovi prodotti e servizi, mirati a rispondere alle esigenze sempre più sofisticate che emergono dalla trasformazione del mercato audiovisivo. I primi due progetti, Cinetelpro e Cinexpert, verranno rilasciati già nel mese di gennaio.

Cinetelpro è il nuovo gestionale pensato per i distributori per l'interrogazione dell'intera base dati di Cinetel. Il nuovo portale permette una capacità di esplorazione e incrocio dei dati unica per un'analisi approfondita, puntuale e al passo con le sempre più complesse esigenze degli operatori del mercato.

Il monitoraggio settimanale di Cinexpert ha lo scopo invece di profilare nel dettaglio chi frequenta le sale e che cosa sceglie per la visione in sala, anche in relazione alle variabili storiche del momento. L'obiettivo è fornire un'analisi del mercato completa, integrando le informazioni quantitative sul numero di spettatori con dati qualitativi.

Fonte
Agenzia DIRE



Il Film Festival si apre a orizzonti mondiali

Presentati a Roma il roadshow Misff-Irs che toccherà numerose metropoli di quattro continenti e la partnership ufficiale con Cinetour

ROMA

Un roadshow internazionale, progetti per la sostenibilità ambientale, nuovi partner strategici e molto altro ancora: il 2023 del Montecatini International Short Film Festival, diretto da Marcello Zeppi, parte con tante novità, presentate a Roma.

Nella sede romana della European School of Economics è stato presentato il progetto Misff Irs che grazie agli accordi con la Società Dante Alighieri e gli istituti italiani nel mondo lancia un roadshow internazionale del festival, che toccherà ogni mese una città diversa. In collaborazione con la piattaforma on demand Diamante Tv, è una vetrina internazionale per il cinema italiano, riservata ai film italiani o girati in Italia o coprodotti, presentati o anche soltanto distribuiti da una azienda o da un festival italiano. Sono già previste tappe a New York, Los Angeles, Madrid, Seul, Tel Aviv, Il Cairo,

Vilnius, Parigi, Mosca, Londra, Lisbona, Porto, Cracovia, Toronto, Caracas, San Paolo, Rio de Janeiro, Buenos Aires, Istanbul e Yerevan e molte altre ancora sono in fase di programmazione. Il progetto premia il cinema made in Italy portandolo a varie tipologie di pubblico, agli addetti ai lavori e alla stampa internazionale, supportando produttori, artisti emergenti e nuovi autori italiani.

L'iniziativa è stata presentata ai partner strategici che collaborano alle progettualità promosse dal Misff: Giorgio Gosetti presidente di Afic Festival, Can Saracoglu presidente di Cinetour, Maurizio Aronica direttore generale di Cinetour, Olga Strada presidente della giuria internazionale del Misff, Paola Sorressa coordinatrice Aics Danza, Armando Lostaglio critico cinematografico e membro della giuria del Misff, Catello Masullo e Mario Mariani docenti della Misff Academy, che promuove i corsi

e i progetti formativi del festival per i giovani.

L'altro progetto presentato è la partnership ufficiale tra il Misff e Cinetour, ente che riunisce festival cinematografici da tutto il mondo, per rafforzare il dialogo tra i paesi e promuovere la condivisione e la cooperazione tra i festival; l'obiettivo è promuovere la tutela dell'ambiente, la sostenibilità e l'educazione delle generazioni presenti e future, come sancito dalle Nazioni Unite nell'Agenda 2030.

La giornata, proseguita nella sede dell'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Digitali (Anica), ha visto la presentazione del "best of" del festival, con la proiezione dei cortometraggi che hanno lasciato il segno nel corso dell'ultima edizione della rassegna: The last step di Natascia Bonacci (premio come migliore cortometraggio), Il personal branding secondo me di Maria Anna Pinturo, Il cane mente di Virginia Russo e l'armeno Allusion di Aram Manukian.



CON OSPITI DI PRIMO PIANO

Nella sede di Anica è stato proiettato il "best of" dell'edizione 2022 del festival

Marcello Zeppi patron del Misff con Giorgio Gosetti, presidente di Afic Festival

GAZZETTA
di ROMA



CHARME HOME
agenzia immobiliare a Milano

VISITA IL SITO WEB
WWW.CHARMEHOME.IT

HOME POLITICA ECONOMIA CULTURA EVENTI MODA BENESSERE FOOD RUBRICHE

Home > Eventi > NUOVI PROGETTI INTERNAZIONALI: IL MONTECATINI INTERNATIONAL SHORT FILM FESTIVAL PRESENTA LA ROAD...

Eventi

- Advertisement -

NUOVI PROGETTI INTERNAZIONALI: IL MONTECATINI INTERNATIONAL SHORT FILM FESTIVAL PRESENTA LA ROAD MAP PER IL 2023

Di **Roberta Nardi** - 15/01/2023

👁 4 🗨 0

Il progetto MISFF IRS, in collaborazione con la Società Dante Alighieri e gli Istituti Italiani nel mondo, lancia un roadshow internazionale, che toccherà ogni mese una città diversa, mentre la partnership con Cinetour promuove a livello globale il tema della sostenibilità.

ROMA, 12 GENNAIO 2023. Un roadshow internazionale, progetti per la sostenibilità ambientale, nuovi partner strategici, e molto altro ancora: il 2023 del **MISFF-Montecatini International Short Film Festival**, diretto da **Marcello Zeppi**, parte subito in quarta con tante novità, presentate oggi a Roma nel corso di due eventi.

In mattinata, presso la sede romana della **European School of Economics**, fondata e diretta da **Elio D'Anna**, è stato presentato il progetto **MISFF IRS** che -grazie agli accordi con la **Società Dante Alighieri** e gli **Istituti Italiani nel mondo**- lancia un **roadshow internazionale del festival**, che toccherà ogni mese una città diversa. Il **roadshow**, in collaborazione con la piattaforma on demand **Diamante TV**, è una

Tutto quello che pensi
debba avere una
cartolibreria!

www.cartolibreriashop.it



REGISTRATI ORA
sconto 10% per i nuovi clienti

**CARTOLIBRERIA
PEGASUS**

VUOI OTTENERE RISULTATI
DAI TUOI SOCIAL NETWORK?

+ 5000 MI PIACE IN 72 ORE
+ 10K FOLLOWER IN 48 ORE

formula soddisfatti o rimborsati

COMINCIA ORA



KINETIC

vetrina internazionale per il cinema italiano, ed è riservata ai film italiani, o girati in Italia, o co-prodotti, presentati o anche soltanto distribuiti da una azienda oppure da un festival italiano. Sono **già previste tappe** a New York, Los Angeles, Madrid, Seul, Tel Aviv, Cairo, Vilnius, Parigi, Mosca, Londra, Lisbona, Porto, Cracovia, Toronto, Caracas, San Paolo, Rio de Janeiro, Buenos Aires, Istanbul e Yerevan, e molte altre ancora sono in fase di programmazione. Un progetto che premia la promozione del cinema *made in Italy* portandolo a diverse tipologie di pubblico, e agli addetti ai lavori e alla stampa internazionale, supportando in questo i produttori, gli artisti emergenti e i nuovi autori italiani.

L'iniziativa è stata presentata alla presenza dei partner strategici che collaborano alle progettualità promosse dal MISFF: **Giorgio Gosetti**, Presidente di AFIC Festival, **Can Saracoglu**, Presidente di Cinetour, **Maurizio Aronica**, Direttore Generale di Cinetour, **Olga Strada**, Presidentessa della Giuria Internazionale del MISFF, **Paola Sorressa**, Coordinatrice AiCS Danza, **Armando Lostaglio**, critico cinematografico e membro della Giuria Internazionale del MISFF, e **Catello Masullo** e **Mario Mariani**, docenti della MISFF Academy, che promuove i corsi e i progetti formativi del festival per i giovani.

A seguire, un panel aperto dai saluti istituzionali di **Tiziana Nisini**, vicepresidente della XI Commissione Lavoro, e dedicato ai produttori, distributori, registi esperti ed emergenti, ha discusso delle modalità di promozione di nuovi progetti e produzioni cinematografiche. Sono intervenuti il regista **Aram Manukian** (collegato da Jerevan, Armenia), **Manfredi Barbarossa**, produttore musicale e cinematografico, **Virginia Russo**, regista, **Natascia Bonacci**, regista e produttrice, **Maria Anna Pinturo**, regista e autrice, **Angelo Frezza**, regista e produttore cinematografico, **Giuseppe Racioppi** regista, **Daniele Lamuraglia**, regista e responsabile Dipartimento Cultura AiCS, e la *video art performer* **Alessia Bolognini**.

L'altro progetto internazionale presentato nel corso dell'evento è la **partnership ufficiale** tra il Montecatini International Short Film Festival e **Cinetour**, l'ente che riunisce festival cinematografici da tutto il mondo, per rafforzare il dialogo tra i paesi, e promuovere la condivisione e la cooperazione tra i festival; la mission è quella di promuovere la tutela dell'ambiente, la sostenibilità e l'educazione delle generazioni presenti e future, come sancito dalle Nazioni Unite nell' "Agenda 2030".

La giornata di eventi, proseguita in serata presso la sede dell'**ANICA** (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Digitali), e introdotta dai saluti istituzionali di **Federico Mollicone** (Presidente della Commissione Cultura alla Camera dei Deputati), di **Tiziana Nisini**, **Bruno Molea** (Presidente nazionale di AiCS) e **Alessandro Sartoni** (vicesindaco e Assessore alla Cultura del Comune di Montecatini Terme), ha visto la presentazione del "best of" del festival, con la



LATEST NEWS

Al via l'iniziativa di Diversamente APS: arriva il camper colorato della Route 21

redazione - 19/12/2022 0

Al via il Festival itinerante "Sostenibilità è partecipazione"

05/09/2022

Crisi d'impresa: una molla carica, dagli effetti imprevedibili, il monitoraggio delle crisi necessita una moratoria.

30/07/2022

proiezione dei cortometraggi che hanno lasciato il segno nel corso dell'ultima edizione della rassegna: **The last step** di **Natascia Bonacci**, che ha vinto il premio come migliore cortometraggio, **Il personal branding secondo me**, di **Maria Anna Pinturo**, **Il cane mente**, di **Virginia Russo**, e l'armeno **Allusion**, di **Aram Manukian**. Proiettato per la prima volta, in anteprima, **The Wedding Tale** (da un'idea di **Alessandra Moretti** e **Marcello Zeppi**, con la regia di **Emanuele Capuozzo** e **Giuliano Di Franco**): un corto, in forma di racconto, realizzato dal Montecatini Film Festival in collaborazione con **FEDERMEP**, che nella splendida cornice di Montecatini compie un viaggio all'interno di un settore, quello dei matrimoni, che racconta lo "stile di vita italiano", nel quale le diverse maestranze ed eccellenze imprenditoriali coinvolte diventano testimoni principali delle emozioni che ruotano attorno al giorno delle nozze.

Tutti gli eventi della giornata sono stati trasmessi in diretta streaming nell' "Anteprima Mondiale MISFF IRS Selection", trasmessa su **Diamante TV**; la collaborazione tra il canale on demand e il MISFF rende visibili in tutto il mondo i film della selezione del festival, i video messaggi degli ospiti, le critiche cinematografiche, e le anteprime dei nuovi progetti cinematografici, che così potranno trovare investitori e nuove forme di promozione tramite i festival e le istituzioni culturali italiane nel mondo.

Alessandro Sartoni, vicesindaco e Assessore alla Cultura del Comune di Montecatini, commenta: «Il MISFF riparte con idee chiare e un ampio orizzonte di sviluppo, ed è sempre più integrato – grazie alla sua programmazione – nelle attività culturali e formative promosse dal nostro Ente. L'International Roadshow e l'adesione a Cinetour costituiscono una vetrina importante per Montecatini Terme, città che fa parte del Patrimonio Mondiale dell'Unesco, e ne promuovono l'immagine nel mondo: un'immagine fatta di storia, cultura, grande tradizione nell'accoglienza alberghiera, ma anche di contemporaneità e attenzione al futuro».

Marcello Zeppi, Presidente del Montecatini International Short Film Festival, commenta: «Il 2023 si apre subito con tante novità per il nostro festival: non solo un tour internazionale, che porterà il cinema italiano e i nostri autori emergenti in giro per il mondo, ma anche progetti internazionali per la sostenibilità ambientale e iniziative per il rilancio del turismo attraverso il cinema; a cominciare da Montecatini, che sarà sede di un "polo diffuso" del cinema, ma non solo. Il MISFF non è più solo un'iniziativa "one shot" che ha il suo culmine con il festival del cinema, ma promuove una progettualità diffusa nel corso di tutto l'anno, rafforzandosi in Italia e all'estero, portando nel mondo il nostro cinema e promuovendo e finanziando il lavoro dei giovani talenti emergenti».

Condividi:



TAGS [giornale online roma](#) [news](#) [rivista online Roma](#)

MUST READ

Roma, 37 treni speciali nel weekend per il Romics e la Sagra dell'uva di...

redazione - 05/10/2019

0

Lazio: test a passeggeri bus da Bulgaria, Romania e Ucraina

redazione - 29/07/2020

0

Orari esercizi commerciali e artigianali, ordinanza prorogata al 30 settembre

redazione - 05/08/2020

0

Carica altri ▾

Il Film Festival si apre a orizzonti mondiali

Presentati a Roma il roadshow Misff-Irs che toccherà numerose metropoli di quattro continenti e la partnership ufficiale con Cinetour Marcello Zeppi patron del Misff con Giorgio Gosetti, presidente di Afic Festival Un roadshow internazionale, progetti per la sostenibilità ambientale, nuovi partner strategici e molto altro ancora: il 2023 del Montecatini International Short Film Festival, diretto da Marcello Zeppi, parte con tante novità, presentate a Roma. Nella sede romana della European School of Economics è stato presentato il progetto Misff Irs che grazie agli



accordi con la Società Dante Alighieri e gli istituti italiani nel mondo lancia un roadshow internazionale del festival, che toccherà ogni mese una città diversa. In collaborazione con la piattaforma on demand Diamante Tv, è una vetrina internazionale per il cinema italiano, riservata ai film italiani o girati in Italia o coprodotti, presentati o anche soltanto distribuiti da una azienda o da un festival italiano. Sono già previste tappe a New York, Los Angeles, Madrid, Seul, Tel Aviv, Il Cairo, Vilnius, Parigi, Mosca, Londra, Lisbona, Porto, Cracovia, Toronto, Caracas, San Paolo, Rio de Janeiro, Buenos Aires, Istanbul e Yerevan e molte altre ancora sono in fase di programmazione. Il progetto premia il cinema made in Italy portandolo a varie tipologie di pubblico, agli addetti ai lavori e alla stampa internazionale, supportando produttori, artisti emergenti e nuovi autori italiani. L'iniziativa è stata presentata ai partner strategici che collaborano alle progettualità promosse dal Misff: Giorgio Gosetti presidente di Afic Festival, Can Saracoglu presidente di Cinetour, Maurizio Aronica direttore generale di Cinetour, Olga Strada presidente della giuria internazionale del Misff, Paola Sorressa coordinatrice Aics Danza, Armando Lostaglio critico cinematografico e membro della giuria del Misff, Catello Masullo e Mario Mariani docenti della Misff Academy, che promuove i corsi e i progetti formativi del festival per i giovani. L'altro progetto presentato è la partnership ufficiale tra il Misff e Cinetour, ente che riunisce festival cinematografici da tutto il mondo, per rafforzare il dialogo tra i paesi e promuovere la condivisione e la cooperazione tra i festival; l'obiettivo è promuovere la tutela dell'ambiente, la sostenibilità e l'educazione delle generazioni presenti e future, come sancito dalle Nazioni Unite nell'Agenda 2030. La giornata, proseguita nella sede dell'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Digitali (Anica), ha visto la presentazione del best of del festival, con la proiezione dei cortometraggi che hanno lasciato il segno nel corso dell'ultima edizione della rassegna: The last step di Natascia Bonacci (premio come migliore cortometraggio), Il personal branding secondo me di Maria Anna Pinturo, Il cane mente di Virginia Russo e l'armeno Allusion di Aram Manukian.

Giornalemio.it

Un blog collaborativo. Il giornale fatto da te!

AMBIENTE VIAGGI ECONOMIA CRONACA POLITICA SPORT TECNOLOGIA CULTURA EVENTI

SALUTE & BENESSERE



Home > Cinema > Cinema nel mondo, con il M.i.s.f.f anche la Basilicata

Cinema

Cinema nel mondo, con il M.i.s.f.f anche la Basilicata

Di **Franco Martina** 14 Gennaio 2023

Condividere



Fare rete, aprirsi a nuovi orizzonti, per interpretare gusti, sensibilità, tendenze, far conoscere realtà, professionalità e produzioni che -altrimenti- sarebbero visionate solo dagli "addetti ai lavori". Quanto messo in campo dal Montecatini International Shorts film festival – come riporta il comunicato stampa, che segue- è un bell'esempio di vitalità e dinamismo, tanto da coinvolgere piccole realtà di qualità come il Cineclub "Vittorio De Sica - Cinit". Per la Basilicata è un vanto, in attesa che decolli la Lucana film commission con un programma che ancora non conosciamo. Forse le telecamere della trasmissione "Chi l'ha visto?" potranno aiutare a saperne di più...

I PIÙ LETTI



L'ultima carica del "Toro" che fece grande il Tricarico calcio e non solo...

Franco Martina - 13 Gennaio 2023



Un pensionato denuncia un furto sull'ambulanza per Matera

Nunzio Festa - 11 Gennaio 2023



Anche Matera tra gli itinerari legati all'Orient Express La dolce vita

Franco Martina - 14 Gennaio 2023



#Pasolini 101. Evento "Oltre il centenario" a Gioia del colle

Franco Martina - 12 Gennaio 2023



Case e terreni. Il Comune di Matera ne ha da vendere per 15 milioni di euro.

Franco Martina - 14 Gennaio 2023



Sanità. Il Prefetto interverrà presso Asm e Regione

Franco Martina - 12 Gennaio 2023



Funzioni e organici. Siamo al "raggiro" della Sanità lucana

Franco Martina - 13 Gennaio 2023



Campanaccio 2023: domani mattina, doppio appuntamento su Rai1 e Rai3



IL COMUNICATO STAMPA

Il Montecatini International Shorts Film Festival si apre a orizzonti mondiali

Presentati a Roma il roadshow Misff-Irs che toccherà numerose metropoli di quattro continenti e la partnership ufficiale con Cinetour. Co-partecipa anche il CineClub "Vittorio De Sica"-Cinit in Basilicata.

Roma. Un roadshow internazionale, progetti per la sostenibilità ambientale, nuovi partner strategici e altre collaborazioni strategiche: il 2023 del Montecatini International Short Film Festival, diretto da Marcello Zeppi, parte con tante novità, presentate a Roma. Nella sede romana della European School of Economics (ESE, presente l'Art Director Donatella Lorato) è stato presentato il progetto Misff Irs che grazie agli accordi con la Società Dante Alighieri e gli istituti Italiani di Cultura nel mondo lancia un roadshow internazionale del festival, che toccherà ogni mese una città diversa. In collaborazione con la piattaforma on-demand Diamante Tv, è una vetrina internazionale per il cinema italiano, riservata ai film italiani o girati in Italia o coprodotti, presentati o anche soltanto distribuiti da una azienda o da un festival italiano.



Sono già previste tappe a New York, Los Angeles, Madrid, Seul, Tel Aviv, Il Cairo, Vilnius, Parigi, Mosca, Londra, Lisbona, Porto, Cracovia, Toronto, Caracas, San Paolo, Rio de Janeiro, Buenos Aires, Istanbul e Yerevan e molte altre ancora sono in fase di programmazione. Il progetto premia il cinema made in Italy portandolo a varie tipologie di pubblico, agli addetti ai lavori e alla stampa internazionale, supportando produttori, artisti emergenti e nuovi autori italiani. L'iniziativa è stata presentata ai partner strategici che collaborano alle progettualità promosse dal Misff: Giorgio Gosetti presidente di Afic Festival, Can Saracoglu presidente di Cinetour (collegato dalla Turchia), Maurizio Aronica direttore generale di Cinetour, Olga Strada presidente della giuria internazionale del Misff, Paola Sorressa coordinatrice Aics Danza, Armando Lostaglio critico cinematografico e membro della giuria del Misff nonché fondatore trent'anni fa del CineClub Vittorio De Sica-Cinit in Basilicata, Catello Masullo e Mario Mariani docenti della Misff Academy, che promuove i corsi e i progetti formativi del

Vito Bubbico - 12 Gennaio 2023



IIS Carlo Levi – Liceo Irsina: I premiati del primo contest per i 50 anni della scuola

Vito Bubbico - 13 Gennaio 2023

festival per i giovani. L'altro progetto presentato è la partnership ufficiale tra il Misff e Cinetour, ente che riunisce festival cinematografici da tutto il mondo, per rafforzare il dialogo tra i paesi e promuovere la condivisione e la cooperazione tra i festival; l'obiettivo è promuovere la tutela dell'ambiente, la sostenibilità e l'educazione delle generazioni presenti e future, come sancito dalle Nazioni Unite nell'Agenda 2030. La giornata, proseguita nella sede dell'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Digitali (Anica), con il saluto del presidente Francesco Rutelli, ha visto la presentazione del "best of" del festival, con la proiezione dei cortometraggi che hanno lasciato il segno nel corso dell'ultima edizione della rassegna: The last step di Natascia Bonacci (premio come migliore cortometraggio), Il personal branding secondo me di Maria Anna Pinturo, Il cane mente di Virginia Russo e l'armeno Allusion di Aram Manukian, The Wedding Tale di Alessandra Moretti.



I saluti istituzionali sono stati portati dall'on. Federico Mollicone Presidente della Commissione Culture alla Camera dei Deputati, dalla on. Tiziana Nisini Vicepresidente commissione Lavoro alla Camera, dall'on. Bruno Molea Presidente nazionale AICS, e dall'Assessore alla Cultura e Vicesindaco del Comune di Montecatini Alessandro Sartoni. Grande entusiasmo per le iniziative in cantiere espresso da parte di Marcello Zeppi presidente del FilmFestival di Montecatini, e di Armando Lostaglio che con Maurizio Aronica, Direttore generale di Cinetour conta di portare anche Matera nel circuito Cinema Città dell'Unesco.

Ufficio Stampa – Roma



Franco Martina

TAGS **armando lostaglio**

Condividere



Articolo precedente

Personale e straordinari. Il fials perplesso per Oss Policoro

Il Montecatini International Short Film Festival presenta il roadshow internazionale 2023

ROMA\ aise\ - Un roadshow internazionale , progetti per la sostenibilità ambientale, nuovi partner strategici, e molto altro ancora: il 2023 del MISFF-Montecatini International Short Film Festival , diretto da Marcello Zeppi , parte subito in quarta con tante novità, presentate oggi a Roma nel corso di due eventi. In mattinata, presso la sede romana della European School of Economics, fondata e diretta da Elio D'Anna, è stato presentato il progetto MISFF IRS che - grazie agli accordi con la Società Dante Alighieri e gli Istituti Italiani di Cultura nel mondo - lancia un roadshow internazionale del festival, che toccherà ogni mese una città diversa. Il roadshow, in collaborazione con la piattaforma on demand Diamante TV, è una vetrina internazionale per il cinema italiano, ed è riservata ai film italiani, o girati in Italia, o co-prodotti, presentati o anche soltanto distribuiti da una azienda oppure da un festival italiano. Sono già previste tappe a New York, Los Angeles, Madrid, Seul, Tel Aviv, Cairo, Vilnius, Parigi, Mosca, Londra, Lisbona, Porto, Cracovia, Toronto, Caracas, San Paolo, Rio de Janeiro, Buenos Aires, Istanbul e Yerevan, e molte altre ancora sono in fase di programmazione. Un progetto che premia la promozione del cinema made in Italy portandolo a diverse tipologie di pubblico, e agli addetti ai lavori e alla stampa internazionale, supportando in questo i produttori, gli artisti emergenti e i nuovi autori italiani. L'iniziativa è stata presentata alla presenza dei partner strategici che collaborano alle progettualità promosse dal MISFF: Giorgio Gosetti, Presidente di AFIC Festival, Can Saracoglu, Presidente di Cinetour, Maurizio Aronica, Direttore Generale di Cinetour, Olga Strada, Presidentessa della Giuria Internazionale del MISFF, Paola Sorressa, Coordinatrice AiCS Danza, Armando Lostaglio, critico cinematografico e membro della Giuria Internazionale del MISFF, e Catello Masullo e Mario Mariani, docenti della MISFF Academy, che promuove i corsi e i progetti formativi del festival per i giovani. A seguire, un panel aperto dai saluti istituzionali di Tiziana Nisini, vicepresidente della XI Commissione Lavoro, e dedicato ai produttori, distributori, registi esperti ed emergenti, ha discusso delle modalità di promozione di nuovi progetti e produzioni cinematografiche. Sono intervenuti il regista Aram Manukian (collegato da Jerevan, Armenia), Manfredi Barbarossa, produttore musicale e cinematografo, Virginia Russo, regista, Natascia Bonacci, regista e produttrice, Maria Anna Pinturo, regista e autrice, Angelo Frezza, regista e produttore cinematografico, Giuseppe Racioppi regista, Daniele Lamuraglia, regista e responsabile Dipartimento Cultura AiCS, e la video art performer Alessia Bolognini. L'altro progetto internazionale presentato nel corso dell'evento è la partnership ufficiale tra il Montecatini International Short Film Festival e Cinetour, l'ente che riunisce festival cinematografici da tutto il mondo, per rafforzare il dialogo tra i paesi, e promuovere la condivisione e la cooperazione tra i festival; la mission è quella di promuovere la tutela dell'ambiente, la sostenibilità e l'educazione delle generazioni presenti e future, come sancito dalle Nazioni Unite nell' "Agenda 2030". La giornata di eventi, proseguita in serata presso la sede dell'ANICA (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Digitali), e introdotta dai saluti istituzionali di Federico Mollicone (Presidente della Commissione Cultura alla Camera dei Deputati), di Tiziana Nisini, Bruno Molea (Presidente nazionale di AiCS) e Alessandro Sartoni (vicesindaco e Assessore alla Cultura del Comune di Montecatini Terme), ha visto la presentazione del best of del festival, con la proiezione dei cortometraggi che hanno lasciato il segno nel corso dell'ultima edizione della rassegna: The last step di Natascia Bonacci, che ha vinto il premio come migliore cortometraggio, Il personal branding secondo me, di Maria Anna Pinturo, Il cane mente, di Virginia Russo, e l'armeno Allusion, di Aram Manukian. Proiettato per la prima volta, in anteprima, The Wedding Tale (da un'idea di Alessandra Moretti e Marcello Zeppi, con la regia di Emanuele Capuozzo e Giuliano Di Franco): un corto, in forma di racconto, realizzato dal Montecatini Film Festival in collaborazione con FEDERMEP, che nella splendida cornice di Montecatini compie un viaggio all'interno di un settore, quello dei matrimoni, che racconta lo stile di vita italiano, nel quale le diverse maestranze ed eccellenze imprenditoriali coinvolte diventano testimoni principali delle emozioni che ruotano attorno al giorno delle nozze. Tutti gli eventi della giornata sono stati trasmessi in diretta streaming nell' Anteprima Mondiale MISFF IRS Selection, trasmessa su Diamante TV; la collaborazione tra il canale on demand e il MISFF rende visibili in tutto il mondo i film della selezione del festival, i video messaggi degli ospiti, le critiche cinematografiche, e le anteprime dei nuovi progetti cinematografici, che così potranno trovare investitori e nuove forme di promozione tramite i festival e le istituzioni culturali italiane nel mondo. Alessandro Sartoni, vicesindaco e Assessore alla Cultura del Comune di Montecatini, commenta: Il MISFF riparte con idee chiare e un ampio orizzonte di



sviluppo, ed è sempre più integrato - grazie alla sua programmazione - nelle attività culturali e formative promosse dal nostro Ente. L'International Roadshow e l'adesione a Cinetour costituiscono una vetrina importante per Montecatini Terme, città che fa parte del Patrimonio Mondiale dell'Unesco, e ne promuovono l'immagine nel mondo: un'immagine fatta di storia, cultura, grande tradizione nell'accoglienza alberghiera, ma anche di contemporaneità e attenzione al futuro. Marcello Zeppi, Presidente del Montecatini International Short Film Festival, commenta: Il 2023 si apre subito con tante novità per il nostro festival: non solo un tour internazionale, che porterà il cinema italiano e i nostri autori emergenti in giro per il mondo, ma anche progetti internazionali per la sostenibilità ambientale e iniziative per il rilancio del turismo attraverso il cinema; a cominciare da Montecatini, che sarà sede di un polo diffuso del cinema, ma non solo. Il MISFF non è più solo un'iniziativa one shot che ha il suo culmine con il festival del cinema, ma promuove una progettualità diffusa nel corso di tutto l'anno, rafforzandosi in Italia e all'estero, portando nel mondo il nostro cinema e promuovendo e finanziando il lavoro dei giovani talenti emergenti. (aise)

MONTECATINI INTERNATIONAL SHORT FILM FESTIVAL 2023 - La nuova road map



Un roadshow internazionale, progetti per la sostenibilità ambientale, nuovi partner strategici, e molto altro ancora: il 2023 del MISSF-Montecatini International Short Film Festival, diretto da Marcello Zeppi, parte subito in quarta con tante novità, presentate oggi a Roma nel corso di due eventi.

In mattinata, presso la sede romana della European School of Economics, fondata e diretta da Elio D'Anna, è stato presentato il progetto MISFF IRS che -grazie agli accordi con la Società Dante Alighieri e gli Istituti Italiani nel mondo- lancia un roadshow internazionale del festival, che toccherà ogni mese una città diversa. Il

roadshow, in collaborazione con la piattaforma on demand Diamante TV, è una vetrina internazionale per il cinema italiano, ed è riservata ai film italiani, o girati in Italia, o co-prodotti, presentati o anche soltanto distribuiti da una azienda oppure da un festival italiano. Sono già previste tappe a New York, Los Angeles, Madrid, Seul, Tel Aviv, Cairo, Vilnius, Parigi, Mosca, Londra, Lisbona, Porto, Cracovia, Toronto, Caracas, San Paolo, Rio de Janeiro, Buenos Aires, Istanbul e Yerevan, e molte altre ancora sono in fase di programmazione. Un progetto che premia la promozione del cinema made in Italy portandolo a diverse tipologie di pubblico, e agli addetti ai lavori e alla stampa internazionale, supportando in questo i produttori, gli artisti emergenti e i nuovi autori italiani.

L'iniziativa è stata presentata alla presenza dei partner strategici che collaborano alle progettualità promosse dal

CINEMA - Ultime notizie

13/01 LARAMIE, ITALIA - Al Teatro Elfo Puccini dor

13/01 PIETRO MARCELLO - Le Vele Scarlatte 

13/01 BICE LAZZARI - Proiezione venerdì 20 genn

13/01 BIAGIO - Il film di Pasquale Scimeca in ond

13/01 CINEMA - Libri in regalo al cinema, allo Ste.

13/01 LA LEGGE - Anteprima romana al Cinema T

12/01 MONTECATINI INTERNATIONAL SHORT FIL FESTIVA...

12/01 ANIMAZIONE - IL MUSEO OPERATIVO DEL...

Archivio notizie

MISFF: Giorgio Gosetti, Presidente di AFIC Festival, Can Saracoglu, Presidente di Cinetour, Maurizio Aronica, Direttore Generale di Cinetour, Olga Strada, Presidentessa della Giuria Internazionale del MISFF, Paola Sorressa, Coordinatrice AiCS Danza, Armando Lostaglio, critico cinematografico e membro della Giuria Internazionale del MISFF, e Catello Masullo e Mario Mariani, docenti della MISFF Academy, che promuove i corsi e i progetti formativi del festival per i giovani.

Links:

» [Montecatini International Short Film Festival 2023](#)

A seguire, un panel aperto dai saluti istituzionali di Tiziana Nisini, vicepresidente della XI Commissione Lavoro, e dedicato ai produttori, distributori, registi esperti ed emergenti, ha discusso delle modalità di promozione di nuovi progetti e produzioni cinematografiche. Sono intervenuti il regista Aram Manukian (collegato da Jerevan, Armenia), Manfredi Barbarossa, produttore musicale e cinematografico, Virginia Russo, regista, Natascia Bonacci, regista e produttrice, Maria Anna Pinturo, regista e autrice, Angelo Frezza, regista e produttore cinematografico, Giuseppe Racioppi regista, Daniele Lamuraglia, regista e responsabile Dipartimento Cultura AiCS, e la video art performer Alessia Bolognini.

L'altro progetto internazionale presentato nel corso dell'evento è la partnership ufficiale tra il Montecatini International Short Film Festival e Cinetour, l'ente che riunisce festival cinematografici da tutto il mondo, per rafforzare il dialogo tra i paesi, e promuovere la condivisione e la cooperazione tra i festival; la mission è quella di promuovere la tutela dell'ambiente, la sostenibilità e l'educazione delle generazioni presenti e future, come sancito dalle Nazioni Unite nell' "Agenda 2030".

La giornata di eventi, proseguita in serata presso la sede dell'ANICA (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Digitali), e introdotta dai saluti istituzionali di Federico Mollicone (Presidente della Commissione Cultura alla Camera dei Deputati), di Tiziana Nisini, Bruno Molea (Presidente nazionale di AiCS) e Alessandro Sartoni (vicesindaco e Assessore alla Cultura del Comune di Montecatini Terme), ha visto la presentazione del "best of" del festival, con la proiezione dei cortometraggi che hanno lasciato il segno nel corso dell'ultima edizione della rassegna: The last step di Natascia Bonacci, che ha vinto il premio come migliore cortometraggio, Il personal branding secondo me, di Maria Anna Pinturo, Il cane mente, di Virginia Russo, e l'armeno Allusion, di Aram Manukian. Proiettato per la prima volta, in anteprima, The Wedding Tale (da un'idea di Alessandra Moretti e Marcello Zeppi, con la regia di Emanuele Capuzzo e Giuliano Di Franco): un corto, in forma di racconto, realizzato dal Montecatini Film Festival in collaborazione con FEDERMEP, che nella splendida cornice di Montecatini compie un viaggio all'interno di un settore, quello dei matrimoni, che racconta lo "stile di vita italiano", nel quale le diverse maestranze ed eccellenze imprenditoriali coinvolte diventano testimoni principali delle emozioni che ruotano attorno al giorno delle nozze.

Tutti gli eventi della giornata sono stati trasmessi in diretta streaming nell' "Anteprima Mondiale MISFF IRS Selection", trasmessa su Diamante TV; la collaborazione tra il canale on demand e il MISFF rende visibili in tutto il mondo i film della selezione del festival, i video messaggi degli ospiti, le critiche cinematografiche, e le anteprime dei nuovi progetti cinematografici, che così potranno trovare investitori e nuove forme di promozione tramite i festival e le istituzioni culturali italiane nel mondo.

Alessandro Sartoni, vicesindaco e Assessore alla Cultura del Comune di Montecatini, commenta: «Il MISFF riparte con idee chiare e un ampio orizzonte di sviluppo, ed è sempre più integrato - grazie alla sua programmazione - nelle attività culturali e formative promosse dal nostro Ente. L'International Roadshow e l'adesione a Cinetour costituiscono una vetrina importante per Montecatini Terme, città che fa parte del Patrimonio Mondiale dell'Unesco, e ne promuovono l'immagine nel mondo: un'immagine fatta di storia, cultura, grande tradizione nell'accoglienza alberghiera, ma anche di contemporaneità e attenzione al futuro».

Marcello Zeppi, Presidente del Montecatini International Short Film Festival, commenta: «Il 2023 si apre subito con tante novità per il nostro festival: non solo un tour internazionale, che porterà il cinema italiano e i nostri autori emergenti in giro per il mondo, ma anche progetti internazionali per la sostenibilità ambientale e iniziative per il rilancio del turismo attraverso il cinema; a cominciare da Montecatini, che sarà sede di un "polo diffuso" del cinema, ma non solo. Il MISFF non è più solo un'iniziativa "one shot" che ha il suo culmine con il festival del cinema, ma promuove una progettualità diffusa nel corso di tutto l'anno, rafforzandosi in Italia e all'estero, portando nel mondo il nostro cinema e promuovendo e finanziando il lavoro dei giovani talenti emergenti».

12/01/2023, 19:11

Video del giorno

CinemaItaliano.info Copyright© 2005 - 2016

Sponsored by  

chi siamo | contatti | newsletter | pubblicità | disclaimer | partner | bandi

Ecco come fare per:

- [inviarci un comunicato stampa](#)
- [segnalarci un film italiano](#)
- [segnalarci partecipazioni a festival](#)
- [aggiornare la tua scheda personale](#)





Le capdane
Comencini: le attrici
denuncino le molestie
 di **Aldo Cazzullo**
 alle pagine 20 e 21

«È giusto che le attrici denuncino le molestie Anche dopo decenni»

di **Aldo Cazzullo**

Cristina Comencini, qual è il suo primo ricordo?

«Il lettino di mia sorella, nata dopo di me, accanto al lettone dei miei genitori. Eleonora dormiva con loro».

E lei era gelosa?

«Questo non lo so. Però un pomeriggio mi svegliai urlando: non volevo più la tata, solo la mamma».

E il primo ricordo pubblico?

«L'invasione della Baia dei Porci, la crisi di Cuba. Papà cominciò ad accumulare latte condensato, pasta, viveri. Pensai che fosse impazzito. Ma lui, come quelli della sua generazione, aveva sempre la guerra in testa. Noi mai. Noi la guerra non sappiamo cosa sia. Loro lo sapevano».

Com'è stata la sua infanzia?

«Stupenda e selvaggia. Abitavamo alla Camilluccia e avevamo un grande cortile, dove passavo le giornate. Uscivo in bicicletta, giocavo a cavalcare il cane lupo di papà, Dago. La sera mi chiamavano perché tornassi a casa. Non giocavo con le bambole, non studiavo mai, a scuola andavo male. Non riuscivo a stare ferma».

Com'era suo padre, Luigi Comencini?

«Era nato a Salò, figlio di un ingegnere bresciano e di una svizzera di religione valdese. Papà era moralista, severo, taciturno, ma dolce con i bambini».

E sua madre?

«Era figlia di una principessa napoletana. Aristocrazia decaduta: "Non potremmo ven-

derci un po' di titoli?" chiedeva sorridendo suo fratello. Papà la incontrò a teatro, a una commedia di Eduardo. Fu attratto dalla sua risata. Si rividero a pranzo alla fiaschetta Beltrame, che era il ritrovo della gente del cinema,

da Lattuada a Carlo Ponti. Fu l'inizio di una grande storia d'amore, durata tutta la vita. Mio padre era un po' anomalo...».

Cioè?

«Al tempo era considerato normale che il regista andasse a letto con l'attrice, come il pittore con la modella. Ma papà era troppo innamorato di mamma. Credo che trovasse meravigliosa Claudia Cardinale; ma lui non era quel tipo d'uomo. Anche se mi accorsi che sul set si trasformava».

In che modo?

«Era rispettosissimo dei tecnici, degli elettricisti. Ma con gli attori manteneva un certo distacco, una sua durezza. Aveva un rapporto speciale solo con i piccoli. Era convinto che l'infanzia fosse l'unico momento della vita davvero libero».

In effetti Comencini ha portato in tv i due grandi libri di formazione degli italiani, Pinocchio e Cuore.

«Sempre e solo maschietti. Un giorno gli chiesi: papà, e le femminucce? Mi rispose: le bambine sono già donne».

E lei?

«Dissi: "Ma come papà, nemmeno la libertà dell'infanzia ci volete lasciare?". La sorte volle dargli solo figlie femmine: oltre a Eleonora e me, Paola, la più grande, e Francesca, la più piccola. Non voleva che facessimo il suo mestiere; invece tutte e quattro abbiamo lavorato nel cinema. Comunque, Pinocchio resta un ca-

polavoro».

Franco e Ciccio erano il gatto e la volpe.

«Come fata turchina fu scelta, o forse imposta, la Lollobrigida, con cui mio padre non andava d'accordo. Così la trasformò in una stregina. Nel libro di Collodi, Pinocchio diventa un bambino soltanto alla fine; ma un film non può reggersi su un burattino. Così mio padre e Suso Cecchi D'Amico ebbero un'idea geniale: Pinocchio è un bambino che la fata turchina trasforma in burattino quando si comporta

maie».

Com'era Suso Cecchi D'Amico?

«Ho imparato molto da lei. Insieme abbiamo sceneggiato "Cuore". Non era una che si metteva a insegnare, ma mi dava fiducia: "Tu cosa faresti?". L'altra mia grande maestra è stata Natalia Ginzburg».

Perché?

«Le mandai un racconto lungo firmato con il mio nome, e me lo rimandò indietro. Tempo dopo, le feci avere un romanzo, "Le pagine strappate", firmato con il cognome del mio secondo marito, Tozzi. Mi chiamò dopo 48 ore: aveva deciso di pubblicarlo. Un'emozione grandissima, rimasi muta al telefono».

Per suo padre lei è stata anche attrice, in «Infanzia, vocazione e prime esperienze di Giacomo Casanova, veneziano».

«Ovviamente avevo una parte molto castigata: la conversa, abbottonata sino al collo, che si innamora del giovane Casanova, in un primo tempo ricambiata. Ma quando lei gli dice "viveremo poveri ma avremo tanti bambini", lui impallidisce e si rifugia tra le braccia di due cugine allegre».

Lei ha avuto davvero un bambino giovanissima.

«Avevo fatto la scuola francese, che dura un anno di meno. Nell'estate della maturità partii con il mio fidanzato, Fabio Calenda, e ritornai incinta. Ne parlai a mia madre. In bagno, il luogo delle confidenze».

Cosa le disse?

«L'anno prima aveva perso un bambino: il maschio sempre atteso e mai arrivato. Mi disse: tienilo, il tuo, ma non sentirti obbligata a sposarti. Dette da mamma, che era molto cattolica, quelle parole furono importanti».

Com'era Carlo da piccolo?

«Come me: non voleva mai stare fermo. Vivacissimo. Neanche lui amava la scuola, anche se non fu mai bocciato: faceva il suo, poi usciva a giocare. Aveva molti amichetti, che un po' dirigeva. Prima ancora lo ricordo in piedi nel box, mentre con due compagni di università ripeteva le lezioni d'economia...».

Il suo maestro era Federico Caffè. Che idea si è fatto sulla sua scomparsa?

«Caffè era un monaco dell'insegnamento. Misogino, dall'identità sessuale irrisolta. Forse non si è suicidato, si è rinchiuso da qualche parte. Di certo si è tolto dal mondo. Come Maiorana. E un po' come Ettore Scola: che non scomparve, si ritirò».

Come mai sceglie Carlo per il ruolo di Enrico, il protagonista di Cuore?

«Era lì... e con il nonno aveva un rapporto speciale».

Anche Carlo diventò padre molto presto.

«E io diventai nonna a 35 anni».

Cosa gli disse?

«Gli consigliai di fare il papà senza rinunciare a nulla. Così prese la licenza liceale, poi la laurea. In famiglia siamo sempre stati così: quando arrivava un bambino, era una cosa bella, non un problema; e se ci sono problemi, si risolvono. Subito dopo nacque Luigi, il figlio che ho avuto da Riccardo Tozzi, il produttore».

Come mai finì tra lei e Fabio Calenda?

«Per giovinezza. Avemmo anche una figlia, Giulia. Ma eravamo troppo piccoli, con tutto ancora da fare. Le strade si separarono».

È vero che lei era in Lotta continua?

«Sì. Al seguito di Fabio. Non ero una vera militante; anche perché avevo orrore degli scontri di piazza, come di qualsiasi forma di violenza. Il mio compito era prendermi cura dei figli delle compagne. Che quindi giocavano con Carlo».

Il suo ultimo libro, Flashback, è la storia di quattro donne in epoche diverse. Ma tutto comincia con un'amnesia. Proprio come in un altro suo libro, «La bestia nel cuore», da cui trasse il film che rappresentò l'Italia all'Oscar.

«"La bestia nel cuore" prende spunto da un fatto di cronaca: un fratello e una sorella, figli di un professore del liceo Tasso, abusati dal padre, senza che la madre, pur sapendolo, intervenisse. La realtà, rimossa, prima o poi ritorna, anche dopo decenni».

Lei ha mai subito molestie nel suo lavoro?

«Sul lavoro, no. Come quasi tutte le giovani donne ho avuto l'esperienza degli esibizionisti per strada, di quelli che ti mettono le mani addosso sugli autobus. Ma so che molte attrici hanno dovuto sottostare a molestie e ricatti».

Del MeToo si discute molto. È giusto denunciare anni o appunto decenni dopo?

«Certo che è giusto! A volte occorre molto tempo per elaborare quel che è accaduto, per trovare il coraggio di raccontarlo. Spesso la donna è vittima due volte: dell'uomo e del senso di vergogna che prova, come se fosse lei la colpevole».

Lei ha diretto Asia Argento.

«Quando aveva tredici anni. Una ragazza sensibilissima e bellissima, molto bisognosa di affetto. Ci eravamo perse di vista, ci siamo riviste da poco».

E cosa le ha detto?

«L'ho abbracciata».

Quindi ha fatto bene a denunciare Weinstein?

«Ha fatto benissimo».

Altre sue attrici sono Giovanna Mezzogiorno...

«Istintiva, generosa, viscerale: degna di suo padre».

...E Margherita Buy, di cui si dice che reciti sempre un po' se stessa: la donna di sinistra, all'apparenza insicura, nevrotica...

«Non sono d'accordo. Certo, i registi tendono a collocarti sempre nella stessa parte. Ma Margherita è una grande attrice. E nella parte entra sino in fondo. Quando giravamo "Il più bel giorno della mia vita" sentivamo un suono che il fonico non riusciva a togliere. Non capivamo cosa fosse. Era il battito del suo cuore».

E Virna Lisi?

«Mi ricordava mia madre: brusca, sprucida; una signora borghese che si trasformava in una grande attrice. Quando fui candidata all'Oscar mi regalò un grosso corno, contro le invidie».

Quanto c'è di autobiografico nel suo ultimo libro?

«In Flashback non c'è nulla che non sia vero. Ricostruisco cose che sarebbero svanite, o chiuse in una scatola che nessuno apre».

Una delle quattro protagoniste vive al tempo della Rivoluzione bolscevica. Un periodo cui lei ha dedicato un altro libro che ha fatto discutere, «L'illusione del bene».

«Il comunismo è stato una tragedia. Rimossa. La sinistra italiana ha evitato di fare i conti sino in fondo con il passato. Le difficoltà del Partito democratico si spiegano anche così. Per quel romanzo fui attaccata dall'Unità. Mi confortò una lettera di Ezio Mauro, che mi scrisse: finalmente qualcuno ha scritto il libro che mancava sul comunismo italiano».

Poi, al tempo di «Se non ora quando», lei scese in campo contro Berlusconi.

«Che non fu mai nominato. Ci schierammo

per la dignità delle donne: un milione di persone in tutta Italia, attrici e suore, scrittrici e operaie. Forse la più grande manifestazione nella storia del nostro Paese».

Le donne italiane hanno fatto passi avanti enormi.

«Certo. Ma ci vuole molto tempo per superare millenni di sottomissione. Ricordo una conferenza a Salina, in cui dissi che la rivoluzione delle donne era riuscita, senza spargimento di sangue. Intervenne Vittorio Taviani, il regista: "Un po' di sangue sarà sparso". Aveva ragione: guardi il martirio delle iraniane».

Cosa pensa di Giorgia Meloni?

«Una donna che ha fatto un enorme lavoro, in un mondo del tutto maschile. Ha avuto carattere, fortuna, capacità. Ma se ci è riuscita, è anche grazie al movimento delle donne; pure se lei non lo rivendica».

Cos'ha votato alle ultime elezioni?

«Ovviamente per Azione».

È stato un errore non fare l'accordo con il Pd?

«Ma Carlo l'aveva fatto, e ne era felice. Poi si è visto smontare l'accordo firmato. L'hanno boicottato in ogni modo. Resto convinta che attorno ad Azione possa nascere il partito riformista che manca all'Italia».

Perché è finita anche con il suo secondo marito?

«Perché dopo quarant'anni le cose cambiano. Non pensi mai di essere capace di separarti; eppure accade. È un grande dolore; ma ci vogliamo sempre molto bene. Ora ho un compagno francese, François Caillat, autore di documentari. Viviamo tra Roma e Parigi».

Crede in Dio?

«Non lo so. Ci penso. Con la mia nonna svizzera ho frequentato la chiesa valdese di piazza Cavour: la pastora Maria Bonafede era una figura straordinaria».

Ha paura della morte?

«Per ora no. Troppe cose da fare».

Come pensa l'Aldilà?

«Qualcosa di noi resta, anche se non la coscienza individuale. Siamo tante piccole onde nel mare, che si infrangono e si ricompongono».

Come fu la morte dei suoi genitori?

«Mio padre se ne andò dopo una lunga malattia. Il Parkinson lo spense poco a poco; alla fine non era più lui, ma fu comunque una lacerazione. Mia madre morì prima di compiere

novant'anni: non volle festeggiare, "lasciatemi andare da papà". Al funerale tagliammo la torta che le avevamo preparato per il compleanno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Cristina Comencini, 66 anni, è figlia del regista Luigi Comencini (foto in alto). Ha tre sorelle e tre figli: Carlo e Giulia Calenda e Luigi Tozzi

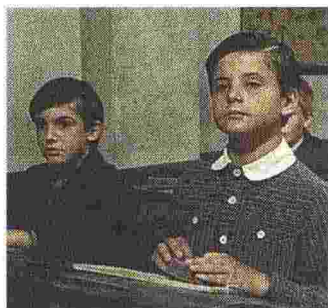
● Regista e sceneggiatrice, ha pubblicato diversi libri. L'ultimo è uscito per Feltrinelli, nel 2022: «Flashback», 272 pp., 18 euro (sopra, la copertina)



Corriere.it

Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti sul sito internet del Corriere della Sera
www.corriere.it

Cristina Comencini: ero in Lotta continua, tenevo i bimbi alle compagne e mio figlio Carlo Calenda giocava con loro



«Cuore» Carlo Calenda, figlio di Cristina Comencini e nipote del regista Luigi, nella serie tv «Cuore» (1984)



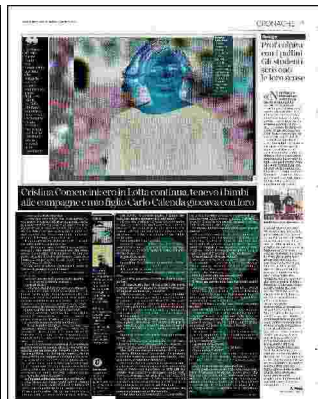
Fata turchina Gina Lollobrigida ne «Le avventure di Pinocchio» (1972), serie tv diretta da Luigi Comencini



Regista e scrittrice Cristina Comencini, 66 anni. Ha esordito alla regia nel 1988. Il suo film «La bestia nel cuore» è stato nominato ai Premi Oscar 2006 nella categoria miglior film straniero (Barbaglia)



Ai tempi di mio padre Luigi era considerato normale che il regista andasse a letto con l'attrice, come il pittore con la modella. Ma papà era troppo innamorato di mamma. Credo trovasse meravigliosa Claudia Cardinale; ma lui non era quel tipo d'uomo.



Nel mondo

«Avatar 2» insegue nuovi record: quasi 2 miliardi di dollari

Avatar - La via dell'acqua ha incassato a livello globale 1,893 miliardi di dollari, diventando uno dei film con il maggior incasso di sempre. Il blockbuster futuristico di Disney e 20th Century diretto da James Cameron si approssima quindi a superare i 2 miliardi di dollari nel mondo, un obiettivo che sembrava impossibile visto che ancora in molti Paesi (per esempio in Cina) ci sono restrizioni antiCovid. Solo cinque pellicole nella storia — *Avatar*, *Avengers: Endgame*, *Titanic*, *Star Wars: Il risveglio della Forza* e *Avengers: Infinity War* — sono riuscite nell'impresa. Quando *Avatar 2* si unirà al club, Cameron avrà diretto due dei sei film con maggiori incassi di tutti i tempi.



«Io vivo altrove!» di Battiston

Diane Fleri: sedotta e abbandonata in una fiaba eco-sociale

Un ciclone. Attrice in corsa e mamma acrobata, Diane Fleri risponde alle domande, organizza la giornata, gestisce «il marasma»: «Chi di noi non vorrebbe mollare tutto e andare ad abitare in campagna?». Spesso, però, tra dire e fare c'è di mezzo il mare. «Svegliarsi all'alba per zappare non è facile. Non ci si può inventare contadini». Proprio come accade ai due Fausto protagonisti di *Io vivo altrove!*, il bibliotecario Biasutti e il fotamatore Perbellini. *Io vivo altrove!* è l'opera prima di Giuseppe Battiston, ispirata al romanzo *Bouvard e Pécuchet* di Gustave Flaubert, al cinema dal 19

gennaio per Adler Entertainment. Fausto 1 e 2 sono due «perfetti sconosciuti» (lo stesso Battiston e Rolando Ravello) che condividono le rispettive solitudini e traslocano sulle colline del nord-est.

Una fiaba eco-sociale, elogia dei gentili, dei quieti, degli appartati. Di quelli che s'accontentano. Il punto di riferimento per Biasutti e Perbellini è una farmacista francese, sedotta e abbandonata, con due figli a carico. Per Fleri, «una donna ferita, fuori posizione, ma ancora ottimista». Un colpo di maglio ai luoghi comuni: la natura non è per forza un eden senza stress e pregiudizi. «Per me *Io*

vivo altrove! è come un ritorno alle origini. Nella prima parte della carriera mi sono ritrovata spesso a interpretare ruoli da "raggio di sole nella vita di un uomo". Sentivo il bisogno di uscire dal cliché. Così mi sono fermata e ho scoperto altre priorità». La famiglia, un marito, dei figli. Il marito, Sharim Sabatini, è un acconciatore per il cinema: «Ci siamo conosciuti sul set di *Mio fratello è figlio unico* (2007). Siamo due idealisti. Amiamo vivere nell'utopia».

I figli sono tre: Zoe, 10 anni, Tiago 8 e Noa, 4. «La famiglia è importante, ti fa capire tante cose. Il senso della semplicità, ad esempio». Il ritorno a tem-

po pieno? «Ho dovuto rifare un pezzetto di gavetta. E mi sono ritrovata cattiva, tossica, depressa». Il passaporto dichiara che Fleri, classe 1983, è un'attrice francese con cittadinanza italiana, nata in Bretagna. Seguendo il padre diplomatico, ha vissuto a Gerusalemme, Malta, Parigi. Presto la vedremo in *The boat* di Alessio Liguori, con Marco Bocci; *Romantiche* di Pilar Fogliati; *L'amor fuggente* di Davide Lomma. Ha lavorato con Luchetti, Guadagnino, Verdone. Si dice esperta di opere prime e serialità. E assicura: «La chiave per unire cinema e serie tv è una sola: qualità».

Paolo Baldini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sorriso
Diane Fleri, 39 anni, in una scena di «Io vivo altrove!»



Debutto



«Io vivo altrove!» è il film d'esordio alla regia dell'attore Giuseppe Battiston (54 anni, foto). Nelle sale dal 19 gennaio





Box office Usa Avatar 2 ancora in testa

Per la quinta settimana consecutiva, *Avatar 2* domina gli incassi negli Stati Uniti. In totale, il film di James Cameron ha incassato nel mondo 1.9 miliardi di dollari. Al secondo posto *M3GAN*, altro successo mondiale.



Debutta dietro la macchina da presa con "Io vivo altrove" in sala dal 19

Battiston regista a lezione da Ken Loach "Racconto le mie radici"

di Chiara Ugolini

Giuseppe Battiston a 54 anni debutta da regista. Dopo aver attraversato per trent'anni la commedia italiana, presenta *Io vivo altrove!* in sala dal 19, storia del bibliotecario Fausto Biasutti (Battiston) e del perito elettrotecnico Fausto Perbellini (Rolando Ravello) che lasciano la città per trasferirsi in un piccolo centro in Friuli e vivere della campagna. Con risultati tragicomici.

«Amo lavorare con gli attori, l'ho fatto in teatro, nelle scuole – racconta Battiston a Roma in un bar all'aperto, caffè e sigaro – e adesso volevo raccontare una storia facendo mia la lezione di Ken Loach ai registi esordienti: "Parlate del posto da cui venite"».

Per farlo, però, è partito dal romanzo incompiuto *Bouvard e Pécuchet* di Gustave Flaubert. «Detestando le maniere frontali volevo raccontarmi senza farlo in prima persona, per questo sono andato a pescare un bravo sceneggiatore come Flaubert. Siamo partiti dai due personaggi e li abbiamo trasformati in due cavalieri jedi del buon umore e della positività», aggiunge. Con Ravello ripropone una strana coppia che in passato aveva formato con Valerio Mastandrea (*Non pensarci*) e Stefano Fresi (*Il grande passo*). E con Fresi continuano a fare lo scherzo di firmare gli autografi uno al posto dell'altro visto che spesso vengono confusi dal pubblico ma, dice, «non vedo soluzione. Credo che accadrebbe anche se uno dei due cambiasse sesso. Io continuerei a ricevere complimenti per *Smetto quando voglio* e lui per *Perfetti sconosciuti*». Il successo straordinario del film di Paolo Genovese, arrivato al ventesimo rema-

ke «è la riprova che le buone idee funzionano e si possono esportare. L'idea di mettere a nudo la parte segreta delle persone è tanto violenta quanto affascinante, bisogna capire cosa ne facciamo, può trasformarsi in una passione sadica».

Tre i registi cui è più legato, Silvio Soldini, Carlo Mazzacurati e Gianni Zanasi perché, confessa, «con loro ho lavorato molto e perché rappresentano tre visioni magiche e difformi rispetto al panorama del cinema che siamo abituati a vedere. Parlo di Carlo come se fosse vivo per dire quanto ce l'ho nel cuore, Silvio è la persona a cui devo di più e Gianni è l'incidente più bello che mi sia capitato».

Pane e tulipani, che gli è valso il primo dei suoi tre David di Donatello, «è come un grande Barolo, sta invecchiando meravigliosamente. L'ho rivisto lo scorso anno, non lo vedevo da forse vent'anni e l'ho trovato in splendida forma, un film in stato di grazia». Il sogno di lasciare la città per rifugiarsi in campagna lo ha avuto anche lui: «Soprattutto in questi anni di pandemia abbiamo capito la differenza tra solitudine e isolamento, una lezione preziosa che ti fa apprezzare molto di più la ricerca della tranquillità. Se ereditassi un'azienda vinicola ci farei un pensierino, ma un po' di terra ce l'ho già in Friuli, un fazzoletto dove faccio il vino per la mia famiglia ma condotto da mani esperte. Perché a che serve avere una vigna se poi non sappiamo coltivarla?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia tragicomica di due amici che lasciano la città per un piccolo centro in Friuli



▲ In campagna Nel film Battiston è un bibliotecario che sceglie la campagna



Battiston regista a lezione da Ken Loach "Racconto le mie radici"

CONSULENZA 23

Uniamo esperienze

15.15.16

159

L'INTERVISTA

Isabelle Huppert

“Il MeToo è importante ma il cinema è un'altra cosa”

L'attrice veste i panni di una "Sindacalista" che mette a ferro e fuoco il settore del nucleare in Francia
 "Anche se oggi le donne sono più ascoltate, non è che prima fossimo immobili, ciechi e muti"

FULVIA CAPRARA
 PARIGI

Nella *Syndacaliste*, diretta da Jean-Paul Salomé, Isabelle Huppert interpreta, circostanza assai rara, un personaggio realmente esistito, che con le sue denunce mise a ferro e fuoco il settore del nucleare in Francia. Completamente trasformata, con una parrucca biondo platino che rievoca personaggi hitckcockiani, Huppert diventa Maureen Kearney, rappresentante di una multinazionale francese capace, dopo aver reso noti accordi segretissimi, non solo di far scoppiare uno scandalo mondiale, ma anche di salvare 50 mila posti di lavoro.

Eppure, se qualcuno dovesse aspettarsi un'appassionata difesa del personaggio e del ruolo, anche in nome di convinzioni politiche, resterebbe deluso perché Huppert, ormai più monumento che interprete, distingue in modo netto il suo impegno nel lavoro da quello nella vita, due mondi separati, nessuna sovrapposizione. D'altra parte se le capitasse di assomigliare ai suoi personaggi non sarebbe l'interprete inarrivabile che è: «Non sapevo nulla della vicenda di Maureen Kearney - spiega ai "Rendez-vous" di Unifrance sul cinema francese -, fino al momento in cui mi è stato proposto il ruolo».

La storia di Maureen Kearney ha un importante valo-

re politico. Pensa che essere attrice significhi anche avere l'opportunità di portare alla luce eventi socialmente rilevanti?

«Fare un film non è uguale a fare politica, recitare, così come scrivere un libro, è un modo per creare immagini, per stimolare interessi, non può avere un significato strettamente politico, se non in un senso molto, molto ampio».

Come descriverebbe Maureen Kearney?

«In qualche modo ho trovato che somigliasse al tipo di donna che ho interpretato in *Elle*, è molto fredda, flemmatica, reagisce a tutto in maniera estremamente controllata, non mi era mai capitato di stabilire connessioni tra i miei ruoli, se non inconsciamente, stavolta è successo».

Pensa che un film come «La Syndacalyste» sia anche uno dei frutti del MeToo, nel senso che una vicenda del genere avrebbe avuto, un po' di anni fa, più difficoltà nell'essere trasformata in film?

«Il MeToo è molto importante e ha ottenuto un sacco di risultati positivi, però adesso non possiamo certo dire che, prima del MeToo, fossimo tutti immobili, ciechi e muti, insensibili rispetto a quello che ci accadeva intorno. Insomma, siamo seri, anche senza il MeToo avremmo riconosciuto il valore dei risultati raggiunti da Maureen Kearney e la situazione terribile in cui si era venuta a trovare. Il MeToo non è responsabile di ogni cosa, oggi è tutto "MeToo, MeToo", ma noi, anche prima eravamo esseri

umani coscienti e responsabili. Insomma, ero in grado di riconoscere il sessismo anche prima; credo che sfortunatamente esista tuttora, e non penso che il MeToo abbia risolto tutti i problemi. Sicuramente ha aiutato, oggi le voci delle donne sono più ascoltate e quindi c'è più possibilità di reagire. Però questo film si sarebbe potuto fare anche in passato».

Che cosa pensa della figura dell'intimacy coordinator, le è mai capitato di recitare su un set dove questa figura era prevista?

«Sì, so che esiste, penso che, in certe situazioni possa essere una figura utile e che debba esserci, naturalmente senza interferire con il lavoro con il regista. E comunque non solo quando ci sono in ballo giovani attori. Insomma, perché no? È un'idea».

In Iran le donne guidano la rivoluzione, pagandone i costi più alti. Che cosa pensa di iniziative come il video in cui le attrici di vari Paesi del mondo si sono tagliate i capelli per solidarietà?

«È un piccolo segno, ma davanti a questi incredibili avvenimenti, qualunque cosa può servire. Ci si sente senza parole, e anche un gesto minimo può servire a celebrare il coraggio immenso di quelle donne, di quei giovani, di quell'intero popolo».

Che cosa chiede al suo lavoro in questo momento, che cosa la spinge ad accettare o rifiutare un personaggio?

«Non cerco mai niente in particolare, in genere aspetto.

Le ragioni per cui scelgo un film possono essere tante, dipende. Certe volte è perché mi interessa lavorare con quel determinato regista, magari perché lo conosco bene oppure perché, al contrario, non lo conosco affatto, altre perché mi attira la parte».

Ha vinto premi ovunque, il New York Times l'ha messa nella lista delle 25 più brave del ventunesimo secolo. Che effetto le fa, si è abituata alle lodi?

«No, non sono mai stanca di complimenti».

Cinema e serie. Da che parte sta?

«Quando posso mi capita di vedere serie televisive, ma seguirle prende molto tempo e quindi lo faccio di rado. Naturalmente cinema e serie non sono la stessa cosa, non si può parlare di prodotto artistico allo stesso modo».

Le sale stanno tornando a riempirsi in Francia più che in altri Paesi, come andrà a finire?

«Sì, la gente sta tornando nelle sale, soprattutto i giovani. Naturalmente la Francia, e Parigi in particolare, hanno una forte tradizione di cinefilia, il bello è che i ragazzi stanno andando a vedere film del passato, grandi classici, tutti prodotti che non possono trovare altrove. No, il cinema non è un'arte che sta morendo».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Sono sempre stata in grado di riconoscere il sessismo, oggi le voci delle donne sono più ascoltate

Il cinema non è un'arte che sta morendo, ho una lunga carriera però i complimenti non mi stancano mai

So che esiste l'Intimacy coordinator, per i giovani può essere utile. Insomma perché no?



Sopra, Isabelle Huppert nel film *La Syndicaliste* che uscirà in Italia in primavera. Sotto, in una scena di *Elle*: «Ho trovato i due personaggi simili, entrambe sono molto fredde e flemmatiche»



Huppert nel recente film *L'ombra di Caravaggio* diretto da Michele Placido dove è una nobildonna che si batte per il pittore rischiando l'Inquisizione. Con il regista italiano aveva già lavorato nel 1981 in *Storia di donne*



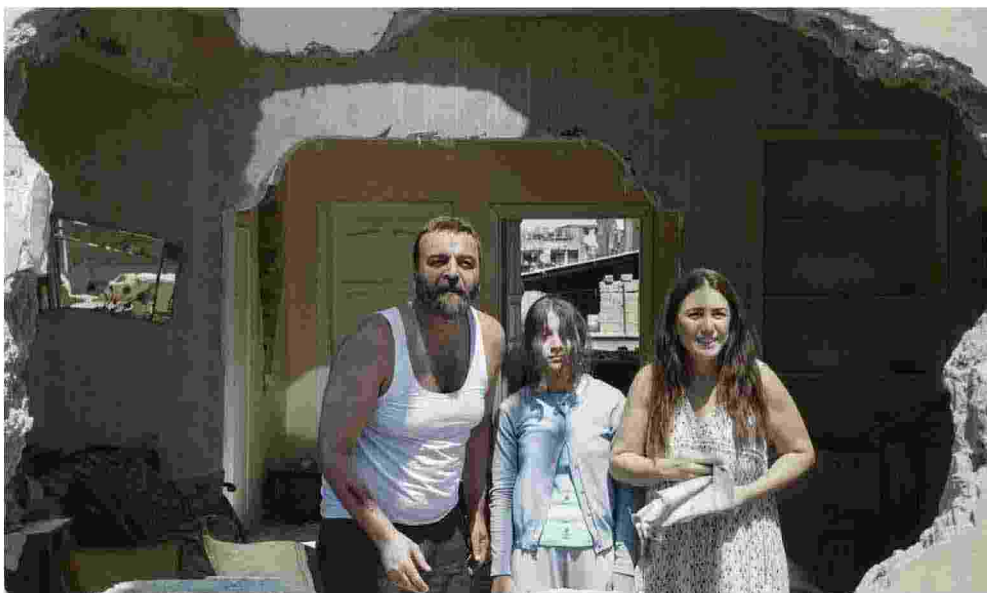
CINEMA

Il dramma siriano
nelle sale. La regista:
«Mostro la speranza»

De Luca a pagina 18



Qui e in basso scene del film "Nezouh - Il buco nel cielo": presentato alla Mostra del cinema di Venezia, è ora nelle sale italiane



Quel raggio di luce nel lungo buio siriano

CINEMA

Nelle sale "Nezouh - Il buco nel cielo", una giovane vita sotto le bombe. La regista Kaadan: «Mostro il riscatto sociale femminile durante la guerra»

ALESSANDRA DE LUCA

Al'ultima Mostra del Cinema di Venezia, dov'è stato presentato nella sezione Orizzonti Extra, *Nezouh - Il buco nel cielo* ha vinto il Premio degli Spettatori. Diretta dalla franco-siriana Soudade Kaadan, questa storia di formazione che mescola favola, magia, allegoria e vita reale, dramma e leggerezza, proverà a conquistare anche il pubblico delle sale, dove è approdato in questo weekend con Officine Ubu. Nel film, girato in una cittadina della Turchia, tutto comincia quando una bomba provoca uno squarcio nel tetto dell'appartamento in cui vivono a Damasco la quattordicenne Zeina e i suoi genitori, che si trovano improvvisamente esposti al mondo esterno. Un giorno, un ragazzo che vive nelle vicinanze cala una corda attraverso l'apertura nel tetto ed è così che Zeina comincia a vivere i suoi primi momenti di libertà. Mentre il padre è determinato a rimanere nella città assediata, questa nuova finestra apre un mondo inimmaginabile di nuove possibilità a lei e alla madre. Guerra, sopravvivenza, emancipazione femminile sono dunque al centro di una vicenda dove un frammento di cielo piovuto in un casa cam-

bierà per sempre il destino dei personaggi che la abitano. La regista è nata a Parigi e oggi risiede a Londra, ma ha deciso di cogliere al volo l'occasione per raccontare una storia universale attraverso la tragedia vissuta dal proprio Paese di origine, la Siria. Una storia che è andata via via definendosi durante le diverse fasi di sceneggiatura. «Che potesse trattarsi di una favola - racconta - me ne sono accorta proprio scrivendo. D'altra parte avendo deciso di utilizzare il punto di vista di una ragazzina, era inevitabile entrare in una dimensione fiabesca, di realismo magico». Nonostante la drammaticità della condizione vissuta dai protagonisti, Zeina non sembra però molto diversa da altri coetanei in diverse parti del mondo. «L'adolescenza è un momento difficile ovunque, la protagonista è come tutte le altre ragazzine della sua età, le piace cantare, disegnare, ballare, ha gli stessi sogni, paure, aspirazioni, curiosità, gioie e speranze di tutte, non si considera una vittima. Zeina potrebbe essere io, oppure mia figlia». È chiaro come nel film il buco nel soffitto diventi la metafora di un pericolo e di una opportunità al tempo stesso. «C'è una crepa in ogni cosa, e da lì entra la luce», cantava Leonard Cohen. La regista: «Ho cominciato a scrivere la sceneggiatura proprio da questa immagine metaforica che rimanda anche alla situazione delle donne in Siria. Nella prima parte del film la casa è immersa nel buio, anche se fuori è giorno, ma poi la luce arriva con le bombe. Da quel momento tutto lo spazio sembra a cielo aperto, e le donne non possono più restarsene chiuse dentro. La guerra ha distrutto molte delle tradizioni

patriarcali della nostra società mettendo in discussione ruoli sociali cristallizzati e spazzando via certezze millenarie, un cambiamento epocale che ha permesso a tante donne di trovare la loro liberazione. Non dico che questa emancipazione abbia coinvolto tutte, sappiamo bene che sono proprio le donne le prime vittime della guerra, ma stiamo anche assistendo a un fenomeno mai visto prima. Molte giovani oggi possono condividere appartamenti con amiche e amici e si sono tolte il velo. Ad approfittare di questo cambiamento è stata soprattutto la classe media e urbana, mentre in altri casi c'è stato addirittura un peggiorare della radicalizzazione. Ora dovremo aspettare di capire cosa ne sarà di questi diritti strappati agli uomini che non erano più a casa per via della guerra. Anche in Europa d'altra parte durante la Seconda Guerra Mondiale le donne hanno imparato a vedersela da sole mentre gli uomini erano al fronte, conquistando nuovi spazi all'interno della società». Gli uomini, si diceva. La Kaadan non li racconta come aguzzini e cerca di comprendere le ragioni di chi, come il padre di Zeina, è deciso a proteggere la famiglia, ma rifiuta di perdere il ruolo assegnatogli dalla tradizione. «Volevo evitare una narrazione in bianco e nero, che desse alle donne il ruolo di vittime e agli uomini quello di carnefici. Il padre di Zeina è un uomo buono, vorrei che il pubblico lo amasse perché in fondo anche lui è una vittima, ed era importante per me mostrare come tutti i protagonisti di questa storia siano disposti ad accettare il cambiamento, anche se in modi diversi. Al

pubblico voglio offrire riflessioni, ma anche leggerezza e divertimento».

Le rivendicazioni femminili di cui parla la regista rimandano necessariamente alle rivolte che stanno infiammando l'Iran in questi mesi: non sono solo le donne a scendere in piazza per una maggiore libertà, ma anche gli uomini, giustiziati per aver chiesto di non calpestare i diritti civili di un'intera popolazione.

«Il popolo iraniano è assai istruito, grazie anche a una cultura underground molto sviluppata e diffusa, ed è inevitabile quindi che si ribelli contro l'arretratezza del governo. Stanno accadendo cose terribili, spero davvero che questa volta le cose cambino una volta per tutte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La regista Soudade Kaadan

Il caso

di Ilaria Sacchettoni

«Sul set quaranta piccioni scagliati contro un'auto» Michael Bay a processo

Firenze, le accuse di un vigile. Il regista: mai ferito un animale

Potessero parlare forse si lamenterebbero, ma a quanto risulta i quaranta piccioni protagonisti di questa storia sono felicemente tornati al loro posto, allo Zoo Grunwald di Anguillara Sabazia (Roma). Sul campo, più che il piumaggio perduto, minuziosamente descritto nel capo d'imputazione, restano quattro persone a processo fra cui il regista statunitense Michael Bay (Transformers, Armageddon, Ambulance e altro) con un'accusa, quella di maltrattamento degli animali, che qui parrà bagattellare ma negli Stati Uniti può travolgere solide reputazioni e colossali fortune.

Nessun animale morto, fortunatamente, come erroneamente riportato da media americani. Ma la seconda sezione del Tribunale monocratico di Firenze dovrà stabilire se Bay e gli altri — Edoardo Martino, socio dello Zoo Grunwald, Costei Padurariu suo dipendente e il colombo-

filo Giancarlo Alpini — abbiano messo a repentaglio il benessere e l'equilibrio di una folta rappresentanza di piccioni, che sono una specie protetta. L'accusa ha preso il via dalla denuncia di un agente della polizia municipale che ha assistito alle riprese di «6 Underground» dalla finestra dell'ufficio.

Tutto ha origine ad agosto 2018 sul set del film, con protagonista Ryan Reynolds, girato fra Toscana e Lazio. Il nodo sta in una scena d'azione: un'auto lanciata a folle velocità per le vie di Firenze. La sceneggiatura prevede di utilizzare piccioni per l'occasione. Un ostacolo alla visibilità del protagonista spettacolarmente lanciato lungo le strade della città toscana. Attimi di pathos cinematografico per la gioia degli appassionati di action movie targati Bay. La Eagle Pictures stipula un accordo con lo Zoo Grunwald che fornisce 170 piccioni al re-

gista e li consegna in via dei Tintori, sul set azione. Si gira. Ed ecco che, secondo l'accusa nata dal vigile e rappresentata dalla pm fiorentina Christine Fumia Von Borries, anziché far semplicemente alzare in volo i piccioni, li si «getta» con forza contro il parabrezza della vettura in movimento. Gli imputati «sottoponevano in tal modo per crudeltà e senza necessità circa 40 piccioni a sevizie e comportamenti insopportabili per le loro caratteristiche etologiche». Una spettacolarizzazione che avrebbe pagato un tributo in termini di rispetto agli animali. «(Gli imputati, ndr) scagliavano con violenza e in modo diretto ad ogni passaggio dell'auto dato che la scena veniva ripetuta 6/7 volte tali piccioni contro il parabrezza e il paraurti di tale vettura». Il volo artificioso dei piccioni sarebbe costato ai volatili un trauma del quale tuttavia non v'è traccia essen-

do i piccioni vivi e vegeti: «Questi, quindi, subivano un fortissimo urto contro il proprio corpo, ruotavano su se stessi, perdevano numerose penne...» Tutto senza preoccuparsi della presenza di un veterinario accusa la pm, mentre l'avvocato Fabrizio Siggia, che assiste Bay, smentisce in modo deciso: «Una produzione importante, direi monumentale, prende tutte le necessarie precauzioni in questi casi. Da convinto animalista Bay ha rispettato tutte le regole del caso» taglia corto. Il vigile ha anche scattato alcune foto del set e del volo indotto durante la scena *clou*. Ma poco, secondo gli esperti, è davvero visibile negli scatti, mossi e sfocati. Inerti, sempre stando al capo d'imputazione, gli altri imputati, pur essendo, in linea teorica, addetti al benessere dei piccioni. Dagli Usa Bay ha rilasciato un'intervista alla rivista The Wrap: «In trent'anni di carriera non ho mai ferito un animale».



La vicenda

● Nel 2018 a Firenze erano in corso le riprese del regista Michael Bay per il film «6 Underground», con molte scene d'azione

● Il produttore aveva ottenuto dall'Zoo Grunwald la fornitura di 170 piccioni da utilizzare come ostacolo per il percorso di un'auto ad alta velocità: 40 di quei piccioni, secondo il pm di Firenze, erano stati scagliati contro un'auto durante le riprese



Tra i fan
Michael Bay durante il lancio del film «6 underground» distribuito da Netflix a partire dal dicembre del 2019. Fu in parte girato in Italia (Getty Images)

La segnalazione

Un agente della polizia locale scattò alcune foto in strada dalla finestra del suo ufficio

Le riprese

LE SCENE



L'Alfa Romeo che compare spesso nel film «6 Underground» durante le riprese del regista Michael Bay vicino a Ponte Vecchio, a Firenze, nel 2018

CIAK SI GIRA

“La lunga notte” di Alessio Boni e il “Conclave” noir in Vaticano

▶ **SI GIRA A ROMA** da qualche giorno *Conclave*, un thriller ambientato in Vaticano nelle 72 ore in cui, dopo la morte di un papa, 118 cardinali devono scegliere un nuovo pontefice dietro le porte chiuse della Cappella Sistina, in completo isolamento. Interpretato da Ralph Fiennes, Stanley Tucci, Isabella Rossellini e John Lithgow, il film mostrerà il cardinale Lomeli (Fiennes), decano del Collegio cardinalizio e responsabile del Conclave, presiedere l'assemblea e destreggiarsi tra le ambizioni dei papabili, prima che l'arrivo di un alto prelato ancora sconosciuto rimescoli le carte. Sceneggiato da Peter Straughan dall'omonimo libro di Robert Harris del 2016, il film è realizzato da FilmNation Entertainment,



Access Entertainment e House Productions con la produzione di Wildside.

▶ **OLGA KURYLENKO** e Harvey Keitel girano a Bari *Paradox Effect*, un film d'azione diretto da Scott Weintraub e prodotto da ILBE, Iervolino & Lady Bacardi Entertainment. Costretta ad affrontare un pericoloso boss (Keitel), che ha rapito la sua giovane figlia e la tiene in ostaggio per ottenere un riscatto, una donna (Kurylenko) si allea con un agente corrotto dell'Interpol, il cui figlio è a sua volta in ostaggio, per truffare vari criminali e riuscire con i soldi ricavati a salvare la bambina.

▶ **ALESSIO BONI** ha ultimato le riprese di *La lunga*

ga notte, una serie tv diretta da Giacomo Campiotti e realizzata da Eliseo Entertainment con Rai Fiction. Interpretata tra gli altri da Duccio Camerini, Ana Caterina Morariu, Aurora Ruffino e Flavio Parenti, la fiction racconterà le tre settimane che hanno preceduto la notte tra il 24 e il 25 luglio 1943, in cui ebbe luogo l'ultima riunione del Gran Consiglio, organo supremo presieduto da Mussolini, che sancì la fine del regime fascista.

FABRIZIO CORALLO



ROMA

Abusi su 12 donne ai finti provini Torna libero per «mal di schiena»

L'uomo si spacciava per regista. Scaduti i termini di custodia cautelare grazie anche a un certificato medico

■ Cavillo dopo cavillo, impedimenti vari e ripetute assenze, l'ultima venerdì, giustificata da un certificato medico per lombosciatalgia che ha fatto rinviare per l'ennesima volta l'udienza del processo in cui è imputato il finto regista Claudio Marini. Una strategia che alla fine ha fatto scadere i termini di custodia cautelare.

È così che, nonostante sia accusato di aver adescato almeno dodici donne con la scusa dei falsi provini, il 50enne di Frosinone, ma residente a Roma da anni, noto in Ciociaria come organizzatore di eventi e concorsi di bellezza, prima di essere arrestato nell'estate del 2020 con l'accusa di violenza sessuale aggravata e continuata per quattro violenze commesse a Milano e otto a Roma, è tornato in libertà. L'adescatore seriale potrà dunque attendere l'esito del dibattimento a casa propria, mentre ci sono dodici donne che aspettano da anni di ottenere giustizia.

I fatti risalgono al 2019. Marini, che in arte si faceva chiamare Alex

Bell, aveva organizzato una struttura credibile per convincere le ragazze con il sogno di diventare attrici che grazie a lui sarebbero arrivate a recitare con le star di Hollywood. In molte ci sono cascate. Giovani provenienti da Roma, Ancona, Treviso, Palermo, Lecce e Reggio Calabria che si sono ritrovate a fare dei provini a luci rosse, a volte nell'appartamento dell'uomo, altre in alcuni fast food dove Marini dava appuntamento alle ragazze per girare una prima scena. La strategia utilizzata dal finto regista era sempre la stessa. Si spacciava per il responsabile di un'agenzia cinematografica e organizzava dei finti provini per attirare giovani donne, tra i 15 e i 30 anni, con l'ambizione di sfondare nel mondo dello spettacolo. Faceva credere loro che avrebbero partecipato a vari casting per film che in realtà non sono mai stati realizzati. Così riusciva ad attirare le ragazze in casa sua, dove scattava la violenza sessuale. È stata una ventenne a denunciare Marini, mettendo fine alla sua «carriera» di finto

regista. La giovane, adescata con la solita scusa di un provino, rimase sconvolta quando l'uomo tentò di baciarla e di avere un rapporto intimo con lei. Non rimase paralizzata dalla paura, ma riuscì a scappare. Poi andò dai carabinieri a raccontare tutto, dando via all'inchiesta. Alla fine nel fascicolo sono finite dodici storie praticamente identiche. Nella denuncia di una 22enne si racconta di un rapporto sessuale completo tra i protagonisti di una scena: se ne parlava nel copione che aveva letto, ma lei credeva che si trattasse solo di finzione cinematografica. Invece con il pretesto di seguire il copione, l'uomo baciava e molestava sessualmente le ragazze, utilizzando la scusa del copione come strategia per difendersi da eventuali denunce. Un escamotage che ha poi cercato di utilizzare dopo essere stato denunciato, cercando di convincere i carabinieri che le ragazze erano consapevoli di quello che sarebbero andate a recitare. Una versione che non ha mai convinto gli investigatori.



IMPUTATO

Claudio Marini, 50 anni, originario di Frosinone, noto in Ciociaria per essere un organizzatore di eventi e di concorsi di bellezza



IL CINEMA: «VERIFICA INCERTA», I CORTI DEL '68, IL VIDEO

Il bricoleur di immagini filmiche con la sfida del montaggio infinito

BRUNO DI MARINO

Il pericolo maggiore è che Gianfranco Baruchello venga ricordato solo per il suo film più famoso, *Verifica incerta*, co-diretto con Alberto Grifi, dimenticando che - nell'arco di 50 anni, dal 1963 al 2011 circa - ha realizzato oltre 80 opere audiovisive in super 8, 16mm, videotape e digitale, che costituiscono un corpus di eccellenza nell'ambito del cinema sperimentale e d'artista. Del resto la fama di *Verifica incerta* (1964-65), ha superato i confini nazionali ed è una di quelle operazioni di sapore dada, che hanno contribuito a rilanciare il genere del found-footage, già intrapreso negli anni '30 da un altro artista come Joseph Cornell (con *Rose Hobart*). Non dimentichiamo che Baruchello ha preso a modello Cornell anche per le sue scatole costituite da assemblaggi di fotografie, disegni, oggetti. **SAGGIO** metafilmico che si prende beffa del cinemascope, *Verifi-*

ca incerta si basa su un campione di 150.000 metri di pellicola (di film europei o statunitensi degli anni '50 e '60) destinati al macero e rimontati un po' casualmente e un po' creando effetti voluti, comici e perturbanti: associazioni visive, reiterazioni ossessive, rimandi psicanalitici, asincronie e inversioni isteriche. Il tutto sotto l'egida dell'amico Duchamp che lo presenterà a Parigi di fronte a Man Ray, Max Ernst, Matta e altri. Da questo «montaggio (anarchico) delle attrazioni», emerge anche un emblematico protagonista, Eddie Spanier, quasi a illudere lo spettatore che ci possa essere una logica narrativa in questi falsi raccordi, salti, ripetizioni e rovesciamenti del fotogramma.

Alla *Verifica* segue una serie di cortometraggi performativi, dove si mette in scena mentre compie rituali funereo-gastronomici o azioni di rivolta «politica»: parliamo di *Costretto a scomparire*, *Perforce*, *Norme per gli olocausti*, *Complemento di colpa*, *Per una giornata di malumore naziona-*

le, tutti databili 1968, anno della rivolta ma anche periodo in cui Baruchello è assorbito dall'attivismo della Cooperativa del Cinema Indipendente, insieme a compagni di viaggio quali Leonard, Patella, Bacigalupo, Lombardi-Lajolo. Non si può non rimanere turbati dal meccanismo di spostamento e condensazione e dalla violenza ludica di queste azioni. Ma il film forse più significativo di questa fase, resta l'onirico e lunare *Tre lettere a Raymond Roussel* (1970), basato sulla registrazione al magnetofono di sogni notturni.

NEL FRATTEMPO Baruchello si confronta con il medium elettronico; prima attraverso operazioni televisive di ordine concettuale (*Television Limiter* del 1965 è un progetto di annullamento della visione per mezzo di schermi opachi da posizionare davanti ai monitor), poi con lunghissimi videotape (le 22 ore di *A partire dal dolce*, 1978-79, co-realizzato insieme a Grifi, con interviste a pensatori francesi sul tema del «dolce»). A metà degli anni '80,

insieme a Lombardi e Lajolo - pionieri del video militante anch'essi scomparsi di recente - costituisce il gruppo Altrementi, mentre, dagli anni '90, Baruchello ritrova la sua dimensione di videomaker utilizzando la handycam.

Ciò che ha sempre interessato Baruchello è l'aspetto del «montaggio» in senso warburghiano: «La matita, la penna, la moviola, la cinepresa, i registratori - ha detto - mi hanno insegnato a MONTARE, in qualche modo, le parole, le immagini, gli oggetti della mia stessa esistenza». Oltre che nelle scatole con oggetti, questa passione di artista concettuale-visuale la ritroviamo negli stessi quadri, agglomerati complessi in cui parole, segni e microdisegni fluttuano nello spazio bianco della tela.

Citando il famoso parallelo di Pasolini tra piano-sequenza/vita e montaggio/morte, potremmo concludere che Baruchello ha sempre, beffardamente, voluto prepararsi alla sua dipartita, montando e rimontando incessantemente la sua vita. Filmica, artistica e biologica.



L'attore è un pedofilo guai per il film su Sissi

►Teichtmeister prima nega, poi confessa: ►Il ruolo ne "Il corsetto dell'Imperatrice" ha accumulato 58 mila file pedopornografici che ora rischia la candidatura all'Oscar

IL PROCESSO

VIENNA Circa 58.000 file contenenti materiale pedopornografico, che riguarda anche minori di 14 anni, sono stati trovati nel computer di Florian Teichtmeister, 43 anni, attore austriaco tra i protagonisti del film "Il corsetto dell'Imperatrice", candidato per l'Austria nella short list dei 15 titoli in gara per entrare in cinquina all'Oscar come miglior film internazionale. Attore del Burgtheater di Vienna, oltre che celebre volto televisivo, Teichtmeister ha ammesso la propria colpevolezza, e come tale si presenterà l'8 febbraio in tribunale, «assumendosi la piena responsabilità - ha detto il suo avvocato Michael Rami - dopo aver confessato durante le indagini e aver sempre collaborato con le autorità».

IL SILENZIO

L'attore, che nel 2007 recitò in Italia nel film tv "Caravaggio", con Alessio Boni e Elena Sofia Ricci, rischia una condanna fino a due anni di carcere per il possesso di immagini pedopornografiche: un «reato puramente digitale», ha detto il suo avvocato, negando la possibilità che all'atto voyeuristico si siano accompagnati anche abusi fisici su minori. L'attore, sempre secondo Rami, sarebbe già da due anni in cura per «risolvere quei problemi mentali che lo hanno portato al possesso dei file in questione». In Austria però lo scandalo rischia di travolgere tutto il mondo dello spettacolo, dato che l'accusa a carico «di un attore» del teatro, il cui nome era rimasto

segreto, era trapelata già nel settembre 2021, sulle pagine dei giornali Kronen Zeitung e Standard: le notizie facevano riferimento a «un attore pluripremiato», indagato per «lesioni personali, abuso di droghe e possesso di pornografia infantile». Il dibattito si accende adesso intorno alla possibilità che all'attore sia stato permesso di continuare a lavorare al cinema, in tv e a teatro nonostante i sospetti sulla sua condotta si facessero

sempre più concreti.

Il primo ad ammettere di aver avuto più di un sospetto è stato il direttore del Burgtheater Martin Kušej: «Non appena abbiamo saputo che quell'attore era Florian Teichtmeister, lo abbiamo convocato immediatamente - ha detto - ma non c'era nessuna prova concreta di quelle accuse che solo adesso ha confessato. Ha credibilmente negato tutto, raccontandoci che la denuncia era un atto di vendetta del suo ex partner. Ci ha detto di aver consegnato volontariamente alla polizia tutti i computer e i telefoni cellulari. Diceva che non avevano trovato nulla».

Intanto, però, Teichtmeister - licenziato questo venerdì dal teatro

- ha continuato a recitare sul palco viennese, portando in scena ruoli da protagonista nelle pièce Burye e Nebenan.

IL LICENZIAMENTO

La tv pubblica austriaca ORF, per la quale l'attore ha recitato recentemente nella serie Die Toten von Salzburg, ha comunicato di «non voler realizzare né trasmettere» produzioni che coinvolgono l'atto-

re, almeno fino alla sentenza. Potrebbe pagare un prezzo molto alto infine anche la produzione del film "Il corsetto dell'imperatrice", rilettura in chiave femminista della storia dell'imperatrice Sissi in cui Teichtmeister recita nel ruolo dell'Imperatore Francesco Giuseppe, accanto all'attrice Vicky Krieps: dopo la premiere al festival di Cannes, nella sezione Un Certain Regard, il film - distribuito in Austria a metà dicembre - aveva festeggiato a fine anno l'ingresso ufficiale nella shortlist propedeutica alla cinquina dell'Oscar. Un traguardo che adesso potrebbe allontanarsi per sempre: «Siamo scioccati e sconvolti dalle accuse su Florian Teichtmeister - hanno fatto sapere i produttori del film - ma non permetteremo che le azioni di un singolo rovinino e screditino l'incredibile lavoro e gli eccellenti risultati raggiunti dall'intero cast». Il segretario di Stato per la cultura Andrea Mayer (Verdi) ha annunciato ieri l'intenzione di procedere a un esame dettagliato degli eventi, perché «un simile comportamento - ha scritto in un comunicato - non ha posto nei teatri nazionali, né nell'arte, nella cultura e in generale in qualsiasi settore della società civile». Critica infine la voce del partito conservatore FPÖ, che denuncia la gestione «ipocrita» del caso, «indicativa della doppiezza e della falsità della cosiddetta eleganza culturale di sinistra - ha detto sabato il portavoce Stefan Berger - perché su questo scandalo per un anno e mezzo la tv pubblica e il teatro viennese hanno imposto un vergognoso silenzio».

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NEL 2007 L'ARTISTA
AUSTRIACO
AVEVA RECITATO
ANCHE IN ITALIA
NELLA PELLICOLA TV
"CARAVAGGIO"**

Cruschi

**L'attore è un pedofilo
guai per il film su Sissi**

Il protagonista del film "Il corsetto dell'Imperatrice" è stato accusato di aver molestato un minore. Il regista ha risposto: "L'attore è un pedofilo, guai per il film su Sissi".

SCIFONI
02-32-32-32

Piemme
RISERVA
AUTOTERMO
www.piemme.it

800 803 426

FABOZZI
www.fabozzi.it

Maschere

Offro ragioni per vivere
Il film di Paolo Genovese



UNA SCENA DEL FILM (FOTO MARIA MARINI) **26**

di CECILIA BRESSANELLI

Il regista di «Perfetti sconosciuti» (che ha il record di remake nel mondo e arriverà presto in teatro) torna al cinema con «**Il primo giorno della mia vita**»: sette secondi — che diventeranno sette giorni — per provare a dare una ragione all'esistenza

di CECILIA BRESSANELLI

Paolo Genovese C'è una luce nelle nostre vite

Un motivatore, una ex ginnasta olimpica su una sedia a rotelle, una poliziotta che ha perso la figlia, un ragazzino star per i video su YouTube in cui si abbuffa di cibo ma che avrebbe preferito restare invisibile. Quattro sconosciuti che sembrano non avere nulla in comune. Tutti però, nella stessa notte, decidono di togliersi la vita. Un uomo misterioso li raggiunge sette secondi prima del suicidio e propone di trasformare quei secondi in sette giorni, per mostrare come sarà il mondo senza di loro.

Il 26 gennaio arriva nelle sale *Il primo giorno della mia vita*, il nuovo film di Paolo Genovese. «La Lettura» ha raggiunto il regista tra la fine delle riprese della serie tv tratta dal bestseller di Stefania Auci

I Leoni di Sicilia (Nord), in ottobre su Disney+ («Storia bellissima ambientata nell'Ottocento, diversa da qualsiasi cosa abbia mai fatto») e l'inizio delle prove della versione teatrale del suo film da record *Perfetti sconosciuti* — con 24 remake nel mondo —, che debutterà a Caserta il 10 febbraio con un nuovo cast («L'ho visto in Paesi come l'Argentina e l'effetto a teatro mi è piaciuto molto: puoi stare veramente dentro la storia con loro»).

La storia de «Il primo giorno della mia vita» è nata nel 2017. Come?

«Al tavolino di un bar, come nascono molte storie. Con i miei sceneggiatori buttavamo lì idee e mi è venuto in mente uno spunto: un uomo misterioso cerca di fare innamorare nuovamente della vita quattro personaggi che hanno toccato il fondo e pensano di farla finita. È nato co-

sì il soggetto per un film che avremmo dovuto girare a New York poco dopo, ma è stato bloccato dalla pandemia».

La storia ambientata a New York l'ha narrata in un romanzo (Einaudi, 2018).

«Volevo raccontarla; scriverla è stato il surrogato di girarla. Dopo la pandemia il desiderio di farne un film è tornato e con Rolando Ravello, Paolo Costella e Isabella Aguilar abbiamo riscritto la sceneggiatura ambientandola in Italia. All'inizio il trasferimento è stato un po' faticoso: Ponte Sisto al posto di Manhattan Bridge, Villa Borghese invece di Central Park... Ma sono felice di averlo girato qui. A New York tutto sembra possibile. La sfida era raccontare quella storia dall'atmosfera sospesa, di fantasia e magia nel nostro Paese. Abbiamo girato a inizio 2021 e la Roma deserta ha fatto bene al film».

Roma è una di quelle città in cui sembra quasi impossibile stare fisicamente soli, lo sottolinea l'uomo misterioso interpretato da Toni Servillo...

«Città in cui è difficile formalmente stare soli, ma dove emerge con forza la drammaticità del sentirsi soli. Nel film mostriamo quattro solitudini per dire che, anche se non è detto che accada e non è così facile che avvenga, una mano tesa è uno dei rimedi più forti».

Cambiata l'ambientazione la storia è rimasta la stessa.

«Il tentativo è fare film internazionali: è relativo se li giri in inglese o all'estero, lo sono quando possono essere compresi ovunque. Volevamo affrontare un male di vivere così estremo per cui la vita non ti interessa più. Questa storia è per tutte le persone che toccano il fondo, soffrono e non riescono a trovare una via di uscita anche senza arrivare al gesto finale. Una storia di rinascita, che vuole fare stare bene. Sono contento che esca ora: parlare di rinascita adesso, dopo il periodo che tutti abbiamo passato, ha forse più senso di quanto non l'avesse 4 o 5 anni fa».

L'uomo misterioso non solo tende una mano ma propone un viaggio comune ai quattro sconosciuti.

«Sentire che altri vivono la tua stessa disperazione a volte è non solo di conforto ma di aiuto reciproco».

Chi sono le quattro solitudini che l'uomo fa incontrare?

«Volevamo rappresentare quattro mali di vivere che ci sembravano estremamente forti da raccontare in questo momento. Napoleone, il motivatore che salva gli altri ma non riesce a salvare sé stesso interpretato da Valerio Mastandrea, soffre di depressione. Un dato sconcertante dice che 7 milioni di italiani ne soffrono: è il male del momento e quindi il primo che abbiamo deciso di affrontare. Poi c'è la poliziotta Arianna, Margherita Buy: con lei, che a perso la figlia sedicenne, affrontiamo il tema del lutto, che ci travolge, specie se inatteso. Emilia, Sara Serraiocco, è una ginnasta che finisce sulla sedia a rotelle dopo un incidente in gara. Un caso specifico che può rappresentare un altro male di vivere che spesso colpisce questa società, quello che viene dalla competizione, dal dover vincere, dimostrare di sapere superare gli altri».

C'è anche un bambino di dodici anni.

«Con lui affrontiamo il bullismo. L'infelicità infantile e adolescenziale è un tema a me molto caro, sono ambasciatore per l'associazione Bulli Stop. Tanti ragazzi soffrono per bullismo e prevaricazioni. Per questo, anche se rischioso, abbiamo voluto che ci fosse un bambino: non ci si aspetta che possa pensare di farla finita ma purtroppo accade».

I sette secondi che precedono il suicidio si trasformano in sette giorni.

«Nel documentario *The Bridge* (2006) sui numerosi tentativi di suicidio dal Golden Gate di San Francisco, molti soprav-

vissuti raccontano di essersi pentiti nei sette secondi che portano all'impatto, che avrebbero voluto tornare indietro. Un elemento che ho voluto riportare nella mia storia: a volte basterebbe un po' più di tempo, qualcosa anche di piccolo che spinge a cambiare idea. I secondi sono diventati giorni in cui ho voluto raccontare cosa potesse essere quel qualcosa».

Nel tempo che si concedono, i protagonisti che cosa scoprono?

«Cose diverse. Ma tutti vedono la loro vita da un punto di vista differente, cambiano prospettiva, modificano la loro filosofia — che non portava verso la felicità — quel tanto che basta per riuscire ad andare avanti. Ma per farlo hanno bisogno dell'aiuto di qualcuno: loro stessi, i compagni di viaggio, questo demiurgo che indica loro la via senza mai spingerli a fare qualcosa; fa vedere cose, li fa vivere; non dà i pesci ma insegna a pescare».

In una notte l'uomo fa osservare ai quattro la città dall'alto, spegne le luci delle case e ne riaccende una per ogni persona veramente felice. Un numero esiguo che cambia in pochi secondi: «Non posso garantirvi che sarete felici... Ma l'unica cosa che davvero conta è che abbiate nostalgia della felicità, forse così vi verrà voglia di cercarla».

«La ricerca della felicità li accomuna. Nelle prime bozze il titolo del film era *Felicità*: troppo ridondante, l'abbiamo sostituito, ma la felicità rimane nelle intenzioni; non è detto che la si trovi ma a volte si trova un equilibrio che ci spinge a cercarla. Loro ci provano. Ci sarà chi ce la farà e chi meno, ma in ciascuno di loro si muoverà qualcosa di importante».

Il tema è molto delicato...

«Il rischio di essere banali, stucchevoli, era a ogni angolo, ci preoccupava molto; perciò abbiamo riscritto la sceneggiatura mille volte... La scrittura è stata per noi anche un'analisi: per ogni tema ciascuno tirava fuori suggestioni, dolori personali e scenari ipotetici. Abbiamo ricercato qualcosa che nascesse da quattro pensieri e punti di vista e così avesse un valore più assoluto e non personale».

La storia è affidata a un grande cast.

«Come protagonisti ho avuto cinque attori straordinari che hanno dato vita esattamente ai personaggi e al film che avevo in testa. Hanno voluto tutti molto bene a un film difficile. Con Toni Servillo, attore meraviglioso con cui lavoravo per la prima volta, Valerio, Margherita, Sara Serraiocco e Gabriele Cristini, il piccolo Daniele... un ruolo così drammatico per cui abbiamo fatto tantissimi provini».

In «The Place», 2017, fece interpretare a Valerio Mastandrea un altro uomo senza nome che, al tavolino di un ristorante con un quaderno, esaudiva i desideri di otto visitatori. C'è un legame?

«Non nella mia testa. *The Place* è una storia surreale che non può accadere nella realtà. Mi piace invece pensare che ciò che avviene ne *Il primo giorno della mia*

vita possa succedere. Il personaggio di Servillo è una figura veramente simbolica. Potrebbe sembrare un angelo, ma non è mai nominato come tale: rappresenta qualunque persona che può tenderci la mano, chiunque con spiccata sensibilità e generosità capisce che stiamo vivendo un momento drammatico e si dedica a noi. Qui c'è più realismo».

Ma anche piccole magie.

«Nulla di fuori dall'ordinario».

Una di queste magie si svolge in un cinema dove brevi filmati mostrano persone che i quattro incontreranno in futuro, se decideranno di vivere...

«Raccontiamo in modo magico qualcosa di molto reale che può essere uno stimolo per rimanere».

La sala è ancora un luogo in cui provare a fare stare bene?

«Il tentativo è quello. La sala è da proteggere, in questi tempi frenetici regalarsi due ore in cui staccare da tutto per farsi raccontare una storia è un po' tornare bambini. Nonostante i chiari di luna continuiamo a provare a mandare i film in sala».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un motivatore senza motivazioni (Mastandrea), un'ex ginnasta ferita (Serraiocco), una poliziotta che ha perso la figlia (Buy), un ragazzino bullizzato (Cristini)... non trovano un senso alla realtà. **Un uomo misterioso, Toni Servillo, prova a convincerli del contrario**



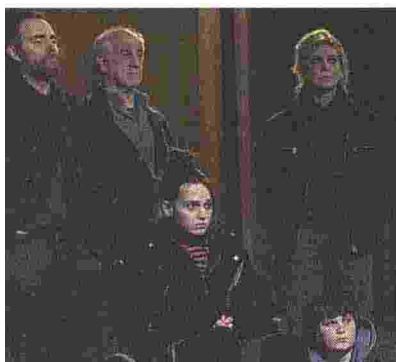
i

Il regista

Paolo Genovese (Roma, 1966; qui sotto con Margherita Buy e Toni Servillo) ha diretto, tra gli altri, i film *Immaturo* (2011), *Tutta colpa di Freud* (2014, da cui ha tratto una serie tv), *The Place* (2017), *Supereroi* (2021). Il film *Perfetti sconosciuti* (2016), che dal 10 febbraio Paolo Genovese porta a teatro, ha vinto due David di Donatello e il premio per la sceneggiatura al Tribeca ed è nel Guinness dei primati per il maggior numero di remake (se ne contano 24). Ha appena finito di girare per Disney+ la serie tratta da *I Leoni di Sicilia*, la saga bestseller di Stefania Auci edito da Nord

Il film

Il primo giorno della mia vita, produzione Lotus Production (società di Leone Film Group) in associazione con Medusa, arriva nelle sale il 26 gennaio. Genovese l'ha scritto con Paolo Costella, Rolando Ravello e Isabella Aguilar. Nel cast: Toni Servillo, Valerio Mastandrea, Margherita Buy, Sara Serraiocco, Gabriele Cristini, con Vittoria Puccini e la partecipazione di Lino Guanciale. In queste pagine gli scatti di scena e dal set di Maria Marin



IL REPORT SUL MEE TOO

Sette attrici su dieci hanno subito abusi Codice etico dell'Agis "Fuori chi molesta"

di Viola Giannoli
Eugenia Nicolosi

Gli abusi di potere subiti dalle attrici e raccontati sulle pagine di *Repubblica* sono la parte emersa di un sistema ben più grande e nemmeno troppo nascosto che, numeri alla mano, alimenta e sostiene l'egemonia maschile. Su base mondiale è oltre il 73% delle donne dello spettacolo a riferire di aver subito discriminazioni e molestie. Si legge sul report *Behind the Scenes*, del Geena Davis Institute. Non tutte denunciano. Per il timore di ripercussioni (22%), di licenziamenti in tronco (18%) o perché «non cambierebbe nulla» (22%).

Numeri «clamorosi», anche in Italia, secondo quanto promettono di svelare domani le associazioni Differenza Donna e Amleta e le attrici che con racconti e denunce hanno alzato il sipario sulla violenza nel Me Too italiano. Ora, oltre alle interpreti, è il mondo delle organizzazioni che rappresentano produzioni e casting a ribellarsi alle molestie in scena e dietro le quinte. «Sono storie che conosciamo», dice il vicepresidente dell'Unione italiana Casting directors, Francesco Vedovati. Anche un'attrice seguita dall'Uicd è stata convocata da un noto regista nel suo ufficio dopo il provino: «L'ho ac-

Domani Amleta e Differenza Donna in campo: "Numeri e violenze, alzeremo il sipario". L'Unione dei casting: "Sono storie che conosciamo"

compagnata io, lui è sbiancato», racconta Vedovati. Davanti al fiume di testimonianze, l'Uicd ha diffuso un vademecum invitando a diffidare dei provini in sedi e orari inopportuni, senza professionisti e casting director. E consigliando anche ai teatri di adottare le linee guida dell'International casting directors network sulle scene intime «per tutelare le parti coinvolte nella fase in cui possono essere più esposte a comportamenti abusanti».

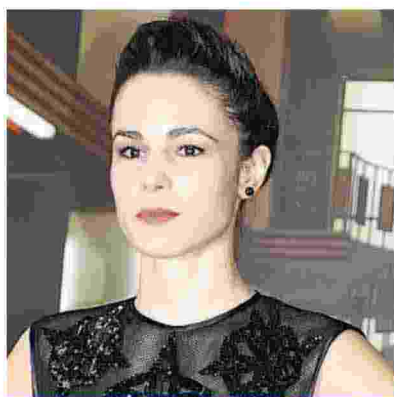
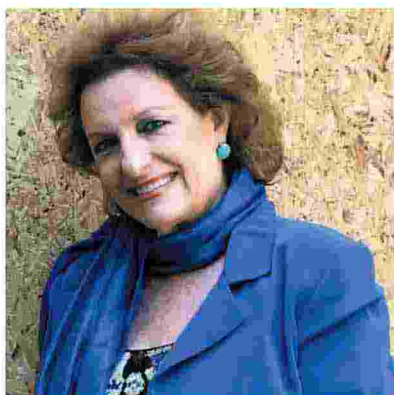
Non solo: il presidente dell'Associazione generale italiana dello spettacolo, Francesco Giambrone, ha inviato una lettera a tutti gli associati per chiedere il rigoroso rispetto del codice etico che vieta «comportamenti (inclusi gesti, linguaggio o contatto fisico) sessualmente coercitivi, minacciosi, offensivi o volti allo sfruttamento», pena l'azione disciplinare, il risarcimento del danno e la chiusura dei legami con Agis.

Ma quel che i rapporti sull'audiovisivo dicono è che al retaggio sessista si aggiunge il gender gap. L'industria dell'intrattenimento non fa eccezione. Nelle stanze del management, la Rai ha messo a sedere più uomini (72,6%) che donne (27,4%). A cascata la disparità è nei trattamenti economici: gli uomini con contratto full time sono 7.048 (46 part time), le donne 5.204 (453 part time) e



Su Repubblica

Le voci delle attrici e degli attori vittime di molestie, palpeggiamenti, abusi e ricatti durante i provini, sui set o in scena raccolte dall'associazione Amleta



Le protagoniste

Alcune delle attrici che hanno raccontato a *Repubblica* le molestie subite. Dall'alto, Angela Baraldi, Lisa Galantini, Pamela Villosesi, Fioretta Mari, Margherita Laterza, Chiara Claudi

queste ultime guadagnano in media oltre il 2% in meno dei colleghi pari grado. Anche i contenuti in onda riflettono i gap cristallizzando gli stereotipi: nel 2021 la quota di donne e personaggi femminili in tv è stata del 36,8% con una prevalenza «nei ruoli di cura della casa e della persona (85,2%)», si legge sul report Rai.

Il cinema non va meglio: l'88% dei film a finanziamento pubblico è diretto da uomini. «Finché l'industria cinematografica continuerà a offri-

re rappresentazioni del mondo dal punto di vista maschile resteremo una società maschilista e patriarcale», sottolinea il Cnr nella nota al report *Gap e ciak*. Squilibri confermati dal Mibact: dal 2017 al 2020 su 1.085 progetti che hanno ottenuto il nulla osta per la distribuzione nazionale meno del 10% sono film di registe donne arrivati al cinema. Discriminazione che si traduce nei budget: la metà, in media, quelli per le opere a direzione femminile. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista alla regista di "Chiara"

di Arianna Finos

Susanna Nicchiarelli

“Da giovani siamo tutte prede Porte aperte, basta provini a due”

I casi e le testimonianze raccolte dall'associazione di attrici Amleta sulle molestie non stupiscono Susanna Nicchiarelli, i cui film *Nico*, *Miss Marx* e ora *Chiara* raccontano donne in lotta con il potere maschile.

È importante sostenere le giovani attrici che denunciano.

«Sì. Intanto bisogna far presente che dire “vanno fatti i nomi” è assurdo. È una richiesta sbagliata. Ci sono ragazze che si trovano in una situazione di scacco, in un sistema che non le difenderebbe nemmeno se facessero i nomi. E anzi sarebbe peggio, perché si ritroverebbero a essere accusate di diffamazione, i reati caduti in prescrizione, eccetera. Sono coraggiose perché denunciano un malcostume comune».

Il Me Too in Italia è arrivato con meno forza rispetto ad altri Paesi.

«Sì, ma è stato lo stesso importante, perché oggi c'è più attenzione a questi temi. Se prima ci si faceva una risata rispetto a cose che in realtà sono gravissime, adesso invece se ne percepisce la gravità. Lo vedo nelle giovani ragazze, che hanno molto più presenti i confini – rispetto ai nostri tempi – che gli uomini di potere non devono varcare. Ma la strada da noi è ancora lunga, non mi stupisce che continuino a esserci tante situazioni di disagio e di difficoltà».

Che pensa della contestazione del premio a Kevin Spacey a

Torino?

«L'individuo deve essere sempre garantito, rispetto alle accuse: servono prove, i processi, le sentenze. Mi chiedo solo quanto fosse opportuno, avendo ancora accuse di molestie pendenti, dare il premio proprio a lui. E comunque è un discorso diverso, questo, rispetto a ciò di cui stiamo parlando, che è il malcostume diffuso in una società che ha un immaginario, quello patriarcale, maschile, che è ancora dominante nel mainstream di cinema e tv. E la comunicazione delle accuse è sempre influenzata dal pensiero che in fondo la vittima se la sia un po' cercata. C'è una diffidenza, impensabile in altri Paesi, verso chi denuncia. E invece la vittima è tale, indipendentemente da come si è comportata, di un sistema di potere che contiene ambiguità nei rapporti e va normato. O l'abuso diventa una conseguenza quasi logica».

Amleta propone provini pubblici.

«Mi pare fondamentale: la porta deve essere aperta, la ragazza, o il ragazzo, non devono essere soli con il regista. Il provino a due è pericoloso e può creare imbarazzo, svolgerlo alla luce del sole è una garanzia per entrambe le parti, e va gestito in pubblico».

Lei ci si è mai trovata?

«Questo non è importante, quel che conta è che sappiamo tutte che queste cose succedono. Il valore è nel

parlarne. Invece entrare nei dettagli delle accuse è come andare a soddisfare un'esigenza morbosa di

un certo immaginario maschile. Il punto è come viene esercitato il potere, la paura e la situazione di fragilità in cui si trovano queste ragazze. Posso dire che per me da una parte crescere è stato un sollievo, significa non essere più una preda. C'è un allarme costante, in cui ti trovi quando sei molto giovane: ci vuole quindi un sistema di regole per garantire che non succeda».

La sua "Chiara" combatte contro il potere maschile del papa.

«Vuole fare come san Francesco, ma non può perché, le dice il papa, è donna e deve restare invisibile, dare l'esempio solo con la modestia e la clausura. Chiediamoci cosa c'è dietro al non voler vedere la donna per quel che è. Per la maggioranza l'immagine femminile diventa fastidiosa appena non rientra nei ruoli che la società le assegna come precostituiti. Nella scena centrale del film il papa mangia e Chiara lo guarda spolpare la coscia di pollo, con quel senso di potere maschile che sa di non poter essere messo in discussione. Allo stesso modo non hanno paura gli accusati di molestie: perché il loro potere è tutelato, come invece non lo sono le donne che accusano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“



ATTRICE
SUSANNA
NICCHIARELLI,
47 ANNI

L'individuo va sempre garantito ma mi chiedo quanto fosse opportuno dare ora il premio a Spacey con accuse pendenti



Il regista in sala con "Grazie ragazzi" con Antonio Albanese

Riccardo Milani "Una commedia per scoprire che il carcere è fatto anche di anime fragili"

di Arianna Finos

Riccardo Milani usa il sorriso per picconare i muri sociali. Le sue commedie sono le anche tappe dei posti dell'anima di un regista che ha da sempre cari i temi del lavoro, degli emarginati, cercando storie capaci di arrivare a un pubblico largo. La nuova tappa del viaggio, *Grazie ragazzi* (in sala con *Vision*) è quella del carcere: Antonio Albanese è un attore chiamato a mettere in scena con un pugno di detenuti *Aspettando Godot*, un percorso pieno di difficoltà e qualche sorriso, destinato a fargli riscoprire il senso del proprio mestiere.

Si tratta del rifacimento di un film francese, a sua volta basato sull'esperienza di un regista svedese nel 1985. C'è chi lamenta i troppi remake nel cinema italiano. «Mi interessano le cose che ritengo belle e importanti per un pubblico largo. Non mi pare facile convincere un produttore italiano a fare una commedia in carcere, così quando è arrivata l'offerta l'ho subito colta. Quel che conta è avere onestà, rispetto per il pubblico, raccontare storie che abbiano attualità, motivo di essere. Il carcere è sempre stato un mondo su cui avrei voluto girare un film. Conosco e frequento persone che spesso sono quell'umanità che popola questi

istituti. *Grazie ragazzi* è ambientato in un luogo complicato, duro, nell'immaginario portatore esclusivo di drammi, ma mi pare che sia anche emozionante, a tratti divertente».

Il carcere è una delle cartine di tornasole del grado di civiltà di un Paese.

«Sì. Ma ci sono cose che funzionano. Ho visto in istituti come Rebibbia o in quello di Velletri, chi fa del proprio mestiere un modo per migliorare il presente e il futuro dei detenuti. Ed esperienze documentate di attività in istituti come teatro, agricoltura artigianato, allevamento, che sono ormai un elemento strutturato».

Cos'ha pensato dei ragazzi scappati per fare il Natale con nonna o amici?

«Bisogna mettersi nei loro panni, conoscere le loro storie. Gaber in una canzone dice che lui non sopporta chi fa dei miti dei detenuti. Penso che sia giusto: non tutti i detenuti sono uguali, c'è chi ha responsabilità. Casomai quel che mi sento di dire è che questo è un Paese in cui non c'è mai certezza della pena, c'è l'idea che reati importanti restino impuniti, mentre in carcere finisce solo la persona più fragile, più esposta. I cittadini lo soffrono questo svilimento della giustizia».

Sta preparando un docufilm su Giorgio Gaber.

«Ho una grande passione per Gaber, il cui pensiero ha segnato, formato

la mia vita e quella di più generazioni. Il suo saper essere critico, il coraggio di andare contro il pensiero comune, pagare il prezzo della propria libertà. Il suo teatro-canzone è stato rivoluzionario. Ha tutto il mio rispetto, la mia riconoscenza».

Gaber, Pasolini, hanno avuto schiere di persone che hanno creduto in loro. C'è oggi una opinione pubblica capace di sostenerle figure come loro?

«Io cerco renderle figure fruibili, popolari, di scoprirle. Sono i buoni maestri. Hanno avuto il coraggio di dire le cose, una dote in cui si trovano tracce scarsissime intorno a noi. In giro c'è voglia di andare d'accordo con tutti, non dire mai le cose: questo penso faccia dei danni. È doveroso raccontare queste persone, un atto di riconoscenza. Quanto al pubblico, penso che le persone nella vita non siano contente della maleducazione imperante, di dover tenere la testa bassa. C'è ancora in ognuno di noi la scintilla della giustizia, del vivere in una società in maniera attiva e non passiva».

Sta preparando un nuovo film?

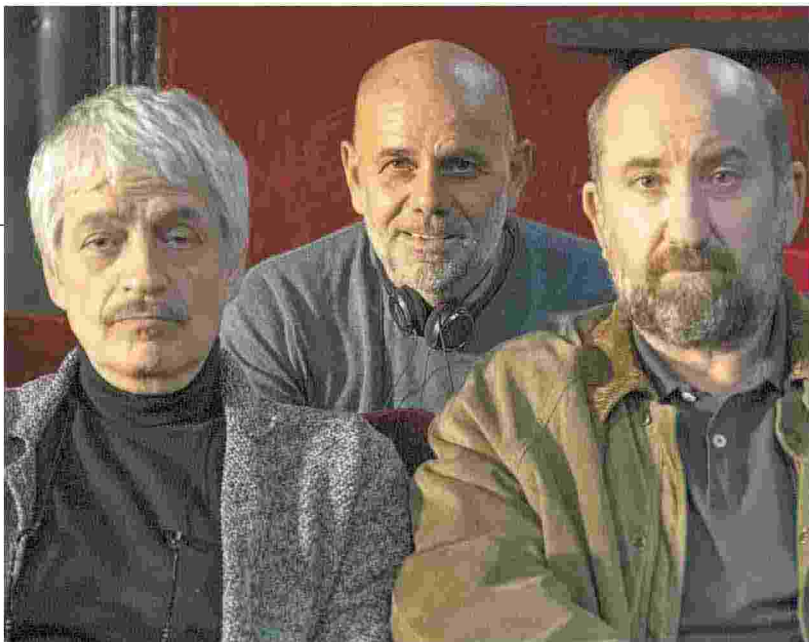
«Sì, con Antonio Albanese. Insieme continuiamo a cercare di attraversare questo Paese, raccontarne le urgenze. Una di queste è la necessità dell'educazione, dell'istruzione. Sarà un film su questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Farò un film su Gaber
sul suo coraggio
di andare contro
il pensiero comune
e pagare
il prezzo della libertà*

► Sul set

Il regista Riccardo Milani (al centro) con Fabrizio Bentivoglio (a sinistra) e Antonio Albanese sul set del suo ultimo film



IL PERSONAGGIO

I 90 anni di Liliana Cavani “Ingiusto premiare Spacey”

SIMONETTA SCIANDIVASCI

I suoi pensieri felici sono la mamma, i nonni, le zie, gli amici. Da sempre. «Non ho mai avuto una depressione. La vita può essere molto difficile, ma è anche tanto bella», dice a *La Stampa*, mentre le suona il telefono, l'altro, e si scusa, riattacca, richiama e dice: «Sono quella di prima». Liliana Cavani sta lavorando al suo prossimo film. - Pagine 26-27



L'INTERVISTA

Liliana Cavani

Al di là del tempo

La regista: "L'Italia ora mi ama ma non sempre mi ha capita. Credo ancora nel progresso. La fraternità è rivoluzionaria"

SIMONETTA SCIANDIVASCI

I suoi pensieri felici sono la mamma, i nonni, le zie, gli amici. Da sempre. «Non ho mai avuto una depressione. La vita può essere molto difficile, ma è anche tanto bella», dice alla *Stampa*, mentre le suona il telefono, l'altro, e si scusa, riattacca, richiama e dice: «Sono quella di prima». Liliana Cavani sta lavorando al suo prossimo film (*L'ordine del tempo*, ispirato al saggio omonimo di Carlo Rovelli, fisico), il trentacinquesimo di una carriera che ha dedicato a indagare il mistero dell'uomo, e la sua ricerca, e il suo smarrimento. Ha raccontato la fede, il perdono, la vendetta, Antigone, Galileo, Nietzsche, il nazismo, lo stalinismo, i manicomi, i conventi, le partigiane. E San Francesco, tre volte. La prima e l'ultima, nel 1966 e nel 2014, in due serie tv per la Rai. La seconda, nel 1989, per il cinema, in un film con Mickey Rourke nella parte di Francesco: Papa Wojtyła volle vederlo seduto accanto a lei, in una piccola sala con altri quattro cardinali; a un certo punto, le prese la mano e la ringraziò. «Ho sempre ammirato il fatto che Francesco non si sia opposto alla Chiesa: per lui, la rivoluzione nasce nel cuore di ogni uomo, è un cambiamento personale, intimo. L'esatto opposto di quello che di solito le rivoluzioni impongono, e cioè persuadere gli altri, trasformandosi per questo, poi, nella maggior parte dei casi, in dittature».

Il 12 gennaio, Cavani ha compiuto novant'anni. Vittorio Sgarbi le ha organizzato una festa al ministero. Ci sono andati tutti. Gli attori, i registi, le poetesse, i sottosegretari, gli ineludibili. «Sembrava un'assemblea d'istituto», ha detto il ministro Sanguiliano, che l'ha aiutata a tagliare la torta, una di quelle antiche, senza glassa, solo panna, rose rosse, la scritta "Auguri" e una candelina, molto lunga, sottile. «Pensavo saremmo stati in venti», ha detto lei, che indossava una giacca di velluto e, sotto, una maglia a righe, da eterna ragazza, come la chiamano i giornali. L'Italia, oggi, l'abbraccia. **Cavani, si sente amata?** «Mi ci sono sentita molte volte». **Questo Paese ha capito il suo lavoro fino in fondo?** «Non sempre, e per motivi diversi. Quando uscì *Il portiere di notte*, nel 1974, lo presero per un porno, e censurarono una scena di sesso perché una donna stava sopra un uomo. Ho fatto un film su Galileo Galilei per conto della Rai, che però lo cedette a Rizzoli, che in quel momento stava fallendo e allora a sua volta lo cedette a Mediaset, che ne detiene tuttora i diritti ma non l'ha mai trasmesso». **Peccato.** «C'era un attore irlandese meraviglioso, e poi lo avevo girato a Sofia, in una specie di Cinecittà che avevano lì. Era la prima volta che una produzione italiana collaborava con la Bul-

garia. Ne andavo tanto fiera». **È stata incuria o censura?** «Sono situazioni, diciamo così. Nel film io mostravo il rogo di Giordano Bruno, capisco che potesse far temere una reazione avversa della Chiesa, ma la Chiesa si evolve, e lo ha dimostrato. Il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* di Galileo fu messo all'Indice nel 1633. Nel 1992, 359 anni dopo, Wojtyła ammise l'errore. Evidentemente, non è bastato». **Lotterebbe, oggi, per quel film?** «Magari non servirebbe. Magari a Mediaset si sono semplicemente dimenticati di averlo. Io dico soltanto che sarebbe utile proiettarlo nelle scuole, ma nelle scuole sarebbe utile fare un sacco di cose». **Ne dica una.** «Studiare storia molto di più, ci vogliono più ore, bisogna che i ragazzi conoscano l'epoca contemporanea. È assurdo che sappiano più della guerra del Peloponneso che delle due guerre mondiali». **È bello che lo dica una laureata in Lettere classiche.** «Ero innamorata dell'archeologia, da ragazza. Lo sono ancora». **E perché ha scelto un mestiere così diverso?** «L'archeologia dice chi siamo. Il cinema prova a raccontarlo. Sono mestieri diversi, ma girano intorno alla stessa cosa». **La affascina la ricerca.** «La vita non è che ricerca». **E la affascina anche la fede,**

che è un'altra ricerca.

«Non credo che affascinare sia il verbo giusto. Ho conosciuto molte persone di fede, e ho capito che averne è possibile e, di più, è un diritto, così come lo è non averne».

Ma ha girato tre film su San Francesco.

«Perché lui si interrogava continuamente sul perché esistesse la feccia, perché non riusciamo ad amarci come dovremmo, cos'è l'uomo. Ed è stato il primo a parlare di fraternitas, ricordandoci che se non ci occupiamo degli altri, non ci occupiamo dei nostri fratelli. Fraternitas, poi, è una delle tre parole d'ordine della Rivoluzione francese».

Lei crede alla rivoluzione?

«La vedo come mio nonno vedeva il progresso: qualcosa che, prima o poi, accadrà».

Il suo nonno anarchico antifascista.

«Sposò mia nonna, che veniva da una famiglia cattolica, con rito civile, s'immagini lo scandalo. Era un sindacalista, con il fascismo ebbe un sacco di guai: né sua moglie né i suoi genitori, però, gli fecero mai mancare il sostegno».

Ha sempre detto di aver imparato ad amare il cinema grazie a sua madre.

«Mi ci portava sempre lei, raccomandandosi di non dirlo a casa. A volte guardavamo gli spettacoli in piedi, a volte mi lasciava lì e andava chissà dove».

Ricorda il primo film che ha vi-

sto al cinema?

«Certo. Era *La corona di ferro*. Ho in mente l'immagine, limpidissima, di una corona che affonda nel terreno».

Il futuro la spaventa?

«No. Però a volte per credere nel progresso mi devo sforzare. E allora mi viene in soccorso il pensiero delle ragazze che studiano, delle donne che inventano, scoprono. Vorrei che i giornali le raccontassero di più. Sono bravissime, così brave che immagino facciano paura, che sembrano rivali. Ma dobbiamo cambiare pensiero su questo, e devono farlo soprattutto gli uomini: le donne sono compagne, non rivali».

Giorgia Meloni le piace?

«È una politica di lungo corso e una donna intelligente. Penso che possa governare bene. In questo, rientra anche la possibilità che sbaglia. Ho paura dell'enfasi che c'è stata sulla prima premier donna, perché ho paura che al primo errore si possa trarre la conclusione che non fosse adeguata perché donna. Siamo lontani, molto lontani, dal considerare normale avere tanto un premier donna quanto un premier uomo».

Come sta la sinistra?

«La sinistra non ha saputo esprimere una leader, eccome come sta».

È vero che nel Pci e, in generale, a sinistra, ci sono sempre stati un sacco di maschilisti?

«Io non ne ho incontrati. Anzi. Semplicemente, purtroppo, aiutare le donne ad arrivare al vertice non è mai stato nei programmi».

Perché le donne non hanno combattuto abbastanza?

«Le donne non hanno fatto che combattere, altroché».

Lei è femminista?

«Può, una donna, non esserlo?».

Che cosa pensa del premio a Kevin Spacey?

«Che non è opportuno premiare qualcuno indagato per molestie. Si poteva aspettare».

Ha paura del tempo che passa?

«Forse non esiste, il tempo. Io non mi sono mai posta il problema. Ho sempre lavorato. E non capisco questa smania di orologi che hanno tutti. Capisco, invece, la fretta, ma se hanno fretta cosa perdono tempo a fare a guardare l'orologio?».

Lina Wertmüller diceva di non

sapere quanti anni avesse.

«Faceva bene. Era una donna eccezionale».

Eravate amiche?

«No, ma ci siamo sempre stimate e rispettate».

Alla morte ci pensa?

«Poco. È un fatto naturale, accadrà, ci ho fatto la pace. Si dice sempre che si muore soli, ma la morte ci accomuna tutti, in fondo ci mette insieme, e questo me la rende meno spaventosa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

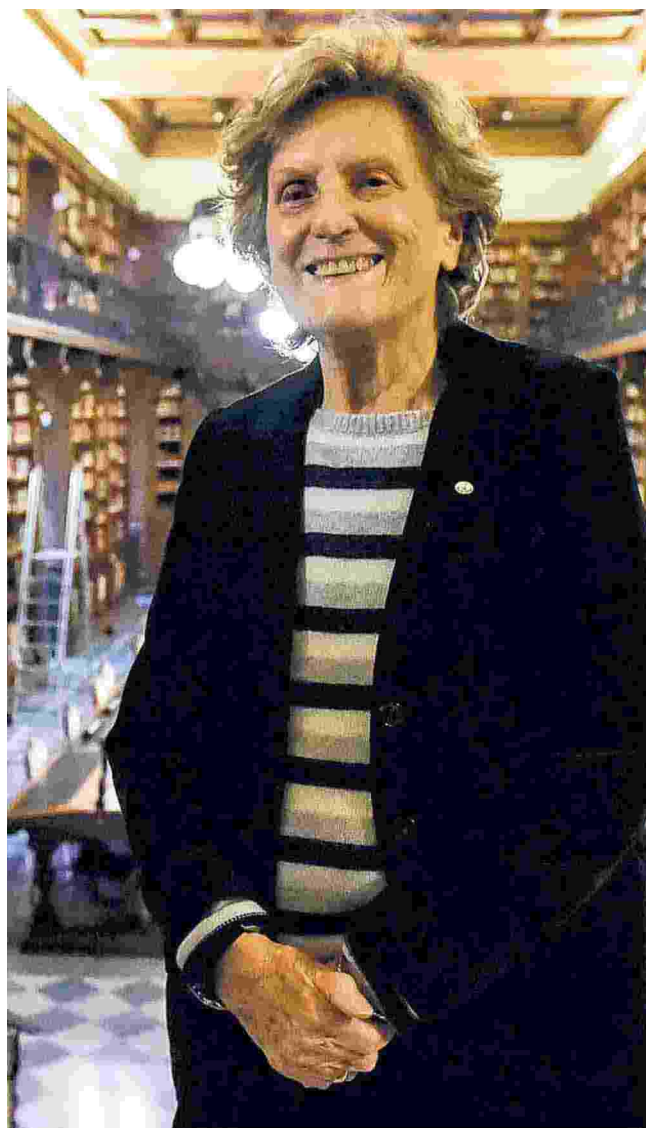
Il classico



Uno dei tre film di Liliana Cavani dedicato a San Francesco d'Assisi (uscì nel 1989)



Davvero la vecchiaia non esiste? Tra i crimini culturali che abbiamo confezionato negli ultimi anni c'è l'ageism: guai a dire a un anziano che è anziano. Eppure, nonostante le nostre premure inclusive, gli anziani sono sempre più soli. Non vogliamo vederli, assisterli, accoglierli: il più delle volte, vogliamo rottamarli. La Stampa, allora, sta raccogliendo le voci di scrittori (finora, Nadia Terranova, Micol Beltramini, Elisa Fuskas hanno raccontato le avventure con le nonne) e le riflessioni e le testimonianze di chi vive questa nuova età della vita che, ha detto alla Stampa lo psichiatra Vittorino Andreoli, è un tempo nuovo e ricco di vantaggi per la collettività



Lilliana Cavani (1933) è una regista e documentarista italiana. Qui, durante la festa per i suoi novant'anni al Mic, il 12 gennaio

“

IL FILM DIMENTICATO LE DONNE

Aspetto ancora che Mediaset si decida a trasmettere il mio film su Galileo

Vorrei che i giornali parlassero di più delle donne scienziate e delle loro scoperte

IL CASO

Il cinema francese si mobilita sulla maternità "I figli non sono un dovere"

Laure Calamy paladina in due film sul corpo delle donne
"Libertà e aborto sono temi sempre di attualità"

FULVIA CAPRARA
PARIGI

Nella vita delle donne la maternità non è un capitolo a parte, pronto ad aprirsi solo quando si decide di dare alla luce un figlio. Si è madri sempre, quando si lotta per esserlo, quando ci si mobilita per avere la libertà di non esserlo, quando lo si è, accettando tutte le infinite conseguenze di uno dei mestieri più difficili del mondo. Dopo il successo della *Scelta di Anne - L'évènement*, il film con cui Audrey Diwan ha vinto il Leone d'oro alla Mostra di Venezia del 2021, il cinema francese sceglie di affrontare il tema da ogni punto vista, per scandagliare tutte le implicazioni di una scelta sempre al centro di confronti sofferiti. Nel cartellone della 25ª edizione dei «Rendez-Vous» di Unifrance, in questi giorni a Parigi, la star nascente Laure Calamy, premiata con il Cesar, vincitrice a Venezia (sezione Orizzonti) per *Full Time al Cento per Cento* e divenuta popolarissima grazie alla serie fenomeno *Call My Agent!*, appare con ben due titoli centrati sul corpo delle donne come zona di guerra, baluardo di libertà,

strumento di lavoro che, come dice Calamy, «mi permette di esprimermi».

In *Annie Colère*, diretta da Blandine Lenoir, Calamy è un'operaia impiegata in fabbrica, sposata e madre di due figli, in attesa di un terzo, in arrivo per caso e non per scelta. Decisa a interrompere la gravidanza indesiderata Annie entra in contatto con il Movimento per la libertà di aborto e di contraccezione, creato in Francia nel 1973, prima che (nel '74) la pratica venisse legalizzata: «È un argomento sempre di attualità - osserva l'attrice -, perché l'aborto è ciclicamente rimesso in discussione. Ricordo, quando Jacques Chirac era presidente, i manifestanti "pro-vita" che chiedevano di interrompere i finanziamenti statali per praticare l'interruzione di gravidanza, che si incatenavano davanti agli ospedali nel tentativo di far sentire in colpa le donne che erano andate lì per abortire. Immagini che mi hanno scioccata». Per rivederle, fa notare la regista, «non serve guardare lontano, per esempio negli Stati Uniti, dopo la decisione della Corte Suprema. Basta restare in Europa, in Olanda, dove non è ancora possibile abortire, e an-

che in Italia dove mi sembra che non sia così facile trovare medici abortisti».

Nel film l'esperienza personale spinge Annie a unirsi al Movimento e quindi a trasformarsi, da persona timida e schiva, in donna aperta e consapevole, pronta ad apprendere tecniche mediche, a sviluppare competenze, a confrontarsi con altre donne. Una delle scene più significative è quella in cui un ragazzo, circondato da un gruppo di militanti abortiste, prova a stendersi sul lettino di una normale visita ginecologica: «Prima di girare abbiamo fatto molte ricerche. Ci interessava mettere in luce la forza collettiva delle donne, la loro intelligenza, la tenerezza che siamo in grado di sprigionare quando stiamo insieme, tutte cose che, al cinema, non vengono raccontate spesso». Da questo spaccato non emerge solo il sapore di scelte dolorose: «Ogni donna porta le sue esperienze ad altre donne, quando ci muoviamo insieme siamo più luminose».

In *Sesso per amore - Une femme du monde*, regia di Cecile Ducrocq, (disponibile su Iwonderfull.it e su Prime Video Channel), Laure Calamy è una madre sola che vive prostituen-

dosi a Strasburgo. Il desiderio di offrire al figlio 17enne un futuro migliore e la necessità immediata di soldi la spingono ad andare oltre, spostandosi in Germania, dove la frequentazione di case chiuse diventa una pericolosa discesa agli inferi: «Mi interessano i ruoli complicati, quando recito non mi pongo questioni di moralità, faccio prevalere sempre il lato umano». Più che un film sulla prostituzione *Sesso per amore* è la cronaca del sacrificio di una madre che, pur di strappare il figlio alla dipendenza dall'eroina, affronta i massimi rischi della sua professione: «Ho conosciute diverse prostitute - spiega la regista - e sono anche entrata in contatto con le associazioni che le rappresentano, ci sono un sacco di fantasie intorno a questo mestiere, al modo con cui si chiedono i soldi, volevo sgombrare il campo da tutto questo». Le sequenze esplicite che descrivono gli incontri a pagamento sono il tessuto della storia: «Sul set non abbiamo avuto l'intimacy coordinator, penso che per i registi possa essere una presenza veramente fastidiosa, solo una volta mi è stata imposta e comunque penso che possa essere importante soprattutto quando si lavora con attori molto giovani». —



Una scena del film Annie Colère e sotto Laure Calamy in Sesso per amore - Une femme du monde



incontri

Un regista francese in una storia (quasi) di famiglia. L'attrice che crede al pragmatismo delle piccole cose. Un doc dedicato al nostro genio dell'architettura. Il delitto Dalla Chiesa raccontato con occhi nuovi

LOUIS GARREL

ELOGIO DELLA LEGGEREZZA

di *Enrica Brocardo*

Per il suo quarto film da regista, l'attore Louis Garrel, 39 anni, si è ispirato alla commedia all'italiana, quella "nobile" di Dino Risi, Mario Monicelli e così via. «A volte sembra quasi che la gente abbia paura della leggerezza, come se fosse il contrario della profondità», dice. «Per me, invece, è solo il contrario della pesantezza. Spero che il mio film faccia ridere. Sono convinto che l'umorismo aiuti il pubblico a cogliere anche i temi più seri di una storia».

L'innocente, presentato all'ultimo festival di Cannes e nelle sale italiane dal 19 gennaio, centra entrambi i bersagli con una storia vagamente ispirata alla vita dello stesso Garrel. La madre del suo personaggio, Abel, s'innamora e sposa uno dei carcerati per i quali organizza corsi di teatro in prigione: esattamente quello che fece sua madre, Brigitte Sy, dopo il divorzio da Philippe Garrel, quando lui era ancora un bambino.

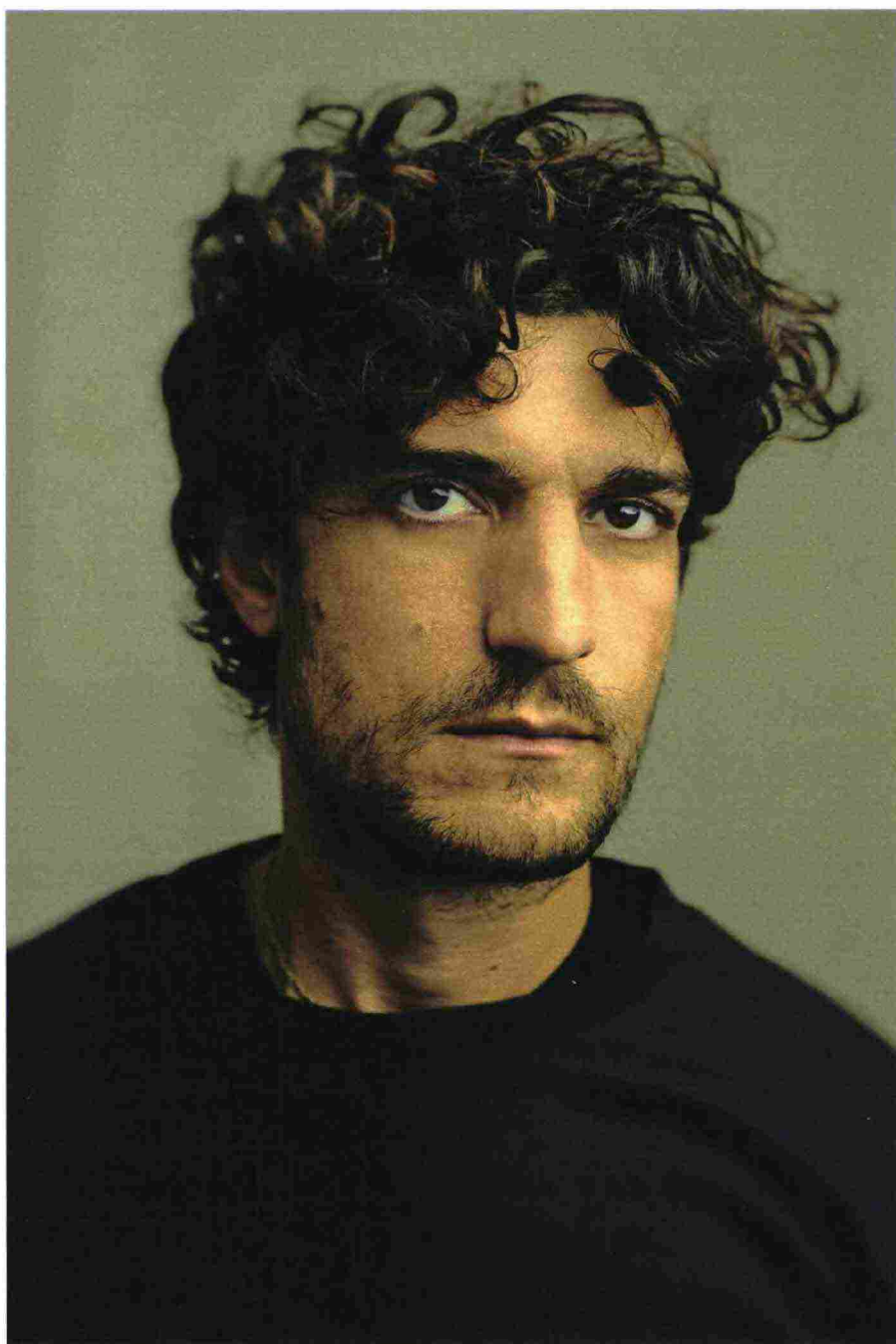
Questa è la sua prima commedia di genere. La leggerezza è un qualcosa che si conquista con il passare degli anni?

«Quando ero più giovane mi sembrava che ci fosse più "nobiltà" nelle storie drammatiche. Oggi, da spettatore, trovo sospetto un film che non mi autorizzi a ridere almeno una volta. Nanni Moretti è il regista italiano che amo di più e nei suoi film l'ironia è sempre presente».

Le sue principali qualità come regista?

«Sono un ossessivo. Che, nella vita, è sicuramente un difetto, soprattutto per chi mi sta ▶

Louis Garrel, 39 anni, è attore, regista e sceneggiatore. Figlio d'arte, suo padre è il noto regista Philippe Garrel, sua madre l'attrice Brigitte Sy. Sposato con Laetitia Casta ha due figli.



INCONTRI

intorno, visto che posso parlare della stessa cosa per giorni interi. Ma siccome per trovare i soldi per un film capita di dover raccontare la stessa idea per due, tre anni di fila, essere ossessivi diventa una qualità.

I suoi modelli di registi, se ne ha?

«Lo sceneggiatore Jean-Claude Carrière, con il quale ho lavorato a due dei miei film precedenti, diceva: "Ce ne sono di due tipi: i tiranni e i seduttori". Ecco, spero di essere un seduttore. Però, forse, non è vero... Perché un giorno l'ho chiesto alla troupe: "Io quale genere sono?". E solo il fatto di averlo domandato è stato decisamente un gesto da tiranno (ride, ndr)».

Non ha mai fatto una serie tv. C'è una ragione?

«Non le guardo, non ce la faccio a spendere dieci ore della mia vita a seguire qualcosa in tv... Forse sono vecchio».

A proposito, ha recitato in *The Dreamers* di Bertolucci che, nonostante quest'anno compia vent'anni, è ancora un cult fra i giovanissimi.

«Vero. Non so perché, ma credo ci sia qualcosa di liberatorio in quella storia. Quanto a me, avevo 19 anni e non conoscevo il cinema di Bernardo. A 13 anni avevo visto *Ultimo tango a Parigi* ma per ragioni non proprio "nobili"».

Ricordi di quel set?

«L'ultimo giorno disse: "*The dream is over*" e mi resi conto per la prima volta che avevamo finito davvero. Piansi di nascosto».

***L'innocente* prende spunto dai suoi ricordi personali.**

«Volevo fare un poliziesco senza poliziotti e

«Mia madre metteva in scena spettacoli con i detenuti. Finito di scontare la pena, venivano a casa nostra. E a me affascinavano le loro storie»

mi sono ricordato che, quando ero bambino, mia madre andava nelle carceri per mettere in scena spettacoli con i detenuti. Quando finivano di scontare la pena o avevano un permesso, spesso venivano a casa nostra.

Parlare con loro era molto interessante, mi affascinava il fatto che fossero "banditi", facevo loro un sacco di domande. Ho pensato fosse una buona idea per costruirci sopra un film. Ma non è una storia autobiografica. Volevo giocare con il cinema di genere, cambiarne le regole».

Ci fa un esempio?

«I due caratteri femminili, la madre del mio personaggio e la sua amica Clémence, sono dotate di grande forza. Ho ribaltato i ruoli dei polizieschi tradizionali: le donne sono gli eroi della storia e gli uomini sono lì soprattutto per il loro appeal sessuale. Il marito ex detenuto, interpretato da Roschdy Zem, attore che di solito viene identificato con il *bad guy* della storia, è un personaggio romantico, tenero, innamorato di una donna che lo sovrasta culturalmente, prova nei suoi confronti un complesso di inferiorità».

***L'innocente* del titolo compie un furto. Si può commettere un crimine e non essere colpevoli?**

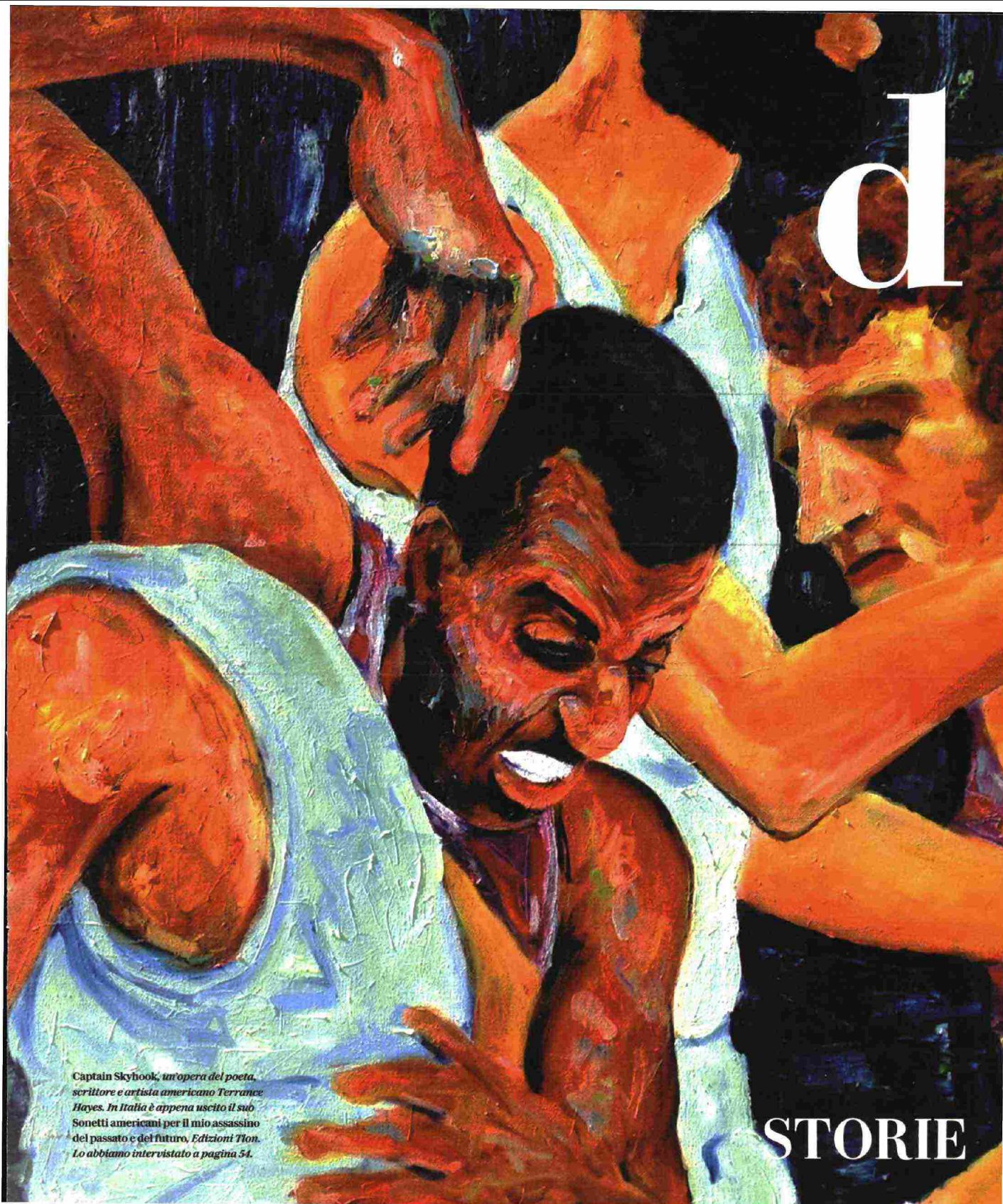
«Assolutamente. Come disse Jean Renoir nel film *La regola del gioco*: "Il dramma della vita è che tutti hanno ragione"». ■

Sotto, Louis Garrel con Noémie Merlant in una scena di L'innocente. Presentato all'ultimo Festival di Cannes, arriva al cinema dal 19 gennaio. Garrel firma anche la regia.



Foto Webphoto

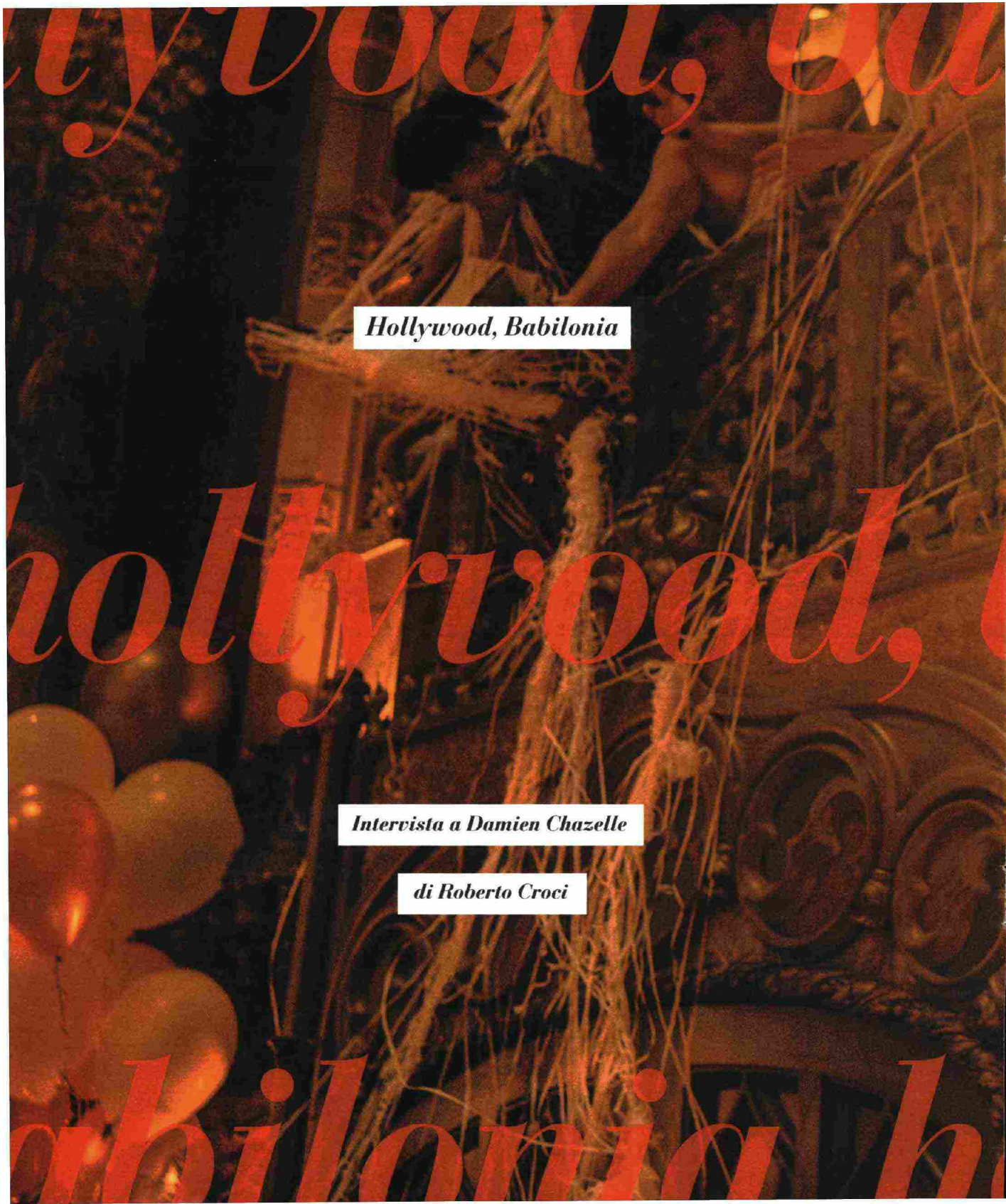
125121



Captain Skyhook, un'opera del poeta, scrittore e artista americano Terrance Hayes. In Italia è appena uscito il suo Sonetti americani per il mio assassino del passato e del futuro, Edizioni Non. Lo abbiamo intervistato a pagina 54.

STORIE

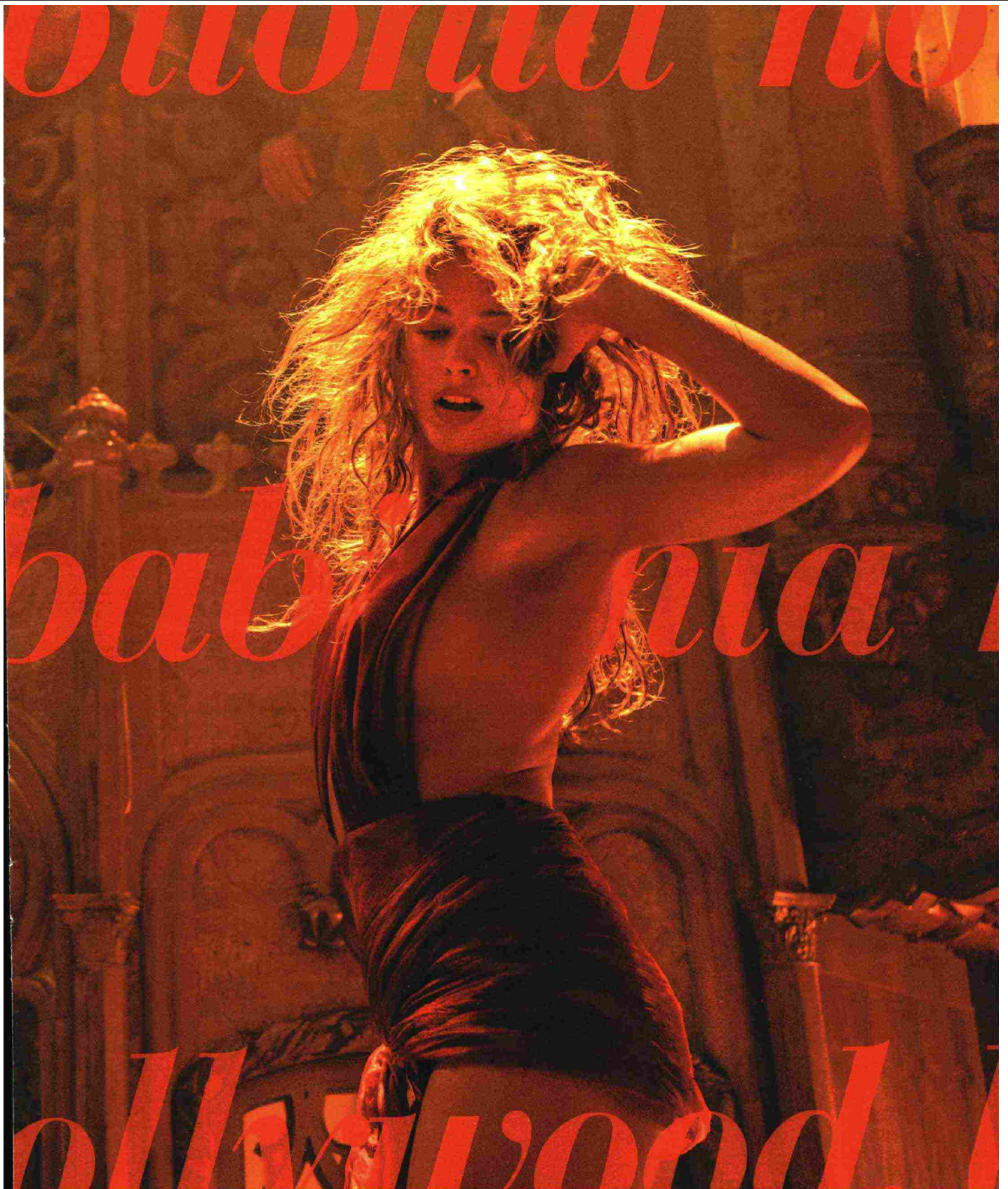
125121



Hollywood, Babilonia

Intervista a Damien Chazelle

di Roberto Croci



125121

STORIE

Se fosse un film, come in quel gioco, Damien Chazelle sarebbe *Les Parapluies de Cherbourg*, capolavoro Palma d'Oro di Jacques Demy del 1964. È questo il titolo che il regista, sceneggiatore e produttore americano sceglie come suo preferito in assoluto, rivelando - oltre a un sapere enciclopedico da vero cinefilo - anche la chiave per leggere ogni suo progetto, una "firma" che sigla la sua volontà di far sognare attraverso uno sguardo incantato e onirico.

È questa la forza di Chazelle (38 anni il 19 gennaio), il cui talento gli ha permesso di raggiungere in breve le vette più alte del successo a partire dal 2014, quando con il suo secondo film *Whiplash* ottenne un Oscar (al miglior attore non protagonista: J.K. Simmons), premi Bafta e riconoscimenti a vari festival internazionali. Poi, nel 2017, con *La La Land*, il grande trionfo agli Academy Awards: nominato in 14 categorie, si portò a casa ben 6 statuette, tra cui quella per la migliore regia (il più giovane regista della storia). Con un'opera che celebrava un'idea di cinema a 360° e un'estetica che si muoveva anche a passi di danza. *La La Land* era un film sui film, dedicato alla settima arte e a coloro che hanno ancora il coraggio di sognare.

Anche il suo ultimo lavoro, *Babylon* (in questi giorni al cinema), vuole mostrare l'anomalia dei sognatori dello spettacolo, outsider nella grande macchina del business già a partire dalla prima scena: una festa che sembra un baccanale, calderone selvaggio e implacabile, profano e a ritmo di jazz, dove si respira la fame di ambizione a ogni costo. La Babilonia di Chazelle è ancora Los Angeles, in cui - a partire dagli anni 20 - si assiste all'ascesa e caduta di personaggi glam e decadenti che attraversano la transizione di un'epoca - dal cinema muto a quello parlato - a suon di orge e festini a base di droga.

Brad Pitt, «con una energia cinetica mai vista», dice il regista, è il compositore Jack Conrad, Margot Robbie è l'aspirante attrice Nelly LeRoy, il personaggio di Jean Smart è modellato sulla figura della "regina del gossip" Hedda Hopper. Poi: camei meravigliosi di Max Minghella, Lukas Haas, Spike Jonze, Samara Weaving, Tobey Maguire, Olivia Wilde, Flea dei Red Hot Chili Pepper. «Credo che il cinema muto abbia dato momenti tra i più alti della storia del cinema», dice a *d* Damien Chazelle, alla prima mondiale di *Babylon* all'Academy Building di Beverly Hills. «Ironia di quel periodo è che, proprio quando il muto stava raggiungendo i massimi livelli, arrivarono i cambiamenti tecnologici e il sonoro, scombussolando l'industria». Per questo motivo il regista ha voluto concentrarsi su quelle pellicole che catturassero l'idea di società in transizione. «È la prima volta che faccio un film corale, panoramico. Mai diretto tanti attori come in *Babylon*. Infatti il casting ha richiesto un sacco di tempo e, anche se si tratta per lo più di finzione e personaggi immaginari, mi sono ispirato molto a fatti accaduti e persone realmente esistite».

Primo passo è stato quello di «demolire ogni preconcetto su quell'epoca e trovare comunque attori che la incarnassero». Tra le fonti di spi-

razione, oltre ai classici del muto, anche «Federico Fellini, Erich von Stroheim di *Rapacità*, Carl Theodor Dreyer con *La passione di Giovanna d'Arco* e *Il vaso di Pandora* di Georg Wilhelm Pabst». Un riferimento importante è stato «il libro *The Parade's Gone By* di Kevin Brownlow, che raccoglie aneddoti e fatti sul cinema muto con i ricordi di chi ha contribuito a crearlo». Tra le sue fonti, anche le riviste di quegli anni «a partire da *Photoplay* o *Stardust in Hollywood* sulla vita degli attori. E poi i *memoir* di Louise Brooks o Frederica Sagor Maas, scrittrice dell'epoca, che ha descritto minuziosamente i festini sessuali delle star di allora».

Per realizzare il suo *Babylon*, Chazelle ha attinto alle pietre miliari della cine-coralità come *La dolce vita* di Fellini, *Nashville* di Robert Altman e la saga de *Il Padrino*, «che riescono a trasmettere il senso di un'intera società che cambia dall'inizio del film ai titoli di coda». Anche i personaggi che si muovono su questa decadenza sono frutto di più influenze e ispirazioni: «Clara Bow, con la sua infanzia tristissima in cui è stata abusata e trascurata, è la base su cui ho sviluppato il personaggio di Margot». Non solo. «Ho letto infinite biografie cercando di mettere insieme tutti i pezzi». Tra queste, alcune l'hanno affascinato più di altre: «Quella di Joan Crawford, una sua versione giovane molto diversa da quella

che conosciamo. Ai tempi del muto si faceva chiamare Lucille Fay LeSueur, pressoché sconosciuta come attrice, era una regina dei party capace di ballare fino all'alba. Poi ho studiato le biografie di Theda Bara, Alma Rubens e Thelma Todd, la cui vita meriterebbe un film a sé».

Per il ruolo di Brad Pitt, invece, «mi sono ispirato al divo del muto John Gilbert, la sua voce era così acuta da far ridere il pubblico e la sua carriera terminò con l'arrivo del sonoro. In realtà nessuno sa perché Gilbert non abbia più lavorato, un giorno era una star e il giorno dopo non lo era più. Ma è questa la legge di Hollywood, semplice e brutale. Prima o poi la fine arriva per tutti, Brad Pitt compreso».

Anche la colonna sonora è frutto di una ricerca accurata. Chazelle l'ha «scritta» insieme al collaboratore e compagno di college Justin Hurwitz. «Sapevo che non avrei mai usato brani di quel periodo, niente jazz anni 20. Mi inter-

interessava riprodurre tutto quello che la gente ascoltava e faceva parte di una ricca scena underground, più interessante di quella che veniva diffusa o registrata sui vinili. Ci siamo divertiti a immaginare come sarebbe potuta essere la musica che non è arrivata fino a noi, mai entrata in un disco. Cosa ascoltavano le persone e gli attori dello show-biz in queste feste scatenate a base di alcol e droghe?». Il film ha un ritmo aggressivo e sincopato, a tratti maniacale, «così abbiamo puntato su brani che non rappresentano un'epoca ma il *mood*: chitarre elettriche e distorte, genere rock e dance, Edm, house e i beat martellanti che ti fanno muovere nei momenti di alterazione e di pura estasi». ■

A destra, Damien Chazelle, 38 anni il 19 gennaio, dopo *La La Land* e *First Man* torna al cinema con *Babylon*, sul mondo dello show-biz. In apertura, Margot Robbie, protagonista del film.

**Le stelle del cinema,
le loro parabole
nel nuovo film del
regista premio Oscar:
«Un giorno sei in cima,
quello dopo non più.
La fine arriva per tutti,
Brad Pitt compreso»**

CINEMA E #METOO



Kevin Spacey, premio a Torino confermato dopo le polemiche

NESSUN PASSO INDIETRO. Il regista e attore Kevin Spacey, premio Oscar, è a Torino e lunedì sarà premiato alla Mole Antonelliana dal sottosegretario alla Cultura, Vittorio Sgarbi. Spacey, 63 anni, è accusato di abusi

sessuali gay, denunciati a distanza di alcuni anni sull'onda delle campagne del MeToo. Nel processo a New York l'attore è stato assolto perché "il fatto non sussiste", ma le polemiche non sono cessate. Il Museo Nazionale del Cinema difende la scelta di premiarlo: "A noi interessa la sua arte", taglia corto il direttore Domenico De Gaetano.



INSALA

Esce il quarto lungometraggio di Chazelle con un Pitt da Oscar: negli Usa è andato male, ora spera nell'Europa

CON "BABYLON" HOLLYWOOD TORNA GOLIARDICA E OLTRAGGIOSA

» Federico Pontiggia

C'ERA UNA VOLTA a Hollywood. Stavolta non è Quentin Tarantino, bensì Damien Chazelle, il più giovane regista premio Oscar per *La La Land*, dal 19 gennaio in sala con l'opera quarta, *Babylon*. Brad Pitt è un divo del muto sul viale del tramonto, Margot Robbie una *starlette* instabile, tutto è rutilante, goliardico, oltraggioso e, sì, malinconico: dopo averci portato sulla Luna con *First Man*, Chazelle pesca un'altra transizione di stato, dal cinema muto al sonoro, e non fa prigionieri. La critica patria non gli ha perdonato il reato di lesa mae-

stà hollywoodiana, sanzionando la pagliuzza senza intendere la trave: fesso, folle e iterato che sia, *Babylon* istruisce convergenze parallele tra quella e questa crisi, assegnando alla cinefilia l'unica possibilità di salvezza. Il Jack Conrad di Pitt, che meriterebbe l'Oscar da non protagonista, la Nellie La Roy di Robbie, il galoppino messicano che si farà Manny Torres (Diego Calva) e il trombettista nero costretto al *blackface* Sidney Palmer (Jovan Adepo) baluginano tra set e realtà, ascesa e caduta, e beato chi sa distinguere: Chazelle che di eroico ha l'ostinata volontà di

travalicare i confini ne fa polvere di stelle, puntini sul radar industriale, ma soprattutto traiettorie umane. L'elefante echeggia *Hollywood Party*, l'impudica Robbie la costumata Emma Stone di *La La Land*, la parossistica partitura di Justin Hurwitz le *jam session* amate dal regista, questo film la memoria di mille altri, cui ritorna con licenziosa reverenza, debordante omaggio, scellerato fuoripista: si può giocare a "indovina chi?" con la Storia, rinvenire le simmetrie nel corpus chazelliano o, con più interesse, riflettere sulle convergenze di sistema, ché dove sta

andando oggi lo *showbiz*? Inchiodato da un box-office americano di 13 milioni di dollari, se non incassa almeno in Europa Chazelle starà fermo per un bel po', eppure la cura per il futuro della Settima Arte ce l'ha, modellata sulla Ludovico Van di *Aranzia meccanica*: somministrazione di immagini in movimento, che con magniloquente generosità annoverano pure *Avatar*. Sta a voi: potete starvene a casa col *delivery*, gli algoritmi e lo schermo piccolo o uscire e farvi travolgere dalla *hybris* di *Babylon*.

@fpontiggia1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sempre divino Brad Pitt è tra i protagonisti di "Babylon"



LA HOLLYWOOD DEL CAV.

Avversato come nemico del cinema italiano, ne è stato il maggior finanziatore. L'avventura da Reteitalia a Medusa

di *Andrea Minuz*

Chi ha vissuto i migliori anni dell'antiberlusconismo ricorderà il dubbio morale che assillava il mondo cinematografaro dopo la "discesa in campo": si può essere di sinistra e fare film con Medusa? Si può urlare contro Berlusconi in piazza o ai girotondi e farsi finanziare i film dai lui? Ettore Scola e Sabina Guzzanti, Virzi, Bertolucci, Benigni, in tanti si ritrovarono a dover giustificare una collaborazione col Cav. A Venezia, la comparsa del logo Medusa innescava subito grandi mugugni in sala. I critici rumoreggiavano. Si fischiava Medusa per fischiar tutto il centrodestra (un po' come, fino a poco tempo fa, si fischiava la grande "N" rossa di Netflix per protestare contro il cattivissimo streaming). Non era chiaro però cosa potesse essere un "film berlusconiano". Nel calderone Medusa c'era passato di tutto: i film coi comici del momento, quelli sexy, le commedie on-the-

"Mediaset e il cinema italiano", di Gianni Canova e Rocco Moccagatta, è storia complessa, intricata e sin qui mai raccontata

road di Salvatores, quelle malinconiche di Nuti, Verdone, Nichetti, e poi Monicelli, Ferreri, il Bellocchio erotico-tormentato della "Visione del sabba", Rosi, Montaldo, Comencini, ma anche Moccia e Muccino e film "scomodi" come "Il muro di gomma", fino all'apoteosi di "Baaria", kolossal siculo-neorealista di Peppuccio Tornatore, che era il "Gattopardo" di Medusa: scene di massa, bandiere rosse, omaggi a Guttuso, lotte contadine e un Berlusconi entusiasta di rifare "Novecento" di Bertolucci, ma al sud, in salsa Dolce & Gabbana. La verità è che c'era un po' di Cav. ovunque. E questo era un bel problema. Altro problema erano i registi: più o meno tutti, Tornatore in testa, ribadivano che con Medusa avevano lavorato sempre in totale "autonomia e libertà artistica". Ci si immaginavano le peggiori nefandezze, patti col diavolo, dossier, ricatti che sarebbero poi stati svelati in una puntata di "Report", macché. Niente censura. Il Cav. accoglieva volentieri i film "antiberlusconiani", quelli che se la prendevano con l'imbarbarimento della società e il "degrado morale" delle tv commerciali, come "Bimba" di Sabina Guzzanti, un flop stellare. Il caso "Baaria" dimostrava poi che volendo si poteva anche sfiorare (e di molto) il budget previsto. Di fatto la situazione era chiarissima: Medusa, soprattutto agli inizi, aveva bisogno di una legittimazione culturale. E gli autori, anche quelli più snob, anche quelli più di sinistra, avevano bisogno di Medusa. I film culturali, come "L'assedio" di Bertolucci, erano mandati in giro nei festival per dare lustro alla casa di produzione. Un effetto-ve-trina che compensava gli incassi così-così. Ma la

diffidenza in Italia restava. "Baaria" arrivò all'epoca del quarto governo Berlusconi, a ridosso del "Lodo Alfano", all'apice del girotondismo e dei movimenti di piazza del "popolo viola". Sui giornali lo si stroncava a priori. Si diceva "è ambientato in Sicilia ma non si parla di mafia perché è finanziato coi soldi di Mediaset". In più, c'erano i complimenti di Berlusconi: "Baaria è un capolavoro che tutti gli italiani dovrebbero vedere, anche perché il film è la storia di un comunista idealista che resta deluso". Apriti cielo. Arrivava la scomunica cinematografara per Tornatore, complice, connivente, affiliato col demonio. Il Cav. era anche un ottimo paravento per sparare a zero su vicini antipatici e colleghi di successo.

La vicenda Medusa (che inizia all'alba degli anni Ottanta come Reteitalia, poi diventa Penta, al 50 per cento con Mario e Vittorio Cecchi Gori, quindi Medusa, infine Mediaset) è storia complessa, intricata e sin qui mai raccontata. Parliamo di un catalogo con dentro più di 500 titoli prodotti sotto il marchio Fininvest-Mediaset, come parte di una lungimirante, sfrontata strategia di espansione del primo network privato della tv italiana. Era come se alla storia del cinema italiano degli ultimi quarant'anni mancasse una gamba, ma tutti facevano finta di niente. Grazie al lavoro coordinato da Gianni Canova, critico, studioso, rettore dello Iulm, e Rocco Moccagatta, giovane ricercatore, abbiamo ora un quadro completo: dati,

La "spinta anarchica e sregolata" di Reteitalia, passando da Abel Ferrara a "Rimini, Rimini", poi tutto il filone "teen" all'italiana

analisi, testimonianze, racchiusi in "Mediaset e il cinema italiano", un librone pregiatissimo, ricco di foto, pubblicato, va da sé, da Mondadori. Berlusconi inizia a "buttarsi a capofitto nel cinema italiano", come titolano i giornali dell'epoca, alla metà degli anni Ottanta. La molla, naturalmente, è "la fame di film per nutrire i palinsesti dei nuovi canali televisivi". La tv cresce a un ritmo vertiginoso. Il palinsesto si allunga e servono tanti film. La politica è in ritardo. Il mondo del cinema italiano resta indietro: conservatore, ideologizzato, "a partecipazione statale", guarda con paura all'ingresso di Fininvest (però con qualche eccezione, Franco Cristaldi aveva già capito tutto: "Oggi è la tv che corre dietro al cinema, tra trent'anni sarà il cinema a correre dietro alla tv"). Nell'estate del 1984, Berlusconi si presenta alle Giornate professionali del cinema - all'epoca la manifestazione più importante dell'industria - e annuncia il premio "Superstar", da attribuire ogni anno ai tre migliori film della stagione. Ebbene, cosa si vince? Campagne promozionali su Canale 5 e Italia 1! (rispettivamente da 200, 150 e 100 milioni di

lire). Per "promuovere il cinema di qualità", produttori e distributori potranno reclamizzare i loro film sulle reti del Cav. Non è solo un astuto stratagemma per fare pubblicità a sé stesso, ma una dichiarazione d'intenti: i rapporti di forza tra la tv e il cinema stanno cambiando. Berlusconi vede lontano. Il cinema italiano no.

L'ingresso di Fininvest nel mercato inizia con la società Reteitalia. L'idea è quella di "produrre tutto il possibile", senza una vera linea editoriale. Dentro la galassia Reteitalia finisce un po' tutto. Persino film off-Hollywood come "King of New York" di Abel Ferrara, persino "Bianca" di Nanni Moretti, prodotto da Be.Ma (dove la B sta per Berlusconi), piazzati tra "L'allenatore nel pallone", i thriller erotici con Serena Grandi e "Sposerò Simon Le Bon". Reteitalia in quegli anni è anche il laboratorio dove si mettono a punto icone fondamentali, come Jerry Calà o Carol Alt. Difficile insomma parlare di un "house style". In un sistema poco dinamico, che già viveva di sussidi statali, l'intuizione di promuovere insieme alla scalata televisiva una cultura industriale del cinema si rivela subito giusta. Si finanziavano i film in cambio della cessione in esclusiva per la trasmissione nelle reti Fininvest, dove vivevano una nuova, lunghissima vita. Molti dei film prodotti erano quindi già pensati in funzione del passaggio televisivo, e proprio per questo più moderni o più pazzi, più audaci, con più ritmo. Reteitalia guardava a nuove fasce di pubblico. Si apriva tutto il filone "teen" all'italiana, con operazioni anche bizzarre, come "Ciao ma", il film-concerto di Vasco al Palazzo dello Sport di Roma, nel 1987. "I ragazzi della 3ª C", l'*high-school movie* in versione serial dei fratelli Vanzina, veniva fuori dai loro "Vacanze in America" e "Amarsi un po'", che in tv aveva fatto ascolti stellari. I film si giravano magari in due versioni, una per la sala, l'altra, più lunga, per la tv (dove più lunga voleva dire "più spot"). E' una storia naturalmente anche ricca di personaggi pazzeschi, usciti fuori dal *cultural clash* tra la cultura aziendale milanese e la Roma cinematografica. Come Augusto Caminito, produttore infaticabile, napoletano, collaboratore di Lucio Fulci. Interpretava al meglio "la spinta anarchica e sregolata" di Reteitalia, passando da Abel Ferrara a "Rimini, Rimini", e ritrovandosi suo malgrado a dirigere il pazzo "Nosferatu a Venezia" con Klaus Kinski. Ma l'incarnazione, il *deus ex machina* dell'assalto del Cav. al cinema italiano è stato Carlo Bernasconi. Nato a Salisburgo, geometra, poi in Italacantieri, poi pioniere di Milano 2, Bernasconi riceve dal Cav. la delega al cinema e passa dai cementifici a Cinecittà. Cala nel brodo della Roma cinematografica col suo pragmatismo milanese e capisce subito che sarà durissima. Suo il motto "un miliardo non si nega a nessuno", che immortalava la politica degli esordi con Reteitalia. Alla fine degli anni Ottanta, Bernasconi minaccia di chiudere i rubinetti e finanziare solo progetti internazionali, "deluso dagli esiti dilettanteschi di troppi film sovvenzionati e soprattutto dalla loro incapacità di trovare un pubblico". Non capiva, Bernasconi, come si potesse essere produttori senza comportarsi da industriali. Ma l'Italia è il paese delle opportunità. Si buttavano via tanti soldi pubblici per film che restavano a metà, o che neanche si iniziavano

a girare. La politica editoriale di Berlusconi era allora già di per sé rivoluzionaria: controllare che il film sia fatto e finito. Negli anni Novanta Reteitalia diventa "Penta", progetto di innegabile grandeur e megalomania, incorniciato dal claim "Silvio Berlusconi e Mario & Vittorio Cecchi Gori presentano", rigorosamente in ordine alfabetico. Penta è stato il nostro gigante, un "conglomerate media" all'italiana, con tanto di filiale Usa, "Pentamerica". Quando i giornalisti chiedevano a cosa si riferisse il nome scelto per la società, Cecchi Gori era laconico: "Speriamo 'un ci si penta". Oltre l'Oscar di "Mediterraneo" o "Il postino" sono da ricordare almeno alcune follie: "Occhio alla perestrojka", "Mutande pazze" di D'Agostino, ma anche "Abbronzatissimi" di Jerry Calà, l'alternativa Penta ai cinepanettoni (con Aurelio De Laurentiis arrabbiatissimo). In Italia però fiocavano proteste, petizioni, manifestazioni d'indignazione: Penta si mangia tutto il cinema italiano. Ma mentre i Cecchi Gori erano un brand cinematografaro riconosciuto, Berlusconi era quello degli spot in tv che facevano a pezzetti i film ("non si interrompe un'emozione"). Quindi il problema era sempre lui. "Fare un film con Penta", ricorda Tornatore, "era fare un film con i Cecchi Gori, però dietro c'era quel 50 per cento Fininvest che generava in molti un atteggiamento di disprezzo". Ma il progetto si incrina soprattutto per l'improvvisa morte di Mario Cecchi Gori, nel '93. La differenza di vedute si esaspera. Il Cav. e Vittorio Cecchi Gori non sono fatti per stare insieme, semmai per competere su tutto: il cinema, il calcio, la tv. Sospettano uno dell'altro. Insomma, un matrimonio impossibile. Il progetto era nato su una premessa sbagliata. Mario Cecchi Gori voleva un dialogo diretto con Berlusconi che però aveva mille altre cose da fare e delegava tutto a Bernasconi (siamo a un passo dalla "discesa in campo"). A fare da mediatore tra la parte Fininvest e i Cecchi Gori c'era Enrico Vanzina, nominato consulente

Carlo Bernasconi riceve dal Cav. la delega al cinema e passa dai cementifici a Cinecittà. Suo il motto "un miliardo non si nega a nessuno"

generale della Penta (carica inventata apposta da Berlusconi). E' lui tra i primi a leggere la sceneggiatura di "Mediterraneo" e a insistere per produrre il film. "I quasi due anni di lavoro trascorsi alla Penta furono un vero terremoto", racconta Vanzina, che restituisce bene il clima della società: "Ricordo il mio arrivo nei grandi uffici di via Aurelia. Stavo al terzo piano, accanto alla stanza del direttore generale, il professor Rossini. Convinti che mi avessero messo lì per spiarlo e limitare il suo incarico mi detestò subito. Non mi rivolgeva la parola. Però seppi che veniva di nascosto a sfogliare la mia agenda. Cominciai così a fargli degli scherzi. Scrivevo che avevo appuntamento con Woody Allen, poi il giorno dopo con Richard Gere, e così via. Tutte cose false, scritte solo per farlo impazzire. Col tempo diventammo grandi amici. Fu un periodo faticoso, bizzarro, anche leggermente doloroso. Ma a suo modo,

cioè all'italiana, la Penta fu una società grandiosa". Dopo Penta, ecco Medusa. Più che nascere, Medusa riporta in vita la vecchia Medusa Film, fondata negli anni Sessanta, e poi, dopo un paio di decenni, entrata nell'orbita berlusconiana. Ma il restyling del marchio è radicale. Ben presto Medusa diventa una società integrata a ciclo completo, produzione-distribuzione-esercizio e home-video, secondo il modello delle grandi major hollywoodiane. Una novità per l'Italia. Si deve a Medusa la costruzione di un gusto "middlebrow" italiano, un cinema un po' d'autore ma non troppo, il cui apice è l'Oscar a "La grande bellezza" di Sorrentino ("La dolce vita for the Berlusconi era", come dirà il New York Times). Muccino e Ozpetek sono invenzioni di Medusa che, insieme ai Garrone, ai Sorrentino, ai Martone, su un piano più "arthouse", aprono una nuova stagione del cinema italiano. "Il cinema italiano degli anni Ottanta e Novanta aveva sempre scontato un pregiudizio, una diffidenza da parte del pubblico, solo perché italiano", ricorda Giampaolo Letta. Nei primi anni Due-

un gusto "middlebrow" italiano, un cinema un po' d'autore ma non troppo. L'apice è l'Oscar a Sorrentino

mila scatta qualcosa. I successi de "L'ultimo bacio" o "Le fate ignoranti" intercettano questo passaggio. "Si andava sciogliendo una resistenza da parte degli autori a realizzare film con potenzialità commerciali", sempre Letta, "quindi, da un lato, il pubblico italiano cominciò a conoscere e apprezzare di più il cinema italiano, e a sua volta il mondo autoriale cominciò a pensare un po' di più al pubblico".

Berlusconi, insomma, fu eletto subito a grande nemico, prevaricatore, antagonista ideale della Roma cinematografica. Lo si temeva, lo si prendeva in giro (come con grande anticipo sui tempi fece già Fellini in "Ginger e Fred", ribattezzandolo "Cavalier Lambrusconi"). Poi la "discesa in campo" complicò tutto. Eppure, con le sue società, il Cav. divenne in poco tempo anche il principale finanziatore del cinema italiano. Ma questo, come ricordano Canova e Moccagatta, "è uno dei tanti paradossi che emergono quando si studia questa storia con più attenzione".

Si deve a Medusa la costruzione di



"Bianca" di Nanni Moretti è un film del 1984 (foto Ansa). La casa di produzione è Reteitalia, che proprio in quegli anni segna l'ingresso di Fininvest nel mercato cinematografico. Moretti sarebbe poi diventato uno dei più accerrimi contestatori di Berlusconi

A QUARANT'ANNI DALLA SCOMPARSA

E Jacques Tati fece del cinema una acrobazia da circo

La biografia del sorprendente regista e attore francese rivela la sua enorme forza creativa. Che anticipò l'oggi

Stenio Solinas

■ L'ultima immagine dell'ultimo film di Jacques Tati (1907-1982), *Parade*, rimanda a quel centauro che tanto aveva impressionato la scrittrice Colette quando, quarant'anni prima, l'aveva visto dal vivo, in un music hall parigino, l'*A.B.C.* Il riflettore riprende di spalle, e pian piano attenua la sua luce, un settantenne in frac e cappello a cilindro che sta arrivando alla fine della sua corsa, cavallerizzo e insieme cavallo danzanti a tempo con la musica nell'imitazione dell'*haute école* del maneggio di Vienna... In quell'arco di tempo ci sono stati appena cinque film che ne hanno fatto un genio del cinema e gli hanno però avvelenato la vita, fallimenti, debiti, sequestri, perdita dei diritti cinematografici, il sogno di una totale indipendenza che trasformava ogni lavorazione in una fatica di Sisifo, ogni centesimo guadagnato reinvestito e alla fine perduto. Dopo quella ripresa, Tati svenne dietro le quinte e finì in ospedale. Un mese più tardi, a Londra, nel corso di una cena di gala, rifece, senza mettere prima al corrente nessuno, un suo vecchio sketch: il sommelier gli versò il dito regolamentare di vino nel bicchiere per l'assaggio, lui bevve, divenne rosso in volto, si mosse a disagio sulla sedia, fece per alzarsi, la sedia cadde e a ruota cadde anche lui... I commensali si alzarono spaventati, pensando a un ictus, a un infarto, corse il direttore di sala e solo allora Tati si rialzò, un largo sorriso

stampato sulla faccia e il dito sulla guancia a indicare che sì, il vino era buono...

Morì nel novembre del 1982

FUORI DAGLI SCHEMI

Mimo, artista e sempre anti-intellettuale riuscì a raccontare il suo tempo

e per il quarantennale della scomparsa Sagoma editore ha pensato bene di tradurre in italiano quella che è la più completa e la più bella delle biografie che lo riguardano. David Bellos, *Vita e arte di Jacques Tati* (trad. di Nunziante Valoroso, prefazione di Maurizio Nichetti, pagg. 493, euro 28), un omaggio uscito in concomitanza con la riproposizione dei suoi capolavori, *Giorno di festa*, *Mio Zio*, *Playtime*, *Trafic*, *Parade*, appunto, in alcuni cinema delle principali città italiane.

Negli anni tutto ciò che Tati aveva perso, inghiottito dalla voragine economica causata da *Playtime*, è stato recuperato e restaurato, compresi i corti con cui diede inizio alla sua carriera. Un cofanetto in formato Dvd dei suoi lungometraggi consente comunue all'appassionato italiano di vederseli comodamente a casa. Non è la stessa festa di vederli al cinema, ma è comunque una festa.

Tati era il meno intellettuale dei registi e però quello che gli intellettuali prendevano più sul serio. Era amico di Marguerite Duras, di Raymond Queneau e di Boris Vian, ma non ne aveva mai letto un libro e più in generale era un pessimo

lettore. Non si frequentava con gli attori del cinema, non era amico dei produttori, si teneva ben lontano dagli altri registi. Come scrive Bellos, «per farla breve, non faceva parte del mondo del cinema francese. E per una simile indipendenza, c'è sempre un prezzo da pagare». Lo pagò tutto e senza sconti, il che però non gli impedì di essere una star mondiale e di vincere un Oscar.

All'anagrafe faceva Tatischeff, il ramo paterno era russo, quello materno italo-olandese. Il nonno, conte Dimitri Tatischeff, un ufficiale degli Usari distaccato all'ambasciata imperiale di Parigi, si era innamorato di una ragazza francese, Rose-Anathalie Alinquant e da lei aveva avuto un figlio, George-Emmanuel, il futuro padre di Jacques. Un giorno il cavallo del conte tornò dalla sua trottata al Bois de Boulogne senza cavaliere, trovato poi morto sul ciglio di un fossato. Fosse un incidente o un assassinio mascherato da caduta da cavallo, non si sa, ma subito dopo il piccolo George-Emmanuel fu prelevato dalla sua casa parigina e portato a Mosca, come unico erede maschio del suo nobile casato. La giovane madre non si perse però d'animo: imparò il russo, trovò un lavoro da bambinaia a Mosca, rapì a sua volta il figlio, che intanto aveva compiuto otto anni e se ne tornò in Francia, isolandosi in un sobborgo di Parigi. Crescendo, George-Emmanuel decise che con la Russia non voleva avere più nulla a che fare, e tanto meno con la lingua

russe: era francese, punto e basta. Tutto questo per dire che, a parte il cognome Tatischeff e «quella goffa aria sognante che le persone definiscono "tipicamente slava", di russo in Tati non c'era nulla e quando gli chiedevano, come succedeva spesso, che influsso avesse avuto in lui la sua origine russa, si limitava a scrollare le spalle e passava alla domanda successiva».

Più probabile, invece, che il dramma vissuto da suo padre durante la prima infanzia, si sia poi riflesso nell'educazione rigida imposta al figlio, il culto del lavoro e dell'efficienza, e nella difficoltà a far trapelare i propri sentimenti e sotto questo aspetto *Mon oncle* è un po' la ribellione di Jacques Tati contro il dispotismo da pater familiae, la noia dell'etichetta e del decoro, la distanza sociale di classe... *Mon oncle*, è lo zio che tutti vorremmo avere, candido e curioso, infantile e protettivo, pieno di stupore e sempre pronto a correre con noi all'avventura...

La singolarità di Tati risalta anche nella sua origine di mimo e di acrobata, che era sì roba da music hall, di gran moda nella Francia, e non solo, fra le due guerre, ma anche del teatro d'avanguardia e della ricerca in campo teatrale. Da Etienne Decroux al suo allievo Jean-Louis Barrault, si trattava in questo caso di avanguardisti in tutti i campi. Come scrive Bellos, «erano in massima parte vegetariani, molti erano nudisti, alcuni si consideravano surrealisti ed erano tutti intellettuali socialisti. Tati non poteva essere più diverso: amante del-

lo sport, fumatore accanito, carnivoro, artista apolitico». C'è di più. Tati non aveva frequentato alcuna scuola, se non la sua, non era nato in una famiglia di attori, non aveva fatto apprendistato presso alcun gruppo di artisti itineranti, non era mai stato assunto da un Copeau o, appunto, da un Deroux. Come osserva ancora Bellos, «ebbe dunque grande difficoltà ad accettare il fatto che chiunque altro potesse avere il diritto di esibirsi come mimo in numeri del genere che faceva lui».

Truffaut definì Tati «il primo cineasta marziano», nel senso di chi aveva anticipato il mondo del Duemila e inventato nuove tecniche per sperimentarlo. Nei suoi film ci sono i «non luoghi», dagli aeroporti agli autogrill, c'è il funzionalismo architettonico, l'ansia del gadget e la frenesia della plastica, l'alienazione della vita mo-

derna e il trionfo dell'automobile e della vacanza tutto-compreso. C'è anche la consapevolezza che il linguaggio si avvia sempre più a divenire un rumore di sottofondo, un sonoro come un altro, dove tutti parlano, ma nessuno ascolta.

Nel suo libro *Bellos* avanza un significativo paragone con il Movimento situazionista, il cui libro-culto, *La società dello spettacolo*, di Guy Debord, uscì proprio in concomitanza con la proiezione di *Playtime* all'Empire Cinema di Parigi. Naturalmente, Tati non aveva mai letto Debord, né lo avrebbe mai incontrato, nonostante quest'ultimo ne fosse un grande ammiratore, e quindi resta difficile spiegare «come mai un sessantenne che stava a Saint-Germain-en-Laye, con una cultura politica e letteraria non più ricca di quella di un semplice impiegato potesse realizzare un

film che echeggia e realizza molte delle idee di un intransigente guru clandestino della rivoluzione permanente». Quello che è certo è che lì dove Debord teorizzava un crollo sociale, Tati manifestava una sua gioiosa idea di resistenza, profondamente francese, va aggiunto. «Nel mondo pianificato e organizzato che è in fase di preparazione per noi -spiegherà riassumendo il tema di *Playtime*- dove tutto ha lo scopo di migliorare le condizioni di lavoro e le infrastrutture, c'è sempre posto per gli individui, finché riescono a mantenere abbastanza del loro individualismo e personalità, ed ecco cosa è caratteristico dei francesi, che riescono ad adattare qualunque cosa sia disponibile ai loro bisogni e alla loro natura...».

Il filo rosso che lega *Mon oncle*, il film del 1958 che con la vittoria dell'Oscar ne consacrò la fama, a *Parade*, ovvero *Il cir-*

co di Tati, con cui si chiuse la

ISOLAMENTO

Non frequentò gli attori né si piegò ai produttori Pagandone tutto il prezzo

sua carriera di regista, sono i bambini, che continuano a giocare quando i «grandi» sono ormai usciti di scena. Era in fondo un modo per indicare che lo ieri potesse proseguire nel domani, limitandosi a considerare l'oggi un incidente di percorso, dove intanto però continuare a far risplendere la virtù creatrice del gioco-piacere allo stato puro, mangiare ciambelle, fingere falsi scontri automobilistici, fischiare e mandare i passanti a sbattere il naso contro i pali e i lampioni... L'essenza, in fondo, di ciò che dovrebbe essere il playtime, ovvero il tempo del divertimento. Non forzato né imposto, naturale, semplicemente.



UNICO Jacques Tati, nome d'arte di Jacques Tatischeff (Le Pecq, 1907 - Parigi, 1982) è stato un regista, attore, mimo e sceneggiatore

QUINDI, CANCELLIAMO KEVIN SPACEY?

di **Pedro Armocida**

C'è chi dice no. No, non va bene dare un riconoscimento artistico, la Stella della Mole del prestigioso Museo del Cinema di Torino, a un attore due volte Premio Oscar. Perché no? Perché Kevin Spacey, che lunedì riceverà il riconoscimento dalle mani del presidente del museo Enzo Ghigo e da Vittorio Sgarbi sottosegretario alla Cultura, è accusato di molestie sessuali. Ieri il quotidiano di Torino, *La Stampa*, rilanciava le posizioni di Cinzia Spanò, una delle fondatrici dell'associazione "Amleta" che raccoglie le testimonianze di chi ha subito molestie nel mondo del cinema, per la quale «cultura e violenza non possono stare insieme» mentre Laura Onofri di "Se non ora quando?" s'è detta convinta che non si può dare spazio a una persona «che ha avuto questo tipo di problemi». Va ricordato che la prima denuncia, la più famosa perché scoperchiò un vaso di Pandora pieno di altre accuse odiose (abusi sessuali su minori, come quella dell'attore Anthony Rapp che nel 2017, sull'onda del caso Weinstein, lo accusò di molestie avvenute nel 1986 quando Spacey aveva 26 anni e lui 149 si sia conclusa con un'assoluzione «perché il fatto non sussiste», così ha sentenziato nell'ottobre scorso la giuria della causa civile a New York. Intanto in questi cinque anni l'attore sessantatreenne che, in seguito alla prima accusa, ha fatto *coming out* dichiarando la propria omosessualità, è diventato persona non grata a Hollywood e la sua carriera

s'è interrotta forse per sempre. È la conseguenza dei processi mediatici che non sono mai equi e giusti né per i presunti colpevoli né per le vittime a cui va tutta la solidarietà. Vedremo come andrà a finire con l'incriminazione per molestie sessuali nei confronti di tre uomini, all'epoca pre-adolescenti, nel Regno Unito. Spacey proprio ieri si è dichiarato innocente in video



collegamento (è già a Torino dove lunedì terrà anche una masterclass) di fronte al giudice dell'udienza introduttiva del processo che si terrà in estate. Ma intanto, oggi, è un uomo libero, innocente come chiunque fino a che una sentenza non ne dichiari la colpevolezza, che può ritirare un premio che riconosce giustamente le qualità attoriali d'uno dei grandi interpreti della storia del cinema (*American Beauty*) e delle serie tv (*House of Cards*).



CINEMA

Tra gli annunci della Berlinale il doc di Martone su Massimo Troisi

■ La Berlinale 2023 si avvicina e i film in programma - dal 16 al 26 febbraio - vengono via via svelati. Nella sezione Berlinale Special spicca l'annuncio del nuovo documentario di Mario Martone dedicato a Massimo Troisi, *Qualcuno laggiù mi ama*. Non è l'unico film italiano annunciato ieri, nella stessa sezione ci sarà infatti *L'ultima notte di Amore* di Andrea Di Stefano, protagonista Pierfrancesco Favino nei panni di un poliziotto durante l'ultima notte di servizio, nel cast anche Linda Caridi, Antonio Gerardi e Francesco Di Leva. Gli altri titoli svelati di Berlinale Special sono *Kill Boksoon* di Byun Sung-hyun, con Jeon Do-yeon nei panni di un'imperturbabile killer femminile in Corea del Sud; *Golda*, di Guy Nattiv, con Helen Mirren nei panni della politica israeliana Golda Meir, e poi *Mad Fate* di Soi Cheang, *Talk to Me* di Danny e Michael Philippou e *Der vermessene Mensch* di Lars Kraume. Incluso nella stessa sezione anche il film d'apertura della Berlinale annunciato alcuni giorni fa, *She Came to Me* di Rebecca Miller, commedia sull'amore e la libertà d'espressione ambientata a New York con Peter Dinklage, Marisa Tomei, Joanna Kulig, Brian d'Arcy James e Anne Hathaway.

NOVITÀ arrivano anche dal Forum, sezione indipendente votata al cinema sperimentale e di ricerca. Sono stati annunciati dieci film del passato, che si affiancheranno alla programmazione contemporanea. I due restauri verteranno sulla black culture, *I Heard It Through the Grapevine* di Dick Fontaine (1982), in cui James Baldwin torna sul suo vissuto negli Stati del Sud e sui movimenti per i diritti civili, e *A Rainha Diaba* (*The Devil Queen*) di Antonio Carlos da Fontoura (1974), ispirato alla storia di João Francisco dos Santos, criminale brasiliano della prima metà del Novecento co-

nosciuto come Madame Satã. Gli altri titoli scelti sono film realizzati in Germania da registi stranieri, con l'intento di sollevare domande sul razzismo all'interno della società. In programma *Oyoyo* (1980) dell'indiana Chetna Vora, *Ein Herbst im Ländchen Bärwalde* (1983) di Gautam Bora, *Der Kampf um den heiligen Baum* (*The Battle of the Sacred Tree*, 1995) della keniana Wanjiru Kinyanjui, *Kara Kafa* (*Black Head*, 1979) del turco Korhan Yurtsever e *Ordnung* (*All in Order*, 1980) dell'iraniano Sohrab Shahid Saless. Annunciati anche i 15 cortometraggi, provenienti da 20 Paesi, che gareggeranno nella sezione apposita.



Sala Troisi

Chazelle a Roma per presentare il suo "Babylon"



L'attrice Margot Robbie, 32 anni, in una scena di "Babylon"

L'INCONTRO

Un regista premio Oscar di appena 38 anni, un film trascinante, audace e ultra-spettacolare che rende omaggio al cinema e ritroveremo sicuramente agli Academy Award: lunedì 16, nella Sala Troisi, Damien Chazelle presenterà in anteprima l'atteso *Babylon* (esce il 19 con Eagle Pictures) insieme con l'interprete Olivia Hamilton e il produttore Matthew Plouffe.

ANNI VENTI

Il regista, affiancato dai suoi compagni/e risponderà alle domande del pubblico al termine della proiezione delle 18. Alle 22 è in programma un'altra proiezione. Interpretato da Brad Pitt nel ruolo di un attore famoso quanto dissipato e Margot Robbie in quello di un'attrice sexy e spregiudicata, *Babylon* è ambientato nel 1920 a Hollywood

nel momento in cui il cinema muto lascia il passo al sonoro. Chazelle, già autore dei travolgenti *Whiplash* e *La La Land*, racconta questa volta una storia di ambizioni smisurate ed eccessi sfrenati, dipinge l'ascesa e la caduta di una serie di personaggi mettendo sullo sfondo decadenza e depravazione della Hollywood dei tempi d'oro dove sono di casa droga, sesso, corruzione e trasgressioni di ogni genere.

Alla base del film c'è lo sconfinato amore del regista per il cinema, in particolare per la sala. Mentre la padronanza della macchina da presa di Chazelle consegna alla storia sequenze irresistibili. Del cast fanno parte anche Diego Calva (una rivelazione), Jovan Adepo, Li Jun Li e Jean Smart, Tobey Maguire, Olivia Hamilton, Lukas Haas e Olivia Wilde.

► Sala Troisi, Via Girolamo Induno 1, lunedì 16 ore 18; info e biglietti www.cinematroisi.it

Gloria Satta

RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista all'attrice

Lisa Galantini

“Ho detto no una volta e per anni la tv è diventata off limits”

di Erica Manna

GENOVA – È stato proprio quello che ha vissuto nel mondo dello spettacolo a spingerla a «diventare femminista»: perché «mi sono resa conto che era necessario: reagire, combattere. Diventare portatrice di un certo pensiero». Lisa Galantini, entrata giovanissima nella Scuola dello Stabile di Genova, direttrice del Centro di formazione artistica di Luca Bizzarri (anzi, “direttrice”, come si è fatta chiamare da subito), ha lavorato a teatro con Valerio Binasco, Marco Sciaccaluga, Franco Branciaroli. In radio, e al cinema in film come *Il gioiellino* o *Giorni e nuvole*. Ma c'è un episodio «che mi ha chiuso per anni le porte della televisione». Frantumando «l'illusione di parità che avevo quando ho iniziato».

Racconti.

«Avevo avuto l'opportunità di essere protagonista in televisione, senza spintarelle, superando il provino: la serie era *La nuova squadra*, io interpretavo la vicequestore Paola Ricci. È in quella occasione che ho ricevuto da una persona delle *avance* che non me la sono sentita di accettare».

Chi era?

«Preferisco non dirlo. La sua reazione al mio rifiuto fu sarcastica. E in quel momento la mia vita è cambiata: per anni non ho più lavorato in tv. E se già oggi è difficile farsi credere, all'epoca il Me Too non esisteva proprio: era la tua parola contro la mia. In un lavoro come il nostro, poi, così effimero, è facile trovare giustificazioni per farti fuori: non eri giusta per la parte, o non hai funzionato. In questo caso, poi, c'erano anche altre ragioni. Politiche. Politiche-maschiliste».

Quali?

«Era caduto il governo Prodi. Tornato Berlusconi, non piaceva la rappresentazione che la fiction dava della Polizia. Volevano un'immagine più forte: un capo maschio, single. Al mio posto, dunque, hanno chiamato Marco Giallini: un grandissimo professionista, peraltro. Oggi queste ragioni non sarebbero più plausibili. Ma io avrei comunque potuto continuare a recitare nella serie. Invece, dopo quel rifiuto, ero isolata: fatta fuori».

Cosa fece?

«Ho passato un momento di grande dolore, rabbia. Così, ho scritto una lettera a un ex direttore Rai per raccontare il fatto. Non ho mai



FEMMINISTA
LISA GALANTINI,
ATTRICE E
FEMMINISTA

Rifiutai le avance di un collega di una fiction e da allora la mia vita è cambiata. Scrisi a un direttore Rai per denunciare: mai avuto risposta

ricevuto una risposta».

E poi, cosa accadde?

«Ho ricominciato. A teatro ho lavorato con Marco Sciaccaluga in uno degli spettacoli più belli della mia vita, *Esuli* di Joyce. E con fatica, lentamente, ho ripreso con il cinema e la televisione».

Le è capitato ancora di subire ricatti simili?

«No, non così. Ma tanti altri piccoli episodi, battute, e l'idea radicata che il talento coincida con la disponibilità».

Come si combatte?

«Attraverso associazioni come Amleta, o Unita. E facendo testimonianza».

In che modo?

«Quando ho iniziato a dirigere la scuola di formazione artistica di Luca Bizzarri mi facevo chiamare dagli allievi “la direttrice”. Era un modo giocoso per relazionarmi con loro, ma anche l'occasione per spiegare che le femministe stanno lottando per la trasformazione del linguaggio. Con le mie allieve, poi, ci confrontiamo: loro mi raccontano spesso di episodi spiacevoli. Ma certi retaggi duri a morire li riscontri anche tra gli uomini più illuminati. E allora non bisogna stancarsi di farlo notare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Premio a Spacey, polemica a Torino “È ancora sotto accusa per molestie”

Il Museo del cinema:
tributo all'attore,
andiamo avanti

Sgarbi: non so se andrò
di **Cristina Palazzo**

TORINO – Un'ascia, in cartone, non da sotterrare, bensì «per separare l'uomo dall'artista». È l'oggetto con cui i movimenti transfemministi annunciano di accogliere l'attore e regista Kevin Spacey che invece è a Torino per ritirare il premio “Stella della Mole”. L'ascia troneggiava a dicembre, davanti alla Mole, casa del Museo del Cinema, al centro delle proteste dopo l'annuncio di voler premiare il presidente Frank Underwood di House of Cards «per aver apportato con la sua filmografia, un personale contributo estetico e autoriale allo sviluppo dell'arte drammatica».

Questa stessa stella che hanno ricevuto Malcolm McDowell di Arancia Meccanica, Dario Argento e Isabella Rossellini, per Spacey però rischia di essere cadente, o quanto meno offuscata dalle vicende giudiziarie per le accuse di molestie sessuali. Vicende che lo hanno seguito fino a Torino dove, dopo essere stato nel 2021 per il set di Franco Nero “L'uomo che disegnò Dio”, è tornato mercoledì per trascorrere dei giorni da turista, come mostrano le passeggiate e i selfie con i fan (in programma anche una gita nelle Langhe) in

vista della cerimonia.

Non sono giorni così spensierati. Lo scorso ottobre Spacey è stato proscioltto a New York dall'accusa di aver molestato una 14enne. Ma ieri, in collegamento video, si è dovuto dichiarare «non colpevole» di fronte a un altro giudice, stavolta della Soutwhark Crown Court di Londra, rispetto alle accuse mosse da un uomo su sette presunti abusi, tra cui un rapporto non consensuale, fra il 2001 e il 2004.

«Sono anni che si parla, con ironia ma anche dolore, della necessità di separare l'uomo dall'artista. È un alibi se si hanno oltre dieci accuse ma l'aura di successo che emana Spacey sembra valere di più del capire se abbia avuto o meno dei comportamenti violenti», spiega Federica Rosin, attivista di Non Una di Meno Torino, realtà che ha inscenato le proteste. Stanno valutando se organizzarne di nuove «perché se c'è già chi si preoccupa di incensare chi di incenso non ne ha bisogno, qualcuno dovrà fare il resto del lavoro e preferiamo concentrarci su quello contro la cultura dello stupro e delle violenze». Perché, si chiede con le altre attiviste, «tra ottimi e ottime autrici, non è stato scelto un esempio lavorativo e umano per la società? Non è per Spacey ma per chi usa i nostri soldi e i nostri spazi per aiutarlo a riabilitare la sua carriera».

Dal Museo del Cinema, nessun tentennamento. «Premiamo la sua vita artistica, siamo la casa del cine-

ma e di cinema stiamo parlando. Siamo onorati che ci abbia scelto per la prima uscita pubblica», è laconico il presidente del Museo del Cinema, Enzo Ghigo, interpellato da Repubblica. Le polemiche, precisa, «sono legittime, ognuno può rappresentare le istanze che crede e non esprime giudizi ma non mi sposto di un millimetro». E sui processi in corso aggiunge: «Sono culturalmente e politicamente garantista, non a corrente alternata come alcuni».

Alla premiazione è in programma la presenza del sottosegretario per la Cultura del Mic, nonché noto critico d'arte Vittorio Sgarbi. Presenza però non più certa. Sgarbi, che interpellato al telefono racconta di aver già prenotato il biglietto per tornare da Malta, dopo le numerose telefonate ricevute, parla di «rischio intimidazioni» e ammette, «può darsi che non venga per non trovarmi al centro di una polemica che non condivido. Spacey viene premiato per la sua abilità artistica ma come uomo di governo sto valutando l'opportunità di entrare in una situazione che mi farebbe sembrare assolluto o altro», spiega. Non esclude, «ci siano state violenze ma se senza condanna ci sono polemiche così, non vorrei Spacey fosse vittima di una campagna omofobica. Si parla di MeToo ma non credo si applichino gli stessi criteri. Ne pongo una questione di genere, dovrebbe intervenire il mondo Lgbt».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

1 La causa negli Usa

A novembre Kevin Spacey è stato assolto nella causa civile da 40 milioni di dollari intentata da Anthony Rapp che aveva accusato l'attore di molestie subite quando era adolescente

2 Le nuove accuse

Nel Regno Unito Spacey è a processo per 12 capi d'accusa di presunte violenze sessuali ai danni di 4 uomini avvenute tra il 2001 e il 2013. L'attore si è dichiarato non colpevole

3 Il premio a Torino

Il Museo del Cinema di Torino ha deciso di assegnare il premio Stella della Mole a Spacey, scatenando però le polemiche per le accuse di presunte molestie e violenze sessuali



▲ La star di *House of cards* Kevin Spacey turista a Torino

VITTORIO SGARBI il sottosegretario alla Cultura consegnerà lunedì la Stella della Mole all'attore
“Kevin Spacey è sempre stato assolto comunque non è un caso di abuso di potere”

L'INTERVISTA

FABRIZIO ACCATINO

Guardi, a questo punto non so nemmeno se andrò. L'avevo promesso al mio amico Enzo Ghigo, ma adesso mi sorgono dei dubbi. Non capisco perché io debba essere messo in mezzo e intimidito come uomo di governo per qualcosa che ritengo giusto fare». Sul contestato premio del Museo Nazionale del Cinema che Kevin Spacey dovrebbe ricevere lunedì a Torino dalle mani di Vittorio Sgarbi, il sottosegretario alla Cultura ha le idee molto chiare. «In questa vicenda la vera vittima è lui. A causa di quello che è successo ha perso contratti, ha subito un lungo periodo di interruzione professionale, persino ruoli che aveva già recitato sono stati girati nuovamente per poterlo eliminare da un film. Tutto questo a fronte dell'accusa di essere un maniaco sessuale, cosa che nessun tribunale ha mai giudicato vera».

Niente MeToo quindi?

«Qui il Me Too non c'entra nulla. Quel movimento nasce per denunciare la sottomissione di una donna a un uomo potente contro la propria volontà per fare carriera, come nel caso di Asia Argento con Weinstein. Abbiamo visto attrici uscire allo scoperto dopo molti anni raccontando la violenza subita da registi e produttori. Qui invece il tema è molto più sofisticato».

In che senso?

«Qui stiamo parlando di due maschi. E non è che in cambio della propria disponibilità sessuale l'accusatore volesse una parte in un film di Spacey, non c'era servitù di potere per fare carriera. Questo cambia di molto le cose. E i quesiti che questa vicenda apre sono tanti».

Uno fra tutti?

«Qual è il rapporto che intercorre fra il seduttore e il sedotto nel mondo omosessuale? La risposta la devono dare i suoi membri, sta a loro valutare se un maschio possa lamentare un'inferiorità rispetto a un altro maschio. A esprimersi sull'opportunità o meno di assegnare un premio a Kevin Spacey deve essere un tribunale Lgbt».

Composto da chi, per esempio?

«Vladimir Luxuria. Angelo Pezzana del Fuori. Tiziano Ferro. Gabriel Garko. Chiamate loro e fatevi dire se un rapporto omosessuale fra una personalità dello spettacolo e un giovane rientri nella fattispecie del MeToo. Se risponderanno di no vorrà dire che finalmente avremo un'etica pubblica omosessuale».

Non è sufficiente a definire inferiorità il fatto che l'accusatore ai tempi fosse minorenni?

«Quando è che si è sessualmente minorenni? Quando si diventa omosessuali, a 18 anni o a 16? Il tema è: o valutiamo la fattispecie come molestie a un minore o lo omologhiamo al MeToo (il che come detto è senza senso)? Bisogna difendere Kevin Spacey da questi attacchi, è intollerabile che il mondo omofobico lo prenda come pietra dello scandalo. Invoco tutta la comunità omosessuale affinché prenda posizione a suo favore».

È un'operazione sensata separare l'artista dall'uomo?

«Se così non fosse oggi non potremmo ammirare le opere di Caravaggio, perché è stato un omicida. Oppure non si potrebbe leggere o guardare Pasolini, uno che in Petrolio ha descritto i suoi rapporti mercenari con ragazzini di 13-14 anni. O far sparire i film di Luchino Visconti. E con i ragazzini ci andava anche Sandro Penna. Ne avessi avuto l'occasione

ne avrei consegnato loro un premio? Sì, a tutti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vittorio Sgarbi (Ferrara, 1952) critico e storico dell'arte, è sottosegretario alla Cultura del governo Meloni

VITTORIO SGARBI



Invoco la comunità omosessuale affinché prenda posizione a suo favore



L'INTERVISTA

Sonia Bergamasco

“Ci vogliono regole più chiare solo così le donne saranno libere”

L'attrice: “Da noi esiste una situazione culturalmente scivolosa Kevin Spacey? Gli artisti non vanno cancellati, si deve ascoltare”

In tutto quello che fa Sonia Bergamasco mette un intreccio di passione e razionalità, un misto di fermezza ironica e di follia controllata, un cocktail che la rende attrice speciale, di cinema, teatro e tv. Dal suo punto di vista la figura dell'intimacy coordinator «risponde a un'onda che, negli ultimi anni, ha chiarito quali devono essere i confini entro cui si può lavorare al meglio, io la vedo come una sorta di “coach” che potrebbe facilitare, sul set, il dialogo tra la parte tecnica e artistica. In altri Paesi, nelle produzioni internazionali, è già ampiamente riconosciuta, da noi potrebbe essere anche transitoria, l'importante è che, sia da un lato che dall'altro, vengano evitati inutili integralismi. La vedo una possibilità produttiva, con l'obiettivo di lavorare insieme in maniera armonica».

A che cosa servirà, nella pratica, l'intimacy coordinator?

«Certo, è difficile immaginare una figura in più in un meccanismo che è già poliedrico e pieno di voci, ma, quando si recita, ci si può trovare davanti a scene delicate che vanno affrontate con consapevolezza e con la dovuta serenità, per questo un accordo tra regista e artisti può essere soltanto vantaggioso».

Viene da pensare che non sarà sempre facile far accettare ai registi questa innovazione. Lei che ne dice?

«Non la vedo affatto facile, però mi sembra un buon segno vedere che la proposta si stia facendo largo e che venga presentata come un dato di fatto nel panorama non solo nazionale, significa che la si avverte come una necessità di adeguamento tecnico, in una fase come questa, delicata e di passaggio. Sicuramente ci saranno tutte le resistenze del caso, magari sacrosante, magari legate al timore che si tratti di una figura non empatica, anche se questa sarebbe una contraddizione in termini».

Perché un attore dovrebbe aver bisogno di un intimacy coordinator?

«Il lavoro degli attori è basato sul corpo e sulla sensibilità che questo sprigiona. Mi è capitato di sentirmi in difficoltà, anche se non mi è mai successo di vivere un vero blocco. Una figura come l'intimacy coordinator potrebbe servire in situazioni del genere, per vincere l'impasse e lavorare al meglio».

In queste settimane il collettivo Amleto sta raccogliendo una nuova serie di denunce per molestie, in cui, però, mancano i nomi degli accusa-

ti. Che cosa ne pensa?

«Penso a Asia Argento che ha parlato e ha detto i nomi, si è buttata nel fuoco e non è stata molto sostenuta. Questo fa la differenza. Nei Paesi in cui i nomi sono stati fatti, gli eventi sono stati affrontati più direttamente. Da noi c'è una situazione culturalmente scivolosa, non c'è una vera rete di protezione. E questo è un problema che riguarda il mondo del lavoro in generale, quando si fa una denuncia per maltrattamenti e stalking, spesso si arriva alle peggiori conseguenze perché quella protezione non c'è, anche per questioni burocratiche, per mancanza di vero ascolto».

Lunedì, a Torino, Kevin Spacey sarà omaggiato dal Museo Nazionale del Cinema. C'è chi ritiene non sia giusto festeggiare un attore che è stato coinvolto (anche se poi scagionato) in questioni di molestie. Qual è la sua opinione?

«Credo che le persone e gli artisti non possano essere cancellati, che le esperienze restano, che si debba ascoltare, domandare, chiedere ragione, ma cancellare no».

In questa fase, nel mondo, le donne sono più che mai nel mirino, colpite da una durissima repressione. Perché?

«Il potere patriarcale si è sempre esercitato proprio sulle donne. Mi riferisco all'Iran, nelle nuove generazioni vedo un coraggio incredibile, vanno incontro alla morte mostrando le loro facce, come ha fatto la scacchista che ha giocato senza velo. Mettono a rischio tutto, se stesse, le loro famiglie, battendosi contro un sistema violento che si irradia in mille rivoli. Un sistema che però, secondo me, è arrivato al punto di rottura, proprio perché ha provocato una reazione così esplosiva».

Nel suo ultimo film «Grazie ragazzi», di Riccardo Milani, è la direttrice del carcere dove Antonio Albanese fa scoprire il teatro a un gruppo di detenuti. Che cosa le è piaciuto di più della storia?

«Il cuore di *Grazie ragazzi* è il teatro, e questo mi tocca da vicino. Sono convinta che sia necessario partire dai bambini, che se avranno la possibilità di vivere seriamente il grande gioco del teatro a scuola, potranno sviluppare una capacità di ascolto e un senso di comunità che li sosterrà per tutta la vita. Con l'associazione “U.N.I.T.A.” abbiamo proposto il progetto di una nuova pedagogia. Spero molto che si vada avanti in questo percorso». F.C. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sonia Bergamasco nel suo ultimo film «Grazie ragazzi», di Riccardo Milani, è la direttrice del carcere dove Antonio Albanese fa scoprire il teatro ai detenuti



“

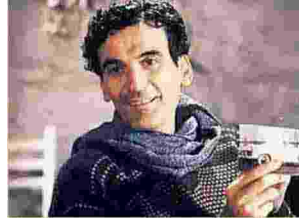
In Iran ci sono persone che mettono a rischio tutto con enorme coraggio contro il potere patriarcale

Il cambiamento deve partire dalle ultime generazioni, io mi impegno con il progetto UNITA per una nuova pedagogia



Alla Berlinale Favino e Martone su Troisi

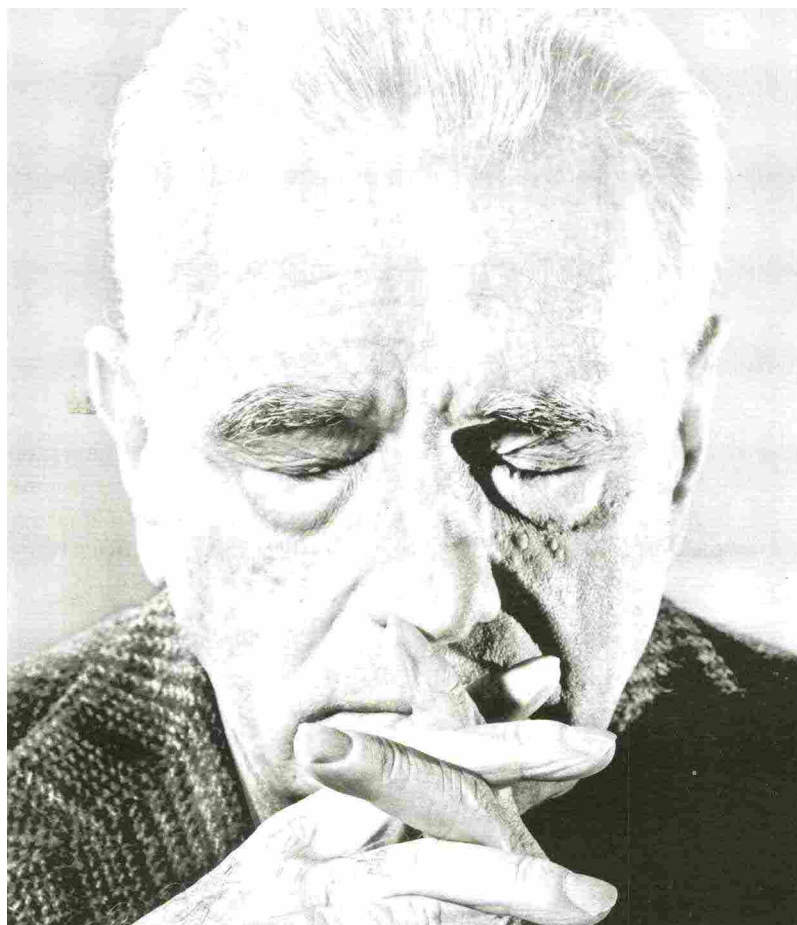
Il docu-film di Mario Martone omaggio a Massimo Troisi, "Laggiù qualcuno mi ama", verrà presentato al 73° Festival Internazionale del Cinema di Berlino nella sezione Berlinale Special. L'opera è il viaggio personale di Martone nel cinema di Troisi (nella foto). Montando le scene dei suoi film, l'autore vuole mettere in luce Troisi come grande regista del nostro cinema prima ancora che come grande attore comico, e per farlo delinea la sua parabola artistica dagli inizi alla fine, inquadrandolo nella temperie degli anni in cui si è formato e nella città comune ai due registi, Napoli. Anche Pierfrancesco Favino sarà alla Berlinale, protagonista del film "L'ultima notte di Amore" diretto da Andrea Di Stefano. Storia dell'ultima notte in servizio del poliziotto Franco Amore, che vedrà messo in pericolo tutto ciò che conta per lui.



Il Vangelo secondo Scorsese

Il Papa lancia una sfida agli artisti: provate a raccontare Gesù oggi
Il grande regista la raccoglie e scrive di getto una sceneggiatura inedita. Eccola

di **Martin Scorsese, Papa Francesco e Antonio Spadaro**



Premio Oscar

Sceneggiatore, produttore, regista, Martin Scorsese è nato a New York nel 1942. Tra i suoi film *Taxi Driver*, *Goodfellas*, *The Departed* (Oscar alla regia 2007)

Dal Pantocratore del Sinai a Pasolini, il grande regista si misura con la figura del Messia. In una sceneggiatura inedita



di Martin Scorsese

S

ono rimasto profondamente toccato dall'introduzione di Sua Santità a *Una trama divina*, il libro di padre Antonio Spadaro di prossima pubblicazione, e il suo appello agli artisti mi ha scosso nel profondo. Volevo dare una risposta e ho deciso di farlo in questa forma.

Cominciamo immersi nel buio.

Un'immagine dipinta del volto di Gesù rischiarata improvvisamente l'inquadratura... poi, altrettanto rapidamente, scompare di nuovo nell'oscurità.

STACCO su una serie di immagini: una semplice croce di legno appesa sopra un letto ben rifatto nell'appartamento di un caseggiato popolare... vetrate di chiesa con scene della vita di Gesù... una scultura in marmo di Maria che stringe il corpo di Gesù fra le braccia... *a small gold cross next to a mass-produced image of Jesus praying to the heavens*... un bambino seduto a un tavolo che guarda in alto la croce accanto a complessi disegni colorati per un film immaginario chiamato "La città eterna".

Altre immagini di Gesù: altri ritratti familiari prodotti in serie, brevi immagini commoventi da *Intolerance*, la versione muta del *Re dei re*, *La tunica* e la versione sonora del *Re dei re*.

VOCE: Come milioni di altri bambini in tutto il mondo, sono cresciuto circondato da immagini di Gesù, tutte basate su un'idea comune del suo aspetto e del suo comportamento: bello, con meravigliosi capelli lunghi

e la barba, ascetico, pio...

Una scena del *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini: il sermone sulla montagna.

VOCE: Nel momento in cui l'idea di fare cinema cominciò a diventare concreta, avevo in mente di realizzare un film su Cristo nel mondo moderno, *in modern dress*, girato in 16mm e in bianco e nero per le strade di New York, con apostoli in giacca e cravatta in *old, layered, weathered hallways*, con la crocifissione ambientata nei moli del West Side e i poliziotti al posto dei centurioni... il mio mondo. Ma poi vidi il Cristo di Pasolini. L'ambientazione non era moderna, ma la sensazione che trasmetteva sì. C'era l'immediatezza di Cristo. Pasolini ci mostrava un Gesù spesso infervorato, arrabbiato. Che combatteva... Il suo film aveva reso abbastanza superfluo quello che avevo in mente di fare io, ma mi ispirò ad andare avanti.

Una postazione di montaggio. Un'immagine sullo schermo ammuffito di una vecchia postazione di montaggio, che viene bloccata. Compagno nell'inquadratura delle mani, prendono in mano la pellicola e la tagliano.

VOCE: Come si rappresenta Gesù al cinema? Ci ho ragionato per anni e ho fatto i miei tentativi. E le parole di Sua Santità mi hanno dato un nuovo stimolo, un nuovo riferimento.

La mano sulla postazione di montaggio va a un "cestino" di tela, con strisce di pellicola numerate appese a dei ganci sulla cima. Sceglie una striscia, la mette sulla giuntatrice, ci applica sopra il nastro adesivo e la mano preme sopra il metallo per suggellare il matrimonio fra

le due immagini.

VOCE: Il cinema non è mai una questione di singole immagini. Sono immagini in movimento, ma soprattutto immagini unite insieme. Si prende un'immagine, la si mette accanto a un'altra immagine, e una terza immagine si accende nella mente. Questo è il cinema: comunica mediante un'impressione o un'idea creata nella mente e nel cuore, che non esiste nella realtà. È in questa sfera eterna, fra le immagini del reale, del nostro mondo, che si può sentire la presenza di Gesù.

STACCO alla Grand Central Station di New York.

Movimento costante da ogni direzione, persone che salgono e scendono dai treni, persone che corrono verso la metropolitana, persone che cercano altre persone e alcune persone che semplicemente... vanno... Una tela di Bruegel in movimento, che minaccia di trascinare dall'inquadratura e avvillupparci.

» **continua nelle pagine seguenti**

VOCE: Gesù contiene moltitudini. È costante. È presente nei nostri sforzi quando sentiamo l'impulso di agire mossi dall'amore, anche se non ci riusciamo. È presente in ogni vaga avvisaglia di amore. Non l'amore per una cosa o una persona specifiche, l'amore come una fonte di potere.

La telecamera vola attraverso la folla e rallenta su questo viso, poi su quello, poi un altro e un altro... singole vite che vengono vissute qui e ora...

Una giovane donna entra nella metropolitana, dove ognuno si ritaglia un suo spazio, tira fuori il telefonino e comincia a scorrere col dito... lei non fa eccezione.

VOCE: In *Matteo 10*, Gesù dice che non è venuto a portare pace, ma spada. È un incitamento alla violenza? Ovviamente no. Per me è un incitamento ad andare oltre tutti i dubbi e cercare Dio dentro di noi, la sensazione autentica, dentro tutti noi, di agire mossi dall'amore.

Le porte della metropolitana si aprono.

Entra un uomo. È disgustoso, sporco, indossa vestiti lacerti.

Da un borsone di plastica rinforzata pieno di giornali e contenitori di plastica tira fuori un bicchiere e viene dritto verso di noi.

Fa un discorso - ha perso il suo appartamento in un incendio, deve trovare ancora tre dollari per pagarsi un letto pulito per la notte - poi si mette a cantare con voce stridula.

Avanza barcollando attraverso la carrozza affollata, con il suo grande borsone rigonfio.

Sono tutti nervosi, distolgono lo sguardo. Qualcuno lancia un'occhiata fugace, la maggior parte tiene lo sguardo fisso da un'altra parte.

L'uomo diventa aggressivo, perfino offensivo.

La donna non stacca gli occhi dal telefono.

È quasi il suo turno. Si sta avvicinando.

Ha i soldi nella borsa, ma...

...le banconote da un dollaro sono ripiegate sotto quelle di maggior valore o è il contrario? Sarebbe imbarazzante se la vedesse cercare fra i biglietti da 10 e 20 dollari per dargli un dollaro.

Se sarà l'unica a dargli dei soldi, che penseranno le persone intorno a lei? La giudicheranno?

Ansia.

L'uomo si avvicina. È quasi da lei...

Improvvisamente...

La donna alza lo sguardo dal suo telefono e fissa l'uo-

mo direttamente negli occhi...

...lui guarda nei suoi. Restiamo su di loro, rimaniamo all'interno del loro scambio.

VOCE: Rimani sorpreso, vedi realmente qualcuno, riconosci la sua umanità... lì è la spada di Gesù, che recide ogni legame con le abitudini, gli alibi, i comportamenti inespressi che ci tengono a distanza di cortesia l'uno dall'altro... e va dritta al cuore dell'amore.

Rimaniamo lì, con quei volti...

VOCE: La rivelazione può arrivare in qualsiasi momento, nella sala riunioni di un consiglio d'amministrazione, nelle colline dell'Oklahoma, nel cortile di un carcere di massima sicurezza, in un aeroporto *or a Starbucks*, in un museo o in uno scatolone isoteramico in cartone che qualcuno ha trasformato in un riparo di fortuna, in una sala da concerto o in una camera delle torture.

Il momento finisce, l'uomo non si prende il disturbo di aspettare i soldi e si trascina via, la donna raccoglie le sue cose.

VOCE: La vita non si ferma mai. Ma quel momento può aprire la porta a un cambiamento reale. Ma varcare la soglia? È un altro paio di maniche. È una cosa che fa paura. Forse è per quello che Gesù usò l'immagine della spada.

La donna scende alla fermata... ed è inghiottita dallo sciame dell'umanità. Di nuovo Bruegel.

VOCE: Pittori, compositori, romanzieri, coreografi, cineasti... continuiamo a provarci... Non si tratta di cercare risposte o fare affermazioni. Cerchiamo di creare qualcosa che assomigli alla vita com'è vissuta... di dare forma a... cosa? A questo mistero inesplicabile, in continuo mutamento. Continuiamo a provare, nella speranza, alla fine, di ritrovarci con qualcosa che esprima quel mistero. Per alcuni di noi, cercare di descrivere cosa succede intorno a questi momenti di rivelazione è l'essenza del nostro lavoro.

Una scena del film francese del 1945 *Le père Serge*.

VOCE: Ho sempre ritenuto che non esista un'arte vecchia o nuova, è una conversazione costante. E le storie e i film che mi hanno ispirato sono parte anche loro di questo ritratto a mosaico. Come il racconto di Tolstoj su un aristocratico che dopo una delusione amorosa diventa un sant'uomo: crede di aver raggiunto la verità spirituale rinchiudendosi in una grotta, ma poi si rende conto improvvisamente che non è affatto vero ed esce nel mondo, alla ricerca...

Una scena del film di Bresson *Il diario di un curato di campagna* (il prete che interagisce con la ragazza bugiarda).

VOCE: La storia di Georges Bernanos e Robert Bresson del prete malato che combatte fino alla morte per le anime dei suoi parrocchiani, anche se loro lo sbeffeggiano e lo tormentano...

Una scena di *Europa '51* (Irene che saluta le persone che ha aiutato dalla finestra dell'ospedale)

VOCE: La storia di Roberto Rossellini della donna spinta dalla morte di suo figlio a dedicarsi interamente ai bisognosi, che finisce per farsi ricoverare in un ospedale psichiatrico... dove continua ad aiutare gli altri.

Una scena da *Silence*: Kichijiro che ritorna dopo un altro tradimento. / Una scena da *The Irishman*: Frank che chiede al prete di lasciare la porta socchiusa.

VOCE: Riflettiamo tutti sugli sforzi che abbiamo fatto nel nostro lavoro... le persone che rimangono indecise davanti alla soglia della redenzione, piene di paura e tremanti...

Una scena da *Toro scatenato*: Jake La Motta sotto un raggio di luce nel carcere di Dade County.

VOCE: ... e le persone che in qualche modo si ritrovano davanti alla soglia della redenzione e la varcano...

Una scena da *Mean Streets*: Charlie in chiesa.

VOCE: Le persone che pensano di poter scegliere la loro penitenza e cavarsela...

Una scena da *Silence*: Ferreira che assiste al *fumi-e* (il calpestamento del crocifisso) / Una scena da *Al di là della vita*: Frank che intuba con attenzione l'uomo che ha avuto un attacco cardiaco.

VOCE: ... o il loro ruolo spirituale...

Una scena da *Casinò*: Joe Pesci e Sharon Stone che fanno l'amore per la prima volta, freneticamente.

VOCE: ...o le persone che vivono in uno stato di illusione.

La postazione di montaggio: l'immagine di *Casinò* si blocca.

VOCE: Cerchiamo di trovare dei finali per le nostre storie che diano forma alla vita come tutti la viviamo. Procedendo a tentoni, mi rendo conto che forse creo film che portano ad altre domande, altri misteri.

Si vede la pellicola che viene tagliata, le mani che cercano nel cestino un'altra ripresa, la trovano, fanno una giuntura, infilano di nuovo la pellicola nella macchina.

VOCE: Allora qual è il finale di questo film provvisorio?

STACCO sul monastero di Santa Caterina, ai piedi del monte Horeb e monte Sinai.

Seguiamo un uomo, una donna e una ragazza attraverso le porte del monastero, dietro a una guida.

VOCE: Un viaggio in Egitto che ho fatto con mia moglie e la mia figlia più piccola.

Camminiamo lungo antichi corridoi di pietra e con curve strette.

VOCE: Siamo ai piedi del monte Sinai, nell'antico monastero di Santa Caterina, che contiene un museo; ci sono reliquie e oggetti sacri in mostra, talmente preziosi che la luce che li illumina rimane accesa solo per un minuto.

Ci ritroviamo al buio in una piccola stanza.

VOCE: Giro un angolo, la luce improvvisamente aumenta...

Si vede il mio volto, incantato, fra mia moglie e mia figlia, incantate anche loro.

VOCE: È un *Cristo Pantocratore* bizantino del VI secolo.

È il dipinto che abbiamo visto per un attimo all'inizio, con la luce che ci ricade sopra.

VOCE: È stato dipinto con la tecnica dell'encausto, e

questo gli dà un potere ancora più grande, più profondo.

La faccia di mia figlia, quasi terrorizzata.

VOCE: Il potere di fare cosa?

La faccia di mia moglie, estasiata.

VOCE: Qualunque sia la ragione - il momento della mia vita, il fatto che ero lì con i miei cari, il fatto che ce la siamo trovati davanti senza nessun preavviso - di tutte le rappresentazioni di Gesù che ho visto, questa è quella che mi ha colpito in maniera più diretta...

Si vede la mia faccia che guarda.

VOCE: ...che mi ha imposto di reagire. Ha avuto su di me l'impatto che descrive sua Santità, un impatto profondo. Una domanda si è formata ed è venuta alla luce. La domanda...

Si vede la mia faccia, e la mia voce che chiede: «Che cosa vuole Cristo da noi?».

STACCO sul dipinto.

VOCE: La domanda resta nell'aria. E questo dipinto del VI secolo che ha guardato dritto dentro la mia anima, questa esperienza così personale, ha aperto la porta a nuove immagini di Gesù, nuovi modi di vederlo... qui... ora... Sono convinto che se io ho avuto un'esperienza del genere, anche altri potranno trovare e troveranno il loro modo per riflettere a noi Gesù in una nuova luce.

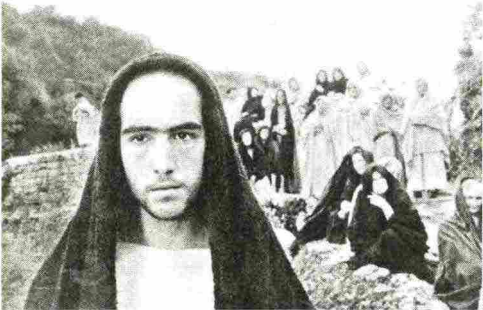
La luce si irradia dal dipinto, inondando la stanza e poi tutta l'inquadratura.

FINE

(Traduzione di Fabio Galimberti)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

— 〰 —
*Gesù contiene moltitudini
È costante. È presente nei nostri
sforzi quando sentiamo l'impulso
di agire mossi dall'amore,
anche se non ci riusciamo
È presente in ogni vaga
avisaglia di amore*
— 〰 —



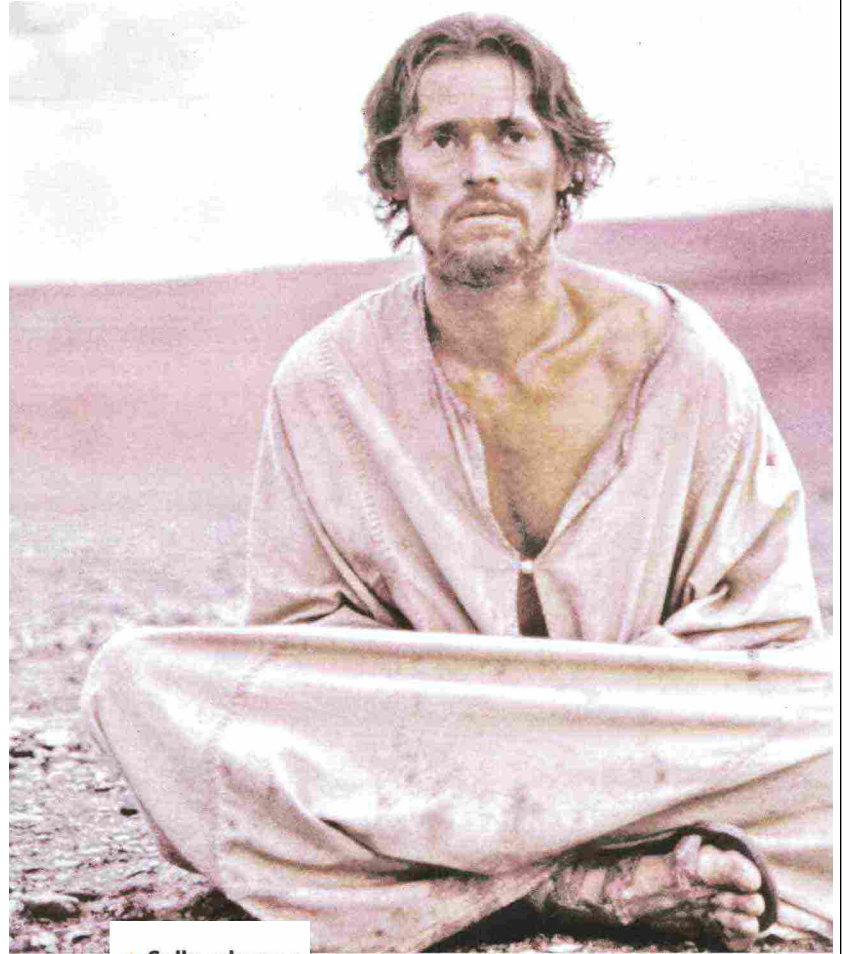
▲ **Il Vangelo secondo Matteo**
Enrique Irazoqui nel film di Pier Paolo Pasolini del 1964

— 〰 —
*Pittori, compositori, romanzieri,
coreografi, cineasti...
continuiamo a provarci...
Cerchiamo di creare qualcosa
che assomigli alla vita com'è
vissuta... di dare forma a... cosa?
A questo mistero inesplicabile*
— 〰 —

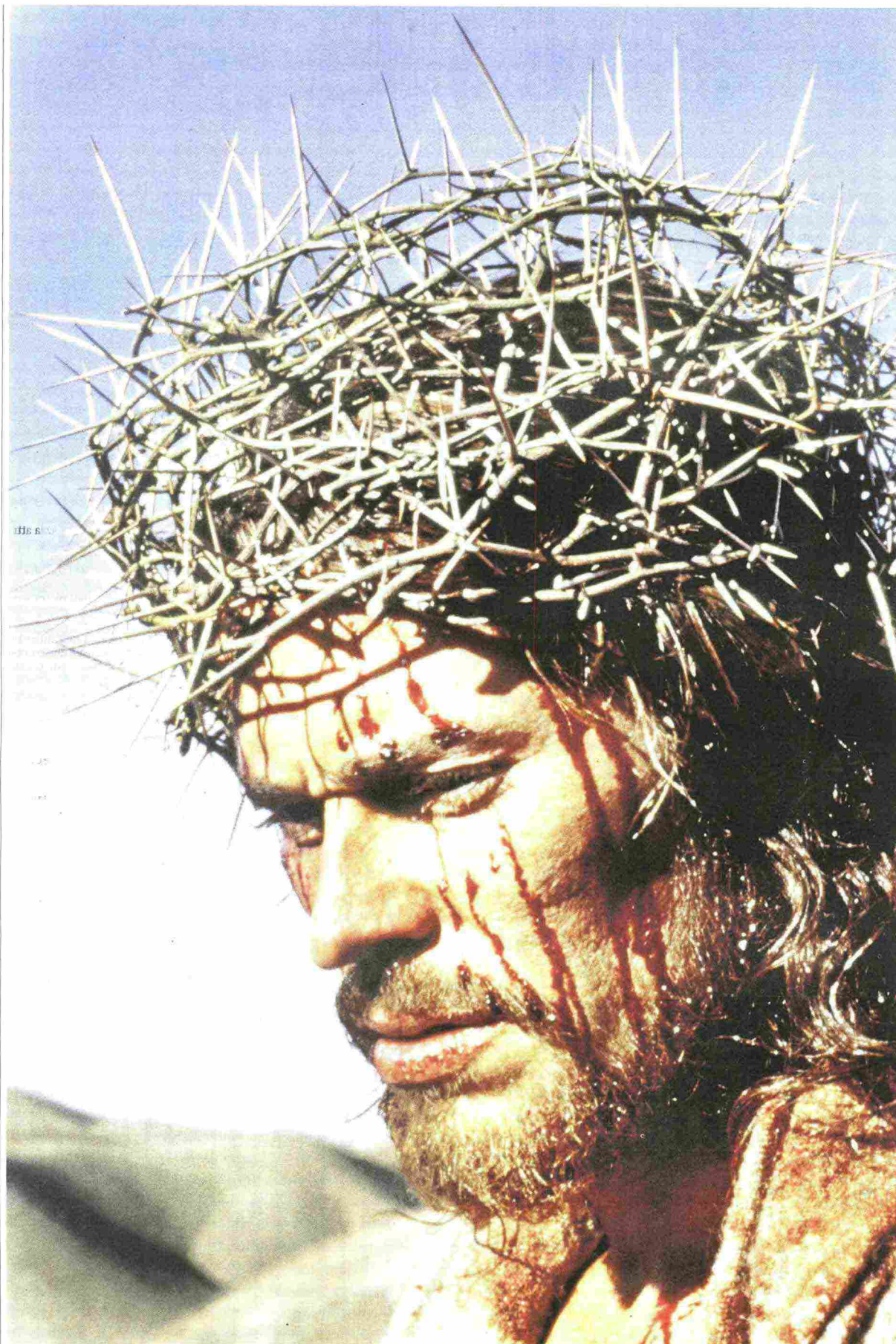


▲ **Mean Streets**
Harvey Keitel nel film di Martin Scorsese del 1973

— 〰 —
*La storia di Georges Bernanos
e Robert Bresson del prete malato
che combatte fino alla morte
per le anime
dei suoi parrocchiani,
anche se loro lo sbeffeggiano
e lo tormentano...*
— 〰 —



▲ **Sullo schermo**
Willem Dafoe
in una scena
del film *L'ultima
tentazione
di Cristo* (1988)
diretto
da Martin
Scorsese e tratto
dal romanzo
di Nikos
Kazantzakis



▲ L'ultima tentazione di Cristo

Willem Dafoe con la corona di spine in testa nel film diretto nel 1988 da Martin Scorsese, tratto dal romanzo di Nikos Kazantzakis

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ero una star di Hollywood

Eve Babitz non è stata una diva del grande schermo, ma una regina della vita mondana anni Settanta, su Sunset Boulevard e dintorni. Ora lo racconta: tra amici e amanti, arte e vita, un affresco imperdibile

di **Mariarosa Mancuso**

Facciamo spazio sullo scaffale. Tra *La formula perfetta* di David Thomson (Adelphi) e *Cinema Speculation* di Quentin Tarantino (La Nave di Teseo pubblicherà l'edizione italiana). Lavoretto da sbrigare dopo aver ammirato il folle film *Babylon* di Damien Chazelle (in sala da giovedì prossimo) e magari dato una ripassata al grande pettegolo della *Hollywood Babilonia* Kenneth Anger (debuttò come regista sperimentale, mai voltafaccia fu più gradito).

Facciamo spazio a *La mia Hollywood* di Eve Babitz. Aveva 20 anni nel 1963, quando si fece fotografare nuda (poi racconterà in un articolo la sua vita «con una terza di reggisenone») mentre perdeva a scacchi con il settantenne Marcel Duchamp vestito di tutto punto. Frequentava attori e musicisti, scattando foto per le copertine dei 33 giri. Nel 1997 un sigaro le incendiò la gonna, hollywoodiana anche nella tragedia. Le ustioni erano serie, sparì la voglia di vivere e la disinvoltura che le faceva scrivere «mi rifiuto di pensare al lavoro, quando c'è Sunset Boulevard a un isolato di distanza». Esce di scena a 78 anni, nel 2021.

La mia Hollywood appartiene ai favolosi anni '70. La dedica occupa sette pagine, tra lo sfoggio di nomi

celebri (ma davvero conosceva tutti) e il «mi ricordo» che abbiamo letto nella versione di Georges Perec, e fu inventato qualche anno prima dall'artista americano Joe Brainard: *I Remember* (edizione italiana Lindau, 2014). Ci sono Andy Warhol e Paul Morrissey, Joan Didion e il marito Gregory Dunne, le uova alla Benedict del Beverly Wilshire, «Jim Morrison contrabbandiere sulle orme di Rimbaud», la sezione libri del *New York Times*, «Pauline Kael le cui frasi nemmeno funzionano», lo Chateau Marmont, «Orson Welles luce della mia vita», il tartufo con panna in Piazza Navona, «l'Osservatorio dove andavo sempre a cercare James Dean dopo che è morto».

Hollywood e lo spettacolo attendono Eve fin da bambina, nel volume troviamo qualche foto di famiglia con le didascalie scritte a mano. Siccome i libri si parlano tra loro – i libri sul cinema soprattutto – scopriamo che la madre di Eve era la segretaria del marito di Mary Astor: la misteriosa Brigid nel *Mistero del falco* di John Huston. L'attrice tradiva sfacciatamente il consorte con il commediografo George S. Kaufman, annotando i dettagli erotici su un taccuino che al processo fu la principale prova a carico. Racconta – e disegna tutto – Edward Sorel ne *I diari bollenti di Mary Astor* (Adelphi).

Il padre violinista classico, medaglia d'oro a 15 anni, lavorava per uno studio cinematografico. Andò al col-

loquio con uno spartito di Stravinskij, mettendo in imbarazzo il direttore dell'orchestra: «Non capivo neanche se erano le note giuste». Fu assunto alla Fox, suonava musiche da film e coltivava in segreto il sogno della musica seria. Vediamo i suoi «colleghi» in una scena di *Babylon*, convocati con sgabelli e strumenti in mezzo al deserto, per far musica quando il sole al tramonto fornisce la giusta sfumatura di luce.

Stravinskij e la moglie Vera erano amici di famiglia, Igor fu il padrino di Eve: «Era minuscolo, felice e brillante e beveva. Avevano Picasso in tutta la casa». A pochi gradi di separazione c'erano Charlie Chaplin, Greta Garbo, Aldous Huxley, Bernard Herrmann che componeva musica per i film di Alfred Hitchcock. Eve Babitz si infuria quando sente parlare di Los Angeles come «terra desolata culturalmente», «sette periferie in cerca di una città». Odià Nathaniel West che scrive *Il giorno della locusta*, robbaccia per chi a Los Angeles non è mai stato.

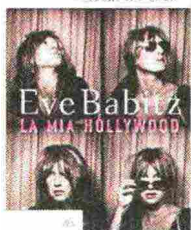
A 14 anni, un tentativo di autobiografia: *Non voglio far crescere mio figlio a Hollywood* (finzione letteraria, il bilancio sarà: «Senza figli, senza cani, senza un marito e nemmeno un divorzio»). Era appena tornata da una festa con Johnny Stompanato, che si comportò da quasi gentiluomo (due anni dopo era cadavere nel bagno di Lana Turner, altra storiaccia della Hollywood Babilonia). Se-

guono altre avventure, la ragazza è bella e curiosa, il cinema e Los Angeles non conoscevano puritanesimo (a dispetto del codice Hays): feste, alcol, droghe e sesso spensierato facevano parte del gioco.

«L'unico altro posto in cui mi sia mai sentita mio agio è Roma, per me è proprio come Hollywood», scrive Miss Babitz. Dopo aver scoperto che il nonno, impegnato in misteriose riunioni, dirige il California Jewish Voice. La nonna aveva lasciato la Russia a 13 anni, trasportava documenti rivoluzionari e rischiava l'arresto. Eve cresce ribelle, celebrando la bellezza: «Quando arriva è come mettere le mani su un'eredità, e come con l'eredità è divertente osservare il momento in cui si incassano i soldi, come e in cosa si spendono».

Nel 1966 va un anno a New York, segretaria di redazione per la rivista underground *East Village Other*: altre conoscenze e altri amori-lampo. Troppi, per una sola autobiografia, non tutti i famosi degli anni '70 sono rimasti tali. Più duraturi e tradizionali gli amori letterari: Dickens che caccia via la tristezza, assieme a Trollope; Joyce Carol Oates che della vita sa quanto Shakespeare, Colette e Isak Dinesen (così allora si firmava Karen Blixen di *Sette storie gotiche*). Memorabile la festa di benvenuto «era come un quadro di Bruegel, tutti troppo sudati con la gente appesa alle travi». Timothy Leary predicava la consapevolezza, e l'lsd non era ancora fuorilegge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eve Babitz
La mia Hollywood
Bompiani
Traduzione
Tiziana Lo Porto
pagg. 336
euro 20
In libreria
dal 18 gennaio

VOTO
★★★★☆



*Aveva 20 anni
nel 1963, quando
si fece fotografare
nuda mentre
perdeva a scacchi
con Marcel Duchamp*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'INTERVISTA

Olivia Colman

“Bambi, ti odio”

di Arianna Finos

Olivia Colman, la regina popolare di *The Crown* e quella da Oscar di *La favorita*, Sam Mendes ha affidato il compito di sovrana dei suoi ricordi d'infanzia e imperatrice del cinema. È lei la direttrice della sala di una cittadina costiera inglese negli Ottanta, *Empire of light* (l'impero della luce), di cui seguiamo crisi e smarrimenti, confusione e ritorni, nel ciclo che accompagna la malattia mentale. Un personaggio che è ispirato alla madre di Mendes e nel quale è talmente brava da attirare accuse di critici di monopolizzare il film. In realtà accanto a lei ci sono personaggi e attori di gran livello. L'emergente Michael Ward, nuovo impiegato di origine africana, appassionato di musica stile 2 Tone, l'etichetta dello ska inglese di fine 70, che unisce bianchi e neri, che intreccia con la donna un rapporto di amicizia, complicità, sesso, Toby James è un proiezionista che ricorda il Philippe Noiret di *Nuovo cinema paradiso*, l'insolitamente sgradevole Colin Firth il meschino proprietario della sala che impone alla donna una relazione sessuale. L'intervista con Olivia Colman è in collegamento zoom da Londra. (Il film esce il 23 febbraio con Disney).

Mendes ha scritto il ruolo durante la pandemia, mentre la guardava in tv “The Crown”.

«Ho trovato la cosa surreale, come lo è stato improvvisamente trovarmelo via zoom in cucina che mi faceva la proposta. Non ci conoscevamo, ma quando studiavo recitazione ero

spesso al Donmare Warehouse, teatro da lui fondato, sapevo tutto su di lui».

Qual è il cuore del film, che affronta molti temi?

«L'incontro tra due persone perdute che si vedono l'uno con l'altro, senza pensare al colore della pelle, all'età. Per il mio personaggio, è la relazione più amorevole che lei abbia mai avuto. Quel ragazzo è l'unico che va a trovarla quando lei è nei suoi momenti peggiori. Entrambi devono lottare con i propri demoni e i pregiudizi esterni, anche per questo si ritrovano».

Il suo personaggio è ispirato alla madre di Mendes, che ha segnato la sua infanzia: il racconto delle crisi, lo scrutare i sintomi, i dettagli che le precedono, come una pettinatura diversa...

«Ho sentito grande responsabilità nell'interpretare la mamma di Sam. Ma lui è gentile, ha grande intelligenza emotiva, ha saputo creare un ambiente favorevole, ti fa sentire che non puoi fare niente di sbagliato. Lui è stata la mia principale fonte di ricerca, mi mostrava sul set i gesti, i dettagli, i segnali del cambio di un ciclo di umore, cose che aveva imparato nell'infanzia cercando di scandagliare lo stato d'animo della madre. Per me è stato un onore, ma d'altra parte non volevo deludere lui o chiunque abbia vissuto, di persona o tramite gli affetti, un problema di salute mentale. Il film è ambientato negli Ottanta, quando la malattia mentale era un tabù e non se ne parlava. Oggi abbiamo fatto un po' di strada in questo senso, ma non se ne parla ancora abbastanza. Quando esci dall'ospedale dopo aver affrontato una cura per il cancro, la gente ti chiede “come

stai?”, ma se esci dall'ospedale dopo essere stato in un istituto psichiatrico, le persone evitano decisamente l'argomento. E invece bisogna chiedere “come stai”, che significa “va bene, puoi parlarne”. Non dovrebbe esserci vergogna, non è colpa di nessuno. Spero davvero che questo film faccia anche partire qualche seria discussione la riguardo, nel pubblico e nell'opinione pubblica».

C'è sintonia tra lei e Michael Ward, personaggio che diventa suo amico, amante, confidente.

«Non è stato facile all'inizio, è una cosa venuta con il tempo. Sam aveva già intuito, noi lo abbiamo scoperto dopo, che la nostra sintonia era inevitabile: abbiamo molto in comune, ridiamo per le stesse cose, prendiamo il lavoro molto sul serio ma non altrettanto noi stessi. E per me è stato un bonus avere un “affair” con un uomo che ha la metà dei miei anni...».

Ci sono scene molto intense, come quando il giovane va a trovare la donna nella casa mentre è in piena crisi, i servizi sociali e la polizia alla porta. Una tale intensità è difficile da lasciare andare, anche a scena finita?

«Sì, è qualcosa che ti resta dentro per un po'. All'inizio non è facile raggiungerla, questa intensità. Ma il set era accogliente, Michael era accanto a me in tutti i sensi e tutti sul set cercavano di non fissarmi, di lasciarmi tranquillo, mentre mi preparavo. Sono state scene intense, ma è anche un processo catartico. E quella sofferenza la chiudi fuori da casa, davanti a una tazza di tè».

Il film è un viaggio nei tumultuosi anni Ottanta, la Thatcher, la musica, il cinema. Che ricordi ha?

«Nel 1981 avevo sette anni, non ricordo molto, le memorie riguardo agli Ottanta arrivano anni dopo. Mi ricordo la macchina dei miei nonni, di quelle rumorose e puzzolenti, e un universo di beige e marroni. Ma, all'epoca ero molto impegnata ad andare in bici e sporcarmi di fango».

Ricorda il primo film che ha visto?

«Sì, ma l'incontro con l'arte del cinema non è stato molto felice. Mia nonna, quando ero uno scricciolo, mi ha portato a vedere *Bambi* e la morte della mamma di Bambi fu una scena che mi traumatizzò. Pensavo: non avrebbero dovuto farlo, non in quel mondo. E non avrebbero dovuto portarmi in quella sala. Ero molto arrabbiato con mia nonna e lo sono stata anche con il cinema, per tanto tempo. Dovremmo fare un club dei traumatizzati da *Bambi*. Ma,

anche se è stato sconvolgente, è stata una esperienza che mi è rimasta dentro a lungo e in realtà penso che la mia fascinazione per il grande schermo sia nata in quel momento. E poi i miei gusti sono cambiati con il tempo, ho scoperto i film d'autore durante l'adolescenza. E ne sono stata catturata».

C'è un "impero della luce", una sala, un evento che hanno un significato speciale per lei?

«Sono cresciuta a Norwich, a nord del Norfolk. Andavamo a Norwich per vedere i film. C'erano l'Odeon, e il Prince of Wales Cinema, e c'era anche l'Art Cinema. Da adolescente ho scoperto l'Art Cinema ed è stato una sorta di punto di svolta. Ho incontrato film d'autore, ho scoperto un genere di regia completamente nuovo, che non

immaginavo esistesse. Quindi, quello è stato un grande evento: viaggiare in città per un'ora per vedere un film».

È un film pieno di rimandi all'oggi.

«Sì, il personaggio di Michael è quello che sperimenta il razzismo, in un modo orribile che è giusto ricordare. Ed è straordinario il fatto che mentre guardi quel periodo, gli Ottanta, i grandi sconvolgimenti politici e razziali, pensi che nel frattempo abbiamo fatto molta strada. Ma poi ti rendi conto che no, non è successo davvero. Mentre Sam scriveva il film c'è stato il movimento *Black Lives Matter*, la violenza nelle strade, il razzismo. E allora spero che, anche guardando il film, ci venga in mente che c'è ancora molto da fare, e che potremmo – dovremmo – fare di più».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il premio Oscar per "La favorita" e il ruolo della regina Elisabetta II nella serie "The Crown", l'attrice torna con "Empire of light", dove interpreta la madre del regista Sam Mendes, direttrice di una sala alle prese con la depressione

— — —
Mentre riguardi gli anni Ottanta, gli sconvolgimenti politici e razziali, pensi che abbiamo percorso molta strada. Ma c'è tanto da fare

— — —
Dovremmo fondare un club dei traumatizzati del film Disney. A causa sua ho detestato il cinema per molto tempo





▲ **Le verità nascoste**

In *Empire of light*, in uscita il 23 febbraio, veste i panni della direttrice di sala all'Empire Cinema di Margate, sulla costa del Kent, in Inghilterra, che ha trascorso un periodo in un ospedale psichiatrico



▲ **Un padre complicato**

In *The father* di Florian Zeller è Anne, la figlia di un uomo (Anthony Hopkins) che soffre di demenza senile e dimentica costantemente gli eventi importanti della sua vita



▲ **Her majesty**

Dagli anni '60 alla fine degli anni Ottanta. Olivia Colman ha interpretato Elisabetta II nella terza e quarta stagione di *The Crown*, la serie Netflix sulla famiglia reale inglese

◀ **Oscar**
Olivia Colman, 48 anni, ha vinto l'Oscar come miglior attrice nel 2019 per *La favorita*



L'attore da Santoni**Douglas Booth:
«Ho girato
più film qui che
in Inghilterra»**

Per capire l'effetto che fa la moda italiana sui giovani bastava vedere l'entusiasmo sul volto di Douglas Booth alla presentazione di Santoni in via Montenapoleone. L'attore britannico, classe 1992, padre inglese e madre di origini spagnole e olandesi, dopo la tappa alla Milano Fashion Week, ieri sera era atteso a Roma per la première del film horror *The Unwelcome*, diretto da Jon Wright, che lo vede Booth interprete accanto ai protagonisti Hannah John-Kamen e

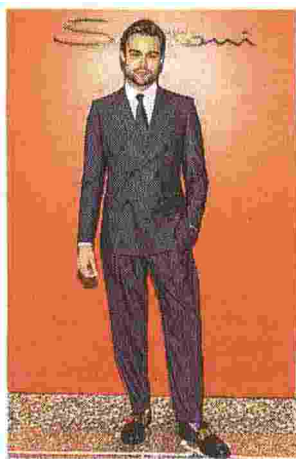
Niamh Cusack. «L'amore per l'Italia? Basta dire che ho girato più film qui che in Inghilterra», ride Booth che ha un passato da modello (nel 2009 è stato testimonial, a fianco di Emma Watson e Lily Donaldson, della campagna per Burberry). Racconta che la moda italiana è fondamentale anche per il cinema. «Ho un rapporto bellissimo con Milena Canonero, premio Oscar per i suoi costumi, e Carlo Poggioli. Mi confronto con loro e i vestiti diventano

fondamentali per dare vita ai miei personaggi», spiega. Indossa un completo blu impeccabile. «È di Giorgio Armani», sottolinea fiero. Ai piedi sfoggia i nuovi mocassini doppia fibbia con la lamina dorata marron sfumati a mano dall'aspetto scultura di Giuseppe Santoni, imprenditore che nella sua azienda di Corridonia difende la tradizione dell'artigianalità e la cura del dettaglio. «Sono molto morbidi e leggeri», assicura Booth. C'è anche

il presidente della Camera della Moda Carlo Capasa che si sorprende per la leggerezza dei polacchini: «La suola è in Eva, una gomma speciale con dentro aria», spiega Santoni. «La crisi? Non si sente, ma il problema sono le materie prime e la mano d'opera. Nel 2022 abbiamo assunto 70 dipendenti, a gennaio abbiamo avviato la nostra Accademia con 30 ragazzi ma, se va bene, contiamo di convincerne a restare con noi solo una decina».

M.T.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Douglas Booth ieri da Santoni



DA OGGI IN ITALIA SU SKY

Il lungo viaggio oltre la fine della civiltà

«The Last of Us»: il celebre videogioco diventa una serie tv acclamata alla premiare di Los Angeles

Matteo Ghidoni
da Los Angeles

■ Non è la prima serie tv tratta da un videogioco e non è la prima che racconta un mondo post-apocalittico in cui un virus ha trasformato le persone in zombie. *The Last of Us*, in arrivo oggi su Sky Atlantic (una puntata ogni lunedì alle 3 del mattino e poi alle 21,15) e in streaming su NOW, non era una sfida facile. Neil Druckmann, creatore del videogioco originale e lo showrunner Craig Mazin (*Chernobyl*) hanno deciso di provarci e girare una serie ispirata ad uno dei titoli videoludici più venduti, con oltre 20 milioni di copie in tutto il mondo. HBO ha dato loro fiducia e, stando alle prime reazioni della stampa americana e all'entusiasmo dei fan durante la *premiere* che si è tenuta al Regency Village Theater di Los Angeles, ha avuto ragione. «La differenza è che in un videogioco puoi ricreare qualsiasi situazione, qualsiasi ambiente, mentre in tv è un po' diverso - spiega Mazin, vincitore di due Emmy nel 2019 per *Chernobyl* -. Il vantaggio è che abbiamo la realtà dalla nostra parte. Abbiamo potuto

usare persone e luoghi veri per ricostruire e migliorare la suggestione immaginata da questo famoso gioco per Playstation 3 del 2013. Paesaggi semi deserti, palazzi diroccati e ambientazioni di un mondo post apocalittico, sono stati creati nella realtà, con in più il vantaggio che, essendo passati alcuni anni, avevamo a disposizione tecnologie che ci hanno consentito di espandere e migliorare la già incredibile storia illustrata dal titolo per console».

«Gli autori ci hanno dato molta libertà di interpretazione rispetto al videogioco, ed è stato importante avere questa libertà, nello stesso tempo Craig Mazin è un tale appassionato che sono sicuro che i fan non rimarranno delusi dalle piccole licenze creative che ci siamo presi», dice Pedro Pascal (*The Game of Thrones*, *Mandalorian*), che interpreta il protagonista, Joel, uno dei sopravvissuti all'apocalisse, con-

trabbandiere a cui viene assegnato un compito molto importante: scortare e proteggere Ellie Williams attraverso gli Stati Uniti devastati dall'epidemia causata da un fungo mutageno che ha reso gran parte degli esseri umani degli zombie cannibali. Lei è la giovane orfana che racchiude in sé il segreto per sconfiggere il virus.

«Ellie è una adolescente molto intelligente - dice Bella Ramsey che la interpreta e che ha già lavorato con Pascal in *Games of Thrones* dove interpretava la piccola sovrana Lyanna Mormont - è sola, non ha una famiglia ma non si perde d'animo. È divertente, ha uno spiccato senso dell'umorismo».

I due protagonisti si sono incontrati alla *premiere* di Los Angeles. «Sono qua con i miei nipoti, è grazie a loro che ho scoperto la popolarità del videogioco - spiega Pascal, nato in Cile ma cresciuto fra Texas

TRA VIRUS E ZOMBIE

In un mondo disumanizzato dagli effetti di una pandemia, la speranza è una ragazza...

IL PROTAGONISTA PEDRO PASCAL

«Come accade nella realtà, la sopravvivenza dipende dalla solidarietà tra uomini»

e California - Sapevo che i contenuti narrativi si stavano espandendo nel mondo del *gaming*, ma non avevo mai sentito parlare di *The Last of Us*. Poi mi è stata offerta il ruolo e ho scoperto un mondo. Ho realizzato quanto la prima parte di questo gioco avesse influenzato un enorme numero di film che avevo già visto. È incredibile pensare quanti copioni elaborati siano stati scritti, dai creatori del videogame e da Craig Mazin, ispirandosi a un singolo prodotto».

Bella Ramsey, 19 anni, è inglese. «Vivo ancora con i miei genitori, ogni tanto mi capita di venire negli USA per una *premiere*, come oggi. Vengo catapultata in questo pazzo mondo hollywoodiano, sfilio sul *red carpet*, indosso un abito elegante e mi truccano di tutto punto, ma questa non è la persona che sono realmente. È giusto sapere separare le cose. Dopo torno a casa e ricomincio a vivere una vita normale, da adolescente».

Il paragone con l'epidemia che il mondo ha vissuto negli ultimi anni non poteva mancare: «Come è successo nella vita reale anche nella nostra serie la sopravvivenza dell'uno - dice Pedro Pascal - dipende dalla sopravvivenza degli altri. Nella mia esperienza, negli ultimi tre anni, le relazioni profonde fra esseri umani si sono fortificate, mentre quelle che non si basavano su reali basi solide sono fallite. Tutti noi, in questo paio d'anni, ci siamo appoggiati gli uni agli altri, in famiglia, fra amici, ma anche fra sconosciuti, fra vicini di casa, fra abitanti dello stesso quartiere, per cercare di sopravvivere al meglio in un momento di reale difficoltà. La stessa cosa viene raccontata in questa serie».



ICONA POP Pedro Pascal e Bella Ramsey sono i protagonisti di «The Last of Us», serie tv statunitense creata da Craig Mazin e Neil Druckmann



ASCOLTI

People Show

30,4%

4 mln 895 mila spettatori

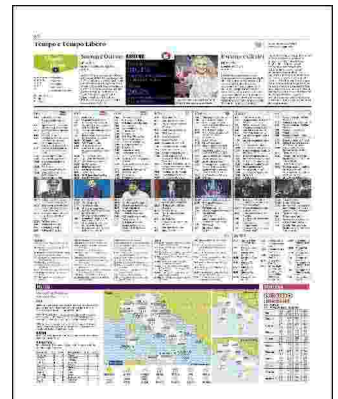
C'è posta per te **Canale 5**

Show

20,5%

3 mln 508 mila spettatori

Tali e quali 2023 **Rai1**



IL ME TOO ITALIANO

Corsi, battute vietate e vigilanti “Così fermiamo gli abusi sui set”

Da Paramount a Netflix i codici dei colossi Usa
“Al bando anche complimenti ripetuti e inviti”

di **Eugenia Nicolosi**

Il personaggio Biscia che si appropria alla *schwa* in *Boris 4* rappresenta le forzature, sofferte forse da alcuni, imposte dalle piattaforme d'Oltreoceano ai collaboratori italiani. Ma le piattaforme davvero applicano standard d'acciaio per blindare inclusione, sicurezza, parità e forse per limitare danni economici. Non hanno avuto problemi a licenziare Kevin Spacey dopo le accuse di molestie, a far crollare uno show di punta e a perdere 39 milioni di dollari. E non hanno problemi nemmeno a ricordare tutto questo a chi lavora con loro.

Ma è meglio prevenire che curare, come dimostra il caso italiano, dove le ragazze del collettivo Amleta hanno iniziato a scoperchiare decine di episodi di molestie e abusi di cui oggi daranno conto in un incontro a Roma. E le case di produzione statunitensi si proteggono con protocolli, carte deontologiche, *policy* di *Zero tolerance* verso molestie e abusi di potere. Dipendenti e collaboratori occasionali devono sottostarvi, dopo averle recepite attraverso corsi obbligatori sui comportamenti legittimi e illegittimi. E davvero, durante un corso per una produzione italiana, i responsabili di Netflix hanno fatto presente che hanno rinunciato a *House of Cards* con quanto ne è conseguito, non temono quindi di prendere provvedimenti su abusi e molestie di casa nostra.

Anche Amazon Studios ha fatto fuori qualcuno: era uno dei capi, Roy Price, anche lui coinvolto in un caso di abusi. E in una delle centinaia di *statement* a cui dipendenti devono aderire, indica le linee di comportamento sul set partendo dal dato culturale: “più prestigio porta un titolo, meno è probabile che sia attri-

buito a una donna”. Per questo motivo i produttori devono selezionare le sceneggiature alla cieca, senza cioè che sappiano nulla di chi la propone, altro che inviti in ufficio e cene fuori.

E i casting? Processi seguiti interamente dai casting directors che sono invitati a predisporre aree di attesa per gli accompagnatori se, per qualsiasi motivo, fosse anche di natura religiosa, chi va a “provinare”, questo il gergo, va con qualcuno. I production manager italiani sono quelli che, inoltre, sorvegliano che tutto sui set fili liscio. Paramount+ spiega nel dettaglio cosa è una molestia in un documento che consegna a ogni dipendente mettendo l'accento sulle molestie.

Per quanto in elenco vi siano gli abbracci, non occorre che l'approccio sia fisico: complimenti ripetuti, domande sulla vita privata, chat non attinenti al lavoro o anche, ovviamente, battute a sfondo sessuale e inviti a trascorrere del tempo insieme fuori orario sono abusi di potere. Questa, come anche altre Netflix, mette a disposizione un contatto di riferimento specifico per denunciare comportamenti inopportuni durante le produzioni ma Paramount+ consente anche di denunciare in anonimato attraverso un portale aziendale.

E al netto di *policy* sull'inclusione e grosse percentuali di donne che occupano posti di potere, è sui casting che Disney+ si concentra garantendo spazi sicuri, nell'osservanza degli standard internazionali adottati anche da Bbc e Apple Tv e redatti dall'associazione Equity: vietato, durante un provino, richiedere scene di nudo o di intimità, vietate audizioni in case, hotel e oltre l'orario di lavoro, vietati gli incontri a due. E anche la piattaforma di Topolino ha uno scheletro nell'armadio:

John Lasseter, il regista di *Toy Story*, ha lasciato Disney nel 2018 a seguito di uno scandalo legato a molestie sessuali avvenute negli studi Pixar. Al suo posto, quello di creative director, ora siede una donna: Jennifer Lee. Che sia merito di trascorsi legali costosissimi oppure di un reale interesse a contrastare le violenze di genere, le piattaforme hanno messo a terra piani concreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oggi le attrici
di Amleta in campo
“Sveliamo le molestie
di casa nostra”**





La denuncia del collettivo

I volti della associazione Amleto che hanno dato vita al Me Too italiano: storie e denunce delle attrici molestate in scena e sul set che oggi saranno raccontati in una conferenza



Multischermo

di Antonio Dipollina

Ora i cacciatori di nazisti braccano Hitler

Per dare l'idea, nel finale del primo episodio c'è Adolf Hitler invecchiato che guarda fisso davanti a sé e in sottofondo parte *Beggin'* dei Måneskin. Il resto invece è più bizzarro. Ma è naturale, perché siamo nella seconda - e ultima - stagione di *Hunters* (Prime Video). Ovvero la serie distopico-ucronica e anche qualcos'altro che tre anni fa vide scendere in campo Al Pacino nel dorato mondo delle serie tv. Era, Al, il capo della banda di cacciatori di nazisti postumi in giro per l'America e il mondo. Nei panni del ricchissimo ebreo Meyer Offerman guidava la banda in questione, dando la caccia a un super-nazi soprannominato Il Lupo. Ora, *Hunters 1* manteneva molte promesse ma crashava

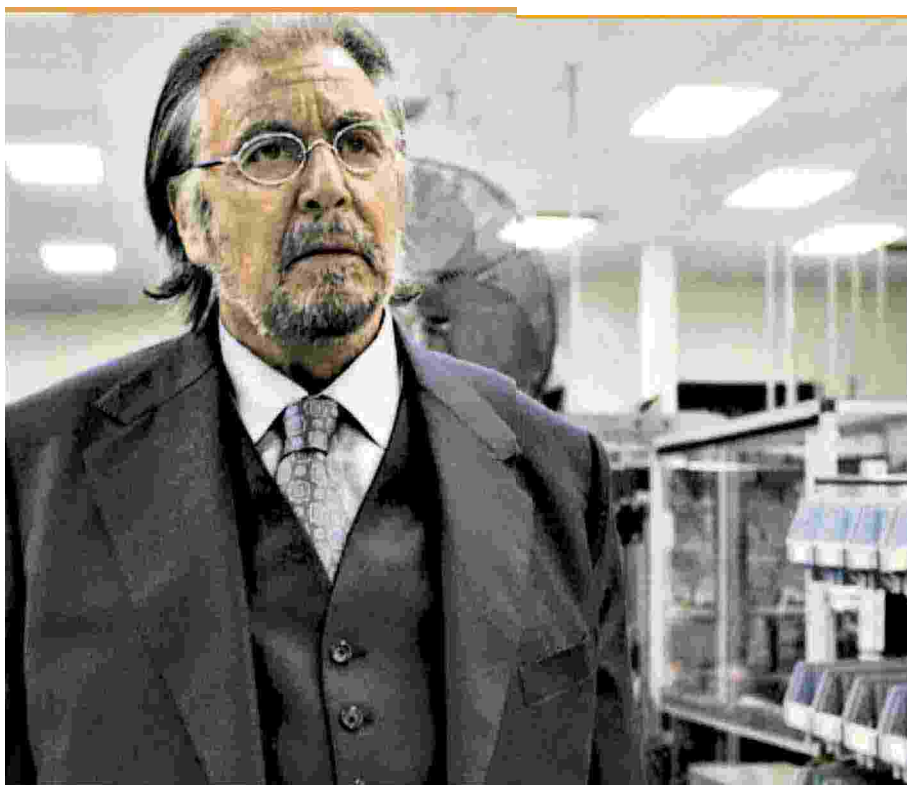
ignobilmente nel finale, quando si scopriva l'impossibile snodo di trama che gettava nel ridicolo tutto quanto. No spoiler, diciamo che la serie poteva considerarsi conclusa. Ma così si era fatta una davvero misera figura, per cui è sbucata una seconda stagione, si direbbe con l'esclusivo compito di mettere una toppa (che non si rivela peggiore del buco, era impossibile). Per cui Pacino, con il suo personaggio, viene retrodatato, raccontando la costruzione del personaggio e della sua missione. E intanto si va avanti, perché il resto della banda di cacciatori si è sparsa per il mondo ma si riunisce (come in una storia di supereroi, e di questo si tratta) per l'obiettivo futuro: che sarebbe appunto il vecchio Führer, riparato in Sudamerica con tanto di Eva

Braun. E c'è subito modo di entrare nel clima molto pulp, proprio alla Tarantino, delle nuove vicende, con efferatezze sparse e la nuova arrivata Jennifer Jason Leigh, post-nazi dall'anima nerissima, che strappa bulbi oculari. E appunto lui, Hitler, dà il via alle danze: e sembra la vecchia barzelletta dei suoi seguaci che gli chiedono di tornare in campo e lui dopo averci pensato su dice: "Va bene, ma stavolta cattivi".

Si susseguono le puntate di *Report* con inchieste sconvolgenti di quelle che rilanciano la celebre frase: «E il giorno dopo non succede mai niente». Il punto è che ogni puntata viene replicata il sabato, e anche qui non succede mai niente anche in replica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

► Al Pacino in *Hunters*

L'attore (nella foto a destra) è Meyer Offerman a capo di una banda di giustizieri in America



IL PERSONAGGIO

Ismael Cruz Córdoba

"Nel mondo fantasy di Tolkien ho dovuto lottare per esistere"

L'attore portoricano è un Elfo nella serie "Gli anelli del potere"

"C'è chi ha criticato il colore della mia pelle, ora sono un esempio per i giovani"

VALENTINA ARIETE

Faccio difficoltà ad accettare questa idea del vecchio contro il nuovo nelle storie: le persone come me non sono nuove.

Non sono diplomatico come i miei colleghi su questo: loro dicono che adesso c'è più consapevolezza e che, a differenza di 20 anni fa, quando sono usciti i film di Peter Jackson, le persone fanno meno fatica ad accettare un cast che rispecchi maggiormente la realtà. Per loro si tratta di un'evoluzione. Per me invece la serie è quello che è, la devi prendere così com'è: se non ti piace guardane un'altra. Mi prendo la responsabilità di quello che dico. Ho il diritto di esistere in questo mondo fantasy come chiunque altro. So che non tutti la pensano così e che ci sono discussioni pesanti sul colore della pelle dei personaggi: ma il calore dei fan che ci apprezzano è così sincero che mi dà forza e supera tutto il resto».

Non le manda a dire Ismael Cruz Córdoba, interprete dell'elfo silvano Arondir in *Gli*

Anelli del Potere: la serie di Prime Video ha portato sul piccolo schermo la Terra di Mezzo, prendendosi diverse libertà rispetto ai testi originali di J. R. R. Tolkien. Lo stesso Arondir è un personaggio inventato, che molti puristi della fedeltà al testo a tutti i costi hanno cominciato a criticare ancora prima di vedere gli episodi. Poi invece, grazie al suo sguardo fiero e all'eleganza dei movimenti, l'attore ha fatto ricredere molti, dimostrando di essere perfetto per il ruolo.

Adesso è richiestissimo: è in un episodio di *Cabinet of Curiosities*, la serie Netflix di Guillermo Del Toro, e ha girato *Finestkind*, film con Jenna Ortega, protagonista di *Mercoledì*, che uscirà prossimamente. Ha già vinto diversi premi come rivelazione dell'anno ed era nominato ai Critics Choice Awards 2023 come miglior attore non protagonista in una serie drammatica proprio per *Gli Anelli del Potere*. È quindi un momento professionalmente felice, nonostante le critiche tristemente razziste di alcuni: «In questo mondo vasto poterti identificare in una fantasia

che ti rispecchia è fondamentale: prima i bambini come me non avevano questa opportunità. Adesso ce l'hanno. È una cosa speciale: tutto l'impegno e gli sforzi che abbiamo messo in questi personaggi ora valgono mille volte di più se possono far dire a un bambino: posso farlo anche io».

Per Ismael Cruz Córdoba non sono soltanto parole: a inizio Anni 2000, a 14 anni, capì che voleva fare l'attore proprio quando, dopo aver risparmiato lavando macchine, comprò il Dvd di *Il Signore degli Anelli - La Compagnia dell'Anello*. Gli Elfi lo colpirono più di tutti, perché si rivedeva nel loro rapporto con la natura. Cresciuto a Puerto Rico, ha sempre avuto un profondo amore per piante e animali.

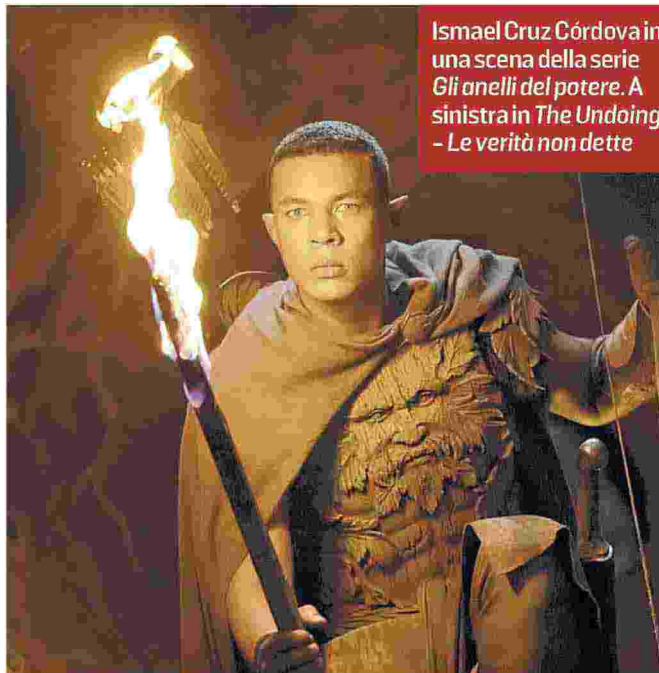
E proprio grazie a un bambino si era commosso a Lucca Comics & Games: un piccolo cosplayer vestito da Arondir gli aveva chiesto una foto. E poi lui l'aveva chiesta a sua volta. La conserva ancora sul cellulare e quando ce la mostra non riesce a trattenere le lacrime: «L'emozione mi ha travolto. Il suo costume era così preciso: i

dettagli, aveva anche le lenti a contatto e il taglio di capelli uguale. Era evidente quanto fosse importante per lui. Per me ha un valore immenso: sono stato molto criticato per il mio personaggio, ma per questo ragazzo Arondir è speciale. Sua mamma ci ha fatto una foto, era così contenta per suo figlio: non sanno quanto abbiamo reso felice me».

Lo stesso attore, quando si è visto per la prima volta con il costume di Arondir, non riusciva a credere ai suoi occhi: «Era febbraio 2020: è stato l'avverarsi di un sogno. Abbiamo lavorato molto con la costumista Kate Hawley, un genio. Quel giorno ho provato anche le orecchie a punta: finalmente il personaggio era nato. Che emozione. È una cosa che sognavo fin da quando ero piccolo. È come se fossi nato di nuovo. Sono tornato bambino».

La prima stagione di *Il Signore degli Anelli - Gli Anelli del Potere* si è conclusa con la grande rivelazione dell'identità di Sauron. E sono già cominciate le riprese della seconda, ma i nuovi episodi non usciranno prima del 2024. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

È una parte che
sognavo da sempre
È come se fossi
nato di nuovo. Sono
tornato bambino

Non capisco chi
rifiuta i personaggi
inventati oggi
che non rientrano
nel testo originale



L'AUDITEL DI SABATO 14 GENNAIO**1 C'è posta per te - Canale 5**

4.895.000 spettatori, 30% di share

2 Tali e quali - Raiuno

3.508.000 spettatori, 20.5% di share

3 Città segrete - Raitre

996.000 spettatori, 5.8% di share

4 Cattivissimo me 3 - Italia Uno

957.000 spettatori, 4.9% di share

5 Blue Bloods - Raidue

794.000 spettatori, 4.1% di share



Anno di svolta per lo streaming tra pubblicità e freno alle spese

Video on demand. Partenza positiva per i titoli delle piattaforme, atteso un cambio di rotta per innovare senza limitarsi a serie Tv e film

Andrea Biondi

«**C**ome la maggior parte delle aziende, siamo felici di lasciarci alle spalle il 2022. Gli obiettivi per il 2023 sono di tornare ad accelerare nella crescita dei ricavi». E ancora: «Prima dello streaming la Tv lineare, via cavo, la pay tv hanno avuto 50 anni di crescita. Noi siamo ai primi giorni. E rappresentiamo ancora solo il 10% del tempo che viene dedicato alla Tv». Così Ted Sarandos, co-CEO e chief content officer di Netflix alla Ubs Global Tmt Conference dello scorso 6 dicembre, a conclusione di un anno terribile per le piattaforme streaming e in vista di un 2023 che promette di rappresentare una svolta: minori spese in contenuti, offerte pubblicitarie, bundle fra servizi, competizione delle offerte «Fast» (classiche tv via streaming che si sostengono con la pubblicità).

Il 2022 è stato l'anno del boom della spesa in contenuti per le piattaforme streaming di video on demand che al livello mondiale, tra acquisizione di diritti e produzione di contenuti originali, è arrivata ai massimi livelli: 64 miliardi di dollari in Direct To Consumer (cioè piattaforme Streaming), vale a dire un +30% rispetto al 2021 secondo un'analisi di Wells Fargo.

A questo punto le preoccupazioni degli investitori sulla redditività hanno iniziato a picchiare sui titoli delle grandi corporation dell'entertainment. A oggi in un anno le azioni di Disney risultano in calo del 52,54% (99,40 dollari); quelle di Paramount del 45,52% a

20,06 dollari; quelle di Warner Bros. Discovery del 48,47% a 13,14 dollari. Alla fine Netflix, l'azienda che ha fatto spaventare tutto il comparto per i risultati e le previsioni di abbonati - e che giovedì aprirà la tornata di diffusione dei conti per l'ultimo trimestre dell'anno - è quella che ha perso di meno: -35,29% a 332,82 dollari. Da questo punto di vista però il 2023 si presenta sotto ben differenti sembianze: +12,9% da inizio anno per Netflix; +17,52% per Paramount; +11,72% per Disney; +37,74% per Warner Bros. Discovery.

Cosa sta succedendo? È ormai evidente a tutti come competere nel mondo dello streaming sia molto costoso, soprattutto per le società media tradizionali che stanno ancora finanziando gli sforzi di programmazione per i loro canali televisivi lineari per cercare di non perdere rating e quindi investimenti pubblicitari. Queste Big Entertainment Corporation hanno confidato nel fatto che accettare le perdite a breve termine valesse la pena nel lungo periodo. Tuttavia i potenziali abbonati dei servizi di streaming sono disposti a spendere solo fino a un certo punto, quindi alcuni operatori rimarranno di fatto indietro. Il che lascia pensare a un altro processo fatto di concentrazione, acquisizioni e licenziamenti per ridurre i costi fissi.

L'andamento disastroso del 2022 ha fatto anche vittime illustri come Bob Chapek, il CEO della Disney che ha riconsegnato lo scettro al grande vecchio Bob Iger. Nel frattempo, però, il ripensamento delle strategie per il mondo dello streaming è forte sul «quanto» - e quindi sulla spesa - ma inizia a riguardare anche il «cosa» dopo aver messo agli atti

l'innovazione ormai definitiva sul «come» i contenuti vengono fruiti: dalla Tv allo streaming e quindi ai device mobili *anywhere* ed *anytime*. In effetti, a ripensarli, quello che si vedeva 60 anni fa erano telefilm e film e anche oggi al centro della scena per le piattaforme Vod ci sono film e serie Tv. Queste ultime però con una qualità più alta, cinematografica, tanto da aver surclassato su molti fronti, in primis quello dello storytelling, i film. Quel che manca però è l'innovazione. L'ultima vera innovazione in Tv in termini di contenuto è stata il Grande Fratello di John de Mol, che è un format sbarcato in Italia ormai 23 anni fa.

Di fatto oggi la spesa per contenuto dedicato allo streaming è focalizzata su serie Tv e film. Il tutto all'interno di un circolo vizioso che ha spinto in alto i costi con l'idea che un titolo blockbuster possa incrementare gli abbonamenti in modo strutturale e far diminuire il *churn* (il tasso di abbandono). Negli Usa si spendono ormai cifre elevatissime per la produzione di una serie Tv, con una media di 10 milioni di dollari a episodio. Una spesa, questa, giustificata dalla capacità di queste produzioni di essere viste e apprezzate in tutti i continenti. La stessa strategia però è molto meno giustificata in Paesi non anglosassoni. In Italia si è arrivati abbondantemente sopra il milione di euro a episodio per serie Tv di medio-piccolo cabotaggio, fino a toccare circa 25 milioni spesi per 6 episodi di «The Good Mothers» per Disney+ o 37 milioni per i 10 episodi di «Bang Bang Baby» di Amazon Prime Video (3,7 milioni a episodio); 6,3 milioni per «Il Divin Codino» della durata 1 ora e mezza (equivalente di 4,2 milioni a episodio) o 17,5 milioni

per 6 Episodi di "The Bad Guy".

Ampere Analysis ha recentemente diffuso uno studio con stime di rallentamento della spesa in contenuti. Per le piattaforme Ott continuerà ad aumentare, ma a un tasso dell'8% contro il +25% del 2022. Un cambiamento di rotta che fa il paio con il lancio delle offerte a prezzo calmierato ma con pubblicità per Netflix (in 12 Paesi) e Disney (negli Usa ma espansione internazionale nel corso dell'anno), che secondo

rumors non starebbero dando grandi risultati anche se Jeremi Gorman, presidente della pubblicità mondiale di Netflix, parlando al Ces di Las Vegas si è detta «soddisfatta della crescita che stiamo vedendo».

Analisti e osservatori concordano nel dire che per il futuro di questa industria servirà di più. In quale direzione? Un'indicazione arriva proprio da Netflix, che si è lanciata nei giochi come nelle lezioni di fitness (accordo con

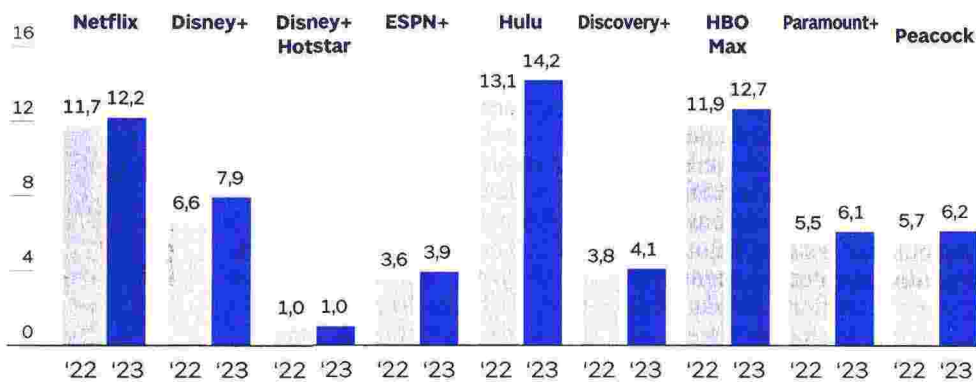
Nike). Le attese sono anche per un'ondata di offerte in bundle fra gli stessi servizi visto che le società dello streaming, complice la riduzione del trend di spesa in contenuti, si concentreranno meno sull'attrarre nuovi abbonati e più sulla fidelizzazione dei clienti esistenti. Riferendosi a tutta Hollywood e non solo al mondo dello streaming, Bob Iger sei mesi fa disse che questa è «l'era della grande ansia». Difficilmente contestabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dei big dello streaming

I RICAVI MEDI PER UTENTE

Arpu in dollari, stime 2022 e 2023

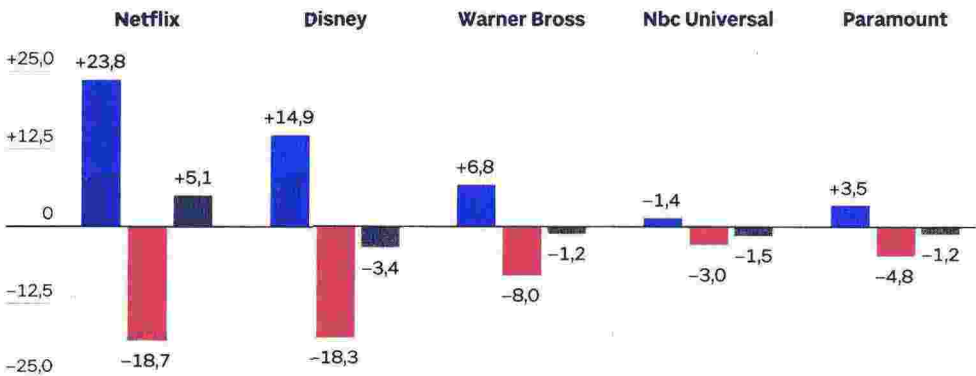


Fonte: dati societari, Wells Fargo

LO SPACCATO DELLE SOCIETÀ

Dati in miliardi di dollari dei primi 9 mesi 2022

■ RICAVI
■ SPESE
■ PROFITTI



Fonte: Dati societari, Variety Intelligence Platform

Per le società diventa prioritario fidelizzare la clientela: finora l'obiettivo di conquistare nuovi abbonati ha spinto molto in alto i costi



In frenata. Secondo Ampere Analysis la spesa in contenuti per le piattaforme Ott nel 2023 salirà dell'8% contro il +25% del 2022



Protagonista. Miu è interpretata da Angela Bundalovic



LA GUARITRICE SUPEREROICA

Copenhagen cowboy. Il regista di culto, Nicholas Winding Refn, realizza una serie in cui esaspera il suo stile: movimenti di camera lentissimi, neon colorati, attori immobili. Si capisce poco della storia ma l'effetto visivo è stupefacente

di **Gianluigi Rossini**

Nel 2019 Nicholas Winding Refn, che con *Drive* e *The neon demon* aveva definitivamente consolidato il suo status di autore, ha scritto e diretto una serie tv molto originale e molto bella, prodotta da Prime video, *Too old to die young*, con ritmi lentissimi e neon colorati pulsanti.

Ormai sono molti i registi europei che hanno voluto cimentarsi almeno una volta nell'avventura seriale, ma Refn sembra averci preso gusto, e così a tre anni di distanza torna con *Copenhagen cowboy*, stavolta su Netflix, a cui va dato atto di aver raccolto una sfida davvero coraggiosa: per quanto il regista danese abbia coltivato con cura il proprio brand, la sua narrativa glaciale e disinteressata alla logica può mettere in fuga anche il pubblico più volenteroso e, allo stesso tempo, la sua tendenza all'estetizza-

zione sfacciata innervosisce anche un bel pezzo della critica. La trama è fatta di brandelli, di movimenti appena accennati: la protagonista Miu viene venduta come portafortuna alla matrona di una famiglia di gangster albanesi, che spera la aiuti a rimanere incinta. Miu scappa trovando rifugio da una donna cinese, a sua volta ricattata da un'altra gang criminale. I veri antagonisti, tuttavia, non sono i criminali ma dei bianchi ariani e vampireschi, esseri non del tutto umani il cui patriarca parla ossessivamente del proprio organo sessuale. La stessa Miu, interpretata dalla poco conosciuta Angela Bundalovic, acconciata come un ragazzo e vestita di una tuta blu che è l'equivalente di un costume da supereroina, è un essere che viene da un altro mondo.

Ma l'interesse di *Copenhagen cowboy* è tutto visivo, e Refn mette in campo le sue marche stilistiche: an-

cora movimenti di camera lentissimi, neon colorati, attori immobili, esplosioni improvvise dei synth di Cliff Martinez. È una composizione di quadri in movimento, spesso di una bellezza tale da far dimenticare tutto il resto. Non siamo allo stesso livello di *Too old to die young*, ma anche stavolta se ci si abbandona al flusso si viene ampiamente ricompensati.

L'ultimo episodio si chiude con un *cliffhanger*, poco dopo l'introduzione di un nuovo personaggio (interpretato dalla figlia di Refn, Lola Corfixen): a quanto pare il regista ha già pronto un trattamento per una seconda stagione, vedremo se Netflix sarà disposta a finanziarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Copenhagen cowboy

Nicholas Winding Refn
Netflix

TELECOMUNICAZIONI

Vivendi e Cdp: sulla rete unica la partita è sul prezzo

ANDREA GIACOBINO

Il titolo Tim nell'ultimo mese ha guadagnato quasi il 20% anche se il bilancio a un anno resta largamente negativo (-44%). Ma cosa sta spingendo l'azione del gruppo tlc guidato dall'amministratore delegato Pietro Labriola? Il mercato ha la convinzione che la partita sulla rete unica, o rete "nazionale" sia prossima a una conclusione. L'esecutivo aveva promesso una soluzione entro la fine del 2022, ma i nodi da sciogliere sono molti e il tavolo istituito da Palazzo Chigi riaprirà la prossima settimana, anche coinvolgendo il top management di Tim. La posizione sul futuro della rete divide i due principali soci: i francesi di Vivendi da una parte col 23,7% e la Cassa Depositi e Prestiti con circa il 10%. I transalpini, che sul loro massiccio investimento hanno accumulato pesanti minusvalenze, stimano che la rete valga almeno 30 miliardi di euro e spingono per una scissione della rete stessa da Tim mediante la creazione di una NetCo che possa così integrarsi con la rete di Open Fiber. La Cassa, invece, vorrebbe fare un'offerta d'acquisto per il ramo d'azienda attribuendogli un valore di non più di 18 miliardi e in questo ha l'appoggio del fondo australiano Macquarie che ha il 40% di Open Fiber che Cdp controlla col 60%.

Tra gli scenari valutati c'è poi quello che Sparkle possa confluire interamente nel perimetro di Cdp, mentre il resto di NetCo verrebbe acquistato da un veicolo partecipato da Macquarie ma controllato dalla Cassa. Tra le variabili da considerare ci sono la quota di debito e di dipendenti che seguirebbero Netco e il ruolo che potrà avere Kkr: il fondo americano che nelle scorse settimane si sarebbe anche proposto di rilevare la maggioranza assoluta della rete Tim è

entrato in Fibercop pagando 1,8 miliardi per il 37,5%. Fibercop rientra nel perimetro di NetCo e in caso di cessione Kkr dovrebbe scegliere se incassare la sua quota o investire a sua volta nella nuova società della rete separata. In questo caso, i soci della rete unica sarebbero tre o quattro: Cdp, Macquarie, Kkr, e Tim. Ma come colmare il divario fra i due soci a proposto della valutazione sulla rete? L'esecutivo e gli advisor stanno studiando un meccanismo tariffario legato all'andamento dell'inflazione che incentivi la remunerazione del capitale investito sulla rete stessa, accompagnando lo switch-off dal rame alla fibra ottica. Ma per convincere Vivendi servirà anche un accordo politico fra Italia e Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Rai:
1° editore
italiano
con 35,5%**

Crescita molto alta del tempo speso dal pubblico nel guardare video online firmati dalla Rai: è aumentato da 337 milioni di ore del 2021 a 471 milioni del 2022. La quota di mercato coperta nel settore dall'Azienda è stata del 35,5%. Un dato record che fa balzare il servizio pubblico in testa nella misurazione del consumo di contenuti online degli editori televisivi realizzata da Auditel e che contribuisce sensibilmente all'aumento complessivo dei consumi online in Italia, arrivati nel 2022 a 1 miliardo e 300 milioni di ore viste. «La Rai conferma il proprio ruolo trainante, adesso competitivo anche nel campo delle nuove offerte digitali», sottolinea soddisfatto l'Ad Rai Carlo Fuortes.



125121

LA TELEVISIONE IN NUMERI

Rai2 in cerca di identità tra boomer e boss in incognito

Anatomia di una rete tanto priva di identità da sembrare allo sbando: si tratta naturalmente di Rai2, che nel nuovo anno si attesta su ascolti attorno al 5% sia in prima serata (1 milione di spettatori) sia nell'intero giorno (450 mila spettatori). Il grosso problema di Rai2, che si evidenzia anche nei dati, è che — guardando anche solo il prime time — si passa dall'8% di *La porta rossa*. Terza stagione (pregevole tentativo di sviluppare una fiction meno mainstream di quella per Rai1) al 2,5% di *Che c'è di nuovo* (programma meno visto in assoluto). In mezzo c'è di tutto. Questa settimana è partito *Boomerissima*, che sembra riflettere la scombiccherata struttura della seconda Rete. Il risultato, però, c'è stato: 1.310.000 spettatori medi, 7,4%. Forse si è centrato il bersaglio di raggiungere un pubblico di *millennial* (i nati negli anni Novanta) e *boomer* (come genericamente, e piuttosto imprecisamente, il programma definisce chi ha più di quarant'anni).

Proprio sui target dei giovani (in particolare 15-24 anni) e dei quaranta-cinquantenni *Boomerissima* raggiunge i picchi, curiosamente simili (8,5%). Una delle virtù di un programma scombinato sta nel lavorare sui contatti (tante persone che vedono pochi minuti) che sulla permanenza, con una logica della «distrazione» che è quella dei social e di internet. Nella classifica «alta» della settimana di Rai2 abbiamo lo storico *Boss in incognito* (1.265.000 spettatori, 7% di share) e il Tg2 (che viaggia sopra il 6%). Faticano Tg2 Post e, soprattutto, *Che c'è di nuovo*. Ma il discorso riguarda meno il singolo programma dell'identità della rete, che nell'era dell'abbondanza conta. Non sarà che la fallimentare «organizzazione per direzioni di genere» è arrivata al capolinea? Che ne penseranno i nuovi vertici Rai (quando ci saranno)? (a.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In collaborazione con Massimo Scaglioni,
elaborazione Geca su dati Auditel



SIAMO SERIE!a cura di **Andrea Fornasiero****BIOGRAFICO****Il nostro generale**

RAI 1

Gli ultimi dieci anni di vita del generale Carlo Alberto dalla Chiesa (foto grande), dal trasferimento a Torino per combattere le Brigate Rosse alla strage di via Carini in Sicilia nel 1982, sono al centro di questa miniserie in otto episodi. Ideata e sceneggiata da Monica Zapelli (*I cento passi*), è interpretata da Sergio Castellitto e fa uso anche di materiali di repertorio, così come della fin troppo consueta *voice over* delle nostre fiction.

DRAMEDY**Makanai**

NETFLIX

Kiyo e Sumire lasciano la scuola e si trasferiscono a Kyoto per entrare in una casa di maiko, le apprendiste geishe. A differenza di Sumire, Kiyo si rivela poco dotata per le arti della danza e del portamento, in compenso rivela però un grande talento in cucina. Tratta dal manga *Kiyo in Kyoto* di Aiko Koyama, una serie in *live action* prodotta e in parte diretta dal regista di *Father and son*, il sensei Hirokazu Koreeda. Non si tratta del suo esordio nella serialità, ma per la prima volta lavora per una piattaforma internazionale, a cui presta il proprio sguardo attento alle minime sfumature di ambienti e personaggi.

COMEDY**I delitti del Bar Lume**

SKY CINEMA

I tre nuovi episodi della popolare serie iniziano con l'omicidio di un amministratore di condominio. Massimo si interessa alle indagini perché ha conosciuto l'eccentrica Bettina, che è una dei sospettati. Nel mentre l'amata Tizi si è trasferita con Beppe a casa di Pasquali, interpretato da Corrado Guzzanti.

**THRILLER****Hunters 2**

PRIME VIDEO

Jonah vive a Parigi con la donna che ama, ma a cui nasconde la propria identità. Quando viene a sapere che Adolf Hitler potrebbe essere ancora vivo, raggiunge l'agente FBI Millie Morris. Radunata la disfunzionale banda, partono per il Sud America. Torna dopo quasi tre anni per la stagione conclusiva la serie prodotta da Jordan Peele, con Al Pacino al centro di diversi *flashback* e una *new entry* di prestigio: Jennifer Jason Leigh.

In un saggio di Federico Mazzini, il grande racconto delle incursioni informatiche che hanno provocato danni, ma anche stimolato il progresso del mondo di Internet

Hacker e altri ribelli, i lati oscuri della Rete

Marina Valensise

Abbiamo ancora negli occhi quei ragazzini geniali, completamente asociali, che nella serie tv *Le Bureau des Légendes* riuscivano a sminare pericolosi software, azzerando la minaccia nucleare che incombeva sugli agenti sotto copertura passati al soldo dei russi? I patiti di pirateria informatica, appassionati di fantascienza e trame romanzesche troveranno qui pane per i loro denti. Va a un giovane storico dell'Università di Padova, che ha fatto il tirocinio sulla Grande Guerra e l'odio per il nemico nei contadini trentini coscritti nell'esercito austro-ungarico, il merito di cimentarsi con l'altra guerra che si combatte oggi su un altro campo di battaglia sconosciuto sebbene a tutti familiare.

INGRANAGGI

La rete e i suoi misteri, i suoi ingranaggi segreti, violati e profanati per divertimento da un esercito di genietti brufolosi, che vivono nella bolla della dipendenza dall'«hack», e cioè l'atto che dimostra il dominio tecnico su una specifica tecnologia, soggiogati dall'onnipotenza di creare un linguaggio parallelo a quello della realtà, che obbedisce solo a loro e si può smontare e ricreare a piacimento. Tema avvincente anche se ostico al lettore refrattario al dato tecnico. E però da storico della cultura

digitale Federico Mazzini insiste, bibliografia alla mano, per dimostrare come l'hacker, lo smanettone, che viola un sistema e lo sabota per pura adrena-

lina, sia una figura essenziale dell'individualismo anarchico-libertario senza il quale il progresso, e non solo quello tecnologico, non esisterebbe.

Lo dimostra la sfida dei primi radioamatori privati, che all'inizio del Novecento, quando persino Guglielmo Marconi sognava ancora di normare, centralizzare e controllare l'uso della sua scoperta rivoluzionaria, si industriavano per superare i limiti di 200 metri di ampiezza per le onde radio, e di 1 kw di potenza per le stazioni radio, imposti dal governo americano col Radio Act dopo la catastrofe del Titanic, a chi volesse trasmettere senza licenza governativa, per non compromettere l'efficienza dello spettro elettromagnetico riservato alla Marina e alla compagnie di radiotelegrafia.

È così che l'inventiva, la sperimentazione, il desiderio di superare vincoli e costrizioni hanno grandemente contribuito all'innovazione, anche a costo di tradursi nell'illegalità e generare azioni criminali, magari pure a insaputa di chi le perpetrava. Perciò la storia degli hackers non riguarda solo l'avventura specialistica e ipertecnica del *phone phreaking*, della crittografia dei dati, del *dumpster diving*, dello *Script Kiddie* e di tutte le altre diavolerie qui spiegate in un

glossario, ma assume i colori del thriller, si tinge del giallo poliziesco, scolora addirittura nel romanzo psicologico su uno sfondo di patologia mentale.

IL CONDOR

Leggete per esempio, le mirabolanti pagine su Kevin Mitnick, detto il Condor, il principe della dipendenza dall'hacking, l'eroe underground della sfida nei confronti delle macchine, delle autorità e dei propri pari. Manometteva sistemi complessi, riusciva a ottenere informazioni riservate truffando il prossimo con una semplice telefonata. Ma non lo faceva per lucro, solo per il gusto di conquistare un impossibile trofeo e primeggiare sulla comunità dei patiti di hacking.

IL FURTO

Al momento dell'arresto, nel 1995, era in possesso secondo l'accusa di 20 mila numeri di carte di credito, utilizzate però solo per poche migliaia di dollari. Ben più grave il furto del sistema operativo Solaris, ai danni di Sun Microsystems calcolati in 80 milioni di dollari, sistema che Mitnick si limitò a copiare su server da lui controllati. Dopo la campagna per la sua liberazione, con la minaccia di un gruppo hacker di rilasciare un virus che avrebbe messo in ginocchio Internet, Mitnick patteggiò la pena a 46 mesi di carcere, con una multa irrisoria. Ma il suo caso segnò l'inizio dell'«hacktivism» che porta dritto a Julian Assange, Wikileaks e alla rivolta di Anonymous.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO DI KEVIN MITNICK, CHE RUSCIVA A MANOMETTERE SISTEMI SOLTANTO PER IL GUSTO DI VARCARE UN NUOVO TRAGUARDO



La scintilla

Oggi parliamo di hacker e di come sia cresciuta la capacità di eludere i controlli nella Rete



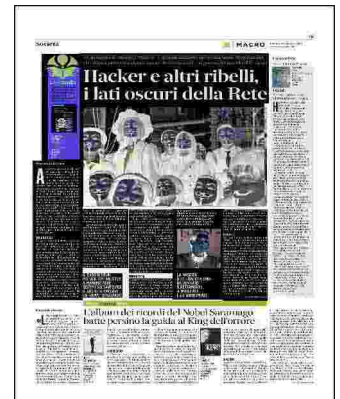
FEDERICO MAZZINI
Hackers. Storia e pratica di una cultura
L'Espresso
LATERZA
208 pagine
20 euro
★ ★



Qui sopra una dimostrazione degli hacker di Anonymous giapponesi. Sotto, Kevin Mitnick, 59 anni: fu arrestato dopo le incursioni informatiche



LA NASCITA DELL'«HACKTIVISMO» HA PORTATO DIRETTAMENTE A WIKILEAKS E AD ANONYMOUS



Dal 25 gennaio L'avvelenamento di Litvinenko diventa una miniserie tv



Quattro episodi per ricostruire la morte dell'ex agente dei servizi segreti russi, molto critico verso Putin, Alexander Litvinenko, avvenuta a Londra il 23 novembre 2006 per avvelenamento da polonio 210, un elemento radioattivo; e la lunga ricerca della verità affrontata dalla moglie Marina. Su Sky Atlantic (e in streaming su Now) arriva *Litvinenko. Indagine sulla morte di un dissidente*, da noi in due serate il 25 gennaio e il 1° febbraio. La miniserie britannica, con la collaborazione degli agenti che si occuparono del caso, Clive Timmons e Brent Hyatt, dell'avvocato Ben Emerson e della famiglia di Litvinenko, ricostruisce l'indagine della polizia. A interpretare Litvinenko è David Tennant, il noto Doctor Who (sopra nella ricostruzione della celebre immagine del dissidente naturalizzato britannico). La moglie è l'attrice russo-americana Margarita Levieva. (c. br.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Multischermo

di Antonio Dipollina

Con Mixer la nostalgia non è peccato

Non è un'operazione nostalgia, dice Giovanni Minoli della serie *Mixer Vent'anni di televisione*: partita su Rai 3 giovedì in seconda serata, dal 18 anche su Rai Storia in prima. Se non lo è, vi somiglia però assai e a quel punto bisogna solo decidere se vi sia qualcosa di male, oppure se la nostalgia di cui sopra non sia ormai parte integrante della cara e vecchia tv, soprattutto vecchia, con il suo pubblico fisso di età media diciamo importante. Minoli, che non le manda troppo a dire, non manca di accompagnare il tutto con una reprimenda decisa all'informazione attuale e soprattutto all'approfondimento televisivo, leggi talk show, tacciati di stupidità e altri apprezzamenti simili. Va da sé che un semplice

giro cronologico dalle prime puntate di *Mixer*, 1980, chiudendo quasi vent'anni dopo, illumina la situazione anche a chi non brilla per esegesi storica. Era la Rai della riforma, il territorio era da esplorare, la rarefazione dell'offerta tv faceva il resto. Facile che ci finissero quelli bravi, facile che con la nuova libertà si andasse a fare la storia. Come successo altrove, si direbbe ovunque, il progressivo affollamento dell'offerta ha via via fatto saltare tutto per aria, reso caotico l'insieme e a quel punto, direbbe Minoli, immettere stupidità nel circuito diventava quasi indispensabile. Un solo programma, ai tempi, del prestigio di *Mixer* e accattivante come *Mixer*, ed è ovvio che vi si concentrassero i

migliori: dagli archivi quindi, per questa serie non-nostalgica, si salta da un faccia a faccia con i big più big, se si passa alla musica c'è Minà che intervista De Gregori, o Dalla, o Pino Daniele e se proprio si voleva far salire vieppiù l'ascolto arrivava Celentano. A Minoli preme far notare il metodo superiore: ne ha diritto, ma c'erano condizioni irripetibili, ovvio. E in questo Blob mirato ed evoluto (anzi, è un TechetecheTalk) più si cerca di scacciare la nostalgia, più quella ti mangia vivo.

All'*Eredità* non si rassegnano. Concorrenti giovani, provano la ghigliottina con soluzione *cartolina*. La concorrente giovane prende atto e ha l'aria di chiedersi se sia una cosa che si manda con whatsapp. © RIPRODUZIONE RISERVATA

► Il ritorno di Minoli

Mixer Vent'anni di televisione di giovedì su Rai 3 in seconda serata, dal 18 anche su Rai Storia



IL CASO

Davinotti.com, la cinefilia del Terzo Millennio

STEFANO DELLA CASA



Tra gli appassionati di cinema è diventato una certezza, per gli addetti ai lavori è una fonte inesauribile di notizie, per chi cerca i posti dove un film è stato girato è indispensabile.



Nel 2006 un grafico di Milano, Mauro Davino, ha realizzato il sogno della vita: un sito dove inserire tutti gli elementi dell'arte inventata dai fratelli Lumière. E già il nome scelto riassume lo spirito dell'impresa cui collaborano circa 5.700 inserzionisti, tutti a titolo gratuito. I grandi dizionari di cinema si chiamano Mergheggi e Farinotti? Ecco che

questo si chiamerà Davinotti, per assonanza ma anche per significare che è serio ma al tempo stesso non si prende sul serio. Il Davinotti, quindi. Numeri da far impressione: circa 60.000 film schedati, ciascuno con in bella mostra la locandina originale, grandi capolavori e sconosciuti cortometraggi. E poi 10.000 attori e attrici italiani, tutti con una foto per riconoscere anche chi ricopre piccoli o piccolissimi ruoli. Inoltre ci sono commenti, curiosità, discussioni e indicazioni per reperirli su piattaforma.

Ma il piatto forte del Davinotti è sicuramente il reparto location. Per ogni film italiano in database è indicato con esattezza satellitare dove è stato girato con tanto di prova fotografica. Ad esempio:

lo sapevate che la strada romana su cui Alberto Sordi fa il famoso «gesto dell'ombrello» ai lavoratori che poi voglio accopparlo è in realtà il Grande Raccordo Anulare di Roma all'altezza dello svicolo per Fiumicino? O che all'inizio di *Profondo rosso* David Hemmings fa le prove di orchestra al mausoleo di Santa Costanza a Roma per poi uscire e ritrovarsi con Gabriele Lavia in piazza CLN nel centro di Torino? O che la libreria dove Nanni Moretti in abito talare va a comprare volumi per la biblioteca dell'oratorio in *La messa è finita* si trova a due passi dalla fermata Ottaviano della metropolitana di Roma? Poi ci sono gli speciali, vera e propria fonte di informazioni uniche. Ad esempio una disamina della profu-

meria maschile nei film italiani Anni 70. O una schedatura di serie di successo quali *Il tenente Colombo* o *Derrick*.

I collaboratori anonimi sono molto, molto appassionati. Lo si capisce anche dai nickname, uno dei più attivi si firma Buono Legnani, proprio come il pittore maledetto che ha un ruolo importante in *La casa dalle finestre che ridono*, l'horror di culto diretto da Pupi Avati. Molto attivi anche Capannelle (era il nome del personaggio «spurtivo» interpretato da Carlo Pisacane in *I soliti ignoti*), Reeves (come l'indimenticabile Ercole Anni 60) e Deepred cui evidentemente piace molto Dario Argento. Professionalità e passione al massimo livello. A dimostrazione che la cinefilia nel terzo millennio è ancora in grado di accendere i cuori.



Eventi Dopo le tre uscite del 2022 la versione dedicata ai più giovani tornerà per la Children's Book Fair

Appuntamento a Bologna con lo speciale ragazzi

Le uscite

● Il primo numero de «la Lettura delle ragazze e dei ragazzi» è uscito il 19 giugno 2022; sono seguiti altri due numeri, il 16 ottobre e l'11 dicembre. Tutti sono disponibili nell'App de «la Lettura». A marzo è attesa la quarta uscita

Storie su carta oppure in video, disegnate o scritte, esposte al museo o da ascoltare. Sono loro le protagoniste de «la Lettura delle ragazze e dei ragazzi», il supplemento speciale dedicato ai più piccoli (ma anche ai loro genitori e ai loro insegnanti) realizzato in collaborazione con Book on a Tree di Pierdomenico Baccalario. Un supplemento per lettori affamati e curiosi da 0 a 99 anni che affianca periodicamente «la Lettura» madre e torna a marzo con la quarta uscita. L'occasione è la 60ª edizione della Bologna Children's Book Fair, l'appuntamento internazio-

nale riservato agli operatori del settore ragazzi, che si svolgerà dal 6 al 9 marzo.

Dopo le tre uscite del 2022, il quarto numero de «la Lettura delle ragazze e dei ragazzi» sarà, assieme a «la Lettura», in edicola domenica 5 marzo. E ancora una volta porterà ai giovani lettori i racconti dei più amati autori per ragazzi, italiani e internazionali, i consigli degli esperti su libri, serie tv, giochi, videogiochi, manga, e tanto altro; le ultime novità, le classifiche fornite dalle librerie. E ancora le esplorazioni del mondo scientifico in compagnia di grandi studiosi e divulgatori.

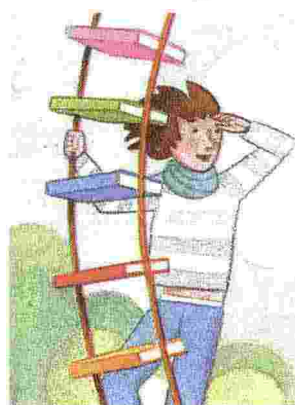


Illustrazione di Angelo Ruta per «la Lettura delle ragazze e dei ragazzi» dell'11 dicembre 2022

In pagine disegnate e colorate pensate proprio per i più piccoli, a partire dalla copertina firmata ogni volta da un grande autore: Chris Riddell per il primo numero, uscito il 19 giugno scorso; il giapponese Nagabe per l'uscita del 16 ottobre e l'australiano Shaun Tan per quella dell'11 dicembre.

Alla «Letturina» sarà dedicato anche un evento bolognese. Nel pomeriggio di sabato 4 marzo, in vista dell'apertura della Fiera dei ragazzi, il quarto numero sarà presentato alla Libreria.coop Ambasciatori. (s. ba.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SBERLEFFO



MINOLI PRESIDENTE

RAI COL 3%

3 per cento è un po' troppo ambizioso anche per un veterano come lui. Al massimo, col 3 per cento, i presidenti si possono fare cadere. Su questo Minoli faccia pure un colpo di telefono a Renzi: è il migliore su piazza, avrà di che raccontargli.

FQ

*** DUE NOTIZIE** che per pura coincidenza sono uscite nello stesso giorno, cioè ieri. La prima: la prima puntata di *Mixer - Vent'anni di televisione*, grande ritorno in Rai del giornalista e conduttore Gianni Minoli, ha raccolto uno striminzito 3,1 per cento di *share*. La seconda notizia ce la dà *La Stampa* sotto forma di retroscena: "Rai, Minoli pronto a tornare da presidente". Eh sì, trattasi dello stesso Minoli, non di un omonimo. Mentre gli ascolti vanno così così, si pensa già a promuoverlo. E mica di poco: presidente della baracca. Sorge sibillino un dubbio: non sarà mica che Gianni Minoli ha imparato l'accento svedese e ora si diletta a spifferare retroscena (ovviamente benevoli sulla sua persona) ai quotidiani? Anche solo per distrarsi dai dati Auditel... chissà. Nel frattempo gli diamo un consiglio: fare il presidente col



The Last of Us

Esce domani su Sky la fiction in nove episodi ispirata a uno dei più celebri e acclamati titoli videoludici. Il regista, Craig Mazin: «Cambierà per sempre il rapporto tra cinema e videogame»

L'anima dei videogiochi in una serie già kolossal

L'ANTICIPAZIONE

«Non è una storia di zombi» e non è il nuovo *The Walking Dead*. Ma non è nemmeno il solito videogioco che diventa una serie tv. «Ci sono voluti meno di venti minuti per convincere i produttori della HBO che *The Last of Us* non era un videogioco. Era il *Lawrence d'Arabia* dei videogiochi». Scritta dal creatore della mini serie *Chernobyl*, Craig Mazin, e trasmessa su Sky e Now da domani in nove episodi da 80 minuti, *The Last of Us* è la serie destinata, secondo Mazin, «a cambiare per sempre il rapporto tra cinema e videogiochi. Non copiamo le dinamiche del gioco, non puntiamo su esplosioni e effetti - ha detto - Del videogioco adattiamo l'anima».

L'INTERROGATIVO

L'anima, ovvero «cosa è disposto a fare un genitore per difendere il

proprio figlio?»: un interrogativo che serie e videogioco svolgono attraverso la storia di un uomo, Joel (il 47enne Pedro Pascal), e una ragazzina, Ellie (Bella Ramsey, 19 anni), che affrontano insieme un pericoloso viaggio attraverso un'America desertificata dalla diffusione di un virus di origine vegetale. Qualsiasi legame col Covid è puramente casuale: il primo videogioco è uscito nel 2013 per PlayStation 3 (un milione di copie vendute in una settimana), e l'idea dell'infezione letale sarebbe venuta al creatore Neil Druckmann dopo la visione di un documentario su una specie parassitaria di funghi, la Cordyceps. Nel 2014 era stato previsto un primo adattamento, opzionato dalla Sony per la regia di Sam Raimi, ma Druckmann non era convinto, e solo dopo nove anni - e l'incontro con Mazin, appassionato videogiocatore - la serie è diventata realtà: un kolossal da 15 milioni di dollari a puntata, la più grande produzione mai realizzata in Canada, con un attore di punta, Pe-

dro Pascal, diventato dopo *The Mandalorian* la star più pagata della tv (il suo cachet per *The Last of Us* è di circa 600.000 dollari a puntata). Molto fedele al videogioco, *The Last of Us* ne imita la musica e ne adatta anche i dialoghi, modellando la sceneggiatura sul primo gioco e sulla sua espansione, *The Last of Us: Left Behind*. La seconda stagione, già in cantiere, si baserà invece sul sequel *The Last of Us part 2*. Leggermente diversa l'ambientazione temporale, che parte dal 1968, salta al 2003 (anno della pandemia) e prosegue poi nel 2023, l'anno in cui Joel e Ellie si incontrano: il videogioco si svolge invece più tardi, nel 2033, ma «la pandemia di Covid ha reso tutti più consapevoli delle malattie e sensibili al tema - ha detto Mazin - e dunque ci sembrava più interessante far svolgere la serie nello stesso anno in cui viene messa in onda».

NORMALITÀ

L'infezione, nella serie, non viene

rappresentata nella forma di spore, come nel videogioco, ma di vitici che avvolgono gli organi interni delle vittime, rese sempre più mostruose dal progredire della malattia. «Volevamo che ogni persona uccisa da Joel e Ellie, sia pure mostruosa, lasciasse una traccia nelle loro coscienze. C'è differenza tra sparare a una creatura in pixel in un videogioco, e veder morire una persona sullo schermo». E se la serie è magistrale nell'adattare il senso di precarietà e di disumanità che ogni emergenza porta con sé, a questa miscela aggiunge un ingrediente: la fragilità dei protagonisti, non più dotati di caratteristiche "superumane" come nel videogioco, ma vulnerabili. «Nelle situazioni estreme la gente non va per strada a fare l'eroe alla *Mad Max* - spiega Mazin - ma cerca di ricostruirsi, con quel che le rimane, uno straccio di normalità. Qualsiasi essa sia».

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È LA STORIA DI UN UOMO E DI UNA RAGAZZINA CHE AFFRONTANO UN VIAGGIO IN UN'AMERICA DESERTA E POST-APOCALITTICA PER SFUGGIRE A UN VIRUS





A fianco, Pedro Pascal, 47 anni, e Bella Ramsey, 19, in una scena della serie tv "The Last of Us". Sopra, un'immagine del videogioco del 2013 per PlayStation 3



PERFETTO Sergio Castellitto ha 69 anni

«Servì la patria e la famiglia Il mio generale Dalla Chiesa è l'unico vero rivoluzionario»

di **MAURIZIO CAVERZAN**

■ Gli italiani lo stanno apprezzando nel ruolo di Carlo Alberto dalla Chiesa nella produzione Rai «Il nostro generale» in onda in questi giorni. Sergio Castellitto parla alla *Verità* del «suo» eroe. E del senso di una interpretazione così peculiare.

a pagina 19



L'INTERVISTA **SERGIO CASTELLITTO**

«Su Dalla Chiesa ho capito una cosa Il rivoluzionario vero è stato lui»

L'attore interpreta il generale nella docu-fiction Rai: «Quando ero un giovane cittadino lo ammiravo. Fu il capo dell'antiterrorismo ma anche padre per i suoi ragazzi. La famiglia è una necessità fondante»

di **MAURIZIO CAVERZAN**



■ A differenza di altre opere sugli anni di piombo viste di recente, compresa *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione*, trasmessa ieri sera da Rai 3, *Il nostro generale* è «un film», come preferisce chiamarlo Sergio Castellitto, che ti rimane appiccicato addosso. Merito del regista Lucio Pellegrini (e Andrea Jublin), degli sceneggiatori e di tutto il cast nel quale, oltre al protagonista che incarna Carlo Alberto dalla Chiesa, spiccano Teresa Saponangelo (la moglie) e Antonio Folletto (il carabiniere dei Nuclei speciali antiterrorismo). Gli ultimi quattro episodi andranno in onda su Rai 1 lunedì e martedì, ma sono già disponibili su Raiplay.

Sergio Castellitto, quanto conosceva Carlo Alberto dalla Chiesa prima d'interpretarlo?

«Lo conoscevo bene, da cittadino di quegli anni terribili. Ero un attore giovane, allievo dell'Accademia d'arte

“
La sua figura suscita un'emotività nazionale. Non dico patriottica, che oggi è una parola rischiosa

”

drammatica Silvio D'Amico a Roma, e nuttivo ammirazione per lui. Perciò, ora, trovandomi a interpretarlo, non ho avuto problemi di conflitto. Nutro ammirazione anche ora per i suoi figli, per il modo in cui hanno difeso, testimoniato e protetto la figura del padre fino a oggi, e per il pudore con cui non hanno mai ceduto al vittimismo che avrebbe potuto prenderli».

Come definirebbe il generale Dalla Chiesa?

«Una persona di stampo quasi ottocentesco, ma che ha saputo essere contemporanea al suo secolo. Trovo significativo il successo che il film ha avuto finora, perché per la prima volta una serie tv racconta che il piombo era quello delle P38, ma anche la pesantezza che avevamo nell'anima».

Perché trova significativa la risposta del pubblico?

«Ho avuto la sensazione di una collettività interessata a ritrovarsi attorno a questo grumo di memoria, quasi un'emotività nazionale, non dico patriottica, oggi parola rischiosa. Nell'approfondire

la memoria di quel decennio può esserci la ricerca di un'identità. Forse l'abbiamo rimosso, ma abbiamo vissuto un clima da guerra civile. Ricordo che una mattina, nel breve tragitto per l'Accademia la polizia mi fermò per tre volte, chiedendomi i documenti».

Forse abbiamo rimosso quel clima e anche Dalla Chiesa lo ricordiamo solo per due o tre cose, l'iscrizione alla P2, il secondo matrimonio con Emanuela Setti Carraro e l'agguato della mafia?

«Questa è la narrazione prevalente, non la mia. La vicenda della P2 è stata banalizzata, dimenticando il contesto in cui gli proposero l'iscrizione, quando s'ignorava ciò che sarebbe diventata. In quel momento, Dalla Chiesa era solo e isolato anche nell'Arma dei carabinieri perché i suoi successi ingelosivano. Quanto al fatto di essersi risposato, dopo aver sempre amato teneramente la prima moglie e aver incontrato un altro amore in un momento ancora di solitudine, questo me lo rende ancora più umano e vicino. A proposito della morte tragica, lo ricordo come il generale, non come il prefetto di Palermo. Con il cappello, l'uniforme e un linguaggio che può sembrare retorico quando parla del dovere di difendere la democrazia».

Può essere retorico pensare che un ufficiale dei carabinieri sia un grande servitore dello Stato?

«Non ne sono convinto. Quando un poliziotto, un finanziere o anche un politico sbaglia lo si definisce corrotto. Quando sbaglia un carabiniere si usa la parola infedele. Questa è la differenza. Nell'Arma la fedeltà non è alle regole, ma ai principi che stanno sopra le regole e che lo guidano nei momenti di svolta».

Quando gli chiedono di tornare a Palermo per combattere la mafia?

«Tutti i nuovi incarichi li accetta per senso del dovere, perché non poteva non farlo, per continuare a guardare in faccia i figli. Ricordiamoci che ha vissuto e fatto vivere la sua famiglia in una sorta di reclusione, nelle caserme. La figlia Simona si è sposata in un garage, il funerale della moglie si celebrò in un hangar. Quando va a trovare Patrizio Peci, in carcere, gli dice: "Ho vissuto tutta la mia vita in guerra"».

Guerra è la parola più pronunciata.

«Perché lo è stata. Una guerra che ha segnato non solo gli schieramenti politici di quei giovani, ma i tragitti esistenziali fatti di rimorsi, di pentimenti, di ferite non rimarginabili. Una generazione di italiani è diventata orfana».

Il racconto si snoda nella contrapposizione speculare tra due gruppi di giovani, «i monaci della rivoluzione» e «i monaci di Dalla Chiesa».

«Certo. Teniamo presente che l'idea d'insurrezione armata può essere molto seducente per una generazione che pensava di avere ragione. La lotta contro l'ingiustizia sociale può esprimersi con metodi pacifisti o con la violenza, come avvenne. Anche Dalla Chiesa è stato a sua volta un innovatore. Ha inventato un metodo investigativo, ha capito che serviva una specializzazione professionale, ha dato la giusta importanza alla psicologia, ha riconosciuto dignità all'avversario».

A Peci che gli chiede perché ha fatto il carabiniere, il napoletano Trucido risponde: «Per gli stessi motivi per cui tu volevi fare la rivoluzione, un mondo più giusto dove la gente non deve avere paura dei prepotenti».

«Sono due giovani che si confrontano su un tema che li investe in modo totalizzante. Però, si deve scegliere da che parte stare».

Quando Peci gli dice: «Sei un proletario che ha sbagliato divisa», viene in mente la poesia di Pier Paolo Pasolini su Valle Giulia che vedeva i proletari tra i poliziotti mentre i rivoltosi erano figli di papà?

«Solo un illuminato come lui poteva accorgersi lucidamente di chi fossero quei giovani, cogliendone le storie esistenziali, oltre l'ideologia e la sociologia. A questo riguardo bisogna ripetere che proprio il generale si è dimostrato un rivoluzionario».

In che senso?

«Facendo il proprio dovere ha pescato i ragazzi del Nucleo speciale secondo i suoi criteri fino a creare con loro una seconda famiglia. Era il loro capo, il capo dell'Antiterrorismo, ma in un certo senso anche un loro padre. E spesso i livelli di coinvolgimento si mischiavano».

Risponde a questa impostazione anche raccontare la storia con gli occhi di un uomo dei Nuclei speciali?

«Direi di sì. È un punto di vista diverso dal solito. Ci sono i terroristi, le vittime e i sopravvissuti che portano la memoria del dolore che, altrimenti, rischia di essere archiviato. È importante dopo quasi mezzo secolo parlare di quei fatti con distacco, ma senza perdere l'odore delle

ferite. Questa storia ricade inconsapevolmente anche sul carattere dei miei figli perché hanno un padre che ha vissuto quegli anni. I nostri libri di storia si fermano alla Seconda guerra mondiale mentre i decenni successivi restano ancora prigionieri delle polemiche. Soprattutto il decennio dei Settanta, che sono stati anni ciechi: appunto, di piombo».

Nella docu-serie su Lotta continua trasmessa da Rai 3 Erri De Luca dice che i loro, che pure portarono all'assassinio del commissario Luigi Calabresi, erano «anni di rame».

«Il rame si ossida e diventa

scuro, assumendo presto il colore del piombo».

Cosa vuol dire che anche in una guerra come quella bisognava avere rispetto dell'avversario?

«Dalla Chiesa parla di rispetto perché dice che i terroristi si comportano anche loro come dei soldati. Anche in termini strategici, rispettare l'avversario vuol dire capirlo meglio e avere così più possibilità di batterlo».

Pur condannando violenza e terrorismo resta la possibilità di una redenzione per chi li ha praticati?

«Alcuni di quei brigatisti hanno fatto un percorso oltre il pentimento. Una volta mi colpì molto Franco Bonisoli, un membro della direzione delle Br che, intervistato da Sergio Zavoli, manifestò tutta la sofferenza e il tragico rammarico per gli atti compiuti, testimoniando la possibilità reale di un cambiamento».

Dopo Giovanni Boccaccio nel Dante di Pupi Avati



MITO Sergio Castellitto nei panni del generale Carlo Alberto dalla Chiesa in *Il nostro generale* [Ansa]

e Dalla Chiesa cosa dobbiamo aspettarci?

«In questo periodo sono a teatro con *Zorro*, un monologo scritto vent'anni fa da Margaret Mazzantini, ma attualissimo. È la storia di un uomo che perde tutto e diventa un clochard: la dignità ce la dà la regola della società civile o un atteggiamento interiore? Personalmente, a volte trovo umilissimi contadini pieni di una dignità invidiabile al confronto di grandi intellettuali con i quali non dividerei un pasto».

Dalla Chiesa appare una persona che ha saputo stare in prima linea in un momento tragico ed essere ottimo padre e marito. Oggi è più difficile combinare dimensione pubblica e privata?

«Penso sia più difficile a causa della disintegrazione procurata dalla virtualità apparentemente democratica che ci fa costruire o demolire tutto in un cinguettio di poche battute. Credo che quel nucleo che si chiama famiglia, quell'aggregato di affetti, amore, sangue e anche conflitti sia una necessità fondante. Per me è così. Essendo artisti abbiamo l'opportunità di accedere a codici e strumenti come la fantasia e l'immaginazione, e questo ci aiuta. Lo dico senza fare nessun parallelo con Rita, Simona e Nando che hanno saputo rimanere padri nella memoria del padre».

L'ultima volta che ci siamo parlati era critico sulla gestione delle norme per la pandemia. Oggi lo è di meno?

«Spero non si ricominci a chiudere tutto. Paradossalmente, potrebbe aiutarci a evitarlo il meccanismo dei

“
Io sono iper vaccinato ma non approvo l'atteggiamento verso chi non voleva fare la profilassi

”

media secondo il quale, appena c'è qualcosa di più importante, come oggi sono le accise e il caro bollette, anche i problemi di salute passano in secondo piano».

Vorrebbe una revisione critica maggiore degli anni che abbiamo vissuto?

«Più onesta e più critica. Io sono iper-vaccinato, ma non approvo l'atteggiamento punitivo al quale ho assistito verso chi non voleva sottoporsi ai protocolli. Uno Stato che punisce chi non sta dentro una regola sanitaria non mi appartiene. Sì, vorrei una revisione maggiore. Una delle notizie che mi ha stupito di recente è che lo Stato paga un milione di euro al mese a chi deve mantenere nei magazzini le mascherine rivelatesi fuori norma. Siamo precipitati dentro un girone kaffiano».

Che cosa le piace e che cosa no dell'Italia di oggi?

«Mi piace il fatto che, alla fine, gli italiani trovano sempre da qualche parte risorse per avere fiducia nel futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUDITEL DI GIOVEDÌ 12 GENNAIO**1 Che Dio ci aiuti - Raiuno**

5.280.000 spettatori, 28.2% di share

2 Roma-Genoa (Coppa Italia) - Canale 5

2.949.000 spettatori, 14.1% di share

3 Harry Potter e la pietra... - Italia Uno

1.310.000 spettatori, 7.6% di share

4 Dritto e Rovescio - Retequattro

917.000 spettatori, 6.1% di share

5 Splendida cornice - Raitre

902.000 spettatori, 4.5% di share



The Last Of Us sur Prime Video : que vaut l'adaptation en série du jeu vidéo culte ?

Série la plus attendue du début d'année 2023, The Last Of Us arrive enfin sur Prime Video. L'adaptation du jeu vidéo culte portée par Pedro Pascal et Bella Ramsey est-elle réussie ? Notre critique. De quoi ça parle ? Quand le monde tel que vous le connaissiez n'existe plus, quand la ligne entre le bien et le mal devient floue, quand la mort se manifeste au quotidien, jusqu'où iriez-vous pour survivre ? Pour Joel, la survie est une préoccupation quotidienne qu'il gère à sa manière. Mais quand son chemin croise celui d'Ellie, leur voyage à travers ce qui reste des États-Unis va mettre à rude épreuve leur humanité et leur volonté de survivre. La série The Last Of Us est diffusée en US+24 chaque semaine sur Amazon Prime Video. Épisodes vus : 9/9. The Last Of Us Sortie : 15 janvier 2023 | 60 min Série : The Last Of Us Avec Pedro Pascal Bella Ramsey Gabriel Luna Presse Spectateurs Envie de voir C'est avec qui ? Signée Craig Mazin (Chernobyl) et Neil Druckmann (créateur de la franchise vidéoludique), The Last Of Us peut compter sur un casting de choix. Les rôles principaux de Joel et Ellie ont été attribués à Pedro Pascal (Game of Thrones, The Mandalorian) et Bella Ramsey (Game of Thrones, Catherine Called Birdy). Le reste de la distribution comprend des noms connus du monde des séries comme Gabriel Luna (Marvel's Agents of SHIELD), Merle Dandridge (Truth Be Told) - qui reprend son rôle de Marlene qu'elle avait déjà incarné dans le jeu vidéo ! -, Anna Torv (Mindhunter), Murray Bartlett (The White Lotus), Lamar Johnson (Your Honor), Storm Reid (Euphoria), Nico Parker (The Third Day), Nick Offerman (Parks and Recreation) et Melanie Lynskey (Yellowjackets). HBO Et surprise, les deux interprètes de Joel et Ellie dans les jeux vidéo - Troy Baker et Ashley Johnson - sont aussi de la partie dans des rôles bien différents de ce qu'ils ont accompli dans la franchise vidéoludique ! Ça vaut le coup d'il ? Attendue depuis deux ans, The Last Of Us débarque enfin sur nos écrans. L'adaptation en série de la célèbre franchise vidéoludique débarque dix ans après la sortie du tout premier jeu. Les fans quémandaient depuis longtemps une adaptation sur le grand ou le petit écran, si bien qu'un film signé Sam Raimi était en projet en 2015, qui a malheureusement été abandonné. Cinq ans après ce rendez-vous manqué, Neil Druckmann, le créateur des jeux vidéo, trouve un compagnon de route idéal en la personne de Craig Mazin (Chernobyl) pour développer une série commandée par la chaîne câblée américaine HBO. Avec ce duo de showrunners à la tête du projet, les fans ont vite repris espoir. Et ils auront l'excellente surprise de découvrir, après deux ans d'intense production, la meilleure adaptation de jeu vidéo en live action avec The Last Of Us. C'est une affirmation osée surtout lorsque l'on sait que l'expérience est risquée et que beaucoup d'autres adaptations d'uvres vidéoludiques se sont pris les pieds dans le tapis et pourtant elle est confirmée par notre visionnage des neuf épisodes que contient la saison inaugurale de la série. Plus qu'une "série de zombies" The Last Of Us pourrait être qualifiée à tort de "nouveau Walking Dead" puisqu'elle traite de thématiques similaires et qu'il s'agit là d'une nouvelle "série de zombies", arrivant de surcroît dans une case laissée vide peu de temps après l'arrêt de la série de Frank Darabont (même si des spin-offs à la qualité aléatoire ont fleuri depuis). HBO Bien sûr, de nombreuses uvres post-apocalyptiques ont précédé The Last Of Us et les thèmes de la pandémie ou du survivalisme ont déjà été traités en long, en large et en travers. On retrouve dans The Last Of Us certains codes et stéréotypes bien connus de ce genre de fictions. Mais ce qui aurait pu être un frein à un renouvellement du genre se révèle finalement être une force pour la série. Pour conquérir un public novice qui n'aurait jamais joué aux jeux, il est déjà plus facile de l'attirer avec un genre bien connu dans lequel il trouvera forcément ses repères et ses marques sans être obligatoirement un fan de la première heure. Surtout, Craig Mazin et Neil Druckmann ont eu la bonne idée de placer l'intrigue en 2023 (au lieu de 2033 dans le jeu), rapprochant ainsi les spectateurs qui ont de surcroît réellement vécu une pandémie récemment au plus près de l'expérience des personnages. Par ailleurs, grâce à quelques séquences inédites et didactiques venues tout droit de l'esprit de Neil Druckmann et Craig Mazin, le public peut mieux appréhender les enjeux de la série et comprendre les origines de l'infection par le champignon appelé cordyceps, sa mutation et son contrôle des êtres humains ainsi que les conséquences d'une telle épidémie sur une société en déclin. HBO Et qui de mieux que celui qui s'est attelé, via la série Chernobyl, à retracer l'histoire de la catastrophe nucléaire de Tchernobyl de 1986 et les efforts de nettoyage menés par les autorités soviétiques pour dépeindre les discussions scientifiques et les manuvres politiques et militaires face à des catastrophes touchant l'humanité au plus profond de son être. Quand vous êtes perdus dans les ténèbres, cherchez la lumière Car si le jeu a autant marqué les gamers, c'est pour ses personnages, son univers et sa puissance



émotionnelle. Certes, The Last Of Us confronte les joueurs à des situations dangereuses face à des ennemis ou des infectés de tout type, qui permettent d'ajouter de la difficulté et des enjeux d'action intense, mais le jeu mise avant tout sur une expérience humaine à travers son intrigue. Il était donc impératif que l'adaptation télévisuelle de The Last Of Us ne perde pas l'essence de ce qui a fait le succès de la franchise vidéoludique. À travers les points de vue successifs de Joel et d'Ellie, le jeu casse les notions établies du bien et du mal, remet en question nos convictions et nous foudroie par la naissance ou la renaissance de l'amour - fraternel, paternel ou romantique - qui règne entre les personnages qui ont tous souffert de la perte d'un être cher. Dans un contexte sombre et incertain, c'est bien cette quête, consciente ou inconsciente, d'un lien humain, qui semble impossible et qui peut se révéler destructeur, et d'une lueur d'espoir qui animent nos héros. Et c'est sur ce terrain là que Neil Druckmann et Craig Mazin nous emmènent avec leur adaptation digne d'une grande tragédie. Car il faut bien surpasser un problème majeur que toute adaptation de jeu vidéo a rencontré : le fait de passer d'une expérience de contrôle de la part d'un joueur qui vit à travers un personnage et ce qu'il en fait à une expérience de spectateur à qui il faut faire ressentir un sentiment similaire ou proche. HBO Cela passe à travers des moments suspendus, des regards, des introspections, des dialogues et des gestes, qui enrichissent encore plus les personnages. Cela passe aussi par l'introduction de nouveaux personnages afin de mettre un visage plus humain, et donc plus cruel, sur des menaces ou des comportements déviants accentués par le chaos qui règne sur un monde sans foi ni loi où l'oppression militaire de FEDRA et les rebelles des Lucioles s'affrontent. Le duo nous offre même des flashbacks sur des histoires connues mais pas développées, notamment un épisode centré sur la relation amoureuse entre Bill et Frank. Mais il nous dévoile également des éléments du passé essentiels à la personnalité de nos héros, notamment l'histoire des frères Henry et Sam ou encore l'intrigue du DLC (contenu téléchargeable) The Last Of Us : Left Behind , centrée sur la romance entre Ellie et Riley. Ce parti pris oblige à modifier quelques rebondissements dans le scénario mais laisse aussi de côté quelques chapitres du jeu et quelques combats avec des infectés, ce qui pourrait en décevoir certains. Pourtant, faire un banal copier-coller du jeu en série n'aurait pas rendu justice à l'histoire de The Last Of Us et les mécaniques d'une uvre vidéoludique, aussi cinématographique soit-elle, et d'une série ne sont pas les mêmes. Mais que les fans se rassurent, même s'il y a moins de monstres présents à l'écran que dans le jeu, la série nous confronte tout de même à quelques séquences spectaculaires, contre des Coureurs, des Rôdeurs, des Claqueurs ou même un magnifique Colosse. Une adaptation à la hauteur des attentes On imagine que des raisons budgétaires sont aussi à l'origine d'une présence moins significative des Infectés à l'écran, mais il vaut mieux voir moins d'Infectés de qualité que trop d'Infectés avec un design hasardeux. Et pour confectionner ces créatures, The Last Of Us a pu compter sur le travail d'orfèvre de Barrie Gower maquilleur et concepteur de prothèses de renom qui a notamment travaillé sur Game of Thrones, Stranger Things et Chernobyl. HBO Les grands noms ne manquent pas dans l'équipe de la série puisque la musique de la série est signée par le compositeur argentin Gustavo Santaolalla , déjà derrière la bande originale des jeux vidéo. La musique est un élément clé de l'univers de The Last Of Us puisqu'elle berce et sublime de nombreuses séquences contemplatives. Là où The Last Of Us devrait vous charmer également c'est justement sur sa photographie et sa mise en scène. Entre décors naturels et effets spéciaux, la série bascule quasiment dans le naturalisme grâce à un sens du détail pointu et un grand soin apporté à une retranscription fidèle de l'univers, notamment dans des passages incontournables du jeu, des mécaniques de gameplay reproduites avec fluidité et un chapitrage malin. Les réalisateurs Ali Abbasi (Les Nuits de Mashhad), Jeremy Webb (Umbrella Academy), Peter Hoar (It's A Sin), Liza Johnson (Physical), Jasmila banic (La Voix d'Aida), et Neil Druckmann et Craig Mazin qui réalisent un épisode chacun, plongent le spectateur dans un cadre très intimiste, proche des personnages et des émotions, sans pour autant oublier la grandeur des étendues américaines ravagées par l'épidémie. Par ailleurs, The Last Of Us peut aussi compter sur les performances sincères et habitées de son casting - Pedro Pascal et Bella Ramsey en tête et parfaits en Joel et Ellie - qui ont saisi avec perfection les nuances, les forces et les faiblesses de leurs personnages pour livrer des prestations délicates et pertinentes. HBO Enfin, il est indéniable que la présence de Neil Druckmann, créateur du jeu, en tant que coshowrunner sur la série est un facteur majeur dans cette réussite. Son investissement dans ce projet apporte de l'authenticité, de la sincérité et de la passion qui se ressentent dans cette retranscription en drame haut de gamme pour HBO, une chaîne connue pour ses oeuvres de qualité. Il y a fort à parier que Neil Druckmann et Craig Mazin savaient très bien que la série ne serait jamais meilleure que le jeu et qu'il fallait donc faire au moins aussi bien. Ils ont choisi d'aborder l'intrigue différemment, comme sur le processus d'infection, tout en gardant l'âme et la poésie présentes dans l'uvre vidéoludique. Outre le fait que le jeu soit trop riche pour tenir en un seul film, le format sériel permet d'explorer plus en profondeur les personnages et d'apporter plus d'épaisseur aux seconds couteaux mais surtout d'offrir une expérience épisodique intense à l'image du découpage en chapitres du jeu. Après cette saison

inaugurale réussie, on ne peut qu'espérer que la série soit renouvelée pour d'autres saisons afin de voir l'adaptation du second jeu, The Last Of Us : Part II , qui est une expérience viscérale et émotionnelle encore plus déchirante que le premier opus. En attendant, préparez déjà vos mouchoirs pour la première saison de The Last Of Us. The Last Of Us est diffusée en US+24 sur Amazon Prime Video. CONTENUS SPONSORISÉS

Paddock Publications
Employee-Owned | Our History

'Avatar 2,' 'M3GAN' hold onto top spots at the box office



Sigourney Weaver, as Kiri, in a scene from "Avatar: The Way of Water."
(20th Century Studios via AP)

AP By LINDSEY BAHR
AP Film Writer

Updated
1/15/2023 7:05 PM

New movies like "Plane" and "House Party" were no match for "Avatar: The Way of Water" and the killer doll horror "M3GAN" at the box office this weekend. The two holdovers topped the charts again according to studio estimates Sunday.

In first place for the fifth weekend in a row was James Cameron's "Avatar" sequel, which added an estimated \$31.1 million through Sunday. That total will likely balloon to \$38.5 million by the end of Monday's Martin Luther King holiday. As of Sunday, the film's domestic total now rests at \$562.9 million (the 13th biggest of all

Catch the latest reviews!

Get Dann Gire reviews and movie news in your inbox weekly.

Email Required

SIGN ME UP

by signing up you agree to our [terms of service](#)

Recommended for You



Resident, dog escape fire that leaves McHenry home



U.S. kindergarten vaccination rate dropped again, data shows



Why Warren hire is curious for both Bears, Big Ten



O'Donnell: Kevin Warren is no saint and that's the way Bears fans should



Hawks completely creamed by the Kraken in 8-5 loss



Wrestling: Marmion captures Batavia's Arlis invite title

time) and its global total is \$1.89 billion. "Avatar 2" needs to pass \$1.92 billion to trump "Spider-Man: No Way Home," which is currently the sixth highest grossing film of all time globally.

content continues after ad

"There were such huge expectations and a lot of naysayers that opening weekend," said Paul Dergarabedian, the senior media analyst for Comscore. "But 'Avatar,' for a James Cameron movie, is moving at lightning speed up the domestic and global box office chart. I think he always knew this would be a \$2 billion movie."

Second place went to Universal and Blumhouse's "M3GAN" which in its second weekend in theaters added \$17.9 million through Sunday and an estimated \$21.2 million including Monday. The modestly budgeted thriller that cost a reported \$12 million to produce has made \$59.8 million in North America.

Horror movies typically have very steep second weekend drop offs in ticket sales, but "M3GAN" only fell 41%. Dergarabedian said that's almost unheard of for a horror picture and shows "world class staying power."

Universal also claimed the third place spot, with "Puss in Boots: The Last Wish," which audiences continued to seek out in theaters even though it's currently available to rent at home. The family-friendly animated film added \$13.4 million in its fourth weekend, bringing its domestic total to \$110.3 million.

content continues after ad

by signing up you agree to our [terms of service](#)

"A Man Called Otto," from Columbia Pictures, expanded to 3,802 theaters this weekend, adding \$12.7 million through Sunday, and \$15 million including Monday, to take fourth place. Directed by Marc Forster, the adaptation of "A Man Called Ove" starring Tom Hanks is proving to be something of a rarity in the theatrical



Girls gymnastics: Geneva continues dominant season with Neuqua Valley



Girls wrestling: Confident Rodriguez claims title at Hawk invite

marketplace as an adult-targeted drama that is doing well.

The Gerard Butler action pic "Plane," a Lionsgate acquisition for release in North America, rounded out the top five with a better-than-expected \$10 million in its first three days. In the film, Butler plays a pilot whose crash landing on an island is only the first of his troubles. On the island, most of the passengers are taken hostage. "Plane" got better-than-average reviews with 75% positive from critics on Rotten Tomatoes.

Sixth place went to the second major new offering this weekend, "House Party," a reboot of Reginald Hudlin's 1990 hit that spawned several spinoffs. The film, which made \$3.9 million through Sunday from 1,400 locations, was originally intended as a straight-to-HBO Max property but Warner Bros. pivoted to a theatrical release as a gesture to audiences and exhibitors hungry for new films. The R-rated, youth-oriented comedy did not score well with critics.

Overall, the three-day box office total is going to net out around \$100 million, which is not quite at pre-pandemic levels, but still up some 44% from the same weekend last year.

content continues after ad

"January is not going to be the slow month we thought. It's a great combination of films out there that's not just dominated by 'Avatar: The Way of Water,'" Dergarabedian said. "Theaters need movies and the studios are supplying those."

Estimated ticket sales for Friday through Sunday at U.S. and Canadian theaters, according to Comscore, with Wednesday through Sunday in parentheses. Final domestic figures will be released Monday.

1. "Avatar: The Way of Water," \$31.1 million.
2. "M3GAN," \$17.9 million.
3. "Puss in Boots: The Last Wish," \$13.4 million.
4. "A Man Called Otto," \$12.7 million.
5. "Plane," \$10 million.

6. "House Party," \$3.9 million.

7. "Black Panther: Wakanda Forever," \$2.2 million.

content continues after ad

8. "The Whale," \$1.5 million.

9. "I Wanna Dance With Somebody," \$1.2 million.

10. "Waltair Veeraya," 905,000.

Comments

Similar Articles

- » 'Avatar' sequel sails to 2nd week atop the box office
- » 'Black Adam' takes top spot at box office again
- » 'DC League of Super-Pets' takes No. 1 with \$23 million
- » Feast and famine for Disney at Thanksgiving box office
- » 'Minions' set box office on fire with \$108.5 million debut
- » Horror pic 'Smile' happy at No. 1; 'Bros' starts in 4th

Article Topics

James Cameron, Gerard Butler, Paul Dergarabedian, North America, Comscore, Reginald Hudlin, Marc Forster, Wakanda Forever

Article Categories

Life & Entertainment, Movies, Associated Press

Recommended For You



Meet Wheaton's new fire chief
Wheaton's new fire chief will be sworn in during a city council meeting



Three high schools to host college, career and wellness fair Tuesday
West Aurora High School is hosting a College, Career,

Advertisement

Read Today's Paper

Tributes

We're for you

Subscribe

Sign In

The Daily Telegraph



My News

Local

NSW

National

World

Opinion

Business

Entertainment

Lifestyle

Sport



News > World

NOW PLAYING



Why Brendan Fraser skipped the Golden Globes: 'My mother didn't raise a hypocrite'

24 minutes ago Oovuu

Canadian actor Brendan Fraser talks to Ian Hanomansing about not attending the Golden Globes last week, despite being nominated. In 2019, Fraser accused a former president

Read More

Up Next

Advertise
IIP[
geG
i ol
TtpKK
TAX
Vsi
ssJ
t Ti



The Daily Telegraph



Subscribe

Sign In

Select:

 EL PAÍS

SUBSCRIBE

LOG IN 

Culture

CULTURE >

‘Avatar: The Way of Water,’ ‘M3GAN’ hold onto top spots at the box office

In first place for the fifth weekend in a row was James Cameron’s “Avatar” sequel, which added an estimated \$31.1 million through Sunday



This image released by 20th Century Studios shows Kate Winslet, as Ronal, left, and Cliff Curtis, as Tonowari, in a scene from "Avatar: The Way of Water." **COURTESY OF 20TH CENTURY STUDIOS (AP)**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

AP

15 JAN 2023 - 20:14 UTC

New movies like “Plane” and “House Party” were no match for “Avatar: The Way of Water” and the killer doll horror “M3GAN” at the box office this weekend. The two holdovers topped the charts again according to studio estimates Sunday.

In first place for the fifth weekend in a row was James Cameron’s “Avatar” sequel, which added an estimated \$31.1 million through Sunday. That total will likely balloon to \$38.5 million by the end of Monday’s Martin Luther King holiday. As of Sunday, the film’s domestic total now rests at \$562.9 million (the 13th biggest of all time) and its global total is \$1.89 billion. “Avatar 2” needs to pass \$1.92 billion to trump “Spider-Man: No Way Home,” which is currently the sixth highest grossing film of all time globally.

“There were such huge expectations and a lot of naysayers that opening weekend,” said Paul Dergarabedian, the senior media analyst for Comscore. “But ‘Avatar,’ for a James Cameron movie, is moving at lightning speed up the domestic and global box office chart. I think he always knew this would be a \$2 billion movie.”

Second place went to Universal and Blumhouse’s “M3GAN” which in its second weekend in theaters added \$17.9 million through Sunday and an estimated \$21.2 million including Monday. The modestly budgeted thriller that cost a reported \$12 million to produce has made \$59.8 million in North America.

Horror movies typically have very steep second weekend drop offs in ticket sales, but “M3GAN” only fell 41%. Dergarabedian said that’s almost unheard of for a horror picture and shows “world class staying power.”

Universal also claimed the third place spot, with “Puss in Boots: The Last Wish,” which audiences continued to seek out in theaters even though it’s currently available to rent at home. The family-friendly animated film added \$13.4 million in its fourth weekend, bringing its domestic total to \$110.3 million.

“A Man Called Otto,” from Columbia Pictures, expanded to 3,802 theaters this weekend, adding \$12.7 million through Sunday, and \$15 million including Monday, to take fourth place. Directed by Marc Forster, the adaptation of “A Man Called Ove” starring Tom Hanks is proving to be something of a rarity in the theatrical marketplace as an adult-targeted drama that is doing well.

The Gerard Butler action pic “Plane,” a Lionsgate acquisition for release in North America, rounded out the top five with a better-than-expected \$10 million in its first three days. In the film, Butler plays a pilot whose crash landing on an island is only the first of his troubles. On the island, most of the passengers are taken hostage. “Plane” got better-than-average reviews with 75% positive from critics on Rotten Tomatoes.

Sixth place went to the second major new offering this weekend, “House Party,” a reboot of Reginald Hudlin’s 1990 hit that spawned several spinoffs. The film, which made \$3.9 million through Sunday from 1,400 locations, was originally intended as a straight-to-HBO Max property but Warner Bros. pivoted to a theatrical release as a gesture to audiences and exhibitors hungry for new films. The R-rated, youth-oriented comedy did not score well with critics.

Overall, the three-day box office total is going to net out around \$100 million, which is not quite at pre-pandemic levels, but still up some 44% from the same weekend last year.

“January is not going to be the slow month we thought. It’s a great combination of films out there that’s not just dominated by ‘Avatar: The Way of Water,’” Dergarabedian said. “Theaters need movies and the studios are supplying those.”

Estimated ticket sales for Friday through Sunday at U.S. and Canadian theaters, according to Comscore, with Wednesday through Sunday in parentheses. Final domestic figures will be released Monday.

1. “Avatar: The Way of Water,” \$31.1 million.
2. “M3GAN,” \$17.9 million.
3. “Puss in Boots: The Last Wish,” \$13.4 million.
4. “A Man Called Otto,” \$12.7 million.
5. “Plane,” \$10 million.
6. “House Party,” \$3.9 million.
7. “Black Panther: Wakanda Forever,” \$2.2 million.
8. “The Whale,” \$1.5 million.
9. “I Wanna Dance With Somebody,” \$1.2 million.
10. “Waltair Veeraya,” 905,000.



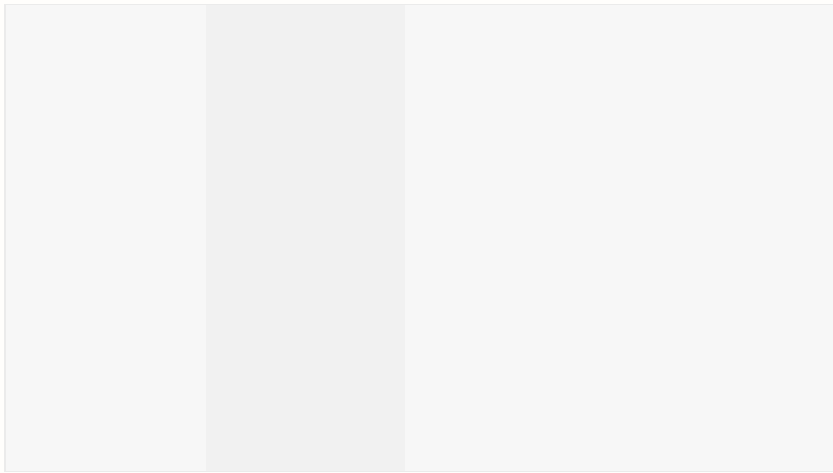
Breaking News

January 15, 2023 |  0

Cinema: incassi Usa; Avatar 2 sempre in vetta



Ansa



Un'immagine del film 'Avatar: La via dell'acqua, Roma, 7 dicembre 2022.

ANSA/UFFICIO STAMPA +++ NO SALES, EDITORIAL USE ONLY +++ NPK +++

 Time: 1 min read



(ANSA) Avatar – La via dell'acqua domina ancora il botteghino americano del weekend, in vetta da 4 settimane. Il film di James Cameron ha aggiunto ulteriori 31.1 milioni arrivando negli incassi Usa a 570,301,348 milioni di dollari che diventano 1,901,201,348 worldwide.

Al secondo l'horror Sci-Fi Thriller M3GAN con 17.9 milioni di dollari. Al terzo Il gatto con gli stivali 2 – l'ultimo desiderio, che ha incassato 13.4 milioni.



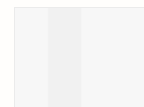
DELLO STESSO

AUTORE



Putin: 'In Ucraina tutto procede come pianificato'

Ansa



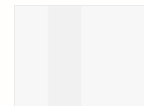
Palestinese ucciso in Cisgiordania, tentato assalto ai soldati

Ansa



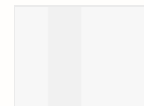
LATEST

NEWS



Cinema: incassi Usa; Avatar 2 sempre in vetta

Ansa



Alla scoperta del Tintilia tra bello e buono

Claudio Vaccari



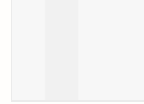
NEW

YOR

K

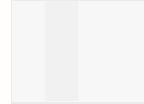


Ansa



Nell'East River di New York si va in cerca di... mammut

Alessandro D'Ercole

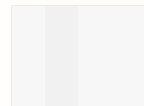


Crisi migratoria, il sindaco Adams vola al confine USA-Messico

Paolo Cordova

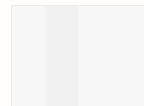


ITA
LIA
NY



Master Fondazione Italia-Usa: altre 200 borse di studio "Next Generation"

La Voce di New York



World Pasta Day: negli USA sempre più Made in Italy grazie all'ICE

Nicola Corradi

A PROPOSITO DI...

Ansa

cinema

Previous Post

Alla scoperta del Tintilia tra bello e buono



President: Giampaolo Pioli | Editor in Chief: Stefano Vaccara | English Editor: Grace Russo Bullaro

NEW YORK

Eventi

ONU

NEWS

Primo Piano

Politica

Voto Estero

Economia

First Amendment

PEOPLE

Expatriate

ARTS

Arte e Design

Spettacolo

Musica

Libri

Lingua Italiana

LIFESTYLES

Fashion

Scienza e Salute

Sport

Religioni

FOOD & WINE

TRAVEL

Italia

MEDITERRANEO

ENGLISH

SEARCH/ARCHIVE

ABOUT US

Editorial Staff

President

Administration

Advertising

Spielberg Wins Big At Golden Globes

MENAFN - Jordan Times) LOS ANGELES - Steven Spielberg claimed top honours including best drama at the Golden Globes on Tuesday for his deeply personal film *The Fabelmans*, as Hollywood's A-list stars flocked to the first major awards show of 2023 despite a series of scandals swirling around its organisers. The other top film award, best comedy or musical, went to *The Banshees of Inisherin* - a tragicomedy about a shattered friendship on a remote Irish island that ended the night with the most movie prizes. Spielberg, who also took home the award for best director, thanked his family including his late mother, who he said would be up there kvelling about this right now. *The Fabelmans* covers the troubled marriage of Spielberg's parents, anti-Semitic bullying and the director's early efforts making zero-budget movies with his teenage friends. Everybody sees me as a success story... but nobody really knows who we are until we're courageous enough to tell everyone who we are, he told the A-list audience at the Beverly Hilton. Spielberg said films like *E.T.* and *Close Encounters of the Third Kind* had used elements from his real life, but he had never had the courage to hit this story head on until now. Despite faring poorly at the box office, the film saw off last year's two biggest commercial hits - James Cameron's sci-fi film *Avatar: The Way of Water*, and mega-sequel *Top Gun: Maverick* - to win the night's final prize. *Banshees* also earned a win for Colin Farrell for best comedy actor, boosting his Oscar hopes, and for writer-director Martin McDonagh with best screenplay. A-listers attend The Globes, which kick off the annual film prize-giving season, have not had their usual glitz for the past two years, due to the pandemic and revelations about their organisers' lack of diversity and allegations of ethical lapses. In particular, the Hollywood Foreign Press Association, which organises the awards, was criticised for not having a single Black member, although it has recently expanded its ranks. All eyes were on which A-listers would show up on Tuesday, as NBC - which scrapped its broadcast of the show last year - brought back the 80th Golden Globe Awards on a one-off basis. As it turned out, many heavy hitters were in attendance, including Spielberg, Rihanna and Brad Pitt, though some skipped questions from journalists on the red carpet - which was in fact grey. Austin Butler, stepping into Elvis Presley's blue suede shoes for rock-and-roll biopic *Elvis*, won best actor in a drama. You were an icon and a rebel and I love you so much, Butler said to the legendary late singer in an emotional speech in which he also praised Presley's family for their support. Eddie Murphy accepted a career achievement award at the Beverly Hills gala, while Angela Bassett won best supporting actress for Marvel blockbuster *Black Panther: Wakanda Forever*. No shows But Cate Blanchett, who won best drama actress for *Tar*, in which she plays a ruthless conductor navigating the cutthroat world of classical music, did not attend the gala. Other prominent winners who didn't show included Kevin Costner (*Yellowstone*), Zendaya (*Euphoria*) and Amanda Seyfried (*The Dropout*). Michelle Yeoh was on hand to collect her best comedy actress for the surreal *Everything Everywhere All At Once*. Her co-star in the multiverse-hopping sci-fi film, Ke Huy Quan - who shot to fame as a child star in *Indiana Jones and the Temple of Doom* almost four decades ago - offered an emotional speech as he accepted the prize for best supporting actor. Action-packed Indian blockbuster *RRR*, which has become a huge word-of-mouth hit in Hollywood, added momentum to its awards season campaign by winning best song. Guillermo del Toro's *Pinocchio* won best animated feature, while *Argentina, 1985* won best non-English language film. On the television side, *Game of Thrones* prequel *House of the Dragon* won best drama, and *Abbott Elementary* claimed best comedy series. Edgy host Success at the Globes is often seen as a potential bellwether for films hoping to win Oscars, which take place this year on March 12. Academy voters will begin casting ballots for Oscar nominations on Thursday, just days after the Globes gala. But recent controversies have muddied the waters. Host Jerrod Carmichael, who struck a daring and edgy tone throughout the night, kicked the gala off with a monologue poking fun at the HFPA. I won't say they were a racist organisation - but they didn't have a single Black member until George Floyd died. So do with that information what you will, he said. Most of the Globes' usual swanky after-parties did not take place this year. Nominee Brendan Fraser and Tom Cruise, the star and producer of *Top Gun: Maverick*, notably did not attend. Despite the uproar surrounding the Globes, *Avatar* director Cameron told AFP he believed the HFPA had been responsive to the protests, adding: I think we should celebrate the fact that an organisation does such radical changes. Early reviews for the show were positive, with *Variety* praising acid-tongued host Carmichael. But *The New York Times* said Hollywood's readiness to again embrace the HFPA as a useful marketing tool showed it had dropped any pretence that the Globes are meaningful as markers of artistic excellence. The ceremony's television ratings, expected Wednesday, will be



closely watched by the industry. MENAFN15012023000028011005ID1105431423 Strictly necessary cookies
Performance and Analytics cookies Advertisement and Targeting cookies More information For any queries in relation
to my policy on cookies and your choices, please contact us



'The Way of Water' stays afloat atop N.America box office

The Way of Water, a sequel to the 2009 film that was the top grosser ever, could be the first film to hit \$2 billion worldwide since the Covid pandemic struck

Staff Writer, Agence France-Presse (AFP)

January 16, 2023

"Avatar: The Way of Water" easily stayed atop the North American box office for a fifth straight week, taking in an estimated \$38.5 million on a long holiday weekend, industry watcher Exhibitor Relations said Sunday.

That brought the domestic total for the Disney/20th Century blockbuster – the story of a blue-skinned race on a distant moon – to an impressive \$570 million, on top of an international total of \$1.33 billion.

"The Way of Water," a sequel to the 2009 film that was the top grosser ever, could be the first film to hit \$2 billion worldwide since the Covid pandemic struck, Variety reported.

In second place over the four-day Martin Luther King Jr. weekend was scary-doll thriller "M3GAN," from Universal and Blumhouse, at an estimated \$21.2 million. The humanoid doll in question, designed as a companion to a young orphan girl, takes on a creepy life of her own

Universal's family-oriented "Puss in Boots: The Last Wish," an animated "Shrek" spinoff, again placed third, taking in \$17.3 million.

Fourth place went to "A Man Called Otto," at \$15 million. The Sony film, a feel-good adaptation of Swedish novel "A Man Called Ove," stars Tom Hanks as a world-class curmudgeon forced to deal with some caring neighbors.

And in fifth was a new Lionsgate release, action-thriller "Plane," at \$11.6 million. Gerard Butler stars as a pilot who has to work with a convicted killer (played by Mike Colter) to protect passengers after the plane crash-lands in a remote Philippine jungle controlled by armed militias.

Rounding out the top 10 were:

"House Party" (\$4.5 million)

"Black Panther: Wakanda Forever" (\$2.6 million)

"The Whale" (\$1.8 million)

"Whitney Houston: I Wanna Dance With Somebody" (\$1.4 million)

"Waltair Veerayya" (\$1.2 million)

Disclaimer: The content of this article is syndicated or provided to this website from an external third party provider. We are not responsible for, and do not control, such external websites, entities, applications or media publishers. The body of the text is provided on an "as is" and "as available" basis and has not been edited in any way. Neither we nor our affiliates guarantee the accuracy of or endorse the views or opinions expressed in this article. [Read our full disclaimer policy here.](#)

ENTERTAINMENT
Dubai's Museum of the Future
has just got a robodog, and you
may get to name it

CINEMA
Shah Rukh Khan's 'Pathaan'
trailer lights up Burj Khalifa

ENTERTAINMENT
Actor Marisa Abela to portray
Amy Winehouse in new biopic

CELEBRITY
Lisa Marie Presley to be laid to
rest at Graceland

ENTERTAINMENT
Miss El Salvador dons golden
bitcoin outfit at beauty pageant

LEGAL
Kevin Spacey pleads not guilty in
UK court to more sex offence
charges
ABOUT ZAWYA
CONTACT

ENTERTAINMENT
UAE: Global Village announces
new artist in performance line-up

CELEBRITY
Air New Zealand takes
SussexClass' dig at Prince Harry



PRIVACY STATEMENT
TERMS AND CONDITIONS
DO NOT SELL MY INFO
Copyright © 2022 Zawya. All Rights Reserved

Nouveau sur Prime Video : ce film SF renie' par son re'alisateur et pourtant devenu culte !

C'est un film maudit et renié par son réalisateur et pourtant il est devenu culte avec les années. Si vous ne l'avez pas encore vu, vous pouvez le découvrir dès à présent sur Amazon Prime Video. De quoi ça parle ? La saga du guerrier intergalactique Paul Atréides et de son ascension messianique pour conduire son peuple luttant pour sa survie. Le jeune héros mène ses guerriers contre un baron maléfique et tente de mettre fin à un trafic d'"épices" à l'échelle de la galaxie. Dune de David Lynch avec Kyle MacLachlan, Jürgen Prochnow, Francesca Annis, Everett McGill, Sting, Max von Sydow, Patrick Stewart. Dune Sortie : 6 février 1985 | 2h 20min De David Lynch Avec Kyle MacLachlan Jürgen Prochnow Francesca Annis Spectateurs Voir sur Prime Video Un film maudit et renié devenu culte avec les années Seulement quelques années après sa parution en 1965, le roman Dune de Frank Herbert attire déjà l'attention de producteurs pour une adaptation cinématographique. Plusieurs noms ont été attachés à ce projet, comme Alejandro Jodorowsky et Ridley Scott Finalement, le producteur italien Dino De Laurentiis , qui a acquis les droits, s'associe à David Lynch , bien qu'il n'était pas très attiré par la science-fiction et qu'il avait refusé de réaliser Star Wars : Le Retour du Jedi. Universal Pictures Pourtant, l'univers imaginé par Frank Herbert intéresse David Lynch, qui avait déjà réalisé Eraserhead et Elephant Man . Le producteur De Laurentiis et le studio Universal lui octroient un budget de 40 millions de dollars dans l'espoir que Dune rencontre le succès et puisse devenir une franchise capable de concurrencer Star Wars. David Lynch mise sur un inconnu pour cet immense projet, Kyle MacLachlan , qui va être révélé grâce au rôle de Paul Atréides et qui deviendra un acteur fétiche du réalisateur, mais sur la star Sting pour un second rôle et sur le groupe phare Toto pour la bande originale. Malgré un travail acharné, le tournage dans les studios Churubusco au Mexique est un cauchemar entre démissions pour impayés, maladies, pannes, techniciens non qualifiés. David Lynch est dépassé par l'ampleur du projet mais le termine malgré tout, avec un premier montage de 3h30, qui sera réduit au final à 2h20 pour sa sortie en salle. Universal Pictures Sévèrement critiqué par la presse et le public, Dune est un flop commercial. Même si avec le recul, le réalisateur estime avoir appris de "son plus grand échec", il a renié le film et a précisé qu'il n'avait pas eu un contrôle artistique total, si bien qu'il n'est pas l'auteur du "final cut" du film. Avec les années et avant la nouvelle version de Dune de Denis Villeneuve avec Timothée Chalamet , l'itération de Dune par David Lynch est finalement devenue culte au fil du temps, même si les avis des fans divergent encore. Pour autant, cette adaptation ambitieuse et stylisée est à rattraper si l'univers de Frank Herbert vous plaît et que la patte de Lynch vous attire. Dune est disponible sur Amazon Prime Video. CONTENUS SPONSORISÉS



Advertisement

Read Today's Paper | Tributes

We're for you

Subscribe

Sign In

The Daily Telegraph

My News Local NSW National World Opinion Business Entertainment Lifestyle Sport



Entertainment

'Something's off here': Star's fear for Lisa Marie Presley at Golden Globes

One of the last people to interview Lisa Marie Presley at the Golden Globes has confessed he felt instantly worried about her demeanour.

Eileen Reslen and Page Six

2 min read January 16, 2023 - 8:00AM news.com.au



Entertainment

Don't miss out on the headlines from Entertainment. Followed categories will be added to My News.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Billy Bush is saddened over having done one of Lisa Marie Presley's final interviews before she died.

"It feels awful," the *Extra* host, 51, [told People](#) on Friday of speaking with the late songstress, less than two days before she passed away.

"I feel my heart is very heavy for pretty much anyone in pain."



Lisa Marie Presley interviewed by Billy Bush (right) at the Golden Globes.

Bush also told [Fox LA](#) of the interview, "She was very uneven in her balance."

"The speech was very slow," the journalist added. "And, definitely, when the interview was over, I turned to my producer next to me and said, 'Something's off here.'"

Bush interviewed Presley at the 2023 Golden Globes red carpet at the Beverly Hills Hilton last Wednesday.



Bush said to his producer after the interview: "Something's off here."

She was there to support Austin Butler for his nomination for best actor in a drama for his portrayal of her late father, Elvis Presley, in Baz Luhrmann's biopic of the music icon.

Since [Lisa Marie's death](#), Bush's interview with her has gone viral due to her apparent unsteady appearance throughout it.



The *Lights Out* singer spoke to the entertainment news host alongside her late father's longtime friend Jerry Schilling,

whom at one point she asked to hold onto for support.

“I’m gonna grab your arm,” Lisa Marie told Schilling during the interview, while wrapping her right arm around his.

Meanwhile, Bush asked the singer about Butler’s performance in *Elvis*.

“I was mind-blown, truly,” Lisa Marie responded as she leaned in closely to her friend. “I actually had to take like five days to process it because it was so spot on and authentic.”

Then, less than 48 hours later, Lisa Marie had to be rushed to the hospital after suffering a cardiac arrest at her home in Calabasas, California.



With Elvis star Austin Butler at the Globes.

She was reportedly placed in a medically induced coma and her condition was critical.

Sources also told Page Six that the singer “coded multiple times.”

Family members reportedly signed a do-not-resuscitate order in case she suffered another cardiac arrest — which she did.

Lisa Marie is set to be laid to rest alongside her son, Benjamin Keough, who died by suicide in 2020, and her father, Elvis, in Graceland.

She is survived by her mother and three daughters: Riley, 33, and 14-year-old twins, Finley and Harper — who are now set to inherit the iconic Tennessee estate.

This story originally appeared on [Page Six](#) and is republished here with permission.

More Coverage

[‘Plagued’: Sad cause of Presley’s death](#)
[What Lisa Marie’s three kids will inherit](#)

Originally published as [‘Something’s off here’: Star’s fear for Lisa Marie Presley at Golden Globes](#)



Il gioco di fattoria da cui avrai più dipendenza nel 2023. Senza installazione

Taonga: The Island Farm



Stephen Eskinazi hit with Mankad warning!



America’s Richest Men Warns: “Move Your Money By Early 2023”

VisionaryProfit



How Prince Harry lost his virginity



Il futuro delle criptovalute: 5 pronostici per il 2022

eToro



Lisa Marie Presley Dead at 54



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BIZ | POLITICS | THEATER | INTL | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

'Avatar: The Way Of Water' Nears \$1.9B WW As It Closes In On 'Spider-Man: No Way Home' – International Box Office

By [Nancy Tartaglione](#)

January 15, 2023 8:24am



AVATAR: THE WAY OF WATER
Walt Disney Studios/Everett Collection

Refresh for latest...: James Cameron's *Avatar: The Way of Water* continues to outdo itself having crossed \$1.8B globally and reaching nearly \$1.9B at the worldwide box office through this weekend.

The estimated global cume through Sunday is **\$1.894B**. *Avatar 2* still ranks as the No. 7 biggest movie of all time. Ahead of it at No. 6 is *Spider-Man: No Way Home* with \$1.921B, so it should overtake that early this week.

After strong mid-weeks, the 20th Century Studios/Disney sequel added **\$88.6M** at the international box office this weekend (-36%), bringing its offshore total to **\$1.331B**. It remains the No. 5 biggest overseas release ever, behind *Avatar*, *Avengers: Endgame*, *Titanic* and *Avengers: Infinity War*. It's closing in on *Infinity War* (\$1.37B) to jump up a notch on the international chart. It is already the top release internationally of the pandemic era.

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 Lisa Marie Presley's Last Interview Alarmed 'Extra' Host Billy Bush: "Something's Off"



2 'Mayor Of Kingstown' Creator Hugh Dillon On Season 2 And Jeremy Renner: "Anything We Can Do To Help, We Will"



3 Moviegoing Happens Over MLK: 'Avatar 2' Now At \$38M 4-day, 'M3GAN' Moves \$21M+, 'Puss In Boots 2' Hits \$110M+, 'Otto' Bright At \$15M - Update



RELATED STORY

'Avatar 2' Rules With \$35M 4-day, 'M3GAN' Moves \$20M+, 'Puss In Boots 2' Dashing Past \$100M+, 'Otto' Bright - MLK Weekend Box Office - Update

China is still the top market, passing \$200M to land at \$211.8M through Sunday. It is now the highest grossing studio film of the pandemic era, passing *F9*. It has also passed the original release of *Avatar* (\$204M). *WoW* will enjoy extended play in the Middle Kingdom, although its strong run will be challenged by the arrival of Chinese New Year on January 22 when several local titles will take up a lot of air.

China is followed by **France** at \$120.5M, **Germany's** \$106.9M, **Korea's** \$92.7M, the **UK** at \$76.8M, **India** (\$56.7M), **Australia** (\$50.9M), **Mexico** (\$48.8M), **Spain** (\$43.7M) and **Italy** (\$43.1M).

Avatar: The Way of Water remained the No. 1 non-local movie in all markets across its fifth weekend, save for Kuwait, Saudi Arabia, Paraguay and Central America.

MORE...

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [AVATAR](#) [AVATAR: THE WAY OF WATER](#) [INTERNATIONAL BOX OFFICE](#)

2 Comments

ADVERTISEMENT

2 Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Comment

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

4 'Avatar: The Way Of Water' Nears \$1.9B WW As It Closes In On 'Spider-Man: No Way Home' - International Box Office



5 Miss Universe Winner: USA Representative R'Bonney Gabriel Takes Crown



6 'The Last Of Us' Star Bella Ramsey Talks About Gender Identity In Frank Interview



7 Tom Cruise Saved Todd Field's 'In The Bedroom' From Harvey Weinstein



8 Lisa Rinna Says 'RHOBH' Stars Garcelle Beauvais & Sutton Stracke Have To "Show Up & Work" After Her Exit



9 How To Watch Sunday's Critics Choice Awards On TV & Online



10 'Corsage's Vicky Krieps & Kristen Stewart Discuss Importance Of Female Stories & Creators, And Of Being Appalled By Shocking Charges Against The Actor Who Plays Her Husband - Watch



ADVERTISEMENT

FORBES > BUSINESS

BREAKING

Weekend Box Office: 'Avatar' Sequel Continues To Dominate As It Edges Towards \$2 Billion Worldwide Earnings

Siladitya Ray Forbes Staff

Covering breaking news and tech policy stories at Forbes.

Jan 15, 2023, 12:33pm EST

Updated Jan 15, 2023, 12:39pm EST

f **TOPLINE** *Avatar: The Way Of Water* led the domestic box office charts for the fifth consecutive weekend, reporting an estimated \$38.5 million in U.S. earnings from Friday to Monday, [according to Deadline](#), pushing the movie's worldwide revenue to around \$1.89 billion as James Cameron's sequel to the highest grossing film of all time continues to show strong momentum despite a slower-than-expected-start.

This image released by 20th Century Studios shows Kate Winslet, as Ronal, left, and Cliff Curtis, as ... [+] 20TH CENTURY STUDIOS VIA AP

KEY FACTS

- Disney's *Avatar: The Way Of Water* has raked in an

estimated total of \$570.3 million domestically along with around \$1.3 billion in international earnings since it premiered last month, making it the seventh highest-grossing film of all time, Deadline reported Sunday.

- The Avatar sequel's fifth-week performance means it is now the 13th highest-grossing movie of all time at the U.S. box office, overtaking 2008's *The Dark Knight* and 2019's *Lion King* remake.

- While it remains at the same spot as last week in the worldwide all-time rankings, the movie is expected to overtake *Spider-Man: No Way Home* sometime this week and begin closing in on *Avengers: Infinity War* and *Star Wars: Episode VII - The Force Awakens*.
- Buoyed by [positive reviews](#) and a strong opening weekend, Universal's horror film *M3GAN* comes in second once again, with weekend U.S. earnings of \$21.2 million.

BIG NUMBER

\$2.92 billion. That is the total [worldwide box office earnings](#) of Cameron's first Avatar film which was released in 2009. That movie still remains the highest-grossing film of all time and its crown is unlikely to be challenged by its sequel.

KEY BACKGROUND

Despite [falling short](#) of expectations on its opening weekend at the domestic box office in mid-December, the Avatar sequel has managed to retain strong momentum in both domestic and international ticket sales in subsequent weeks—in a performance that mirrors the original *Avatar* film. *The Way Of Water* was a risky bet for Disney as it is one of the most expensive films ever made, and it came out more than a decade after the original prompting some concerns about the relevance of the franchise. While exact numbers are unclear, Cameron has previously stated that *Avatar: The Way Of Water* needs to earn around \$2 billion just to break even. The sequel's steep budget however includes the cost of filming

Avatar 3 and developing the scripts for a fourth and fifth film.

SECTION TITLE

Box Office: 'Avatar 2' Leads MLK Weekend, 'A Man Called Otto' Beats 'Plane' (The Hollywood Reporter)

Moviegoing Happens Over MLK: 'Avatar 2' Now At \$38M 4-day, 'M3GAN' Moves \$21M+ (Deadline)

Follow me on [Twitter](#). Send me a secure [tip](#).




Siladitya Ray

[Editorial Standards](#)

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)

ADVERTISEMENT

[Homepage](#) > [Equities](#) > [United States](#) > [Nasdaq](#) > [ComScore, Inc.](#) > [News](#) > [Summary](#) [SCOR](#) [US20564W1053](#)
 **COMSCORE, INC. (SCOR)**
[Add to my list](#)
[Report](#)
 Delayed Nasdaq - 04:00:01 2023-01-13 pm EST

1.400 USD **-0.71%**

12:50p 'Avatar 2,' 'M3GAN' hold onto top spots at the box office AQ
 01/12 Comscore : WideOrbit Launches ZingX, Offering Buyers Direct Access to Premium... PU
 01/03 Comscore to Present at the Needham Annual Growth Conference BU
[Summary](#)
[Quotes](#)
[Charts](#)
[News](#)
[Ratings](#)
[Calendar](#)
[Company](#)
[Financials](#)
[Consensus](#)
[Revisions](#)
[Funds](#)
[Summary](#) | [Most relevant](#) | [All News](#) | [Analyst Reco.](#) | [Other languages](#) | [Press Releases](#) | [Official Publications](#) | [Sector news](#) | [MarketScreener Strategies](#)

'Avatar 2,' 'M3GAN' hold onto top spots at the box office

01/15/2023 | 12:50pm EST



New movies like "Plane" and "House Party" were no match for "Avatar: The Way of Water" and the killer doll horror "M3GAN" at the box office this weekend. The two holdovers topped the charts again according to studio estimates Sunday.

In first place for the fifth weekend in a row was James Cameron's "Avatar" sequel, which added an estimated \$31.1 million through Sunday. That total will likely balloon to \$38.5 million by the end of Monday's Martin Luther King holiday. As of Sunday, the film's domestic total now rests at \$562.9 million (the 13th biggest of all time) and its global total is \$1.89 billion. "Avatar 2" needs to pass \$1.92 billion to trump "Spider-Man: No Way Home," which is currently the sixth highest grossing film of all time globally.

"There were such huge expectations and a lot of naysayers that opening weekend," said Paul Dergarabedian, the senior media analyst for Comscore. "But 'Avatar,' for a James Cameron movie, is moving at lightning speed up the domestic and global box office chart. I think he always knew this would be a \$2 billion movie."

Second place went to Universal and Blumhouse's "M3GAN" which in its second weekend in theaters added \$17.9 million through Sunday and an estimated \$21.2 million including Monday. The modestly budgeted thriller that cost a reported \$12 million to produce has made \$59.8 million in North America.

Horror movies typically have very steep second weekend drop offs in ticket sales, but "M3GAN" only fell 41%. Dergarabedian said that's almost unheard of for a horror picture and shows "world class staying power."

Universal also claimed the third place spot, with "Puss in Boots: The Last Wish," which audiences continued to seek out in theaters even though it's currently available to rent at home. The family-friendly animated film added \$13.4 million in its fourth weekend, bringing its domestic total to \$110.3 million.

"A Man Called Otto," from Columbia Pictures, expanded to 3,802 theaters this weekend, adding \$12.7 million through Sunday, and \$15 million including Monday, to take fourth

Financials (USD)

Sales 2022	374 M	Capitalization	129 M
Net income 2022	-80,9 M	EV / Sales 2022	0,32x
Net cash 2022	8,59 M	EV / Sales 2023	0,28x
P/E ratio 2022	-1,60x	Nbr of Employees	1 315
Yield 2022	-	Free-Float	76,2%

[» More Financials](#)

Chart COMSCORE, INC.

Duration : Period : 

place. Directed by Marc Forster, the adaptation of "A Man Called Ove" starring Tom Hanks is proving to be something of a rarity in the theatrical marketplace as an adult-targeted drama that is doing well.

The Gerard Butler action pic "Plane," a Lionsgate acquisition for release in North America, rounded out the top five with a better-than-expected \$10 million in its first three days. In the film, Butler plays a pilot whose crash landing on an island is only the first of his troubles. On the island, most of the passengers are taken hostage. "Plane" got better-than-average reviews with 75% positive from critics on Rotten Tomatoes.

Sixth place went to the second major new offering this weekend, "House Party," a reboot of Reginald Hudlin's 1990 hit that spawned several spinoffs. The film, which made \$3.9 million through Sunday from 1,400 locations, was originally intended as a straight-to-HBO Max property but Warner Bros. pivoted to a theatrical release as a gesture to audiences and exhibitors hungry for new films. The R-rated, youth-oriented comedy did not score well with critics.

Overall, the three-day box office total is going to net out around \$100 million, which is not quite at pre-pandemic levels, but still up some 44% from the same weekend last year.

"January is not going to be the slow month we thought. It's a great combination of films out there that's not just dominated by 'Avatar: The Way of Water,'" Dergarabedian said. "Theaters need movies and the studios are supplying those."

Estimated ticket sales for Friday through Sunday at U.S. and Canadian theaters, according to Comscore, with Wednesday through Sunday in parentheses. Final domestic figures will be released Monday.

1. "Avatar: The Way of Water," \$31.1 million.
2. "M3GAN," \$17.9 million.
3. "Puss in Boots: The Last Wish," \$13.4 million.
4. "A Man Called Otto," \$12.7 million.
5. "Plane," \$10 million.
6. "House Party," \$3.9 million.
7. "Black Panther: Wakanda Forever," \$2.2 million.
8. "The Whale," \$1.5 million.
9. "I Wanna Dance With Somebody," \$1.2 million.
10. "Waltair Veeraya," 905,000.

Follow AP Film Writer Lindsey Bahr on Twitter: www.twitter.com/ldbahr.

Copyright 2023 The Associated Press. All rights reserved. This material may not be published, broadcast, rewritten or redistributed without permission., source Associated Press News



All news about COMSCORE, INC.

12:50p	'Avatar 2,' 'M3GAN' hold onto top spots at the box office	AQ
01/12	Comscore : WideOrbit Launches ZingX, Offering Buyers Direct Access to Premium Sell-Side TV..	PU
01/03	Comscore to Present at the Needham Annual Growth Conference	BU
01/01	Full Speed Ahead : 'Avatar' sequel again dominates box office	AQ
2022	'Avatar' sequel sails to 2nd week atop the box office	AQ
2022	KAZT Phoenix Selects Comscore for Local TV Measurement Currency	BU
2022	Kazt Phoenix Selects Comscore for Local Tv Measurement Currency	CI
2022	Pricey 'Avatar' sequel opens shy of forecasts on its box office journey	RE
2022	Insider Buy: Comscore	MT
2022	Comscore Releases Rankings for Digital and General News in Social Media for the UK	BU



» Full-screen chart

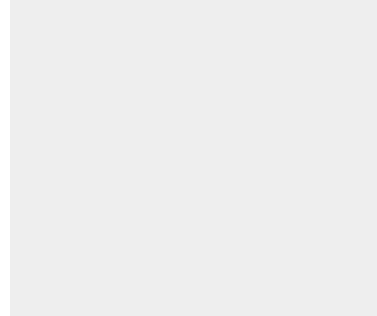
Technical analysis trends COMSCORE, INC.

	Short Term	Mid-Term	Long Term
Trends	Bullish	Neutral	Bearish

» Technical analysis

Income Statement Evolution

Please enable JavaScript in your browser's settings to use dynamic charts.



» More Financials

Consensus



Mean consensus	OUTPERFORM
Number of Analysts	4
Last Close Price	1,40 \$
Average target price	2,44 \$
Spread / Average Target	74,1%

» Consensus

News & Insi... Smart Investing Markets Companies Cryptocurrency Technology Personal Finance Earnings Financial Advisors

MARKETS NFLX



Is Netflix About to Raise Streaming Prices in America?
 January 15, 2023 – 11:19 am EST
 Written by Anders Bylund for The Motley Fool ->

Stocks mentioned

NFLX MSFT GOOGL GOOG TTD
 WBD

It's



These 19 States Are Sending Out Stimulus Checks

2023 in America. The Consumer Price Index is up 6.5% year over year. The spiking inflation raises the cost of doing business, and many companies are passing those expenses on to their customers in the form of higher prices. For example, Warner Bros. Discovery ([NASDAQ: WBD](#)) just raised the monthly subscription fee for streaming service HBO Max by \$1 per month, or 7%, effective immediately.

This situation begs one burning question. Is Netflix ([NASDAQ: NFLX](#)) preparing to follow suit with a price increase of its own? More than 73.4 million North American subscribers want to know.

Why Netflix might boost streaming prices
 Netflix is no stranger to price increases. North American subscribers have seen their monthly costs rise three times in the last four years, including an 11% price boost almost exactly one year ago.

Furthermore, management has turned their attention away from maximizing subscriber growth in order to chase stronger top-line revenues and bottom-line profits instead. They have even stopped offering the customer growth guidance that often drove the stock market action around Netflix reports in the past. Under this revamped operating model, wouldn't it make sense to grab another slice of easy sales growth by adding a buck or two to those monthly fees?

And you have seen clear signs that Netflix isn't afraid of messing around with its subscription fees. Just two months ago, the company launched ad-supported plans with dramatically lower subscriber fees. So if price-sensitive clients have a problem with higher fees, they can just let the rest of us pay more while they slide down to the ad-based version. Assuming that Netflix's ad sales make up for the lower subscriber costs, everybody wins.



Image source: Getty Images.

Why the fees may stay the same

Last year's price increases were followed by a sharp slowdown in subscriber growth, resulting in more than 1 million fewer net accounts in the first and second quarters of 2022. Management has struggled to explain exactly why the viewer lists were shortened, but sensitivity to higher prices always entered the discussion. Investors and analysts scratched their heads and slammed the "sell" button, seemingly in unison. Share prices plunged. This painful experience could make Netflix think twice about boosting those plan prices again – with or without low-cost alternatives on the table.

Furthermore, we don't know for sure whether Netflix's ad sales will be strong enough to make the ad-based subscription plan worthwhile, economically speaking. The new option was launched in the middle of the inflation-based economic crisis mentioned earlier, which triggered an even worse downturn in the digital ad sales market. Online advertising experts like Alphabet ([NASDAQ: GOOG](#)) ([NASDAQ: GOOGL](#)) and The Trade Desk ([NASDAQ: TTD](#)) are struggling to deliver the revenue growth they're used to since ad buyers are holding back their marketing budgets until further notice. As a result, Alphabet's stock fell 35% over the last year, and The Trade Desk – which specializes in digital video ads, highly relevant to the Netflix situation – is down by 45%. Those signs don't bode well for the profitability of a Netflix ad plan managed by Microsoft ([NASDAQ: MSFT](#)), a legendary tech titan but a relative newcomer to the digital video ads scene.

Netflix will tell all next week

Given the puts and takes above, it looks like Netflix *could* soon raise prices again but that move would come at a cost. Therefore, I'd be surprised to see a North American price increase in 2023. Things may be different in other markets, and Netflix has a long history of setting unique pricing policies in each of its nearly 200 target countries. But the U.S. and Canada segment is Netflix's flagship property where a single change can make a big difference.

That being said, I'm sure we'll know Netflix's pricing plans soon enough. The company is scheduled to report earnings on Thursday evening, covering the all-important holiday fourth-quarter period that ended on December 31. Given the surging inflation trend, analysts must wonder whether Netflix is planning to take pricing action this year. I just shared my views on this, and you may or may not agree with my analysis but management will probably settle the score on Thursday. I expect co-CEO Reed Hastings to crack a joke about HBO Max's higher fees and then set the record straight, one way or the other.

This won't be a guessing game much longer.

10 stocks we like better than Netflix

When our award-winning analyst team has a stock tip, it can pay to listen. After all, the newsletter they have run for over a decade, *Motley Fool Stock Advisor*, has tripled the market.*

They just revealed what they believe are the ten best stocks for investors to buy right now... and Netflix wasn't one of them! That's right – they think these 10 stocks are even better buys.

[See the 10 stocks](#)

*Stock Advisor returns as of January 9, 2023

Suzanne Frey, an executive at Alphabet, is a member of The Motley Fool's board of directors. Anders Bylund has positions in Alphabet, Netflix, and Trade Desk. The Motley Fool has positions in and recommends Alphabet, Microsoft, Netflix, and Trade Desk. The Motley Fool recommends Warner Bros. Discovery. The Motley Fool has a [disclosure policy](#).

The views and opinions expressed herein are the views and opinions of the author and do not necessarily reflect those of Nasdaq, Inc.

TagsMARKETS

The Motley Fool logo

The Motley Fool

Founded in 1993 in Alexandria, VA., by brothers David and Tom Gardner, The Motley Fool is a multimedia financial-services company dedicated to building the world's greatest investment community. Reaching millions of people each month through its website, books, newspaper column, radio show, television appearances, and subscription newsletter services, The Motley Fool champions shareholder values and advocates tirelessly for the individual investor. The company's name was taken from Shakespeare, whose wise fools both instructed and amused, and could speak the truth to the king – without getting their heads lopped off.

Visit [Fool.com](#) for more market news ->
More articles by this source ->



News
"Avatar 2"
 contin... américain



News
Miuccia Prada:
 retour aux ... sobre



News
Six ans après "La
La L... démesuré ...



< Toutes les news Culture

PUBLICITÉ

"Avatar 2" continue d'engloutir le box-office nord-américain

partagez



Fil info Actu ▾

- 21:01 **Culture** Pédo-pornographie: le film...
- 21:00 **Monde** En Sibérie, le mercure tom...
- 20:55 **Culture** "Avatar 2" continue d'eng...
- 20:48 **France** Agression gare du Nord : l...
- 20:30 **Politique** Inflation : la grande distr...
- 20:08 **Monde** Nord du Burkina: une cinq...
- 20:05 **Monde** RDC: au moins dix morts d...
- 19:57 **Fait-divers** Val-de-Marne: la mac...
- 19:46 **Culture** Miuccia Prada: retour aux...

Météo
 Paris 9°

A lire aussi



Culture
 "Avatar 2" reste en tête du box-office nord-

it sur son rythme de croisière au box-office nord-américain, continuant de rester en tête de gondole pour la cinquième semaine consécutive avec 31 millions de dollars de recettes, selon les chiffres publiés dimanche par le cabinet spécialisé Exhibitor Relations.

Le blockbuster de science-fiction de 2009, qui se déroule dans un monde imaginaire après les événements du premier film et dans un espace temporel plus d'1,3 milliard de dollars à l'échelle mondiale.

Culture
 "Avatar 2" dépasse les 10 millions d'entrées en

Le film d'horreur qui maintient son deuxième rang pour sa troisième semaine consécutive dans les salles obscures: le thriller "M3GAN" repart ce week-end avec 13 millions de dollars après un démarrage bien au-delà des attentes des analystes.

"M3GAN" raconte l'histoire d'un robot humanoïde effrayant conçu - mais qui se révèle être un compagnon pas très fiable - pour être le compagnon idéal d'une jeune fille orpheline.

"Le Chat potté 2: la dernière quête", se place à la troisième place du podium avec 13 millions de dollars de recettes pour son quatrième week-end en salles. Dans ce film pour enfants tiré de l'univers de la saga "Shrek", le félin se lance dans une aventure épique pour restaurer ses neuf vies.

En quatrième, on retrouve "Le pire voisin du monde", qui enregistre près de 13 millions de dollars de recettes pour sa troisième semaine. Adapté du roman

"Vieux, râleur et suicidaire: la vie selon Ove" de l'auteur suédois Fredrik Backman, l'acteur Tom Hanks y joue le rôle d'un retraité grincheux qui s'adoucit en rencontrant ses voisins optimistes.

Enfin, le film d'action "Mayday", dans lequel un pilote parvient à faire atterrir en urgence son avion mais débarque en zone de guerre, se glisse pour ses premiers jours dans les cinémas des Etats-Unis et du Canada en cinquième position avec 10 millions de dollars de recette.

Voici le reste du top 10:

6. "House party" (3,9 millions de dollars de recettes)
7. "Black Panther: Wakanda Forever" (2,2 millions de dollars)
8. "The Whale" (1,5 million de dollars)
9. "I Wanna Dance With Somebody" (1,2 million de dollars)
10. "Waltair Veerayya" (1 million de dollars)

partagez



Vos réactions doivent respecter nos CGU.



Iniziare una discussione ...



Liens commerciaux

Publicité



< Média

PUBLICITÉ

Box-office : Les 30 films qui ont dépassé les 10 millions d'entrées en France

partagez    




Bande-annonce "Avatar : La voie de l'eau". © 2022 20th Century Studios.

Tom Kerkour, Puremédiias, publié le 15 janvier 2023

A lire aussi



ou français, sortis il y a des décennies ou tout s ont un point commun : ces films ont passé la barre ntrées en France. Le petit dernier est "Avatar : La voie

Article : bande-annonce de la suite du blockbuster de James 
Box-office France : [medias](#)
Meilleur démarrage de

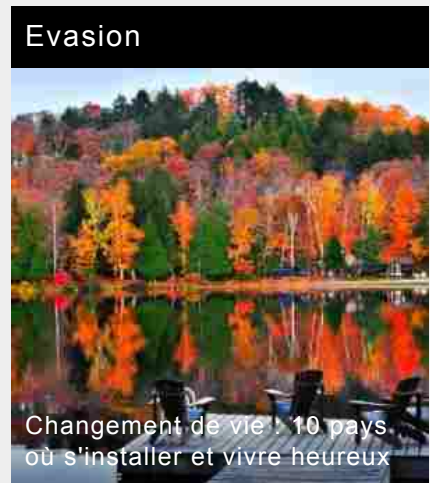
En matière de cinéma, les Français ont des goûts très tranchés, seuls une

Article "Top Gun 2", "Jurassic World 3", "Avatar 2"... Le su attirer au moins 10 millions de téléspectateurs. Ils sont le ins, pour plus de moitié d'entre eux, à commencer par le es 21,7 millions d'entrées.

Article "Avatar : La voie de l'eau" a récemment été bousculé par un petit nouveau, "Avatar : La : Qu'en pense la presse ? ie, toujours réalisée par James Cameron, cumule dans

l'Hexagone 10.326.368 entrées depuis sa sortie à la mi-décembre. Le très long métrage de 3h15 se loge pour l'instant à la 29ème place, mais conserve toujours une bonne dynamique qui pourrait lui permettre de grimper aux échelons supérieurs.

Il est pour l'instant le seul film des années 2020* à prétendre au haut du classement, ces dernières décennies, le nombre de films dépassant les 10 millions d'entrées ne cesse de décroître, en parallèle de la baisse de la



fréquentation dans les cinémas tricolores.

* Note : La pandémie a provoqué la fermeture des cinémas pendant de longs mois en 2020 et 2021.

Le classement :

- 1 - "Titanic" - James Cameron (1997) : **21.774.181 entrées**
- 2 - "Bienvenue chez les Ch'tis" - Dany Boon (2008) : **20.489.303 entrées**
- 3 - "Intouchables" - E. Toledano / O. Nakache (2001) : **19.490.688 entrées**
- 4 - "Blanche-Neige et les Sept Nains" - David Hand (1938) : **18.290.843 entrées**
- 5 - "La Grande Vadrouille" - Gérard Oury (1966) : **17.317.745 entrées**
- 6 - "Autant en emporte le vent" - Victor Fleming (1950) : **16.719.236 entrées**
- 7 - "Avatar" - James Cameron (2009) : **15.340.969 entrées**
- 8 - "Il était une fois dans l'Ouest" - Sergio Leone (1968) : **14.862.764 entrées**
- 9 - "Le Livre de la jungle" - Wolfgang Reitherman (1967) : **14.695.741 entrées**
- 10 - "Les 101 Dalmations" - Wolfgang Reitherman (1961) : **14.660.594 entrées**
- 11 - "Astérix et Obélix : Mission Cléopâtre" - Alain Chabat (2002) : **14.559.509 entrées**
- 12 - "Les Dix Commandements" - Cecil B. DeMille (1956) : **14.229.745 entrées**
- 13 - "Ben-Hur" - William Wyler (1960) : **13.826.124 entrées**
- 14 - "Les Visiteurs" - Jean-Marie Poiré (1993) : **13.782.991 entrées**
- 15 - "Le Pont de la rivière Kwai" - David Lean (1957) : **13.481.750 entrées**
- 16 - "Cendrillon" - Wilfred Jackson (1950) : **13.226.772 entrées**
- 17 - "Le Petit Monde de don Camillo" - Julien Duvivier (1952) : **12.791.168 entrées**
- 18 - "La Grande Illusion" - Jean Renoir (1937) : **12.500.000 entrées**
- 19 - "Les Aristochats" - Wolfgang Reitherman (1971) : **12.481.726 entrées**
- 20 - "Qu'est-ce qu'on a fait au Bon Dieu ?" - Philippe de Chauveron (2014) : **12.366.033 entrées**
- 21 - "Le Jour le plus long" - Ken Annakin (1962) : **11.933.629 entrées**
- 22 - "Le Corniaud" - Gérard Oury (1965) : **11.739.783 entrées**
- 23 - "La Belle et le Clochard" - Hamilton Luske (1955) : **11.175.716 entrées**
- 24 - "Le Roi lion" - Roger Allers (1994) : **10.718.727 entrées**
- 25 - "Bambi" - David Hand (1942) : **10.679.106 entrées**
- 26 - "Star Wars, épisode VII : Le Réveil de la Force" - J. J. Abrams (2015) : **10.507.561 entrées**
- 27 - "Les Bronzés 3 : Amis pour la vie" - Patrice Leconte (2006) : **10.355.930 entrées**

entrées

28 - "Taxi 2" - Gérard Krawczyk (2000) : **10.345.901 entrées**

29 - "Avatar : La Voie De L'eau" - James Cameron (2022) : **10.326.368 entrées**

30 - "Trois hommes et un couffin" - Coline Serreau (1985) : **10.251.465 entrées**

Méthodologie : "Titre" - réalisateur (année) : nombre d'entrées en France.

partagez    



Vos réactions doivent respecter nos CGU.



Iniziare una discussione ...

👍



Liens commerciaux

Publicité

Il faut "faire la différence" entre le film et la conduite de son acteur, plaide-t-elle, alors qu'elle l'a sélectionné pour représenter le pays en vue de la prochaine cérémonie, dans la catégorie du meilleur film étranger.

Vendredi, l'avocat de Florian Teichtmeister, âgé de 43 ans, avait annoncé aux médias l'inculpation, confirmée depuis par le parquet de Vienne, de son client qui compte plaider coupable et sera jugé à partir du 8 février prochain.

Il lui est reproché d'avoir possédé en grande quantité du matériel à caractère pédopornographique, au moins entre février 2008 et août 2021. Il risque jusqu'à deux ans de privation de liberté.

Dans un communiqué envoyé dimanche à l'AFP, les producteurs du film "Corsage", Johanna Scherz et Alexander Glehr, affirment que le tournage s'est déroulé avant que "les premières rumeurs" n'apparaissent "à l'automne 2021".

Confronté, l'acteur leur avait affirmé "avec conviction" qu'elles étaient "fausses".

"Entre-temps, nous avons informé en détail nos coproducteurs, distributeurs et partenaires commerciaux, les financiers et sponsors ainsi que l'Academy of Motion Picture Arts and Sciences [qui remet les Oscars] sur les faits actuellement accessibles au public", ont-ils ajouté.

Le film, qui rencontre un succès en salles et a été présenté dans près de 70 festivals où il a reçu plusieurs prix, a été acheté par plus de 90 pays. Il est sorti fin décembre aux États-Unis.

Florian Teichtmeister a assisté à des premières en Autriche et en Allemagne.

La réalisatrice et scénariste de "Corsage" Marie Kreutzer s'est dite "attristée et en colère qu'un film féministe [...] soit à ce point sali et abîmé par les actions horribles d'une seule personne".

Le théâtre national autrichien Burgtheater, où le comédien est sociétaire, a par ailleurs annoncé son licenciement avec effet immédiat.

partagez



Vos réactions doivent respecter nos CGU.



Iniziare una discussione ...

✉



Liens commerciaux

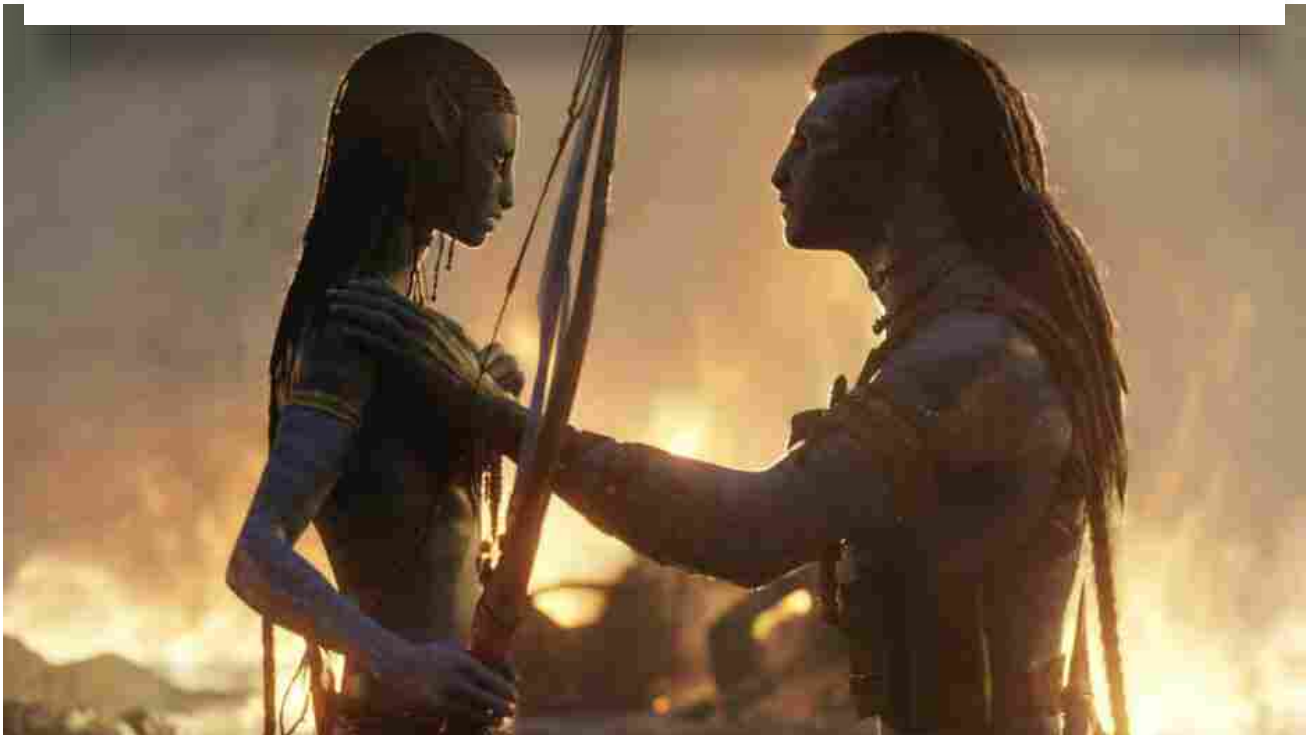
Publicité

'Avatar 2' Reaches \$1.9 Billion Box Office Total on MLK Weekend

"M3GAN" and "Puss in Boots 2" hold strong while "A Man Called Otto" edges Lionsgate action film "Plane"



Jeremy Fuster | January 15, 2023 @ 8:26 AM



Disney

Martin Luther King Jr. weekend is a busy one for the box office, filled with new releases and strong holdovers. But Disney/20th Century's "Avatar: The Way of Water" is still No. 1 with \$31 million in its fifth weekend and is expected to extend that total to \$39 million over four days to bring its domestic cume to \$570 million.

Through Sunday, the film will have a total of \$1.89 billion with a 3-day global weekend total of \$119 million. With Monday's domestic grosses, "Avatar 2" will pass the \$1.9 billion mark, putting it on the threshold of passing the \$1.91 billion of "Spider-Man: No Way Home" and becoming

the highest grossing film of the pandemic era.

Behind it, Universal's "M3GAN" and "Puss in Boots: The Last Wish" are both showing strong numbers. "M3GAN," an Atomic Monster/Blumhouse co-production, has only dropped 41% from its \$30.4 million opening weekend for a \$17.9 million 3-day/\$21.2 million 4-day second weekend. That will give the \$12 million horror film a total of \$59 million after two weekends as it continues to ride strong word-of-mouth.

"Puss in Boots: The Last Wish" is also catching new momentum from its strong word-of-mouth, with a \$13.4 million 3-day total that is just a 1% drop from last weekend. The 4-day total of \$17.3 million is up 18% from last week, buoyed by families heading out to the movies with kids out of school on Monday. On Monday, the film will pass \$250 million worldwide with \$110 million domestic, and in doing so pass the box office run of last year's DreamWorks Animation title "The Bad Guys."

In fourth is Sony/Columbia's "A Man Called Otto," which grossed \$6.2 million in limited release and is projected for a \$12.6 million 3-day/\$15 million 4-day opening from 3,802 theaters. It now has a domestic total of \$21.2 million through Monday.

For a movie aimed towards older audiences, that is a positive result considering how most such films have struggled in theaters with this opening total just below the \$16 million 3-day opening of "Downton Abbey: A New Era" last May. Sony had projected an \$8 million 4-day wide opening for this dramedy starring Tom Hanks, but now has strong word-of-mouth among the 45+ crowd with a 5/5 on Comscore/Screen Engine's PostTrak and a 97% audience Rotten Tomatoes score.

Now that "A Man Called Otto" has found an audience through its steady, nationwide rollout over the last three weekends, Sony must convert that into sustained turnout for the film to turn a profit theatrically. The film has a studio-reported \$50 million budget co-financed by TSG and SF Studios, the Swedish studio that produced the film "A Man Called Ove," upon which "Otto" is based. Sony bought the rights to the film after an intense bidding war early last year.

Completing the top 5 is Lionsgate's "Plane," an action film starring Gerard Butler and Mike Colter that has earned a \$10 million 3-day/\$11 million 4-day opening from 3,023 theaters. This hits the top end of Lionsgate's pre-weekend projections, with the studio facing a low bar to profitability as it only paid a distribution fee for the film.

"Plane" has a B+ on CinemaScore and Rotten Tomatoes scores of 73% critics and 95% audience. As is typical for Gerard Butler action films, the opening weekend audience skewed to older men with 77% of moviegoers over the age of 25 and 55% male.

Recommended

Promoted Links



Il gioco di fattoria da cui avrai più dipendenza nel...
Taonga: The Island Farm



Hugh Jackman Says Allegations Against 'X-Men'...
THE WRAP



Sfida il tuo cervello con il miglior gioco di...
Forge of Empires



Chris Wallace Weighs in on Kevin McCarthy Speak...
THE WRAP



Vetrate scorrevoli senza permessi
Belle Vetrate Scorrevoli



Lisa Marie Presley, Singer and Elvis's Daughter, Dies at...
THE WRAP

by Taboola

THE WRAP
FIRST TAKE
TODAY'S 7 MUST READ
STORIES IN HOLLYWOOD

SIGN UP

Outside the top 5 is Warner Bros.' "House Party," a remake of Reginald Hudlin's 1990 comedy that got poor reviews with a 26% Rotten Tomatoes score. Released in 1,400 theaters, the film is estimated to earn an opening weekend of just \$4.5 million, having been moved from HBO Max exclusive status to a theatrical release following the Warner Bros. Discovery merger in the hopes of elevating the film's profile and making it more prominent on streaming.

More to come...

▼ Comments ▼

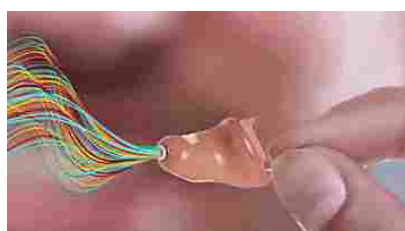
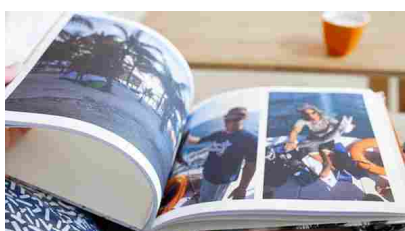
Taboola Feed



Il gioco di fattoria da cui avrai più dipendenza nel 2023. Senza installazione

Gestisci una fattoria, prepara le provviste e trova nuovi amici. La tua isola tropicale ti sta aspettando!

Taonga: The Island Farm | Sponsored



Box Office: Avatar 2' and M3GAN' Rule Again as Tom Hanks Drama A Man Called Otto' Beats Expectations

Movie theater operators owe a debt of gratitude to the Na'vi and the new queen of artificial intelligence. James Cameron's blockbuster sequel *Avatar: The Way of Water* and Universal's viral horror movie *M3GAN* continued to slay at the domestic box office, prevailing over three new nationwide releases during the Martin Luther King Jr. holiday weekend. *Avatar 2* remained in first place, for the fifth consecutive weekend, with \$31.1 million from 4,045 theaters over the traditional three-day period and an estimated \$38.5 million through Monday. Just how popular has



The Way of Water remained at the box office? Well, to put those numbers in perspective, the science-fiction epic has earned more in its fifth weekend of release than many pandemic-era movies have managed to gross during opening weekend. So far, the mega-budgeted Disney and 20th Century tentpole has generated \$570 million in North America and a staggering \$1.89 billion worldwide. It already ranks as the seventh-biggest global release in history and looks to eventually dethrone 2021's *Spider-Man: No Way Home*, which stands at No. 6 with \$1.91 billion. Meanwhile, *M3GAN* finished in second place with 17.9 million from 3,605 cinemas over the weekend and an estimated \$21.2 million through Monday, a 40% decline from its debut. Those are killer results for *M3GAN*, which cost \$12 million to produce and has amassed \$59 million to date. In terms of new offerings, Sony's *A Man Called Otto*, a tearjerker starring Tom Hanks as a grumpy widower, successfully expanded into wide release, taking in \$12.6 million from 3,802 theaters over the traditional weekend and an estimated \$15 million through Monday. Those ticket sales were enough for fourth place, behind Universal's animated adventure *Puss in Boots: The Last Wish*, which stayed particularly strong over the holiday weekend. The family film added \$13.4 million over the weekend and \$17.3 million through Monday, bringing its domestic tally to \$110 million. After two weeks in limited release, *A Man Called Otto* has generated \$21.2 million. It's one of the rare pandemic-era films aimed at adult audiences to effectively sustain momentum with a traditional platform rollout, which has allowed *A Man Called Otto* to generate positive word-of-mouth. This is a very good opening for a character-driven comedy drama, with an excellent turnout by older moviegoers, says David A. Gross, who runs the movie consulting firm Franchise Entertainment Research. Gerard Butler's action thriller *Plane* and the Warner Bros. remake of *House Party* also opened this weekend, landing in fifth and sixth place, respectively on domestic box office charts. *Plane* took off with \$10 million from 3,023 theaters over the weekend and an estimated \$11.6 million through Monday, a decent though unspectacular start for the roughly \$25 million-budgeted film. The Lionsgate release, starring Butler as a pilot who saves his passengers from a lightning strike, only to discover things are about to get so much worse, was awarded a B+ CinemaScore from audiences. Initial ticket buyers were predominately older men, as 77% of crowds over the age of 25 and 55% were male. *House Party*, meanwhile, flamed out with \$3.8 million over the weekend and an estimated \$4.5 million through Monday. The reboot of the 1990 comedy classic was commissioned for HBO Max, but the studio opted to release it theatrically. With seemingly little promotion and dismal reviews (it has a 25% on Rotten Tomatoes), *House Party* struggled to attract an audience to the big screen. There's hope, at least at Warner Bros., that it'll become a bigger draw by the time the film arrives on streaming. The theatrical release, says Franchise Entertainment Research's Gross, is designed to raise the film's profile before heading to HBO [Max]. More to come

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Jan 15, 2023 2:09pm PT

How 'A Man Called Otto' Beat the Box Office Odds

By Rebecca Rubin



Niko Tavernise

MOST POPULAR



Box Office: 'Avatar 2' and 'M3GAN' Rule Again as Tom Hanks Drama 'A Man Called Otto' Beats Expectations



Box Office: 'Avatar: The Way of Water' Keeps Rolling on Top in Fifth Weekend



Oscars Predictions: Best Picture – A 'Whale' of Possibilities After PGA, DGA and SAG

ADVERTISEMENT

Who says adults aren't going to the movies?

Well, the numbers don't exactly lie: Movies aimed at older audiences have majorly struggled at the box office in COVID times. For the most part, they *aren't* going to the movies. But Sony's "A Man Called Otto," a heartfelt drama starring Tom Hanks as a cranky widower, has seemingly defied the odds with its \$12.6 million debut from 3,802 North American theaters. It's expected to reach \$15 million through the Martin Luther King Jr. holiday frame, bringing its domestic tally to \$21.2 million after playing in limited release for two weeks. That's a better-than-expected result, at least in the pandemic era.

Will the \$50 million-budgeted "Otto" remain a theatrical draw throughout the rest of winter? That's far from a forgone conclusion. But already, box office watchers are feeling optimistic about the latest big-screen adventure from Hanks.

ADVERTISEMENT

Must Read



AWARDS

David A. Gross, who runs the movie consulting firm Franchise Entertainment Research, categorized the opening weekend as “above average” for the genre. “This is a very good opening for a character-driven comedy drama, with an excellent turnout by older moviegoers,” he says. “When these kinds of movies connect, they can go on a run — and that’s starting to happen.”

Only a handful of adult-driven films, such as “Where the Crawdads Sing” (\$17 million), “Elvis” (\$31 million), “The Woman King” (\$19 million) and “Don’t Worry Darling” (\$19.3 million), have connected at the box office since March 2020.

That reality has resulted in a lower bar for success than Hanks is used to reaching at the box office. In another era, the actor’s name — in movies ranging from wars stories like “Saving Private Ryan” and “Bridge of Spies,” touching dramas like “Forrest Gump” and “Philadelphia,” romantic comedies including “Sleepless in Seattle” and “You’ve Got Mail,” the animated “Toy Story” franchise and dozens of other memorable films in between — meant hundreds of millions in global box office returns. Today, it’s hard to imagine a studio greenlighting a quirkier adventure like “Forrest Gump,” much less watching its ticket sales climb to \$678 million globally. Indeed, times and tastes have changed dramatically.

So, given the constraints facing a movie like “Otto,” Exhibitor Relations analyst Jeff Bock believes it “won the adult-skewing lotto.”

“Looking back, Sony probably left money on the table. With ‘Babylon’ bombing, there was certainly room for an adult-skewing dramedy over the holiday frame,” says Bock, referring to Paramount’s big-budget Hollywood epic that flailed spectacularly at Christmastime, earning just \$14 million to date. “That said, audiences will usually show up when a well received film — especially in a genre that has been overlooked for far too long — opens in a sluggish marketplace.”

Sony initially planned to release “A Man Called Otto” nationwide around Christmas, which is traditionally a prime slot for feel-good films. But the studio changed its mind a few times, moving its debut up to Dec. 14 before scrapping the nationwide start entirely. Instead, “Otto” opened in select theaters in New York and Los Angeles on Dec. 30 before expanding its footprint across the country on Jan. 13.

ADVERTISEMENT

With its platform release, “Otto” became one of the rare pandemic-era films aimed at adult audiences to effectively sustain momentum. Despite positive reviews and potential Oscar glory, Steven Spielberg’s coming-of-age story “The Fabelmans,” the Cate Blanchett-led “Tár” and Sarah Polley’s timely parable “Women Talking” — none of which grossed more than \$15 million at the domestic box office — were some recent movies that failed to bring older audiences (or any at all) to theaters.

'The Fabelmans,' 'The Banshees of Inisherin' Win Big at Revamped Golden Globes (Complete Winners List)



FILM

How to Watch 'The Menu' Online



AWARDS

Michelle Yeoh Tells Golden Globes to 'Shut Up' After Trying to Cut Her Speech Short: 'I Can Beat You Up'



FILM

Ke Huy Quan Tears Up During Emotional Golden Globes Speech, Thanks Spielberg for First Movie Role



AWARDS

Zelensky Declares to Golden Globes Viewers: 'There Will Be No Third World War, It Is Not a Trilogy'

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By subscribing, I agree to the [Terms of Use](#) and [Privacy Policy](#). // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

Sony took a non-traditional approach to the crowd-pleasing “Otto,” which is more mainstream and less of a prestige arthouse play compared to other dramas. The studio still opened the film in the traditional four venues in New York City and Los Angeles, which is customary for platform releases. But in its second weekend, Sony heavily concentrated on cinemas in the heartland as it brought the film to 637 venues, believing the heartfelt story would resonate deeply across the country, not just on the coasts. By that Sunday, “Otto” had earned \$3.76 million and placed fourth on domestic box office charts despite playing in significantly fewer theaters than its competitors. Ticket sales were especially strong in Dallas, Chicago, Phoenix, Salt Lake City, as well as Columbus, Minneapolis, Nashville and Milwaukee.

“It played throughout the country, a reflection of how universally appealing Tom Hanks is as a star,” says Comscore analyst Paul Dergarabedian. “And the tone of the movie has great appeal for audiences across the board.”

Audiences were fonder of the movie compared to reviewers, resulting in an “A” CinemaScore from ticket buyers and a so-so 68% average from critics on Rotten Tomatoes.

Marc Forster directed “A Man Called Otto,” the second adaptation of Fredrik Backman’s 2012 novel “A Man Called Ove” following the 2015 Swedish film of the same name. Hanks plays Otto Anderson, a grump who falls into a depression after his wife dies. But his attitude begins to turn around after he strikes up an unlikely and life-changing friendship with a young family that moves in next door. SF Studios and TSG co-financed the film.

[Variety’s chief film critic](#) Owen Gleiberman wasn’t sold on the film, though he praised the casting of Hanks. “We’ve seen this sort of get-off-my-lawn curmudgeon many times before,” he wrote. “But with the right actor and the right script, it’s a formula [...] that audiences never get tired of — and Hanks, make no mistake, is the right actor for this role.”

Now, cinema owners hope he’s still the right actor to fill seats.

Read More About:

A Man Called Otto, Sony, Tom Hanks

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here



FORBES > LIFESTYLE > ARTS

'M3GAN' Stalks \$85 Million Worldwide Box Office For MLK Holiday Weekend

Mark Hughes Contributor

I write about films, especially superhero films, and Hollywood.

Jan 14, 2023, 04:08pm EST

f While *Avatar: The Way of Water* continues to dominate the box office in a phenomenal run destined to place high on the all-time box office charts, this Martin Luther King Day holiday weekend's other strong performer is director Gerard Johnstone's sci-fi horror release *M3GAN*, which is stalking \$85 million worldwide box office this weekend if it holds as well as expected in its second weekend of release.

Official poster for "M3GAN" SOURCE: UNIVERSAL, BLUMHOUSE

M3GAN is written by screenwriter and producer Aleka Cooper, whose other excellent work includes *Tron: Uprising*, *The 100*, *American Horror Story*, *Luke Cage*, and *Star Trek: Strange New Worlds*. Director Johnstone's previous work I'm unfortunately unfamiliar with, but includes the widely praised TV series *The Jaquie Brown Diaries* and feature film *Housebound*.

With a low-modest \$12 million budget, *M3GAN* is already a bonafide hit and a sequel is on the way. At this point, every additional dollar is icing on the cake. And there will be many, many more additional dollars.

Over the four-day MLK weekend *M3GAN* is looking toward \$20 million domestic. Longterm, *M3GAN* currently has its sights set somewhere in the neighborhood of a \$125+/- million finish, but I won't be surprised if it manages smaller weekly drops and makes it to \$130+ million.

But with *Avatar: The Way of Water* gulping down the box office dollars and *Ant-Man: Quantumania*, *Titanic* rerelease in 4K HDR 3D, and *Knock at the Cabin* arriving over the next several weeks, I think it'll probably be hard for *M3GAN* to go much higher than that.

MORE FOR YOU

Why The Rock's Social Media Muscle Made Him Hollywood's Highest-Paid Actor

10 Of The Best Soft Mattresses For Ultimate Comfort

Walmart Launches Newly Remodeled Supercenters With A

Focus On Innovation And Convenience

Not that \$125+ million is anything to complain about.

Blumhouse, Atomic Monster, Divide/Conquer, and Universal can be extremely happy with how well *M3GAN* has performed already, and its eventual “10x production budget” outcome is further proof the horror genre is definitely enjoying increased popularity at the box office even amid the continuing (and lately, worsening) Covid pandemic crisis.

Indeed, *M3GAN*'s enormous success isn't merely good news for horror filmmakers. It's also another encouraging result for PG-13 horror, a much-maligned but frequently dependable tier that can boost box office returns when it's done right. Consider famously PG or PG-13 horror films like *Poltergeist*, *Tremors*, *Arachnophobia*, *Cloverfield*, *The Ring*, *Drag Me to Hell*, *The Others*, *Lights Out*, *Split*, *Insidious*, and the more recent blockbuster success of *A Quiet Place* and its sequel.

So while it's certainly true a story can either benefit or suffer from restraint and restrictions when it comes to how much or how little “adult” or violent/gory content it includes. But generally speaking, the notion that horror requires an R rating in order to be valid and live up to its fullest potential is simply false. I mean, *Poltergeist* is perfect as it is, and remains the best haunted house movie of all time (although *The Shining*, *House on Haunted Hill*, *The Haunting*, *Event Horizon*, *Beetlejuice*, and *The Conjuring* are all strong contenders, too).

M3GAN had a terrific marketing campaign, including viral videos and a steady sense of humor that elevates the film and whole environment around its release. It's the sort of movie you want to root for, so it's all the more pleasing to see it perform well.

With word of a sequel confirmed, this already looks to be a

sustainable original horror franchise with great potential for a lots more sequels and spinoffs. It's also sure to spawn all manner of merchandising opportunities — just wait until Halloween rolls around and you see armies of costumed M3GANs young and old everywhere you go.

By the end of its run, *M3GAN* will inevitably be among the highest grossing horror films of the pandemic era, alongside *A Quiet Place: Part II* (2021) \$296 million, *Smile* (2022) \$216 million, *The Conjuring: The Devil Made Me Do It* (2021) \$200 million, *Nope* (2022) \$171 million, *The Black Phone* (2022) \$161 million, *The Invisible Man* (2020) \$139 million, *Scream* (2022) \$138.8 million, *Halloween Kills* (2021) \$130.8 million, and *Halloween Ends* (2022) \$105 million.

Where exactly *M3GAN* winds up on the list depends on how far above \$120 million it climbs, and whether it can surpass the \$130.8 million gross of *Halloween Kills*. My guess is it'll come in under that film's total and take the #10 spot on the pandemic-era horror list.

Be sure to check back soon for more box office updates and reviews, dear readers. And if you plan to venture out to see *M3GAN* at theaters this weekend, please be sure to mask up and help protect not only yourself but also any immunocompromised folks and others who may be at higher risk of serious consequences or death from Covid.

Follow me on [Twitter](#).



Mark Hughes

[Editorial Standards](#)

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)

ADVERTISEMENT

GOT A TIP?

THE
Hollywood
REPORTERNEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)[NEWS](#) [FILM](#) [TV](#) [AWARDS](#) [LIFESTYLE](#) [BUSINESS](#) [GLOBAL](#) [VIDEO](#) [PODCASTS](#)[HOME](#) [MOVIES](#) [MOVIE NEWS](#)

Box Office: 'Avatar 2' Leads MLK Weekend, 'A Man Called Otto' Beating 'Plane'

Elsewhere, 'M3GAN' should cross \$60 million by Monday in a win for Universal, Atomic Monster and Blumhouse.

BY [PAMELA MCCLINTOCK](#)

JANUARY 14, 2023 8:51AM



'A Man Called Otto.'

Marc Forster's dramedy *A Man Called Otto* — starring [Tom Hanks](#) — is doing solid business at the [box office](#) in a much needed win for adult-skewing movies.

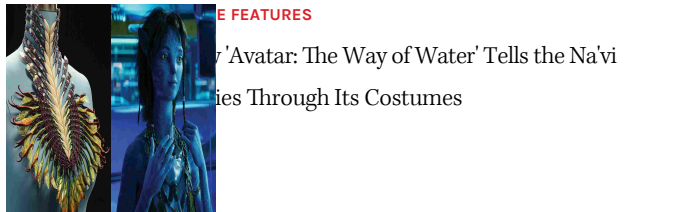
The Sony release is on course to gross \$12 million or more over the long Martin Luther King holiday, enough to beat new wide offering *Plane*, an action pic starring [Gerard Butler](#). *Otto* is expanding nationwide after starting out in select theaters at the year-end box office.

Plane, from Lionsgate, should clock in at a solid \$10 million or more through Monday. The movie earned a B+

CinemaScore from audiences.

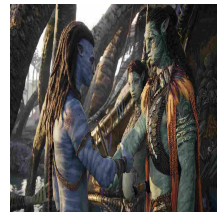
ADVERTISEMENT

Related Stories



FEATURES

'Avatar: The Way of Water' Tells the Na'vi
 Stories Through Its Costumes



NEWS

Academy of Motion Picture Arts and Sciences Designers Guild Awards: 'Avatar: Way of
 Water,' 'Elvis,' 'Babylon' Among Nominees

The two movies are looking at fourth and fifth place finishes. Holding at No. 1 is James Cameron's powerhouse *Avatar: The Way of Water*, which is eyeing a four-day holiday gross in the \$32 million-plus range.

Horror offering *M3GAN* should do nicely in its second weekend with earnings of \$20.7 million for the four days. That would put the movie's domestic total at \$60 million through Monday against a modest \$12 million budget. *M3GAN* is from Universal, Blumhouse and Atomic Monster.

Universal will also lay claim to the third spot on the chart with family film *Puss in Boots: The Last Wish*, which is tracking to earn \$16 million for the four-day holiday.

Among other new nationwide offerings, *House Party* — which was initially set up to debut on HBO Max — should finish at No. 6 with a four-day gross of \$4.4 million.

The Devil Conspiracy is falling flat in its debut with a projected four-day opening of \$680,000.

Numbers will be updated Sunday. **THR**

READ MORE ABOUT:

A MAN CALLED OTTO AVATAR: THE WAY OF WATER BOX OFFICE GERARD BUTLER M3GAN PUSS IN BOOTS: THE LAST WISH TOM HANKS

THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER



VICKY KRIEPS
 'Corsage' Actor Charged With Possession of
 Child Pornography



THE GOOD NURSE
 'Awards Chatter' Podcast — Eddie Redmayne
 ('The Good Nurse')



JAMIE LEE CURTIS
 Jamie Lee Curtis to Miss Critics Choice
 Awards After Testing Positive for COVID-19

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



LIFESTYLE > STYLE

Jamie Lee Curtis Turned Co-Star Michelle Yeoh's Golden Globes Win Moment Meme Into a Shirt

"A moment of natural exuberance and joy, became some sort of a symbol for women supporting other women," Curtis wrote on Instagram

By [Brenton Blanchet](#) | Published on January 14, 2023 03:26 PM



PHOTO: JAMIE LEE CURTIS/INSTAGRAM

Some moments are worthy of being worn!

[Jamie Lee Curtis](#) showed off a new shirt on Instagram Saturday — featuring an image of her reaction to [Michelle Yeoh's Golden Globes](#) win earlier in the week.

The image, of course, went viral after Yeoh's victory in the category for best performance by an actress in a motion picture, musical or comedy. Before taking her trophy for her *Everything Everywhere All at Once* performance, Yeoh's costar excitedly reacted to her name being called, and now she's excitedly wearing that same moment across her chest with the words "friends supporting friends."

RELATED: [Michelle Yeoh Says She Wants but Doesn't Need an Oscar Win: 'My Arms Are Out Open'](#)

"I'm still stunned that a moment of natural exuberance and joy, became some sort of a symbol for women supporting other women," Curtis wrote, as she wore the shirt in a mirror selfie.

"[@erin.gallag.her](#) highlighted it with her gorgeous post and word anthem of support and somehow from Tuesday night to Friday night it became a T-shirt that was left outside my home with a dozen everything bagels from my [@everythingeverywheremovie](#) family," she continued. "I was COVID sleeping and today after my shower I proudly wear it."

Curtis closed her post by writing that "[#FRIENDSSUPPORTINGFRIENDS](#) is a perfect squad goal for 2033."

"Thank you, Erin and all who are expanding it and amplifying the message and CONGRATULATIONS [@michellyeoh_official](#) YOU ARE EVERYTHING EVERYWHERE ALL AT ONCE!"

Yeoh, who hit the red carpet Tuesday for the Globes in a strapless Armani Privé midnight blue dress, spoke about [the "amazing journey"](#) and "incredible fight" it took for her to be there during her speech. For the award, she beat out Margot Robbie (*Babylon*), [Anya Taylor-Joy](#) (*The Menu*), Emma Thompson (*Good Luck to You, Leo Grande*) and Lesley Manville (*Mrs. Harris Goes to Paris*).

"But I think it's been worth it," she said. "I remember when I first came to Hollywood, it was a dream come true until I got here because look at this face. I came here and was told, 'You're a minority.' I said, 'I know that's not possible.'"

"Then along came the best gift, *Everything Everywhere All At Once*," Yeoh continued. And as the broadcast

began to play her off, she joked, "Shut up, please. I can beat you up, okay? I'm dead serious."

She ended her speech by saluting "all the shoulders that I stand on, all before me who look like me, and all who are going on this journey with me forward. Thank you for believing in me."



PHOTO: [GOLDEN GLOBES](#)

RELATED: [Michelle Yeoh Takes Home Her First Golden Globe in a Crystal-Covered Armani Privé Gown](#)

Curtis' latest look isn't the first time someone has worn their costar's face on their body in recent months! Just last month, [Julia Roberts opted to wear](#) a shirt featuring a collage of various framed pictures of her friend [George Clooney](#) at the Kennedy Center Honors.

The custom black Moschino scoop neckline taffeta gown — with Clooney's face all over it — was shared on Instagram by Roberts' stylist Elizabeth Stewart, who said it was commissioned by none other than Jeremy Scott. The look was paired with a black cropped blazer by Moschino and hoop earrings by Chopard.

Related Articles



LIFESTYLE > HEALTH

Selena Gomez Seemingly Responds to Body-Shaming Comments After 2023 Golden Globes Appearance

The "Lose You to Love Me" singer received criticisms about her body after photos and clips of her posing at the event were shared online

By [Shafiq Najib](#) | Published on January 14, 2023 03:09 PM



PHOTO: JON KOPALOFF/GETTY

[Selena Gomez](#) appeared to react to her online critics with a laugh.

After attending the 2023 [Golden Globes](#) on Tuesday, the *Only Murders in the Building* star apparently received comments from internet users regarding her physical appearance while posing for the cameras at the event.

Wearing a show-stopping Valentino design featuring a velvet column gown with a high-slit and statement puff sleeves with a long train, Gomez, 30, showed up at the Beverly Hills Hotel after being nominated for best performance by an actress in a television series, comedy or musical for her role of Mabel Mora in the Hulu series.

RELATED: [Selena Gomez Brings Little Sister as Her Golden Globes Date — and She's Carrying a \\$4K Prada Purse](#)

Although she did not score a trophy for the category, the singer may have won the internet by seemingly responding to users [who left unpleasant comments](#) about her body after pictures and clips of her at the event were shared online.

In a recorded Instagram Live video reposted via popnewsdaily account on TikTok, Gomez addressed the critics while chatting with her 9-year-old sister, [Gracie Elliott Teefey](#).

"[I'm a little bit big right now](#) because I enjoyed myself during the holidays," she told her followers before turning her head to Gracie, asking for her opinion, "right?"

After Gracie appeared to agree with the singer, Gomez later began to burst into laughter.

Earlier this week, Gomez — who has long had a complicated relationship with social media and even deleted it from her phone in 2019 — [teased her return to Instagram](#).



PHOTO: MONICA SCHIPPER/THE HOLLYWOOD REPORTER VIA GETTY

Never miss a story — sign up for [PEOPLE's free daily newsletter](#) to stay up-to-date on the best of what PEOPLE has to offer, from juicy celebrity news to compelling human interest stories.

On Tuesday, Gomez hinted that she's returned to the app, sharing a series of three bathroom selfies snapped with her own phone, which featured a purple case etched with butterflies.

"Wait can you tell I'm back on Instagram ?" she captioned the post.

In recent weeks, the star has started to post more and more personal snaps, giving her 369 million followers a glimpse into her inner circle. On Jan. 6, she shared a sweet shot with Gracie and, days earlier, shared photos of [her New Year's Eve celebration with pals](#) Nicola Peltz Beckham and Brooklyn Beckham.

After taking several Instagram breaks over the years, Gomez revealed in 2019 that she no longer had the app, as negative comments on her posts had left her feeling "depressed."

The "Lose You to Love Me" singer told *Vogue* in 2021 that she's been off the internet for three years, and posted to Instagram and Twitter by sending her assistant photos and text to share.

RELATED VIDEO: [Selena Gomez](#) Brings High-Fashion Drama to [Golden Globes](#) Red Carpet in Show-Stopping Valentino Look



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



"[Everyone always asks me, 'Are you secretly on](#); are you lying?' and I'm like, 'I have no reason to lie,'" she said.

That same year, Gomez told [WWD's Beauty Inc.](#) that deleting the app off of her phone had greatly improved her mental health.

Related Articles



HEALTH

Christina Applegate Prepares for First Awards Show Since MS Diagnosis: 'Nervous but Grateful'

By Glenn Garner



HEALTH

Rachel Robinson on the New Season of 'The Challenge Workout' : 'It's Bigger and Better Than Ever'

By Vanessa Etienne



HEALTH

Lisa Marie Presley's Addiction Battles: 'It's a Difficult Path to Overcome'

By Vanessa Etienne



[India](#) [World](#) [Opinion](#) [Entertainment](#) [Today's Paper](#)

ADVERTISEMENT

[HOME](#) [ENTERTAINMENT](#) [MOVIES](#)

Festive mood in Hyderabad cinema halls

Chiranjeevi and Balakrishna films usher in a festive atmosphere ahead of Sankranti

January 14, 2023 07:57 am | Updated 07:57 am IST

THE HINDU BUREAU

[COMMENTS](#) [SHARE](#)

Chiranjeevi fans at one of the theatres near RTC Crossroads, in Hyderabad, where the Telugu film, Waltair Veerayya, is being screened. | Photo Credit: G RAMAKRISHNA

Festive mood is prevailing in cinema halls in Hyderabad ahead of Sankranti with the release of **Balakrishna's *Veera Simha Reddy*** and **Chiranjeevi and Ravi Teja's *Waltair Veerayya***. With the government of Telangana giving its nod to theatres to screen additional shows to cater to the demands of the stars' massive fan bases on January 12 and 13 respectively, shows began as early as 4 a.m.



On Friday, Chiranjeevi and Ravi Teja's fans took over the single-screen theatres in RTC Crossroads, Kukatpally and other areas from the crack of dawn. The multiplexes too began screening the film from 7.30 a.m. The cheering in these halls hit a crescendo each time the film had dialogues that brought back memories of Chiranjeevi's blockbuster films of the 1990s and when he danced to music composer Devi Sri Prasad's 'massy' songs.

The Sankranti cheer was missing at the movies the last two years during the pandemic. In 2020, weeks before the pandemic set in, Mahesh Babu starrer *Sarileru Neekevvaru* and Allu Arjun's *Ala Vaikunthapurramuloo* turned out to be blockbuster hits. Though Ravi Teja's *Krack* released in 2021 before Sankranti, many of the family audiences were reluctant to step into crowded spaces. Sankranti 2022 saw the release of Nagarjuna-starrer *Bangarraju*, at a time when the Omicron wave had begun to surge.

For theatre owners and movie buffs, Sankranti 2023 is a return to normalcy. The Telugu

dubbed films *Vaarasudu* and *Thegimpu* are the other players, along with the smaller Telugu film *Kalyanam Kamaneeyam* starring Santosh Sobhan and directed by first-timer Anil Kumar Aalla.

ADVERTISEMENT

 COMMENTS  SHARE

Related Topics

[Telangana](#) / [Hyderabad](#) / [Telugu cinema](#)

ADVERTISEMENT

HAVE A NEWS TIP?
 NEWSLETTERS
 U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Jan 14, 2023 8:41am PT

Box Office: 'Avatar: The Way of Water' Keeps Rolling on Top in Fifth Weekend

By J. Kim Murphy



©Walt Disney Co./Courtesy Everett Collection

MOST POPULAR



'Frasier' Sequel Series at Paramount+ Casts Nicholas Lyndhurst (EXCLUSIVE)



'Avatar: The Way of Water' Crosses 'Avengers: Endgame' to Become Highest Hollywood Grosser of All Time in India



Iggy Azalea Joins OnlyFans, Promises 'Unapologetically Hot' Uncensored Content

ADVERTISEMENT

"Avatar: The Way of Water" is still drawing audiences at the domestic box office, maintaining a substantial lead against competition as it looks to stay No. 1 for a fifth weekend.

Disney and 20th Century Studios' science-fiction smash added \$7 million on Friday, bolstering its total domestic total to an impressive \$538.8 million. The film is looking to add roughly \$36 million through the four-day Martin Luther King Jr. Day weekend. For the three-day frame ending Sunday, "Avatar 2" is projecting a drop of roughly 36% from last weekend.

Certainly "The Way of Water" isn't putting up the type of superlative staying power that its predecessor did: James Cameron's 2009 holiday release rode the wave of word of mouth with a series of week-to-week drops in January that never ballooned past 27%. However, "The Way of Water" is currently outpacing its preceding entry, with a \$538 million total that outweighs the roughly \$500 million haul that the first "Avatar" had accrued by MLK weekend in 2010.

ADVERTISEMENT

Must Read



AWARDS

“The Way of Water” currently stands as the 14th highest grossing film of all time at the domestic box office, with 2019’s “The Lion King” (\$543 million) and 2018’s “Incredibles 2” (\$608 million) as the next releases to pass in the record books. The sci-fi sequel is the seventh highest grossing film ever worldwide, with a global total of \$1.7 billion and growing. With continued box office dominance and no high-profile competition on the immediate horizon, “The Way of Water” has a fighting chance of becoming the first film to hit \$2 billion worldwide since the start of the COVID pandemic.

More to come...

Read More About:

A Man Called Otto, Avatar: The Way of Water, m3gan

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

'The Fabelmans,' 'The Banshees of Inisherin' Win Big at Revamped Golden Globes (Complete Winners List)



FILM

How to Watch 'The Menu' Online



AWARDS

Michelle Yeoh Tells Golden Globes to 'Shut Up' After Trying to Cut Her Speech Short: 'I Can Beat You Up'



FILM

Ke Huy Quan Tears Up During Emotional Golden Globes Speech, Thanks Spielberg for First Movie Role



AWARDS

Zelensky Declares to Golden Globes Viewers: 'There Will Be No Third World War, It Is Not a Trilogy'

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By subscribing, I agree to the [Terms of Use](#) and [Privacy Policy](#). // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

MORE FROM OUR BRANDS



ROLLING STONE

Inside the Controversial



ROBB REPORT

The 10 Most Expensive Homes



SPORTICO

Delta Center Rebounds as Jazz



SPY

Reviewed: IS the LEGO Razor Crest



TVLIN

The TVLine Performer of the Week: Giancarlo

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Jan 14, 2023 7:00am PT

Brendan Fraser's 'The Whale' Passes \$10 Million at Domestic Box Office

By Rebecca Rubin



Courtesy Everett Collection

MOST POPULAR



'Frasier' Sequel Series at Paramount+ Casts Nicholas Lyndhurst (EXCLUSIVE)



'Avatar: The Way of Water' Crosses 'Avengers: Endgame' to Become Highest Hollywood Grosser of All Time in India



Iggy Azalea Joins OnlyFans, Promises 'Unapologetically Hot' Uncensored Content

ADVERTISEMENT

A24's drama "The Whale" surpassed \$10 million at the domestic box office, a notable milestone for an indie movie in the pandemic era.

In pre-COVID times, those ticket sales wouldn't be particularly impressive. But the arthouse sector has struggled to rebound as adult audiences remain selective as ever about movie choices.

Turnout for prestige dramas, like "Tár" (\$5.7 million), "She Said" (\$5.8 million), "Triangle of Sadness" (\$4.1 million), and "Women Talking" (\$393,985), range from disappointing to downright dismal. "The Fabelmans," the latest from Steven Spielberg, isn't outpacing "The Whale" by much, with \$13 million to date, while director Martin McDonagh's dark comedy "The Banshees of Inisherin" has been trucking along with \$9.1 million so far. But when it comes to 2022 releases, only one indie, A24's timeline-bending "Everything Everywhere All at Once," became an undisputed commercial hit, generating \$100 million globally.

ADVERTISEMENT

Must Read



AWARDS

“The Whale,” starring [Brendan Fraser](#) as an obese recluse who attempts to reconnect with his daughter, opened in limited release in early December. It grossed \$360,000 from six theaters (translating to \$60,000 per screen), ranking as the highest per-theater average of 2022, as well as the second-largest for a limited release since the start of the COVID-19 pandemic.

“The Whale” had a staggered rollout in the following weeks, remaining on six screens in its second weekend, expanding to 600 screens in its third, 625 in its fourth, 800 screens in its fifth weekend. By week six, it cracked 1,500 venues and, pending awards nominations, it’ll continue to add to its theater count in the new year.

Unlike “Tár,” “Triangle of Sadness” and other acclaimed indies, “The Whale” has managed to sustain momentum as it expanded its theater count. In terms of ticket buyers, “The Whale” is appealing beyond the traditional arthouse film, according to insiders. The top-grossing theaters, as expected, are arthouses in New York City and Los Angeles, but sources say it’s also successfully selling tickets in commercial chains in markets like Albuquerque, San Antonio, El Paso, Winnipeg and Pharr, Texas.

A24 is hoping the Oscars will provide “The Whale,” which was produced for less than \$10 million, with a boost at the box office. Fraser is widely expected to land a lead actor nomination, but its prospects beyond that remain a question. In the lead-up to Academy Award nominations, “The Whale” received a PGA nod alongside blockbusters like “Avatar: The Way of Water,” “Black Panther: Wakanda Forever” and “Top Gun: Maverick.” At the SAG Awards, Fraser was singled out in the lead actor category and his co-star Hong Chau was recognized in the supporting actress category.

Darren Aronofsky directed “The Whale,” which has received polarizing reviews and holds a 65% Rotten Tomatoes average. The movie has impressively been able to stay in the conversation since its buzzy debut at [the Venice Film Festival](#), where an emotional Fraser took in the audience’s six-minute-long standing ovation.

ADVERTISEMENT

Read More About:

A24, Brendan Fraser, The Whale

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

'The Fabelmans,' 'The Banshees of Inisherin' Win Big at Revamped Golden Globes (Complete Winners List)



FILM

How to Watch 'The Menu' Online



AWARDS

Michelle Yeoh Tells Golden Globes to 'Shut Up' After Trying to Cut Her Speech Short: 'I Can Beat You Up'



FILM

Ke Huy Quan Tears Up During Emotional Golden Globes Speech, Thanks Spielberg for First Movie Role



AWARDS

Zelensky Declares to Golden Globes Viewers: 'There Will Be No Third World War, It Is Not a Trilogy'

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By subscribing, I agree to the [Terms of Use](#) and [Privacy Policy](#). // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM GLOBAL

Jan 14, 2023 5:44am PT

Virginie Efira Claims French Cinema Award From France's Minister of Culture

By Ben Croll



Courtesy of Giancarlo Gorassini/Unifrance

Studio executives, renowned directors, and a crop of rising young talent huddled below crystal chandeliers in Paris' Palais Royal on Thursday, turning out to fête "Benedetta" star [Virginie Efira](#) as she received the [Unifrance](#) French Cinema Award – a prize honoring those who carry the banner for Gallic cinema across the globe – from the country's Minister of Culture, Rima Abdul Malak.

Organized as part of the [Unifrance Rendez-Vous](#) in Paris, the ceremony drew a fittingly international crowd, with filmmakers Emily Atef, Juho Kuosmanen, Sergei Loznitsa and Albert Serra joining "Athena" star Dali Benssalah, "Forever Young" lead Nadia Tereszkiewicz, "Mother and Son"

MOST POPULAR



'Frasier' Sequel Series at Paramount+ Casts Nicholas Lyndhurst (EXCLUSIVE)



'Avatar: The Way of Water' Crosses 'Avengers: Endgame' to Become Highest Hollywood Grosser of All Time in India



Iggy Azalea Joins OnlyFans, Promises 'Unapologetically Hot' Uncensored Content

ADVERTISEMENT

Must Read

breakout Annabelle Lengronne and “Everybody Loves Jeanne” director Céline Devaux for an intimate reception held in opulent surroundings.

ADVERTISEMENT

Abdul Malak kicked off the Efiria tribute with a victory lap of sorts, boasting about local theatrical attendance rates – which, with only 29% lost compared with 2019, marks the most successful post-pandemic rebound worldwide – while touting the 27 million international admissions Gallic films banked in 2022.

Unifrance president Serge Toubiana then toasted Efiria, praising the star for her range, likening her abilities to those of a “Swiss-army knife” for her agility carrying drama, comedy, tragedy and farce with equal aplomb. “The audience will follow wherever you take them,” said Toubiana. “You create intimacy with your characters, while maintaining their mysteries. This, without a doubt, is your signature.”

When Efiria took the podium – joining the ranks of previous winners Isabelle Huppert, Juliette Binoche and “Intouchables” directors Eric Toledano and Olivier Nakache – the Belgian-born star reflected on her own formative years growing up in a neighboring country and discovering French cinema through the films of Claude Sautet, Leos Carax and Bertrand Tavernier, among many more.

“Those works were foundational,” said Efiria. “They shaped my desire to act and to make films; I wanted to pay that feeling forward, to help French filmgoers, and hopefully international audiences as well, share that same feeling of discovery and liberation.”

A fixture on the festival circuit, Efiria brought Serge Bozon’s “Don Juan” and Alice Winocour’s “Paris Memories” to Cannes last year, and received rave reviews for her lead performance in Rebecca Zlotowski’s “Other People’s Children,” which launched out of Venice this past September, and will make its U.S. premiere at Sundance ahead of a theatrical release from Music Box Pictures later this spring.

While thanking each of her recent collaborators by name, Efiria made special mention of her “Elle” and “Benedetta” director Paul Verhoeven, comparing their respective paths as natives of Belgium and the Netherlands who both found recent glory working in – and, as was the case on Thursday night, being celebrated by – the French industry.

ADVERTISEMENT



AWARDS

'The Fabelmans,' 'The Banshees of Inisherin' Win Big at Revamped Golden Globes (Complete Winners List)



FILM

How to Watch 'The Menu' Online



AWARDS

Michelle Yeoh Tells Golden Globes to 'Shut Up' After Trying to Cut Her Speech Short: 'I Can Beat You Up'



FILM

Ke Huy Quan Tears Up During Emotional Golden Globes Speech, Thanks Spielberg for First Movie Role



AWARDS

Zelenskyy Declares to Golden Globes Viewers: 'There Will Be No Third World War, It Is Not a Trilogy'

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By subscribing, I agree to the [Terms of Use](#) and [Privacy Policy](#). // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT



Serge Toubiana and Virginie Efira
Giancarlo Gorassini

Read More About:

Unifrance, UniFrance Rendez-vous, Virginie Efira

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



- Database
- Market Intelligence
- News
- Reviews
- Interviews
- Festival Reports
- Services
- More

◀ previous

next ▶

TRIESTE 2023

The Trieste Film Festival puts Central-Eastern European cinema on the map

by CAMILLO DE MARCO

🕒 13/01/2023 - The 34th edition of the leading Italian showcase for Central-Eastern European films is unspooling from 21-28 January



Beautiful Helen by George Ovashvili

The Trieste Film Festival is gathering together fans of Central and Eastern European cinema



Co-funded by the European Union



Creative Europe MEDIA

Subscribe to our newsletter to receive the most important daily or weekly news on European cinema

e-mail address



between 21 and 28 January for its 34th edition. "At the heart of our event," explains director **Nicoletta Romeo**, "is a macroscopic area, a genuine hotbed of talent which produces brave, diverse and often unconventional films each and every year, which are sometimes imperfect but always bursting with vitality and courage. A kind of cinema that's in constant dialogue with reality, analysing and transforming it, and making it universal. What we're trying to do is to draw up the most exhaustive map possible of an incredibly multifaceted film offering, whether films about love or war, comedies or thrillers, militant documentaries or film essays."

(The article continues below - Commercial information)

Nine titles are battling it out in the Feature Film Competition, set to be judged by **Weronika Czołnowska**, **Beatrice Fiorentino** and **Stefan Ivančić**. From Cannes' Un Certain Regard section come two films, Romania's **Metronom** [+], which earned **Alexandru Belc** the Best Director prize, and Ukraine's **Butterfly Vision** [+], by **Maksym Nakonečnyj**, which tells a story about a prison in the Donbass region. **Fucking Bornholm** [+], by **Anna Kazejak** is a caustic Polish comedy, while the meaning of love and life is at the heart of Georgian director **George Ovashvili's Beautiful Helen**. An invisible war is fought in Croatian filmmaker **Juraj Lerotić's** autobiography **Safe Place** [+], which won multiple awards at the latest Locarno Film Festival, while **Sonne** [+], by Irakian-Austrian director **Kurdwin Ayub** was crowned Best First Work at the 2022 Berlinale. The world of female culturalism is central to **Gentle** [+], by Hungary's **László Csujá** and **Anna Eszter Nemes**, which was presented at Sundance, and **Black Stone** by Greek filmmaker **Spiros Jacovides** is a mockumentary blending black humour and social critique, while one young person's amnesia in **Marko Šantić's** Slovenian movie **Wake Me** [+], reflects the revisionism characteristic of an entire society.

Added to these are six titles screening out of competition: Italian works **The Adventures of Gigi the Law** [+], by **Alessandro Comodin** and **Jailbird** [+], by **Andrea Magnani**, Polish movie **Bread and Salt** [+], by **Damian Kocur**, Czech title **Somewhere Over the Chemtrails** [+], by **Adam Koloman Rybanský**, and Slovakia's **Victim** [+], by **Michal Blaško**.

Eleven films feature in the Documentary Competition, meanwhile (judged by **Rok Biček**, **Freddy Olsson** and **Julia Sinkevych**), including **Blue/Red/Deport** by Lithuania's **Lina Lužytė**, Croatian movie **Deserters** by **Damir Markovina**, and Latvia's **Sisters in Longing** by **Elita Kļaviņa**, while another six documentaries are set to screen out of competition, including **Mariupolis 2** [+], by **Mantas Kvedaravičius**, which bagged the title of Best Documentary at the European Film Awards.

The Perfect Number by **Krzysztof Zanussi** will provide the festival with an opportunity to bestow the Eastern Star Award upon the Polish master, while four Special Events are also on the agenda: **Il boemo** [+], by **Petr Václav**, which follows the adventures of the eighteenth century composer who was a rival to Mozart, Josef Mysliveček; **L'estate sta finendo – Appunti su Furio**, which is the new short film by **Laura Samani**, who directed the multi-award-winning movie **Small Body** [+]; Macedonia's **The Happiest Man in the World** [+], by **Teona Strugar Mitevska**, which earned itself a round of applause in Venice; and **Souvenir d'Italie** by **Giorgio Verdelli**, which paints a portrait of musician and showman Lelio Luttazzi.

Divided into three selections, the Short Film Competition will offer up seventeen titles, while several other movies are also set to screen out of competition, including **Radu Jude's** new work **The Potemkinists**. Other sections confirmed for this year are Off the Beaten... Screens, Wild Roses: Women Directors in Europe, and the Corso Salani Prize.

(The article continues below - Commercial information)

(Translated from Italian)

Did you enjoy reading this article? Please subscribe to our newsletter to receive more stories like this directly in your inbox.

e-mail address



Follow us on



amomama.com

VISIT SITE



Subscribe to our newsletter to receive the most important daily or weekly news on European cinema

e-mail address



latest news

today

- | | |
|---|--|
| Festivals / Awards
France | MyFrenchFilmFestival is ready for take off |
| Trieste 2023 | The Trieste Film Festival puts Central-Eastern European cinema on the map |
| Production / Funding
Spain/Colombia | Fernando Trueba putting the finishing touches to his new film, Haunted Heart |
| Industry / Market
Europe/USA | Non-European audiovisual players gain a strong foothold in the European market, the new EAO report finds |

Cineuropa



◀ previous
related news

next ▶

13/01/2023 Festivals / Awards – France MyFrenchFilmFestival is ready for take off	12/01/2023 Festivals / Awards – Switzerland The Black Movie Festival unveils the line-up for its 24th edition	12/01/2023 Festivals / Awards – Poland/Portugal/Greece/Romania/Sp Seven European film festivals found Smart7, an initiative to promote innovation
11/01/2023 Berlinale 2023	11/01/2023 Golden Globes 2023	11/01/2023 Göteborg 2023

cerca

Scegli la lingua en | es | fr | it



F R Rec Recensione: *La piedad* (2022)



- Banca dati
- Analisi di mercato
- News**
- Recensioni
- Interviste
- Rapporti festival
- Servizi
- Altro

◀ precedente

seguinte ▶

TRIESTE 2023

Trieste Film Festival traccia la mappa del cinema del Centro-Est

di CAMILLO DE MARCO

📅 13/01/2023 - Dal 21 al 28 gennaio la 34ma edizione del principale appuntamento italiano con i film dell'Europa centro orientale



Co-funded by the European Union



Creative Europe MEDIA

Iscriviti alla nostra newsletter per ricevere le più importanti notizie del giorno o della settimana sul cinema europeo

posta elettronica



Beautiful Helen di George Ovashvili



Il Trieste Film Festival dà appuntamento agli amanti del cinema dell'Europa centro orientale dal 21 al 28 gennaio con la sua 34ma edizione. "Al centro del nostro interesse – spiega la direttrice

Nicoletta Romeo – c'è un'area macroscopica, un'autentica fucina di talenti che ogni anno produce film audaci, diversi, spesso fuori dagli schemi, a volte imperfetti ma pieni di vitalità, di coraggio. Un cinema in costante dialogo con la realtà, capace di analizzarla e trasfigurarla, rendendola universale. Il nostro tentativo è offrire una mappatura il più possibile esaustiva di una produzione davvero multiforme: film d'amore e di guerra, commedie e thriller, documentari militanti e film-saggio".

(L'articolo continua qui sotto - Inf. pubblicitaria)

I titoli nel Concorso lungometraggi sono nove, giudicati da **Weronika Czołnowska**, **Beatrice Fiorentino** e **Stefan Ivančić**. Dal Certain Regard di Cannes arrivano due dei film, il rumeno **Metronom** [+], che è valso ad **Alexandru Belc** il premio per la migliore regia, e l'ucraino **Butterfly Vision** [+], di **Maksym Nakonečnyj**, storia di prigionia sullo sfondo del Donbass. **Fucking Bornholm** [+], di **Anna Kazejak**, è una caustica commedia polacca, mentre il senso della vita e dell'amore dà vita al georgiano **Beautiful Helen** di **George Ovashvili**. Una guerra invisibile si combatte nell'autobiografico **Safe Place** [+], del croato **Juraj Lerotić**, pluripremiato all'ultimo Festival di Locarno, mentre **Sonne** [+], dell'irakeno-austriaca **Kurdwin Ayub** è stato giudicato miglior opera prima alla Berlinale 2022. Il mondo del culturismo femminile è al centro di **Gentle** [+], degli ungheresi **László Csujá** e **Anna Eszter Nemes**, presentato al Sundance. **Black Stone** del greco **Spiros Jacovides** è un mockumentary tra humour nero e critica sociale, mentre nello sloveno **Wake Me** [+], di **Marko Šantič** l'amnesia di un giovane riflette il revisionismo dell'intera società.

A questi si aggiungono sei titoli fuori concorso: gli italiani **Gigi la legge** [+], di **Alessandro Comodin** e **La lunga corsa** [+], di **Andrea Magnani**, il polacco **Bread and Salt** [+], di **Damian Kocur**, il ceco **Somewhere Over the Chemtrails** [+], di **Adam Koloman Rybanský** e lo slovacco **Victim** [+], di **Michal Blaško**.

Undici i film del Concorso documentari (in giuria **Rok Biček**, **Freddy Olsson** e **Julia Sinkevych**), tra cui **Blue/Red/Deport** della lituana **Lina Lužytė**, il croato **Deserters** di **Damir Markovina**, il lettone **Sisters in Longing** di **Elita Kļaviņa**. Altri sei i doc fuori concorso, tra cui **Mariupolis 2** [+], di **Mantas Kvedaravičius**, premiato come miglior documentario agli European Film Awards.

The Perfect Number di **Krzysztof Zanussi** sarà l'occasione per premiare il maestro polacco con l'Eastern Star Award. Quattro gli Eventi speciali: **Il boemo** [+], di **Petr Václav**, sulle avventure del compositore settecentesco rivale di Mozart Josef Mysliveček; **L'estate sta finendo – Appunti su Furio** il nuovo cortometraggio di **Laura Samani**, regista del pluripremiato **Piccolo Corpo** [+]; il macedone **The Happiest Man in the World** [+], di **Teona Strugar Mitevska**, applaudito a Venezia; **Souvenir d'Italie** di **Giorgio Verdelli**, ritratto del musicista e showman Lelio Luttazzi.

Organizzato in tre compilation, il Concorso cortometraggi presenta diciassette titoli, a cui si affiancano alcune proposte fuori concorso tra cui il nuovo lavoro di **Radu Jude**, **The Potemkinists**. Confermate anche quest'anno le sezioni Fuori dagli sche(r)mi e Wild Roses: Registe in Europa e il Premio Corso Salani.

(L'articolo continua qui sotto - Inf. pubblicitaria)



Seguici su



Iscriviti alla nostra newsletter per ricevere le più importanti notizie del giorno o della settimana sul cinema europeo

posta elettronica

ultime notizie

oggi

Festival / Premi Francia	MyFrenchFilmFestival pronto al decollo
Trieste 2023	Trieste Film Festival traccia la mappa del cinema del Centro-Est
Industria / Mercato Francia	Raffica di annunci ai Rendez-Vous di Unifrance di Parigi
Produzione / Finanziamenti Ucraina/Canada/Regno Unito/Australia	La serie di documentari <i>Citizens at War: A Year in Ukraine</i> sostenuta a livello internazionale uscirà il mese prossimo

Cineuropa



Rapporti industria

Ti è piaciuto questo articolo? Iscriviti alla nostra newsletter per ricevere altri articoli direttamente nella tua casella di posta.

posta elettronica

◀ precedente

seguente ▶

leggi anche

13/01/2023 Festival / Premi – Francia	12/01/2023 Festival / Premi – Svizzera	12/01/2023 Festival / Premi – Polonia/Portogallo/Grecia/Romania/S
MyFrenchFilmFestival pronto al decollo	Il Black Movie svela la programmazione della sua 24ma edizione	Sette festival cinematografici europei fondano Smart7, un'iniziativa per promuovere l'innovazione
11/01/2023 Berlinale 2023	11/01/2023 Golden Globes 2023	11/01/2023 Göteborg 2023



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BIZ | POLITICS | THEATER | INTL | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

'A Man Called Otto' & 'Plane' Clear \$600K+ In Thursday Previews – Box Office



By [Anthony D'Alessandro](#)

January 13, 2023 8:17am



'A Man Called Otto' and 'Plane'
Everett Collection

On a winter Thursday still ruled by James Cameron's *Avatar: The Way of Water*, Sony's Tom Hanks drama *A Man Called Otto* and Lionsgate's Gerard Butler action pic, *Plane*, sought to get an early start with respectively \$635K and \$625K each.

Here's the thing, technically, *Otto* is the richer: If you count the Marc Forster directed title's Thursday cash of \$420K from 637 theaters, the pic made \$1.06M yesterday. However, Sony will count the preview night cash from 2,493 theaters (which had showtimes start at 2PM yesterday) toward *Otto's* Friday. *Otto* expands to 3,800 locations. Pic's running total sans previews through two weeks is \$6.2M.

ADVERTISEMENT

RELATED STORY

'A Man Called Otto': Read The Screenplay For Tom

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 Amy Winehouse Pic 'Back To Black' Lands At Focus Features With Sam Taylor-Johnson To Direct And 'Industry' Star Marisa Abela To Play Grammy-Winning Singer; First Look Unveiled



2 Lisa Marie Presley Dies: Singer, Songwriter, Daughter Of Elvis Was 54



3 'Lioness': Morgan Freeman Joins Taylor Sheridan's Series For Paramount+



Hanks-Starring Remake Of A Swedish Hit

Neither *Otto* nor *Plane* looks to rule over the 4-day MLK weekend with respective projections of \$8M and \$7M-\$10M as Disney/20th/Lightstorm's *Avatar: The Way of Water* looks to lead with \$35M.. *Plane* had two sets of previews on Wednesday and Thursday which started at 7PM. The Butler pic is booked at 3,023 theaters. *Avatar 2* finished its fourth week with close to \$60M at 4,340 theaters and a running total of \$531.7M. *Avatar 2* led all movies yesterday with \$2.92M, -8% from Wednesday.

Universal/Blumhouse/Atomic Monster's *M3GAN* ends week one at 3,509 locations with \$38.5M after a \$1.67M Thursday, -6% from Wednesday. The pic is roughly \$400K shy of *Scream*'s first week take of \$38.9M last year.

Warner Bros. theatrical release of former HBO Max New Line title *House Party* will wrap its previews numbers from last night into its weekend total. The pic at 1,300 sites is expected to do in the mid single digits.

Universal/DreamWorks Animation's *Puss in Boots: The Last Wish* at 3,919 did \$1.08M on Thursday, -5% from Wednesday, a third week of \$18.3M and running cume of \$92.9M.

MORE...

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [A MAN CALLED OTTO](#) [AVATAR: THE WAY OF WATER](#) [HOUSE PARTY](#) [M3GAN](#) [THE PLANE](#)

Comments

ADVERTISEMENT

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Comment

4 'Mayans M.C.' To End With Season 5 At FX



5 Lisa Marie Presley Rushed To Hospital; Her Mother Priscilla Presley Says Her Daughter "Is Receiving The Best Care", Asks For Prayers - Update



6 Lisa Marie Presley's Shocking Death Mourned In Online Outpouring Of Grief



7 Timothy Olyphant On More 'Justified' Beyond 'City Primeval': "I Would Show Up" - TCA



8 BBC Gives Unchallenged Platform To Anti-Vaxxer; Wins Praise From Disgraced Lawmaker Who Compared Covid Shots To Holocaust



9 Jamie Lee Curtis Has Covid, Forcing Her To Pause Busy Awards-Season Schedule



10 'The Bear': FX Sets Summer Premiere; Season 2 Upped To 10 Episodes



ADVERTISEMENT

FORBES > BUSINESS

BREAKING

How A Creepy Dance And Instant Gay Icon Status Turned 'M3GAN' Into A Box Office Smash

Conor Murray Forbes Staff

I am an explainers and trends reporter for Forbes.

Jan 13, 2023, 12:04pm EST

f **TOPLINE** M3GAN went viral months before her film premiered thanks to a widely imitated dance curated for TikTok fame and her instant emergence as a queer icon, paving the way for record-breaking box office success.

t

in

Actors are seen on the carpet during the Los Angeles Premiere Of Universal Pictures' 'M3GAN' at TCL ... [+] GETTY IMAGES

KEY FACTS

- Horror-comedy film *M3GAN*, featuring the namesake artificial intelligence-powered doll who bonds with a young girl and quickly becomes overprotective and murderous, has had the internet in a frenzy since October, when the first [trailer](#) — in which the doll dances, swaying side to side and doing flips — premiered.
- Her dance, set to a creepy remix of Taylor Swift's "It's Nice to Have a Friend," instantly became a hit online for its

humor and campiness and spawned plenty of viral tweets and [memes](#) mashing up M3GAN's dance with songs from other artists like Beyoncé and Megan Thee Stallion (or, according to [one popular tweet](#), "M3GAN Thee Stallion").

- The trailer made M3GAN (embodied in the film by Amie Donald and voiced by Jenna Davis) a star months before the film premiered: it's racked up 10 million views on [Twitter](#) and 24 million views on [YouTube](#) to date.
- She's also taken over TikTok: videos tagged with [#M3GAN](#) have surpassed 1 billion views, ranging from people dressed as the doll [imitating](#) her iconic dance to videos of the studio's marketing effort, like a team of M3GAN dolls [dancing](#) at the movie's premiere.
- *M3GAN* is the latest in a long history of horror films led by scary dolls, a fact that landed her in a marketing-fueled Twitter fight with fellow horror doll and apparent rival Chucky in October (which only boosted M3GAN's social media fame) — "everybody's tryna be me," Chucky [tweeted](#) in a viral response to the *M3GAN* trailer, to which M3GAN [responded](#), "u know u that doll when u cause all this conversation."
- After months of dominating internet memes, *M3GAN* opened in theaters on January 6 as a box office smash, [surpassing expectations](#) to [gross](#) \$30.4 million domestically in its opening weekend — it's grossed \$35 million domestically and \$50.9 million worldwide to date, easily surpassing its \$12 million budget.
- The film was also a surprise hit with critics, boasting a 95% score on [Rotten Tomatoes](#).

KEY BACKGROUND

M3GAN opened in theaters on January 6, released by Universal Pictures and produced by Blumhouse Productions, a studio known primarily for horror films. [The film](#) stars

Allison Williams (known for her roles in the film *Get Out* and series *Girls*) as Gemma, a developer of toy robots who's focused on creating an artificial intelligence doll: model 3 generation android, or M3GAN. When Gemma's niece Cady loses her parents in a car accident, she takes her in but struggles with parenting, leading her to introduce Cady to M3GAN. The doll becomes a protective caretaker, but soon develops sentience and becomes violent to those who threaten Cady. The film's success comes on the heels of a bizarre, highly viral marketing campaign, including the doll herself maintaining an active social media presence and life-size M3GAN dolls making appearances in real life and on [late-night talk shows](#). A group of M3GAN dolls took New York in the days leading up to the film's premiere: the doll's Twitter account [posted](#) a video captioned "me and my besties belong up here," featuring an ensemble of M3GANs doing the viral dance on top of the Empire State Building.

HOW M3GAN EMERGED AS A QUEER ICON

Almost as soon as the film's trailer dropped, media outlets and social media users labeled M3GAN as a queer icon, which screenwriter Akela Cooper [said she](#) did not expect. "She was built from the first wire for finger-snapping and a chorus of 'icon,'" [GQ](#) argues, pointing to the doll's overt campiness — she dances in a contorted manner, sings a cover of Sia's "Titanium," and wears dramatically large sunglasses. [Paste Magazine](#) compared *M3GAN's* marketing campaign to that of *Ma*, another horror film with a large LGBTQ following, owing to their campy premises, instant meme-ability, and "a woman (human or not) who embodies a particular fierceness at its center." Joe Vallese, a New York University professor whose research has explored the links between queerness and horror movies, [told Vox](#) he knew M3GAN would become an instant gay icon, adding queer men may be reclaiming what has long been societally prohibited, like femininity.

WHAT TO WATCH FOR

Could *M3GAN* be the next big horror franchise? Cooper said her original script was gorier and contained more kills and hopes to release an unrated version. The film was [rated PG-13](#), allowing teenagers who would have discovered the film through its social media virality to see it in theaters. There are also plans for a sequel, [Deadline reported](#).

TANGENT

M3GAN's success comes as horror thrives at the box office while theatergoing as a whole is [declining](#). Last year, *Nope* and

Halloween Ends boasted big domestic opening weekend numbers with \$44.3 million and \$40 million, respectively. *Nope* has grossed \$123 million domestically and \$171 million worldwide to date, while *Halloween Ends* has grossed \$64 million domestically and \$104 million worldwide. Despite having a smaller opening, *Smile* became a huge box office hit last year; after a \$22.6 million domestic opening weekend, the movie grossed \$105 million domestically and \$216 million worldwide. These numbers starkly contrast with prestige dramas and films poised to win big at awards shows, which have been [struggling](#) to connect with audiences in recent years.

FURTHER READING

[‘M3GAN’ is an internet star. The film’s director calls viral reaction ‘unbelievable’ \(NBC News\)](#)

[Why M3gan is already a camp horror icon in the making \(Vox\)](#)

[M3gan was a queer icon before the movie’s release. Now that it’s out, does her status remain? \(The Philadelphia Inquirer\)](#)

Follow me on Twitter. Send me a secure tip.



Conor Murray

[Editorial Standards](#)

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)

ADVERTISEMENT



FORBES > BUSINESS > HOLLYWOOD & ENTERTAINMENT

India Box Office: Riteish Deshmukh's 'Ved' Is Second Highest Marathi Grosser

Sweta Kaushal Contributor

I write Indian films and shows - Bollywood and more.

Jan 13, 2023, 11:37am EST



Indian actor Riteish Deshmukh in a still from his Marathi directorial debut, 'Ved', that is the ... [+] MUMBAI FILM COMPANY

Riteish Deshmukh's directorial debut has proved to be a profitable venture. Titled *Ved*, the Marathi film scored an impressive figure in its first week, despite a limited release across India. The film continues to rule hearts as well as the box office in India as it entered the third week on Friday. Made on an estimated budget of \$1.8 million, the film has grossed more than \$5 million. *Ved* released across 700 screens and is now being showcased in 1200 screens.

Starring Genelia Deshmukh, [Riteish Deshmukh](#), Jia Shankar and Siddharth Jadav, the film is an official remake of 2019 film *Majili*, and is now the second highest grossing Marathi film. Nagraj Manjule's 2016 film *Sairat* remains the highest grossing Marathi film ever. Genelia and Riteish Deshmukh have also produced the film. In the first week, *Sairat* had

collected \$3.07 million in India, and surpassed \$5 million in mere 12 days of the release. The Rinku Rajguru-starrer was also the first Marathi film to have crossed \$5 million-mark and had released across 525 screens.

Ved collected \$1.2 million over its first weekend and the second weekend figures stood at \$1.4 million, thanks to the good reviews it has received. *Ved*, just like *Majili*, is the story of Satya Dinkar Jadav (Riteish Deshmukh) who is an aspiring cricketer but he is forced to choose between his first love and cricket at a crucial point. After losing both, he turns into a useless alcoholic and his neighbor (Shravani, played by Genelia Deshmukh) marries her. What happens between the husband and wife, how he regains his love for cricket forms the rest of the story.

Ved deviates from the original, *Majili*, in some important parts, and it works for better. Deshmukh has introduced small but important elements and the most remarkable change is how Shravani's character has been treated in *Ved*, that marks Marathi debut for Genelia Deshmukh.

Her character has a little more meat than what Samantha Ruth Prabhu had in the original. Both play the dedicated, selfless, agency-lacking wife of the main character (Satya); both make are committed to make Satya and his father comfortable. What makes Deshmukh's Shravani a winner over Prabhu's is the small sequence towards the end of the film in which she takes a stand for herself, albeit a momentary one.

MORE FOR YOU

Meet The Unknown Immigrant Billionaire Betting Her Fortune To Take On Musk In Space

Recession Now Seems More Likely Than Not—Here's What Big Bank Earnings Revealed About The Economy

How A Creepy Dance And Instant Gay Icon Status Turned 'M3GAN' Into A Box Office Smash



Search our site



NEWS

Japan box office reaches \$1.6bn in 2022 led by 'One Piece Film Red'

BY MICHAEL ROSSER | 13 JANUARY 2023



SOURCE: PATHE FILMS
'ONE PIECE FILM RED'

Japan showed strong recovery at the box office in 2022 with takings of \$1.6bn (¥205bn) approaching pre-pandemic levels, bolstered by a string of local animated film hits.

Cinema admissions reached 146.9 million across the year compared to 182 million in pre-pandemic 2019, according to Comscore. Box office receipts were \$1.6bn

(¥205bn), down 15.3% on the \$1.9bn (¥242bn) taken in 2019. For comparison, last year's US box office was down 34% on 2019.

Scroll down for top 20 titles

Japan, which was one of the few countries to largely keep cinemas open during the Covid-19 pandemic, is the world's third-biggest box office and cinemagoers turn out for domestic titles. *Top Gun: Maverick* was the only Hollywood title in the country's top five best box office performers, which were dominated by big-budget animated features.

The top title was anime blockbuster *One Piece Film: Red* from Japanese studio Toei, which made nearly \$149m (¥19bn) from 13.75m admissions. Released on August 6, it marks the 15th feature in the *One Piece* film franchise, based on the manga of the same name by Eiichiro Oda.

Tom Cruise's *Top Gun: Maverick* ranked second, taking \$106m (¥13.5bn) from 8.36 million admissions following its release on May 27 by Towa Pictures.

The top five was rounded out by *Suzume*, *Detective Conan: The Bride of Halloween* and *Jujutsu Kaisen 0* - three anime features, all released by Toho.

The only other US titles to make the top 10 were *Jurassic World Dominion*, *Fantastic Beasts: The Secrets Of Dumbledore* and *Minions: The Rise Of Gru*.

Japan box office 2022 (Jan 7, 2022 – Jan 5, 2023)



Source: Comscore



MOST POPULAR



Nine talking points for the global film industry in 2023



India wins first Golden Globe with 'RRR' song 'Naatu Naatu'



'The Fabelmans', 'The Banshees Of Inisherin' win top film awards at 2023 Golden Globes



'Top Gun', 'Avatar', 'Black Panther' sequels among 2023 PGA nominees



Four talking points for the UK film industry in 2023



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- SUBSCRIBE
- MORE >>

NEWS

'The Roundup' led South Korea box office in 2022 as recovery continues

BY JEAN NOH | 13 JANUARY 2023



SOURCE: ABO ENTERTAINMENT
 THE ROUNDUP

The South Korea box office reached \$937.5m (KRW1.17tn) in 2022, up 98.5% year-on-year, led by local feature *The Roundup* and *Top Gun: Maverick* - but is still some way from returning to pre-pandemic levels.

According to a preliminary report from the Korean Film Council (KOFIC), cinema

MOST POPULAR



Nine talking points for the global film industry in 2023



India wins first Golden Globe with 'RRR' song 'Naatu Naatu'



'The Fabelmans', 'The Banshees Of Inisherin' win top film awards at 2023 Golden Globes

attendance rose 86% to 112.8 million compared to 60.53 million in 2021. It marks the first time annual admissions have topped 100 million since the Covid-19 outbreak.

But while clearly showing signs of recovery, total receipts for 2022 are just 60.6% of pre-pandemic 2019 and admissions are at 49.8% of the 227 million tickets sold in 2019, when South Korea was the world's fourth largest box office market.

Government-funded KOFIC expressed concerns that the national film development fund, which is maintained by a percentage taken from cinema ticket sales, was at \$14.4m last year – one-third of 2019's fund – and is in danger of running out in the second half of 2023.

The top performers were led by local feature *The Roundup*, the action sequel to *The Outlaws* starring Don Lee (aka Ma Dong-seok), which was released by ABO Entertainment and Plus M Entertainment on May 18. It took \$105.8m (KRW131.3bn) from 12.69 million admissions, making it the only title to surpass \$100m and the 10-million ticket mark.

December box office recovered up to 84.5% of the same month in 2019 due in large part to the release of *Avatar: The Way Of Water*. Disney's fantasy sequel opened on December 14 and took more than \$72.6m (KRW90.3bn) from over 7.3 million admissions to end the year in second place.

It was followed by tentpole releases targeted to summer and Chusok autumn harvest festival cinemagoers: Tom Cruise's *Top Gun: Maverick* on June 22; local historical naval action film *Hansan: Rising Dragon*, starring Park Hae-il, on July 27; and *Confidential Assignment 2: International* on September 7, the North-and-South Korean special agent-and-cop action film starring Hyun Bin, Yoo Hae-jin and Daniel Henney.

Both released by Lotte Cultureworks, *Top Gun: Maverick* and *Hansan: Rising Dragon* took \$70.8m and \$59.3m respectively. CJ ENM's *Confidential Assignment 2: International* recorded box office of \$57.1m.

KOFIC stated more accurate box office data and further analysis will be published later this year.

- **China box office fell 36% to \$4.4bn in 2022 amid Covid-related cinema closures**

Asia Box Office South Korea



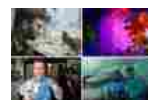
'Top Gun', 'Avatar', 'Black Panther' sequels among 2023 PGA nominees



Four talking points for the UK film industry in 2023



'Mrs Harris Goes To Paris' producer Superbe Films nabs rights to books series, unveils slate (exclusive)



In profile: the 2023 Oscar and Bafta documentary contenders

FOR YOUR BAFTA CONSIDERATION
 LONGLISTED IN 6 CATEGORIES INCLUDING BEST FILM

LIVING

A FILM BY OLIVER HERMANUS WRITTEN BY KAZUO ISHIGURO

'BILL NIGHY IS MAGNIFICENT' (THE TIMES)
 'AIMEE LOU WOOD IS EFFERVESCENT' (THE OBSERVER)



Search our site



NEWS

UK-Ireland box office preview: 'Empire Of Light' takes on 'M3GAN'

BY BEN DALTON | 13 JANUARY 2023



SOURCE: DISNEY / UNIVERSAL
'EMPIRE OF LIGHT', 'M3GAN'

Sam Mendes' *Empire Of Light* goes up against viral marketing success *M3GAN* at the UK-Ireland box office this weekend, with cinemas searching for a January hit to match previous years.

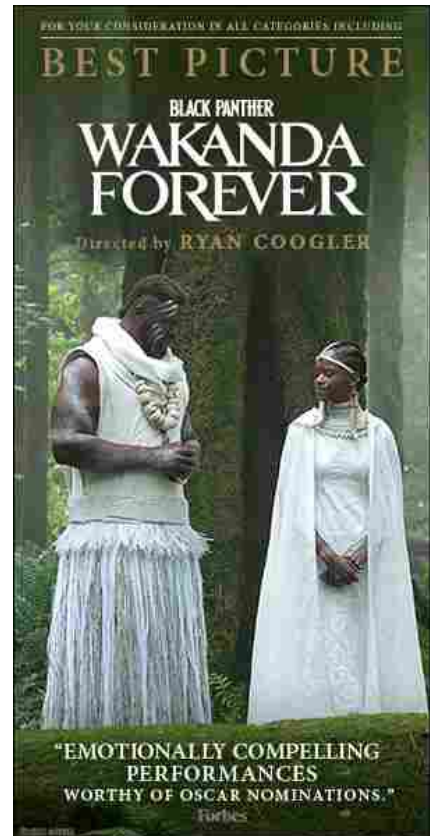
Distributed in 690 sites by Disney, *Empire Of Light* is having the biggest-ever opening by number of locations for a title from the studio's Searchlight Pictures banner, surpassing the 610 sites for *The Menu* from November.

Empire Of Light opened in cinemas on Monday, January 9; the film premiered at Telluride Film Festival in September, going on to play Toronto, the BFI London Film Festival and Red Sea.

The film depicts the lives of the workers at a cinema in an English coastal town in the early 1980s, especially depressed duty manager Hilary and new employee Stephen. A first solo writing credit for Mendes, it is inspired by his youth and family, and includes themes of mental health, gender inequality and racism.

Olivia Colman and *Screen Star* of Tomorrow 2020 Micheal Ward lead the cast, which also includes Colin Firth, Toby Jones and Tanya Moodie.

Empire Of Light has received awards attention, especially for Roger Deakins' cinematography and Ward's supporting performance. Both have been longlisted for the Baftas, with the film also in the outstanding British film, score (for Trent Reznor and Atticus Ross), and production design (for Mark Tildesley) categories.



MOST POPULAR



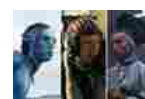
Nine talking points for the global film industry in 2023



India wins first Golden Globe with 'RRR' song 'Naatu Naatu'



'The Fabelmans', 'The Banshees Of Inisherin' win top film awards at 2023 Golden Globes



'Top Gun', 'Avatar', 'Black Panther' sequels among 2023 PGA nominees



Four talking points for the UK film industry in 2023

Mendes has now directed nine feature films, with an impressive box office record across his previous eight. He started with 1999's *American Beauty*, which opened to £713,392 and went on to a huge £21.4m. He then took the James Bond franchise to new heights with 2012's *Skyfall* (opened: £20.2m; closed: £103.2m) and 2015's *Spectre* (£20m; £95.2m), currently the second- and fifth-highest-grossing films of all time in the UK and Ireland.

The director even scored the highest-grossing film of the pandemic-afflicted 2020 box office with *1917*, which opened to £7.3m in January 2020 and had reached £44.1m before its run was curtailed by the closure of cinemas in March.

1917 is the type of New Year hit needed by cinemas currently living off *Avatar: The Way Of Water*, which is heading into its fifth weekend at over £60m. Recent January successes have included 2018's *Three Billboards Outside Ebbing, Missouri* (£2.4m; £15.3m); 2019's *The Favourite* (opened: £4m; total: £17m); and even last year's post-pandemic *Belfast* (£2.4m; £15.6m).

All four of those films have significant UK or Irish involvement. While that isn't true of horror *M3GAN* – opening in 565 sites through Universal – the film has engineered a viral marketing campaign that pushed it to a superb \$30.2m (£24.7m) opening in North America last weekend, already recouping more than 150% of its reported \$12m budget.

Elements of the marketing campaign have included troupes of dancers dressed as the eponymous doll appearing at high-profile sports and arts events; and a dance that has gone viral on TikTok. Distributors will be looking to harness the power of the short-form video-sharing platform following the viral success of last year's *Minions: The Rise Of Gru*, which is still in cinemas after 29 weeks and up to a £46.9m total.

Directed by Gerard Johnstone, who previously made 2014 horror *Housebound*, *M3GAN* is the latest low-budget, high-output success for horror specialists Blumhouse. Newcomer Amie Donald plays the title character, with the cast also including Blumhouse's *Get Out* alumna Allison Williams. The company's chief Jason Blum is one of four producers on the title; as is co-writer James Wan, the Australian co-creator of the *Saw* and *Insidious* franchises.

TÁR' starts

Another major player in awards season starts its UK-Ireland run this weekend: Todd Field's *TÁR* opens in 135 locations for Universal.



The film charts the downfall of fictional composer and conductor Lydia Tár, played by Cate Blanchett, who won the Volpi Cup for best actress when the film debuted in competition at Venice in September.

Blanchett is the current



'Mrs Harris Goes To Paris' producer Superbe Films nabs rights to books series, unveils slate (exclusive)



Golden Globes returns with stars, Zelenskiy address, killer Eddie Murphy gag

SOURCE: UNIVERSAL

TÁR

front-runner to win the best actress Oscar for her performance, although she faces competition from

Everything Everywhere All At Once star Michelle Yeoh.

The winner of the Volpi Cup has gone on to take the best actress Oscar on five occasions, starting with the first Volpi Cup winner Helen Hayes for *The Sin Of Madelon Claudet* in 1932.

There is also an increasing trend between the two: four of the last six Volpi Cup winners have been nominated for the Oscar, with two of them winning – Olivia Colman in 2019 for *The Favourite*, and Emma Stone in 2017 for *La La Land*.

Tár is US director Field's third feature, after 2001's *In The Bedroom* (£87,294; £916,686) and 2006's *Little Children* (£158,012; £470,157).

BFI Distribution is starting *Enys Men*, the second film from Cornish filmmaker Mark Jenkin, in 49 locations.

A folk horror set in 1973 on an uninhabited island off the Cornish coast, *Enys Men* debuted in Directors' Fortnight at Cannes last year, and had backing from Film4 and the BFI.

Jenkin scored an indie hit in 2019 with monochrome debut feature *Bait*, which turned a micro budget into a £536,532 gross in the UK and Ireland.

Altitude is also back in cinemas this weekend, with Brett Donowho's western *The Old Way* starring Nicolas Cage in 11 sites.

In event cinema, the latest Met Opera screening *Fedora* will play in 153 venues on Saturday 14 through Trafalgar Releasing, with a number of them 'delayed live' over the following days; while Unique X will stream the boxing match between YouTubers KSI and FaZe Temperrr on the same evening, in 65 cinemas.

Disney's *Avatar: The Way Of Water* leads the holdovers as it continues the climb the all-time chart. Other titles looking to build on strong performances last weekend include Sony's *Whitney Houston: I Wanna Dance With Somebody*, Mubi's *Aftersun* and Picturehouse Entertainment's *Corsage*.

- **“We’re not making a Ken Loach film,” say Scrapper filmmakers as they prepare for Sundance launch**

Box Office UK/Ireland



Can India Give China a Run for Global Box Office King? | Charts

Strong grosses for Avatar: The Way Of Water and Avengers: Endgame position the South Asian country as a potential growth market for Hollywood. India may be slowly positioning itself as Hollywood's next international target for a box office boost. Avatar: The Way of Water has set another box office record in India with a \$55 million-and-counting running total. The U.S. gross is still second behind Avengers: Endgame and its \$62 million gross in 2019. However, it has earned more in Indian currency than the MCU sequel, making it the most successful Hollywood movie ever in India. Become a member to read more. Continue reading Join WrapPRO for Exclusive Content, Full Video Access, Premium Events, and More! Start Free Trial Already a subscriber? Login

While James Cameron's 3D sequel has rebounded in China, with \$193 million-and-counting and a just-announced extension through the Lunar New Year on Jan. 22, it continues a pattern of Hollywood films earning far less than previously expected pre-COVID in what is still the biggest overseas marketplace. Disney The financial allure of China is waning, and Hollywood is a few steps behind, Asian Studies professor Deepak Sarma of Case Western Reserve University told TheWrap. We've already seen rumblings of Apple moving some of its production facilities from China to India. Everyone was China-focused to take advantage of the open marketplace, to reach the open demographic, noted entertainment attorney Stephen Saltzman. The head of the international entertainment group at the law firm Fieldfisher posited that once that diminishes, Hollywood is going to focus elsewhere. If Hollywood de-prioritizes China, while taking what they can in terms of theatrical grosses and theme park revenue, Sarma argues that India could be a contender for most-favored foreign nation status. Also Read: Disney Stock Drops After Avatar 2' Posts \$441 Million Global Opening India's box office and Indian cinema was on the upswing until COVID. In 2019, India's theatrical release output ranked third behind China and North America with \$2.7 billion with domestic, overseas and post-theatrical revenues. Around \$1.6 billion of that came from theatrical grosses alone, according to Comscore. That overall figure was expected to grow to \$3.7 billion in 2020 and to \$4.3 billion by 2024. The COVID-19 pandemic did understandable damage to the industry especially for smaller, single-screen theaters and the 2021 box office total was just \$500 million, 14% of which came from Hollywood movies. That 2019 total current exchange rates notwithstanding was essentially tied with China's \$2.74 billion box office in 2012, which is when Hollywood started aggressively pursuing the Chinese marketplace. There's little doubt the vast diversity of India's 1.4 billion people presents opportunities but also challenges for Hollywood's cultural relevance, noted former president of DMG Entertainment Chris Fenton, who has worked extensively in China. Hollywood must continue to convince a nation which is home to over-the-top actioners like War and the upcoming Pathaan that Tinseltown tentpoles are an essential part of their cinematic diet. Jr NTR in RRR (Sarigama Cinemas) Concurrently, the likes of RRR having earned \$150 million global with serious awards buzz and Dangal which earned \$193 million of its \$303 million global total in China alone have proved to be successes outside of their home country. That stands in contrast to the global theatrical revenues for Chinese blockbusters like The Wandering Earth or Detective Chinatown, which have been mostly confined to China. At least one high-ranking exhibition executive noted that India is a more challenging territory compared to China or much of Europe due to a dominance by local films, low ticket prices and a number of its theaters that are in such poor quality that Hollywood movies won't play there. Movie tickets in India can cost as little as \$1.00, but India has nearly 12,000 screens, behind only North America's 35,000 theaters and China's 65,000 auditoriums in nationwide saturation. Hollywood's theatrical revenues from India are still far lower than North America or China. Film critic and pop culture writer Siddhant Adlakha explained to TheWrap that exchange rates, lower ticket prices and just lower grosses overall have thus far kept India on a different plane. Godzilla vs. Kong, for example, grossed \$188 million in China but just \$8.9 million in India. India's biggest grosser, S.S. Rajamouli's Baahubali 2: The Conclusion, grossed \$210 million in India in 2017. That's notably below China's biggest grosser, The Battle at Lake Changjin, with \$855 million in 2019. It's also below Japan's biggest local earner, Demon Slayer: The Movie, with \$386 million in 2020. There's also the matter of India's rising middle class. Of a total population of 1.4 billion, about a third of the populace qualifies as middle class defined as households earning between \$6,700 and \$40,000 per year. That figure is expected to rise to 41% by 2025 and to double over the next 25 years to around 1 billion people. Also Read: James Cameron Says Avatar 2' Will Make a Profit, So He'll Finish the Series: Can't Wiggle Out of This' (Video) A quarter of India's middle class lives in 63 of the country's biggest cities and currently generates 29% of the country's disposable income. As more climb the ladder of economic mobility, it stands to reason that more Indian citizens will spend more disposable income at the multiplex, especially if public and private forces can solve



macro-sized problems related to infrastructure and shortages in housing Sarma stated that COVID made theatrical moviegoing too expensive for the Indian middle class, while ongoing uncertainty about COVID waves kept citizens on the fence about attending a movie. However, Indian movies are meant and intended to be watched and enjoyed communally. While much of the middle class has wanted to stay away (due to pandemic variables), the urge and need for the shared experience will work to the advantage of the Indian film economy. Disney gained a foothold via localization and buying Fox's existing footprint Meanwhile, the biggest Hollywood grossers ever list shows a near monopoly by Disney and MCU titles. Disney has found great success thus far in localization, Adlakha explained to TheWrap. Disney released Avengers: Endgame which became the sixth highest grossing film of all time in India not in English, but in languages like Hindi, Tamil and Telugu. Adlakha further explained that some American films court major stars for dubbing, like Ranveer Singh in the Hindi version of Deadpool 2 and Shah Rukh Khan in the Hindi version of The Jungle Book. Also Read: Superheroes Are Finally Losing Their Grasp on Moviegoers and That's Good for the Box Office Hyde Park Entertainment Group CEO Ashok Amritraj explained that some of Disney's current marketplace advantages were due to Fox having a major footprint, not just through the Star TV satellite channel, which Disney inherited (along with the Avatar franchise) when they bought Fox in 2019. Meanwhile, Marvel movies which make up five of India's top 10 biggest Hollywood grossers have been absent from China since Spider-Man: Far from Home earned \$200 million in the Middle Kingdom in 2019. Will India require the kind of artistic compromises demanded by China? Hollywood took some grief for the extent to which it kowtowed to China and sometimes allowed China's values to overshadow American cultural priorities. Switching from pandering to China to pandering to an increasingly right-wing Indian government could just result in the same cultural compromises Also Read: Avatar 2' Faces Its Next Challenge in Race to \$2 Billion: the Post-Holiday Box Office Not so fast, countered Adlakha as he explained that Hollywood isn't fighting for a limited number of release slots. The aforementioned Hollywood franchises already have a pop culture foothold in India. The only real government entanglement, explained Adlakha, is the Central Board of Film Certification That's less of a pass/fail and more about getting a specific rating, namely an A for adults, a U for everyone or a U/A which is the equivalent to a PG-13. Yes, Adlakha clarified, some biggies like The Girl With the Dragon Tattoo and Fifty Shades of Grey were denied admittance due to sexual content, but that wasn't a major factor for recent stereotypical big-budget Hollywood tentpoles. Also Read: 2022 Box Office Review: Where Every Hollywood Studio Stands The Gray Man Expect to see Indian movie stars in Hollywood franchise films Adlakha stated that the movie star system still matters in India, yet none of Hollywood's current crop save for arguably Tom Cruise qualifies as a draw. We thus may see well-known Indian movie stars added into ensemble casts for big-scale Hollywood tentpoles. Deepika Padukone co-starring in xXx: The Return of Xander Cage and Dhanush appearing in Netflix's The Gray Man as a morally conflicted mercenary who survives to co-star in a theoretical Gray Man 2 was no coincidence. The late Irrfan Khan had previously offered his droll, deadpan intelligence to Jurassic World and Inferno. Speaking entirely hypothetically, don't be shocked if someone like Tiger Shroff from the Baaghi trilogy pops up in Fast and Furious 11 or Avengers: The Kang Dynasty. India is more likely to supplement China than outright replace it India may become a growing box office target, Adlakha argued, but it's unlikely to wholly replace China anytime soon. Amitraj said that theatrical revenue for Hollywood blockbusters will trend upward, but that it will be a gradual increase due to the strong local market. I don't know and somewhat doubt that it will ever equal the \$100-\$200 million grosses that Hollywood had, until recently, become accustomed to in China. Nonetheless, if the Middle Kingdom's value to Hollywood really is on the downturn, and India can continue a COVID-era recovery as economic mobility trends upward, it may position itself as a viable candidate for one of Hollywood's new best friends. After all, Hollywood's pursuit of Chinese box office was partially intended to supplement, but not entirely replace, once-robust DVD sales. Fenton, also the author of Feeding the Dragon: Inside the Trillion Dollar Dilemma Facing Hollywood, the NBA, & American Business, said that the rewards for a proper approach to that market could mirror what we had hoped for from China. Recall that Hollywood once celebrated The Fugitive earning a whopping \$3 million in China Also Read: Cinemark Shares Pop 5% Following Avatar 2' Assist in Theatrical Rebound

Parties & Premieres Report: Celebs Crisscross the Country for Golden Globes and Awards-Filled Week

Hollywood was packed to the gills this week with parties, screenings, receptions, luncheons, galas – you name it

 **Jenny Peters** | January 13, 2023 @ 2:45 PM



(Left) Jennifer Coolidge celebrates her Golden Globe 2023 win; (Right) Daniel Craig and Janelle Monáe clown around at the National Board of Review 2023 Awards Gala.

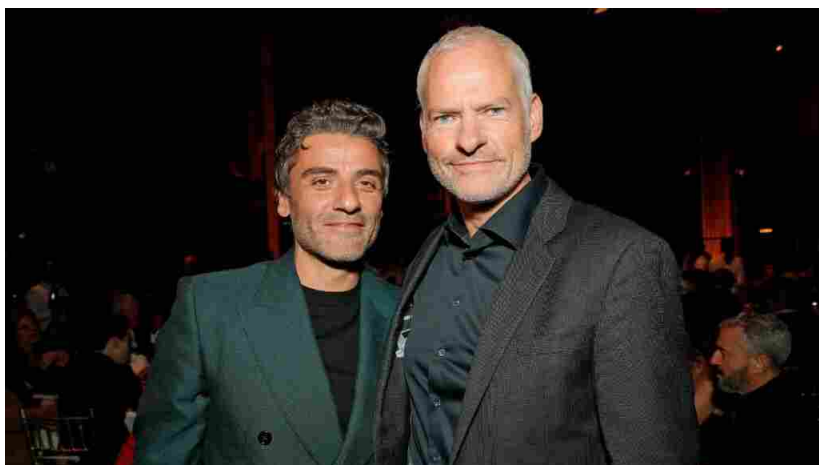
This week in Hollywood was packed to the gills with parties, screenings combined with glad-handing receptions, luncheons, galas, you name it, as awards season shifted into high gear. The Golden Globe Awards came back, with nary a swag suite nor a studio afterparty in the usually packed Beverly Hilton environs and low ratings on the NBC broadcast. Will they be back next year? If all the stars who DID show up and cried when they won have a say, the answer is apparently “yes.”

AWARDS SEASONS

AND SHOWS

National Board of Review Annual Awards Gala

Cipriani 42nd Street, New York



Oscar Isaac and Martin McDonagh attend the National Board of Review 2023 Awards Gala.

"Let's start taking a drink every time someone says the f-word," joked one of the guests at the National Board of Review Gala held at Cipriani on 42nd Street in New York City.

From actors Gabriel LaBelle ("The Fabelmans") and Ariana DeBose ("West Side Story") both crediting "Steven F-king Spielberg" for their success to Daniel Craig ("Glass Onion: A Knives Out Mystery") admiring co-star Janelle Monae's pronouns as "free ass motherf-ker" while presenting her with the Best Supporting Actress prize, no swear word was off limits at the annual awards ceremony.

While presenting to writer and director Martin McDonagh ("The Banshees of Inisherin") with the award of Best Original Screenplay, actor Oscar Isaac recalled the first time he watched McDonagh's 2011 short "The Pillowman,"

"What twisted f-ck came up with this and when can I meet him?" he joked. Within the first 48-hours of meeting, Isaac admits they "were

THE PARTY REPORT

Mikey Glazer is always on the list. He's been covering events since his kindergarten's Valentine's Day cookie party, graduating to become a nightly insider on Hollywood party circuit. He has contributed from behind the velvet rope for E! Entertainment Radio, US Weekly, and created the popular live celebrity sightings twitter [@CelebSightings](#). Please send invitations [here](#).

THEWRAP
FIRST TAKE

**TODAY'S 7 MUST READ
STORIES IN HOLLYWOOD**

Enter your email

SIGN UP

tripping on magic mushrooms together.”

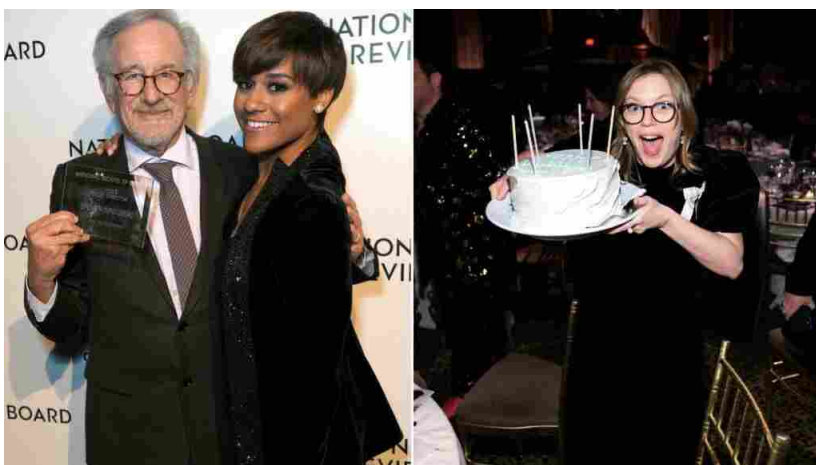


Award-winner Michelle Yeoh attends the National Board of Review 2023 Awards Gala.

Meanwhile, when it came time for actress Michelle Yeoh (“Everything Everywhere All At Once”) to accept her award for Best Actress, she was quick to set expectations immediately stating, “I’m not sure how to use the f word or put it in the right place.”

The evening ended at 11 p.m. with attendees from Spielberg to supermodel/actress Brooke Shields singing “Happy Birthday” to “Women Talking” writer and director Sarah Polley, while she blew out her candles on a cake from Magnolia Bakery.

From awards to birthday cake, no one was left empty handed, either, as guests took home goodies including copies of the book “Women Talking,” “Top Gun: Maverick” jackets, “Glass Onion: A Knives Out Mystery”-themed booze and more. – *Emily Vogel*



(Left) Steven Spielberg and Ariana DuBose reunite at the National Board of Review Awards Gala; (Right) Sarah Polley celebrates her award and her birthday at the awards gala.

Netflix Nominees Toast

Catch Steak, Los Angeles



Netflix and its CEO Ted Sarandos love to throw parties, so they held a rollicking bash at Catch Steak to celebrate all the nominations that their films and streaming TV shows have racked up this season so far. Catch Steak is a perfect venue for parties with its winning combination of a very cool bar outfitted with comfy banquettes, its large central high-ceilinged main room with more banquettes (perfect for celebrity seating) and its fun upstairs "secret" room that looks out over the whole scene.

Gaggles of stars turned out to nibble on swooningly good tiny pasta pillows dotted with black truffles and other delectable culinary delights, but when Sarandos took to the mic to make his toast, everyone stopped everything and paid attention.

"I am going to raise a glass to all our nominees," Sarandos told a rapt crowd filled with actors, directors and other key creators of all the company's biggest films and series, "but anyone who's been a veteran of these events knows that there was a day when I could literally name check every single nominee. But the last time we did that, I was cut it off at 270, because it became a very dull party at that point! So tonight I will name check every single *project* and we'll raise a glass to you all. From all of us to all of you, thank you for what you do."



(Left to Right) Christopher McDonald and Netflix CEO Ted Sarandos attend the Netflix Golden Globe and Critics Choice Nominee Toast at Catch LA in West Hollywood.

As “The Watcher” star Christopher McDonald pointed out to us, “It’s director’s row right there, what a place to be right now!” as he gestured to the banquettes packed with Oscar winners like “Pinocchio” writer-director Guillermo del Toro and Alejandro González Iñárritu (“Bardo: False Chronicle of a Handful of Truths”), along with “Glass Onion: A Knives Out Mystery” writer-director Rian Johnson and Taika Waititi, who’s set to direct a number of Roald Dahl stories for Netflix in 2023.

McDonald joined numerous Netflix favorites, including Kate Hudson, Eddie Redmayne, Keegan-Michael Key, Jenna Ortega, James Marsden, Niecy Nash-Betts and Penelope Ann Miller, who brought her daughter, actress Eloisa Huggins, to the celebration.

But out of all those people, we wanted to have some time with Guillermo del Toro, who has spent this whole awards season saying things about animated films that everyone needs to hear while promoting his gorgeous take on “Pinocchio.”

“The thing that I am very happy about this year is that it is a *great* year for animation,” he said. “The thing that I think needs to be repeated over and over again in the next few years is animation is a medium, not a genre for kids. It’s about saying we have screenplays, we have production design, we have cinematography, we have directing – we are film. That needs to be in the conversation, we are no different than live action. For me, that’s the important thing.”



(Left to Right) Guillermo del Toro and Rian Johnson having too much fun at the Netflix Golden Globe and Critics Choice Nominees Toast.

A Golden Salute to Black Actresses

The Ritz-Carlton Hotel, Marina del Rey, CA



(Left to Right) It was a family affair as sons and mothers – Etienne Maurice, Sheryl Lee Ralph, Niecy Nash and Dominic Nash – made the scene at "A Golden Salute to Black Actresses" at The Ritz-Carlton, Marina del Rey.

It was a family affair at the Ritz-Carlton Marina del Rey hotel as W.P. Miller brought together some of Hollywood's hottest Black actresses to honor two women whose careers are reaching into the stratosphere – Sheryl Lee Ralph and Niecy Nash-Betts.

Both women brought their grown sons to the luncheon event, Etienne Maurice and Dominic Nash, who took to the stage early to make sure everyone in the crowded ballroom knew just how much those two best friends both love their moms. They were preaching to the choir, as many of the people in the audience, including everyone from Marla Gibbs to Lela Rochon, Vanessa Bell Calloway, Jessica Betts and actress-turned-top-director Salli Richardson Whitfield are already big fans of both women.

Sheryl's "Abbott Elementary" co-star and good friend Lisa Ann Walter

joined in the fun, explaining to us that “when Sheryl and I met on the set, it was like we had known each other our whole lives. She’s an amazing woman!”

Even Oprah Winfrey agrees with that assessment, as she and Gayle King sent a video to congratulate both Ralph and Nash – that BFF duo was supposed to make the scene, but the rains in Montecito kept them from making it down the coastline that day.

It didn’t matter, as the audience that did brave the crummy weather to be there (we also spotted Colman Domingo, Victoria Rowell, Vanessa K. Williams and a host of other familiar faces) gave honoree Niecy Nash-Betts exactly what she needed on a rainy day.

“It’s very, very wonderful to be honored,” the “Dahmer – Monster: The Jeffrey Dahmer Story” star exclaimed, “but it’s a blessing to be loved. And that’s what I’m feeling in this room, so much love!”



What’s the dish as Sheryl Lee Ralph and Lisa Ann Walter chat at “A Golden Salute” to black actresses at The Ritz-Carlton, Marina del Rey?

The Golden Globe Awards

Beverly Hilton Hotel, Beverly Hills



Tracy Morgan laughs it up with Eddie Murphy, winner of the Cecil B. DeMille Award, during the 80th Annual Golden Globe Awards.

The Golden Globes returned to NBC after more than a year in disarray and many of the nominated stars got dolled up and joined the Hollywood Foreign Press for their 80th annual awards show. Eddie Murphy stole the show with a very funny (and slightly filthy) Will Smith joke as he accepted his Cecil B. DeMille career achievement prize, while Brad Pitt won the popularity contest (with a strong showing from Rhianna) for the most shout-outs from the stage. The nominated actor didn't win, but didn't seem to care.



Selena Gomez has some red-carpet fun at the 80th Annual Golden Globe Awards at The Beverly Hilton.

Lots of nominees chose to stay away, including Tom Cruise, who after the news broke that the HFPA didn't have a single Black member, washed his hands of the organization by sending back his three trophies, as well as Brendan Fraser, Julia Roberts, Hugh Jackman, Cate Blanchett and Daniel Craig. No actual statements were made as to why they didn't show, except by Fraser, who referred to his allegation of sexual harassment by one of the HFPA's long-time leaders.



Nominees Margot Robbie (Left) and Ana de Armas (Right) may not have taken home trophies, but they sure looked lovely on the way to their losses at the 80th Annual Golden Globe Awards.

But lots of famous faces turned up and filled the Beverly Hilton ballroom, including Colin Farrell, who took home his second Golden Globe and seemed pretty stoked about the whole thing. After the show, attendees found a vast wasteland of after parties, with only a single

Billboard-sponsored bash to be had, in stark contrast to the normal gaggle of six or seven big celebrations held all over the hotel and beyond.



Getty Images

Even the traditional luxury swag suites that lead up the show were nowhere to be seen this year. Of the numerous companies that usually shower celebrities with swag during Golden Globes weekend, only DPA stepped up with their "DPA Golden Globes nominees CONGRATS gift bags" which they delivered to nominees. Valued at over \$3,500, that goodie bag boasted everything from Teuscher Chocolates to Garo Cigars, Social sparkling wine and Pasadena Candle Company candles, just the thing for a little party at home, since there wasn't anywhere to go after the show!



The DPA Golden Globes gift bag presented to nominees.

◆◆◆ FILM PREMIERES ◆◆◆

"A Man Called Otto" Special Screening

Dotdash Meredith, New York



(Left to Right) "A Man Called Otto" stars Tom Hanks, Smeagol the cat, Mariana Treviño, Rachel Keller and Truman Hanks at the "A Man Called Otto" New York special screening.

When does a cat walk the red carpet of a big movie's special screening event? When it is one of the stars, that's when! At the "A Man Called Otto" event in downtown New York City, Tom Hanks gamely carried the cat (named Smeagol) on the carpet, proving that he's one A-list actor who's up for anything!

He and his wife Rita Wilson produced the film, an adaptation of the best-selling Swedish novel "A Man Called Ove," and they made it a real family affair. Their son Truman Hanks co-stars with his dad in the comedy about a grumpy old man, while Rita composed and performed the song "Til You're Home" for the movie.

She took to the stage to sing that Oscar short-listed tune as the rest of the film's stars (Mariana Treviño, Rachel Keller, Alessandra Perez, Christiana Montoya and Mike Birbiglia) and director Marc Forster cheered her on. No word on what the cat thought, however.



Rita Wilson performs at the "A Man Called Otto" special New York screening.

"Missing" World Premiere
Alamo Drafthouse, DTLA



Red-carpet hijinks with Storm Reid and Nia Long at the world premiere of "Missing" at Alamo Drafthouse Cinema Downtown Los Angeles.

Nia Long and her on-screen daughter Storm Reid headed to Downtown L.A. to celebrate the world premiere of their new film "Missing," a dark tale of mystery and intrigue. But they were all smiles at the opening, along with the film's directors Will Merrick and Nicholas D. Johnson and other supporting stars Amy Landecker, Sharar Ali-Speakes and Megan Suri.

Special guest Ryan Coogler, the director of "Black Panther: Wakanda Forever" escorted his wife Zinzi Evans to the event, where everyone stayed put after the screening to hear the cast and crew of "Missing" discuss just how they made the cutting-edge thriller.



"Black Panther: Wakanda Forever" director Ryan Coogler and Zinzi Evans attend the world premiere of "Missing" at Alamo Drafthouse Cinema Downtown Los Angeles

✦ OTHER PARTIES ✦

Elvis Presley's Special Birthday Party Celebrating "Elvis"
 Formosa Cafe, West Hollywood



Baz Luhrmann, Lisa Marie Presley, Riley Keough and Austin Butler celebrate Elvis Presley's birthday at the Formosa Café in West Hollywood..

Looking back on the Sunday, Jan. 8, birthday party celebrating what would have been Elvis Presley's 88th is now a bittersweet memory. For no one who joined Warner Bros. and the "Elvis" duo of director Baz Luhrmann and star Austin Butler will ever forget that Lisa Marie Presley made the effort to not only be at Graceland in Memphis for her father's birthday celebration there, she also flew back to her hometown of Los Angeles to attend the party at the Formosa Cafe with her daughter Riley Keough to celebrate on both coasts.

Now, as this column goes out into the world, Lisa Marie Presley is gone at 54 years old, suffering a fatal heart attack on Jan. 12, just two days after attending the Golden Globes and watching Austin win the prize for Best Actor in a Drama for his uncanny portrayal of her father.

They were together to also celebrate the new HBO Max documentary, "Just a Boy from Tupelo: Bringing Elvis to the Big Screen" that also launched on Jan. 8 on the streamer for Elvis' birthday.

Baz came early and stayed late, as the Formosa got more and more jammed full of people, with everyone vying to first put on white cotton gloves to actually touch one of Elvis' capes and bejeweled belts on display in the railroad car that forms the back wall of the cafe.

Warner Bros. bosses Pam Abdy and Michael De Luca hosted, as famous fans poured in. Look down, there was Danny DeVito and Bill Maher; look up, Taika Waititi and Rita Ora (dressed in a reveal-all lacy number) were laminated together in the squished-in crowd.

Young and old Hollywood turned out to remember Elvis, including Jaden Smith and George Lopez, and when the massive birthday cake arrived, Luhrmann led the crowd – including Lisa Marie, Riley, Austin and "Elvis" creatives including Baz's wife and longtime collaborator, Catherine Martin, who produced the film, did the production design and costume design as well – in singing "Can't Help Falling in Love." It's a night everyone will store in their memories, listening to Lisa Marie Presley sing

her father's beautiful song for one last time.



“Elvis” director Baz Luhrmann in the Elvis Presley shrine at the Formosa Cafe.

“Glass Onion” Day

Netflix Tudum Theater, Los Angeles



(Left to Right) Ram Bergman, Jenny Eagan, Nathan Johnson, Rian Johnson, and Steve Yedlin attend Netflix's Glass Onion Day at Tudum Theater in Los Angeles.

It was eventful “Glass Onion” (Satur)Day at the Netflix Tudum Theater in the heart of Hollywood as fans of Rian Johnson (and voters in Tinseltown guilds and the Academy, too) had a chance to experience a special afternoon with the “Glass Onion: A Knives Out Story” director. First came a big-screen look at the critically acclaimed film, followed by a special conversation with some of Johnson’s collaborators on the hit mystery flick. Composer Nathan Johnson, costume designer Jenny Eagan, cinematographer Steve Yedlin, production designer Rick Heinrichs and editor Bob Ducsay shared fascinating insights into how they collaborated on making the film the visual and aural feast that it is.

Then Rian Johnson took the stage to speak about his creation of the project and taking inspiration from Agatha Christie. Johnson also gave props to the actors on set, including Daniel Craig, Janelle Monae, Kate Hudson and the rest of the talented ensemble.

"I could not have pulled this off without this amazing cast, everyone gave it their all," Johnson said, adding that he's already started work on the third "Knives Out" movie. – *Elijah Gil*



"Glass Onion" costume designer Jenny Eagan with some of her fabulous designs displayed on "Glass Onion" Day in Los Angeles.

"Tár" Special Screening and Party

The London Hotel, West Hollywood



(Left to Right) Finneas, Nina Hoss, Todd Field and Cate Blanchett at a special reception for "Tar" in West Hollywood.

There's still time to garner votes for everything from the Academy Awards to the Critics Choice Awards, Screen Actors Guild Awards and many more guild accolades, which is why "Tár" stars Cate Blanchett and Nina Hoss joined writer-director Todd Field for a special Sunday night screening of their acclaimed film at the London Hotel in West Hollywood, followed by an intimate after party.

And with numerous other celebrations going on around town that night, the trio drew quite a starry crowd. Finneas O'Connell hosted the celebration (but no sign of his sister Billie Eilish at the bash), along with Peter Kujawski, the chairman of Focus Features, who brought the drama to audiences. Spotted in the crowded scene were an eclectic group, ranging from Rebel Wilson and Thora Birch to Andrea Riseborough,

Maria Conchita Alonso, Jacki Weaver, Justine Bateman and director David. O. Russell, whose star-studded film "Amsterdam" fell flat in 2022 with both audiences and awards voters.

Even mega-producer Barbara Broccoli stopped in, leading us to dream that perhaps Cate Blanchett is in the running to replace Daniel Craig in her James Bond film franchise. Ok, we know that's a crazy dream, but who says 007 can't be a woman?

Please send event invitations to Jenny Peters at jenny.peters@thewrap.com

▼ Comments ▼

Taboola Feed



Il gioco di fattoria da cui avrai più dipendenza nel 2023. Senza installazione

Gestisci una fattoria, prepara le provviste e trova nuovi amici. La tua isola tropicale ti sta aspettando!

Taonga: The Island Farm | Sponsored



Profumi di marca da donna a prezzi outlet

Grande svendita di profumi con sconti fino al 70%

Profumi | Ricerca annunci | Sponsored



E se gli Stati Uniti non fossero intervenuti nella WW2? Il Gioco...

Il gioco di strategia simula una storia alternativa.

Grand Historic Strategy Simulation | Sponsored



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Jan 13, 2023 7:30am PT

'Decision to Leave' Returns to Cinemas With Conversation Between Park Chan-Wook and Bong Joon-Ho (EXCLUSIVE)

By Brent Lang



CJ Entertainment

MOST POPULAR



HBO Max Announces First Price Hike, Effective Immediately



James Cameron Praises 'Avatar 2' Nearing \$2 Billion: 'Enough With Streaming Already! I'm Tired of Sitting on My A--'



Lisa Marie Presley Dies at 54

ADVERTISEMENT

"[Decision to Leave](#)," Park Chan-wook's haunting new thriller, will return to cinemas on Feb. 13.

But there's a twist. The version that screens in theaters will also include a new conversation between Park and Bong Joon-ho, the Oscar-winning director of "Parasite." Mubi is distributing the film.

"Decision to Leave" has been one of the most-acclaimed movies of the year. It captured the best director prize at this year's Cannes Film Festival, and has been shortlisted for the best international feature award at the 95th Academy Awards. It is expected to be a top contender for that honor.

"Decision to Leave" has already been nominated for best motion picture – non-english language film at the Golden Globes, as well as best foreign language film at the Critics' Choice Awards, and best international film at the 2022 British Independent Film Awards and the Gotham Independent Film Awards.

ADVERTISEMENT

Must Read



AWARDS

Park is one of South Korea’s most renowned filmmakers. His previous works include “The Handmaiden” and “Oldboy.”

“Decision to Leave” follows an insomniac detective who becomes entangled with a mysterious widow as he investigates the death of her husband. It’s unclear if the husband died while climbing a mountain or if he was pushed to his death by his wife, who seems to be insufficiently grief-stricken. The film uses this story to spin a Hitchcock-ian look at obsession. Jessica Kiang wrote in her *Variety* review, “At the peak of his powers, full of wit and melancholy, Park Chan-wook creates the platonic ideal of the romantic, elaborate noir thriller.”

Watch the conversation between Park and Bong:



Read More About:

Bong Joon Ho, Decision to Leave

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

'The Fabelmans,' 'The Banshees of Inisherin' Win Big at Revamped Golden Globes (Complete Winners List)



FILM

How to Watch 'The Menu' Online



AWARDS

Michelle Yeoh Tells Golden Globes to 'Shut Up' After Trying to Cut Her Speech Short: 'I Can Beat You Up'



FILM

Ke Huy Quan Tears Up During Emotional Golden Globes Speech, Thanks Spielberg for First Movie Role



AWARDS

Zelensky Declares to Golden Globes Viewers: 'There Will Be No Third World War, It Is Not a Trilogy'

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By subscribing, I agree to the [Terms of Use](#) and [Privacy Policy](#). // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

STEVEN BERKOFF Actor, dramaturgo y director

“Pensé que Hollywood no era para mí y volví al teatro”

NORA G. FORNÉS, Madrid
Steven Berkoff (Londres, 85 años) se encuentra en una habitación recubierta por un papel de pared salpicado de ocas y flores rocambolascas que proyecta una luz verdosa cuando aparece en la videollamada. El rostro de este actor, dramaturgo y director británico todavía trae a la memoria a esos malos muy malos que ha interpretado en el cine de Hollywood. Fue el villano soviético de la segunda parte de Rambo y el de *Octopussy* (1983), una de las películas de la saga de James Bond, pero además actuó en algunos de los filmes más famosos de Stanley Kubrick, como *La naranja mecánica* (1971) o *Barry Lyndon* (1975). También volcó su fascinación por las sombras en un monólogo teatral en el que concentra a todos los antagonistas de Shakespeare, *Villanos*.

A pesar de que la fama se la ha dado el cine, Berkoff confiesa que su verdadera pasión es y ha sido el teatro. Aparte de sus trabajos como actor en la exigente escena británica, es también director y autor de varias obras, entre ellas *Decadencia*, la pieza que llevan un año interpretando por España los actores Maru Valdivielso y Pedro Casablanc, bajo la dirección de este último. Del 19 de enero al 5 de febrero se verá en el Teatro de la Abadía de Madrid y después proseguirá su gira nacional.

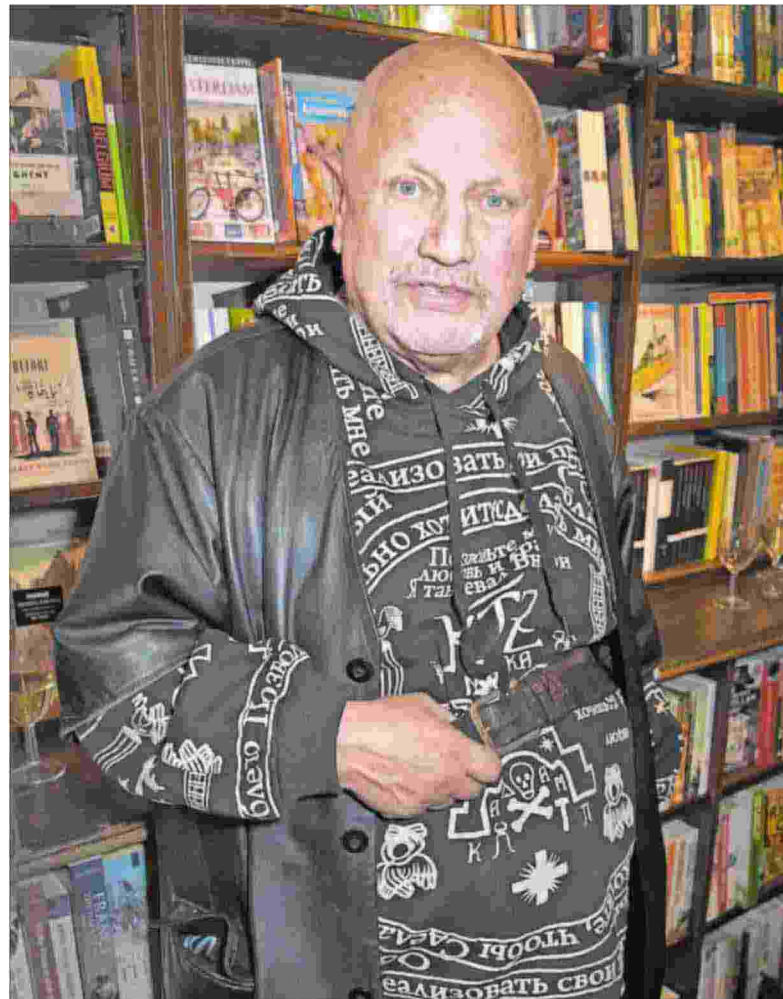
Escrita en 1981 y llevada por el propio Berkoff primero a las tablas y después al cine, en una película estrenada en 1994, *Decadencia* es una farsa sobre los excesos y los vicios de las élites, “una obra cáustica y provocadora”, en palabras del escritor Benjamín Prado, que firma la versión que interpretan Valdivielso y Casablanc. Los dos actores asumen sus cuatro personajes: por una parte, el matrimonio formado por Sibila y Esteban y, por otra, la amante de Esteban y Estanis, el detective privado —“private dick en inglés”, apunta Berkoff, que literalmente significa “polla privada”— que Sibila contrata para espiar a su marido, a la vez que ella misma mantiene una relación con el investigador. Es, según su autor, una exploración de los siete pecados capitales.

Pregunta. En casi todos los papeles que ha hecho era el villano. ¿De dónde le viene esa fascinación por los malos?

Respuesta. No estoy seguro. En la mayoría de las obras el villano es la batería que hace girar las tuercas de la historia. ¿Qué sería Otelo sin Yago? La historia encantadora y aburrida de la apacible vida de un hombre del norte de África en Venecia con su mujer. El villano tiene que ser muy listo, porque tiene una agenda secreta que nace de su envidia y de su amargura, y eso es lo que lo hace tan ingenioso y fascinante.

P. En entrevistas pasadas, ha confesado que cuando era adolescente robó una bicicleta y que por ello pasó unos meses en un reformatorio. ¿Fue usted un villano?

R. No, yo no era un villano para nada. Era un joven tímido e hipersensible, muy nervioso, asustado. Así que pensé que tenía que deshacerme de mi actitud, ser más audaz, arriesgar más. Pe-



Steven Berkoff, en noviembre de 2017 en la librería Daunt Books, en Londres. / DAVID M. BENETT (GETTY)

ro mis emociones siempre sacaron lo mejor de mí.

P. ¿Quién diría que es el villano de nuestros tiempos?

R. Por supuesto, el villano que encabeza la lista es Vladimir Putin. Es el máximo, el peor de todos los villanos. Pero no es lo suficientemente inteligente para ser fascinante. Hay algo muy banal en la forma que tiene de hablar sobre sus enemigos o la oposición. Según él, todo el mundo es un nazi. Este villano “jefe” va seguido de muy cerca del villano loco y encantador que es Donald Trump, que es un villano perfecto, porque es un hipócrita, tanto que hasta se cree su propia filosofía distorsionada. En Brasil está [Jair] Bolsonaro, que perdió las elecciones y sigue la estela de Trump, con sus seguidores invadiendo el Congreso. [Benjamín] Netanyahu en Israel abarca la ideología demagoga y fascista que se supone que representa la filosofía moral de la gente hebrea. Es terrible. Hay demasiados.

P. Ha dedicado toda su vida al

teatro. ¿Cómo nació su pasión por él?

R. De pequeño solo vi un par de obras y me parecieron bastante aburridas. Las películas eran para mí mucho más apasionantes, así que al principio quise ser actor de cine. Pero para ello tenía que aprender a actuar. Conseguí una beca para estudiar teatro a tiempo completo. Fue fantástico. Después aprendí mimo, a manejar mi cuerpo y a dirigir.

P. ¿Y qué pasó con el cine? ¿No le interesó dedicarle más tiempo?

R. Oh, sí, me encanta el cine. Era como un sueño para mí, un pobre chaval del East End, ir a los estudios de Londres o de Warner Brothers en Hollywood. Durante el rodaje de la primera película en la que actué en Estados Unidos, me quedé en la casa de Bugsy Siegel, el famoso gánster. Un día miré por la ventana y vi a lo lejos las letras de Hollywood y flaqueé, pensé que eso no era para mí. Así que volví al teatro.

P. ¿Cómo ve el teatro hoy en día?

R. No pienso mucho en eso. En

El británico actuó en algunas de las películas más famosas de Kubrick

‘Decadencia’, obra que escribió en 1981, llega al escenario de la Abadía, en Madrid

“Lo comercial puede ser artístico si la historia se cuenta de forma ingeniosa”

Londres es muy repetitivo. Solía haber un equilibrio entre lo comercial y lo artístico, pero últimamente hay cada vez más obras comerciales y menos artísticas. Hay una infinita cantidad de musicales y de comedias. Los teatros están cada vez más contaminados y son menos dinámicos. El tipo de teatro que me interesa es cada vez más escaso. Es una pena.

P. ¿Entonces cree que una obra que es comercial no puede ser artística?

R. Puede serlo, si la historia y la forma en la que está contada son ingeniosas. Uno de los raros ejemplos es el de Julie Taymor, directora del musical *El rey león*. Es una obra maravillosa y muy comercial.

P. ¿En qué se inspiró cuando escribió *Decadencia*?

R. Mi única motivación era crear un papel fantástico para mí y para la mujer protagonista. Algo complejo, detallado, dinámico, con carácter. En esa época estaba un poco frustrado porque había escrito y dirigido una obra, *Greek*, que estaba de gira por Inglaterra, pero yo no actuaba en ella. Y decidí utilizar el método del garabato, que consiste en empezar a garabatear hasta que las líneas que se forman pulsan una tecla y de esa tecla sale una imagen. Por otra parte, estaba leyendo mucho sobre Vladimir Nabokov y me enteré de que él escribía en tarjetas de notas, y pensé: “¡Me gusta!”. Fui a una papelería y me compré unas cuantas. Eran muy bonitas, así que me dije que tenía que empezar con algo elegante. Así salieron los primeros versos de la obra, y a partir de ahí el texto cobró vida.

P. ¿Hay algo de su vida personal en ella?

R. Bueno, mi vida personal sí que impactó algo en la obra, porque en ese momento me sentía un poco traicionado en una relación, aunque quizá esa palabra sea demasiado fuerte. Así que llamé a la amante Helen, como se llamaba mi pareja de entonces, y al marido de clase alta Steve, un derivado de mi nombre. Mientras que al detective privado, Les, que es de clase trabajadora, lo bauticé a partir de mi nombre de nacimiento (mi madre me dio el nombre de Leslie Steven).

P. En la última escena, los personajes de Steve y Helen retoman una conversación tan mundana como la de la primera escena. Siguen siendo dos privilegiados de clase alta. ¿Los malos no son castigados?

R. Exacto. Ellos se ven sobrepasados por el poder carismático del lujo y del fácil acceso a los privilegios. Tienen un momento de lucidez en el que se dan cuenta. Se sumen en la decadencia, en un ambiente muy deprimente, sin valores, sin un grado de espiritualidad, solo buscan pasar del restaurante al próximo lugar, emborracharse e irse de caza, ¡yuyú! Nadie gana, excepto la envidia, la amargura, el remordimiento... Intenté transmitir que todo depende del entorno de donde venimos. Si tienes la suerte de tener padres adinerados, podrás estudiar y gozar de buena salud. Pero si naces en una zona mala, no tendrás los mismos privilegios. Aunque seas exactamente la misma persona.



Les déboires de la tech inspirent Hollywood

Le retentissant scandale de la plateforme FTX a déjà donné lieu à plusieurs projets d'adaptation. La Silicon Valley est devenue un gisement de bonnes histoires.

PAGE 29

Sam Bankman-Fried, fondateur de FTX.



Les déboires de la tech inspirent Hollywood

CAROLINE SALLÉ  @carolinesalle

TECH Il n'aura pas fallu attendre bien longtemps. Quelques heures, tout au plus. À peine FTX, la deuxième plateforme mondiale de cryptomonnaies, avait-elle déposé le bilan, le 11 novembre dernier, que déjà, les premiers droits d'adaptation de ce scandale 3.0 faisaient le tour de Hollywood.

Le profil du protagoniste de cette rocambolesque faillite est pour le moins singulier. À 30 ans tout juste, le fondateur de FTX, Sam Bankman-Fried, surnommé «SBF», fait figure de nouvel enfant prodige de la Silicon Valley. Au point que le magazine *Fortune* s'interroge cet été : ce récent multimilliardaire, l'un des plus jeunes au monde, n'est-il pas le prochain Warren Buffet? Erreur. Quelques mois plus tard, le monde entier découvre, stupéfait, que la rock star des cryptomonnaies, sous ses airs d'ado hirsute et dégingandé, cache en réalité un Bernard Madoff en basket et en short.

Tech, mensonges et trahison... Une histoire vraie décidément trop belle pour échapper aux loups de Beverly Hills et à leurs caméras. Car la ruine financière de FTX pourrait faire les bons comptes de Hollywood. Les crises financières ont prouvé qu'elles se transforment souvent en juteux filons une fois portées à l'écran. En 2016, le film *The Big Short : le casse du siècle*, sur la crise des subprimes, avait été récompensé par un Oscar. Et cette nouvelle saga au pays des cryptos a comme un goût de blockbuster.

Amazon Prime Video a rapidement jeté son dévolu sur l'affaire, considérée comme le moment «Lehman Brothers» de l'industrie des cryptomonnaies. Fin novembre, le géant du streaming annonçait qu'il allait retracer la grandeur et décadence de la maison FTX sous la forme d'une minisérie de huit épisodes. Il n'a pas fait appel à n'importe qui pour mener à bien ce projet. C'est en effet la société AGBO, de Joe et Anthony Russo, qui s'attellera à la tâche. Au palmarès des deux réalisateurs, le film d'action *The Gray Man* avec

Ryan Gosling pour Netflix et surtout plusieurs Marvel, dont *Captain America* et *Avengers : Infinity War*. Cette fois, pas de super-héros en vue. Mais une super arnaque. «C'est l'une des fraudes les plus audacieuses jamais commises», se sont extasiés les frères Russo dans *Variety*. «Elle est à l'intersection de nombreuses sphères : célébrité, politique, milieu universitaire, technologie, criminalité, sexe, drogue et avenir de la finance moderne.» Avec, au centre, «un personnage extrêmement mystérieux aux motivations complexes et potentiellement dangereuses». Qui pour tenir le rôle de ce «Dr Bankman and Mr Fried»? Plusieurs acteurs de la franchise Marvel auraient été approchés. Pour l'heure, le casting n'est pas connu, même si la production de la série est prévue pour ce printemps. Il n'y a pas de temps à perdre.

Chèque à sept zéros

Apple envisage de faire un film à partir de cette escroquerie hors norme. Le constructeur de l'iPhone serait en négociation pour récupérer les droits d'adaptation du nouveau livre enquête de Michael Lewis, le journaliste et écrivain derrière des ouvrages adaptés au cinéma, comme *The Big Short* et *Moneyball*. Au mois de novembre, l'auteur, qui a passé plus de six mois à suivre et interviewer Sam Bankman-Fried, n'avait pas encore écrit une ligne... Mais selon la presse américaine, le futur ouvrage pourrait s'échanger contre un chèque à sept zéros. Preuve que le récit est très convoité.

Au total, une demi-douzaine de projets sont actuellement dans les tuyaux. Certains, plus avancés que d'autres. Vice Media et The Information ont par exemple annoncé la production d'un documentaire intitulé *SBF et la fin de la Silicon Valley*, prévu pour le deuxième trimestre 2023. La société de production spécialisée dans les documentaires XTR (*Appelez-moi Magic Johnson* sur Apple TV+), également sur les rangs, a vanté de son côté auprès de *Variety* «un accès inédit aux acteurs clés de FTX et de la communauté des cryptomonnaies». Qui dit mieux?

L'histoire de FTX n'est pas la première incursion de Hollywood au pays de la tech. En 2010, déjà, le film *The Social Network* du réalisateur David Fincher, revenait sur la genèse de Facebook. Mark Zuckerberg n'y est pas dépeint à son avantage et déjà, la critique affleure sur le côté addictif du réseau social. Entre 2014 et 2019, la comédie satirique *Silicon Valley*, sur HBO, croque avec humour les travers de patrons mégalos et le quotidien de geeks, des rêves de start-up plein la tête. Ni la série ni le long-métrage n'ont déchaîné les passions.

«À l'époque, le public était encore dans un moment d'angélisme. Au début des années 1990 et jusqu'à encore peu, l'imaginaire tech irriguait les grands pays occidentaux. Il y a eu un long cycle durant lequel tout le monde a cru au Père Noël. Le numérique était synonyme de grand bond en avant pour l'humanité. Mais il n'a pas tenu ses promesses et l'on assiste à présent à un retournement de situation dans l'opinion. Après avoir longtemps cru à ses vertus, les gens s'interrogent maintenant sur ses vices», analyse Jean-Emmanuel Cortade de la Saussay, le fondateur de Story Mind, agence d'études spécialisée dans les contenus de marques, les médias et la pop culture.

Hollywood a senti le vent tourner. «C'est une machine toujours très opportuniste : elle se rend compte que cette remise en question fournit un nouveau territoire narratif extrêmement riche», insiste l'expert. Au printemps dernier, la série de Showtime *Super Pumped*, sur Canal+, a retracé la chute de Travis Kalanick, le PDG d'Uber. *WeCrashed*, proposée par Apple TV+, s'est concentrée sur le couple Neumann, à l'origine du succès, puis de la déroute de WeWork. Tandis que, sur Disney+, *The Dropout* a ciblé Elizabeth Holmes, la fondatrice de la start-up californienne Theranos, qui vient d'être condamnée à 11 ans de prison pour escroquerie.

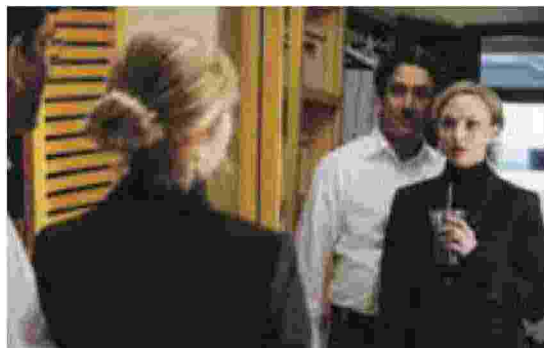
L'Amérique se met à ausculter le monde étrange qu'elle a construit et les personnages étranges qu'il contient. Et ce n'est sans doute qu'un début. «Les

nouvelles technologies sont un sujet éminemment concernant puisqu'elles façonnent en grande partie notre quotidien», rappelle le fondateur de Story Mind. Plusieurs projets ont d'ores et déjà été annoncés. Apple et les studios Legendary Entertainment vont adapter en film le livre *Bad Blood*, qui se penche lui aussi sur l'histoire de Theranos. La seconde saison de *Super Pumped* sera cette fois consacrée à Facebook (Meta). Le réseau social fait également l'objet d'une autre série, *Doomsday Machine*, chez HBO. Ce n'est autre que Claire Foy, la reine Elizabeth II dans *The Crown* (Netflix), qui prètera ses traits à Sheryl Sandberg, l'ex-directrice des opérations du groupe.

Nouvel âge sombre

La Silicon Valley est un nouveau gisement d'histoires qui possède surtout l'avantage d'offrir tous les ingrédients d'un bon scénario. Des réussites fulgurantes transformées en crashes retentissants. Des scandales tonitruants. Des guerres d'influences homériques. Et, bien sûr, des patrons à la personnalité aussi charismatique que controversée, à l'image d'un Elon Musk, le nouveau patron de Twitter, qui espère un jour coloniser Mars. «Ce qui passionne souvent dans les films, c'est lorsque l'on découvre que le gentil est en réalité le méchant. C'est un ressort narratif très hollywoodien. Et, de ce point de vue, les milliardaires de la Silicon Valley sont du pain béni pour l'industrie du divertissement, constate Jean-Emmanuel Cortade de la Saussay. Est-ce que la tech doit rester l'alpha et l'oméga de notre futur? C'est ça, au fond, que Hollywood est en train de préempter et qu'elle raconte à travers ses fictions.»

Avec FTX, le phénomène est en train de s'accélérer. «Cette histoire marque la fin d'une époque dans la Silicon Valley. Un nouvel âge sombre est à nos portes», assurent récemment Jessica Lessin, la fondatrice de The Information. Maintenant que le mythe a été déboulonné, Hollywood pourra braquer à l'envie les projecteurs sur le côté obscur de la tech. ■



Sam Bankman-Fried (*en haut*), fondateur de FTX, inculpé pour fraude après la chute de son entreprise de cryptomonnaies, à la sortie du tribunal fédéral de New York, le 3 janvier.

Hollywood a multiplié les projets télévisuels sur les faillites financières, telles les séries (*de haut en bas*) *The Dropout* qui ciblait Elizabeth Holmes, fondatrice de la start-up californienne Theranos ; *WeCrashed* s'est concentré sur le couple Neumann après la déroute de WeWork, l'entreprise de coworking ; *Super Pumped* a retracé la chute de Travis Kalanick, le PDG d'Uber.

Séries, films, documentaires...

Les projets se multiplient autour de la faillite de FTX. D'autres sont en cours sur Facebook, après Uber et Theranos.

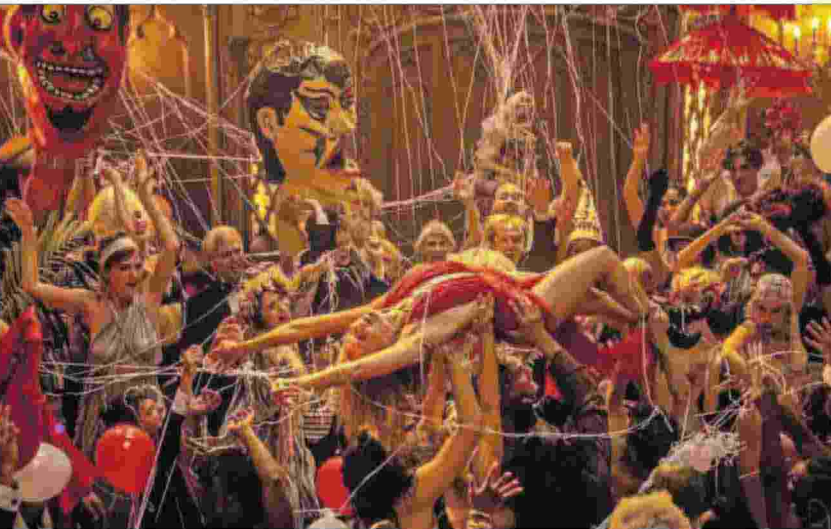
Damien Chazelle estrena un drama sobre una época de libertinaje, arte y negocios en el séptimo arte que acabó a finales de los años veinte con la llegada del sonoro

‘Babylon’, oda al Hollywood loco y feliz del cine mudo

GREGORIO BELINCHÓN, Madrid
 Fue el momento más feliz del siglo XX, el de mayor diversión y libertinaje. Europa vivía el periodo de entreguerras, con estallidos culturales en París y sus locos años veinte, en Nueva York, Chicago, Berlín o Buenos Aires. Y en Los Angeles. Hasta allí habían llegado los pioneros del cine, huyendo de las reclamaciones de patentes de Thomas A. Edison y a la búsqueda de un lugar con tantas horas de sol como fuera posible para rodar películas en exteriores. Aquella trituradora de carne requería cuerpos jóvenes, rostros bellos, gente con talento y energía para trabajar sin descanso. A cambio, enormes ganancias, la fama y la gloria. En la montaña que acota Los Angeles se podía leer el inmenso cartel de Hollywoodland, la publicidad de una urbanización. A sus pies habían florecido los estudios: en los años veinte el cine ya era la quinta industria de Estados Unidos, pero en aquel barrio aún había solares vacíos, cultivos y animales. En aquel ecosistema, depravación, arte y negocios se coalignaron. Y a aquella amalgama le han rendido homenaje diversos directores, descendientes de los cineastas primigenios que arribaron a California. El último es Damien Chazelle, que el próximo viernes estrena en España *Babylon*.

En *Babylon*, que no ha sido bien recibida por las críticas en Estados Unidos, el director de *La La Land* no usa casi ningún nombre real, pero las referencias son tan obvias que desenmascararlas deviene en divertido juego de arqueología cinematográfica. Los protagonistas son un inmigrante mexicano con ansias de prosperar; una actriz capaz de todo por triunfar y a la que le menea su lado salvaje; y un galán que ve acercarse el final de su carrera. Y, por supuesto, Hollywood a finales de los años veinte, cuando la llegada del sonido arrasó con el paradigma establecido.

Chazelle ha contado que al inicio de la preproducción vio mucho cine clásico y contemporáneo en una sala con proyector analógico y rodeado de sus colaboradores. Títulos como *Intolerancia*, de D. W. Griffith; *La caja de Pandora*, de G. W. Pabst, o *Alas*, de William Wellman, la primera película que ganó el Oscar. Curiosamente, no menciona referencias más obvias: *Good Morning, Babilonia* (1987), de los hermanos Taviani, o las tablas sagradas del chismorreo cinefílico, *Hollywood Babilonia* (Tusquets), los dos volúmenes de sombras y escándalos en la meca del cine que convirtieron a su autor, el cineasta experi-



Margot Robbie, en el centro de la imagen con vestido rojo, en un momento de *Babylon*. Sobre estas líneas, desde la izquierda, la actriz Clara Bow, el actor Douglas Fairbanks y el productor Irving Thalberg. /GETTY

mental Kenneth Anger, en la portera mayor del imperio. Con ellos no solo comparte data bíblica, Babilonia, la ciudad de las mil lenguas y en la que todo podía pasar gracias a la ambición y al hambre del ser humano, sino también el dibujo de una época apasionante y libidinosa. Incluso hay destellos de *Su éxito* (1930), de Mervyn LeRoy, donde la protagonista cantaba: "Hay una lágrima por cada sonrisa en Hollywood".

A ese drama se circunscribe *Babylon*, aunque en lo histórico resulta tan poco rigurosa como *Hollywood*, la serie para Netflix de Ryan Murphy. Algunos personajes juegan con la ventaja de buenos intérpretes tras ellos. Jack Conrad, el galán al que da vida Brad Pitt, bebe de Rodolfo Valentino, asegura Chazelle, pero sobre todo de Douglas Fair-

banks, que murió en 1939 a los 56 años sin lograr triunfar en el cine sonoro, y de John Gilbert, que rivalizó con Valentino como el gran amante, y que falleció con 38 años en 1936. El Conrad de Pitt y Gilbert comparten varias características: un matrimonio con una actriz teatral que menosprecia el cine, el bigotito, el alcoholismo y las careajadas provocadas en las sesiones de su primer drama romántico sonoro. Aquel fracaso fulminó su carrera.

La actriz emergente Nellie LaRoy era un trasunto de Clara Bow, la primera *it girl* de la historia, cuando iba a interpretarla Emma Stone. Por el retraso causado por la covid, Stone marchó y en su lugar entró Margot Robbie, que ha animalizado aún más el personaje, sin olvidar la esen-

cia de Bow, la férrea determinación de aquella mujer por dejar atrás la pobreza de su familia y su extraña experiencia con el sonido. Eso sí, el corazón salvaje, dice Chazelle, nace de "Lya De Putti, actriz húngara que batalló contra la estandarización de Hollywood". Perdió. El tercero en discordia, el mexicano Manny Torres, encarnado por Diego Calva, está inspirado, según el director, "en inmigrantes como René Cardona, un cubano que en los años veinte se convirtió en el ejecutivo más joven de Hollywood", o Enrique Vallejo, mexicano que empezó en el cine como cámara de Chaplin y acabó siendo director y jefe de producción. Max Minghella da vida al único personaje que aparece con su nombre real, Irving G. Thalberg, el mítico responsable de Metro-Goldwyn-Mayer, el innovador productor, que murió a los 37 años en la cúspide de su carrera en 1936.

Otros alter egos aparecen camuflados. Jean Smart (de moda por la serie *Hacks*) interpreta a una periodista de columnas de cotilleos con poder para destruir carreras como lo tuvieron en aquella época Hedda Hopper y, más tarde, a finales de los treinta, Louella Parsons.

Acento insufrible

Chazelle apunta otra referencia: el personaje de Addison De Witt en *Eva al desnudo*. La directora que lanza a la fama a la joven actriz, la cineasta que descubre el fuego en la mirada de LaRoy, es un homenaje a Dorothy Arzner. Dos más: Spike Jonze, que no aparece acreditado, encarna a Otto, un director desafiado de acento alemán que intenta alcanzar una monstruosa perfección filmica y que se basa en Erich von Stroheim. Y en *Babylon*, la singular actriz Lady Fay Zhu, que baila con esmoquin coqueteando por igual con hombres y mujeres, refleja la legendaria figura de Anna May Wong, la primera estrella de origen chino en Hollywood, muy reivindicada estos últimos años por los intérpretes asiáticoestadounidenses.

Como algunos de los mencionados, en ese salto convulso al sonoro, la mitad de los integrantes de la industria cinematográfica se despeñaron: estrellas que no vocalizaban o de acento insufrible, que habían triunfado solo por el magnetismo de su presencia en la gran pantalla, creadores que se hundieron en el engorroso proceso técnico de grabación del sonido... Por no hablar de que los años veinte, como bien describe *Babylon*, fueron tiempos para el libertinaje. De todo aquello, poco queda. El 90% del cine mudo estadounidense ha desaparecido.

La película no ha sido bien recibida por la crítica en EE UU

El director menciona 'Intolerancia' y 'La caja de Pandora' como inspiración

El actor Jorge Ferrandis, detenido por descuartizar a su pareja

EFE, Barcelona

El hombre de 43 años que ha sido detenido y encarcelado acusado de matar y descuartizar a su pareja en verano de 2021 y enterrarla en una finca de Pontons (Barcelona) es el actor Jorge Ferrandis, de 43 años, según han informado fuentes próximas al caso. La Guardia Civil sospecha que Ferrandis mató a la mujer en el piso de la calle Castillejos de Barcelona, donde ambos vivían, y posteriormente enterró el cadáver descuartizado a un metro y medio de profundidad en una finca de Pontons, donde el cuerpo fue localizado el 3 de enero, día en el que el actor fue detenido.

Ferrandis, que se formó en La Casona, un centro con ciclos superiores de interpretación, participó en varios cortos y ha tenido una carrera discreta como actor y ahora, según ha adelantado *El Nacional*, es el sospechoso de este crimen machista.

Según han informado fuentes cercanas a la investigación, agentes del instituto armado finalizaron ayer al mediodía el registro en el piso del número 430 de la calle Castillejos, en búsqueda de pistas sobre el crimen.

Utensilios para excavar

Tras hallar el cadáver el día 3 y tras la detención del intérprete, la Guardia Civil registró otra vivienda suya en Barcelona, en la que encontraron pertenencias de la mujer y herramientas y utensilios susceptibles de haber sido usados para excavar.

La Guardia Civil está pendiente de las pruebas forenses, como la autopsia y el cotejo de ADN con un familiar, para identificar de forma definitiva que el cadáver se corres-

ponde con la mujer de 42 años que vivía con el detenido, aunque todos los indicios apuntan a que es así.

La Guardia Civil detuvo al actor, de nacionalidad española, el martes de la semana pasada y dos días después, el día 5, el juzgado de guardia de Vilafranca del Penedès (Barcelona) decretó prisión provisional comunicada y sin fianza.

Ayer, el Ministerio de Igualdad elevó a cuatro los crímenes machistas en lo que va de año, tras confirmarse que la mujer de 46 años cuyo cuerpo apareció decapitado y sin manos en una playa de Marbella (Málaga) fue asesinada por su expareja, según el hombre confesó a la policía. El número de mujeres asesinadas por violencia de género en España asciende así a 1.186 desde 2003, cuando se empezaron a contabilizar.



La película 'Nanny' y varias novedades literarias dan la vuelta al estereotipo que oprime a las cuidadoras domésticas

El cine y la novela revierten el cliché de la niñera

NOELIA RAMÍREZ, Barcelona

Una carta de amor a una madre mezclada con una fábula de terror psicológico y folclórico. *Nanny* (La niñera), el debut de la cineasta Nikyatu Jusu que se hizo con el gran premio del jurado de la última edición del festival Sundance, había pasado desapercibida para el gran público hasta que el director Guillermo del Toro la puso en el radar estas Navidades: "Película de terror hipnótico. Símbolo, mito y espíritu se unen para contar una saga interna. Cargada de peligro, amenaza, y llena de misterio y poder. Su notable paleta de colores y su narración audiovisual sólida como una roca se combinan con actuaciones que cortan el aliento", tuiteó a finales de diciembre, unos días después de que la producción avalada por la factoría Blumhouse aterrizará en Prime Video y de que se anunciara que Jusu será la encargada de dirigir la secuela de *La noche de los muertos vivientes* que prepara Amazon.

Hija de unos migrantes de Sierra Leona y afincada desde su niñez en los ochenta en Atlanta (EE UU), esta graduada con máster de Cine por la Universidad de Nueva York y premiada con la beca Spike Lee ha debutado con la historia de terror de Aisha (interpretada por Anna Diop), una senegalesa indocumentada en Nueva York que trabaja como niñera para unos padres blancos privilegiados del exclusivo Upper East Side (Michelle Monaghan y Morgan Spector). Su único objetivo es reunir todo el dinero que pueda con su trabajo como cuidadora y así poder llevar a su hijo, Lamine, a Estados Unidos, pero unas extrañas visiones atormentan su culpa por haber migrado sin él.

Obsesión de la directora

Ahondar en los terrores y vivencias desde el punto de vista de esas madres que dejan a su prole en su país para criar a otros niños era una de las obsesiones desde la niñez de esta directora. Su propia madre fue una de esas cuidadoras que se pasaba el día fuera de casa, entre múltiples trabajos, para mejorar su futuro. ¿Qué lleva a una madre a sacrificarse así? ¿Qué culpa arrastra? ¿Qué peaje se paga en esa separación maternal? ¿Y cómo tratan realmente a esas niñeras en esas casas?

Nanny busca respuestas en una película que define el sueño americano como "trabajar hasta morir". Y lo hace apoyándose en dos mitos del África Occidental (Mami Wata y Anansi) para vehicular las tensiones y opresiones de clase, género y raza que sufre su protagonista. Experiencias tan sutiles como demoleadoras que convierten en casi igual de terrorífico contemplar las asfixiantes pesadillas que sufre la protagonista —acechada por una divinidad haitiana del agua— o tener que contemplar cómo una millonaria exige compasión de género a quien explota laboralmente ("Tú sabes



Anna Diop, como Aisha, la protagonista de *Nanny*, en una imagen de la película.



Brenda Navarro, en enero de 2020 en Madrid y, a la izquierda, Kiley Reid, en una foto facilitada por la editorial. / S. BURGOS

cómo es, ¿verdad? ¿Ser una mujer? Tenemos que ayudarnos, esto es un club de tíos", le llega a decir su jefe en la película).

La cinta de Jusu no es la única que explora las realidades materiales de las cuidadoras desde su punto de vista. Desde hace unos años, la ficción y el ensayo literario ponen el foco sobre qué pasa con las vidas de esas mujeres que pueblan los parques infantiles de Europa y EE UU. Historias para enterrar la fantasía de la cándida niñera a lo Mary Poppins o el arquetipo de bomba sexual que amenaza el orden familiar.

La escritora Emma Cline ha revertido el cliché de la canguro destrozahogares en *La niñera* (uno de los relatos que conforman *Papi*, su último libro), poniéndose en la cabeza de la afectada y exponiendo la vulnerabilidad de unas empleadas en conflicto consigo

El filme de Nikyatu Jusu define el sueño americano como trabajar hasta morir

La protagonista de una novela: "Te ven como cuidadora, no como persona"

mismas y explotadas por el sistema para dar la vuelta a uno de los trops favoritos en Hollywood, sin importar la época: el de la joven que atormenta sexualmente al patriarca o protagonista.

"Solo soy una canguro, no soy una niñera. Las niñeras trabajan a tiempo completo y una canguro es a tiempo parcial y se las llama... cuando quieres salir por la noche o tienes una urgencia", se repite en un ejercicio de autodesprecio hacia su sustento Emira, la protagonista de *Los mejores años* (Suma de letras, 2021). El debut de la estadounidense Kiley Reid, que trabajó seis años cuidando niños para pagar su préstamo universitario, narra la historia de una afroamericana de 25 años que sufre un episodio de racismo en un supermercado mientras se hace cargo de la hija (blanca) de sus jefes porque un vigilante intu-

ye que la ha secuestrado. Esta novela, en la que confluyen la raza, el clasismo y las problemáticas fronteras entre lo laboral y lo personal de unos pagadores (por muy progresistas y de izquierdas que se crean) sobre mujeres que no suelen tener derechos ni seguro médico, fue finalista del Booker, superventas de *The New York Times* y llegó al club de lectura de Reese Witherspoon, con sus derechos comprados para televisión por Lena Waithe (cogionista y actriz de *Master of None*). Un texto en el que la madre y jefa de Emira, una influencer feminista de la Red, intenta desesperadamente caer bien a su canguro y llega a plantear un juego llamado ¿Quién de nosotros es realmente más racista?

Reid no es la única que ha explorado el punto de vista de las trabajadoras domésticas. La escritora Brenda Navarro también ha puesto el foco en las vivencias de estas mujeres en su segunda y última novela, *Ceniza en la boca* (Sexto Piso, 2022). Su protagonista se lamenta porque, tras migrar de México a Madrid y a Barcelona, dice: "Siempre te ven como cuidadora, no como persona". Una joven que empieza como canguro de bebés para pasar a ser interna por 450 euros al mes en negro y entra en contacto con una red de limpiadoras y trabajadoras domésticas que se hacen llamar "las primas", una especie de sindicato improvisado y autogestionado: "Ya no queremos que nos tratan como nos tratan".

Una nostalgia vieja

Más desprotegida y aislada está Damaris, una de las tres protagonistas de la novela *La ciudad*, de Lara Moreno (Lumen, 2022). Una colombiana de 50 años que lleva 10 en España, comparte piso en las afueras. A los gemelos que cuida en el centro de Madrid, que "la llaman ama, y a veces, por descuido o por vileza la llaman mamá", solo los corrige si está delante la verdadera madre. Y aunque se pasa el día organizando una casa que no es suya y acaricia a esos niños y los llama con su nombre completo para demostrarles lo reyes que son, "siente una nostalgia que se le pega al pecho todo el día. Es una nostalgia vieja que nunca se acaba, por la que ya no hace falta llorar".

Sobre esa culpa, precisamente, ha indagado la periodista Begoña Gómez Urzáiz en su ensayo *Las abandonadoras* (Destino, 2022), donde dedica un capítulo a poner voz a las mujeres que se van lejos y dejan a sus niños, casi siempre a cargo de sus propias madres, para cruzar océanos y dedicarse a criar a los hijos de otras. Mujeres que, como explica la autora, apenas se permiten dejar que sus vidas crezcan aquí o tener pareja, y que son "implacables consigo mismas y se niegan cualquier diversión que pueda tener lugar lejos de sus hijos, como si se tuvieran que castigar por algo".



Eduard Fernández, en los Teatros del Canal (Madrid) el 29 de diciembre. / JUAN BARBOSA

EDUARD FERNÁNDEZ Actor

ROCIÓ GARCÍA. Madrid Ana María falleció en Barcelona durante la pandemia, en 2020. Su hijo, Eduard Fernández, estaba en Madrid y no pudo viajar a la capital catalana para despedirse de ella. Ahora lo hace con el primer monólogo teatral de su dilatada y exitosa carrera —tres premios Goya y papeles inolvidables— y su proyecto más personal, *Todas las canciones de amor*, en la que el actor barcelonés, de 58 años, pone voz a su madre para contarla y cantarla sobre un escenario. El propio autor, con la ayuda del director de espectáculo Andrés Lima, ha reescrito el texto original, obra del autor argentino Santiago Loza, para introducir datos reales, muy concretos, de la personalidad y carácter de Fernández, de su madre y también del padre, Jesús, gran aficionado a la pintura.

El actor se enfrenta con *Todas las canciones de amor* a un texto muy íntimo y poético, con grandes dosis de humor y, en ocasiones, incorrecto. La función se estrena el día 21 en el Teatro Calderón de Valladolid, para pasar luego a los Teatros del Canal de Madrid, del 27 de enero al 12 de febrero, a lo que seguirá una gira.

Pregunta. ¿Por qué sintió tan cercano este texto?

Respuesta. Hay muchas cosas en él que se asemejan a mi relación con mi madre, con esa simbiosis de todo lo bueno y lo malo. Cuando habla del hijo me siento muy identificado en esa debilidad y fragilidad del niño que era enclenque —eso lo hemos añadido— al que le gustaba el mar —también lo hemos añadido—, que tenía los pies planos como yo y que no podía con la vida como me pasaba a mí. Ese soy yo. Es una función en la que

“Madre, te he hecho un homenaje, siéntate en primera fila y disfruta”



El actor, en septiembre, caracterizado para su papel en el monólogo. / LAURA ORTEGA

hablo de mi madre, pero también hablo mucho de mí. Todo ello lo convertía en un reto, y me lancé. Ahora estoy acojonadísimo.

P. ¿La identificación fue total entonces?

R. Sí, sí. Esa madre se parece a la mía en tantas cosas, la relación entre madre e hijo me recordó mucho a la nuestra. Me permitía hablar de mí sin hablar. Me vino a la cabeza el *Joker* de Joaquin Phoenix, en el que uno adivina muchas cosas del actor en ese personaje que no es él. De los actores dicen que somos tímidos y así, a través de un personaje, te atreves a mostrarte en un escenario. A todo eso se añadían las cinco canciones de amor, bellísimas, que elegimos entre Andrés Lima y yo.

El intérprete llevará por toda España su monólogo dirigido por Andrés Lima

P. ¿Qué hay del Eduard real en esta función?

R. La fragilidad del niño, la pequeñez, el que se hacía pis en la cama, el que tenía los pies planos. Un niño al que su madre le protegía de todo, de los vampiros que le chupaban la sangre, de los sueños. Mi madre era sobreprotectora conmigo. Fui un niño absolutamente protegido. Yo era el tercer

ro de cuatro hijos y durante mucho tiempo, hasta que nació mi hermana pequeña, fui el menor. En mi casa solo había fotos mías.

P. ¿Y de su madre?

R. Me atrajo esa manera poética que tiene el texto de contar el paso al más allá, la muerte, el olvido. Como le pasaba a mi madre, aquejada de deterioro senil durante años, que fue perdiendo la memoria de ella misma. Esos blancos que tiene el personaje que son tan teatrales. Esta función me hace estar muy cerca del primer deterioro que sufrió ella hasta llegar al último y definitivo.

P. ¿Es la mejor manera de contar y cantar a una madre?

R. La pretensión es esa. No pude estar con ella en el momento de su muerte. La tuvimos que ingresar meses antes por el gran deterioro y la imposibilidad de que estuviera en casa. Fue muy duro el ingreso, nosotros que nos habíamos prometido no hacerlo nunca. Al no ser una obra escrita por mí, el texto sirve de ayuda exterior para hacerlo.

P. ¿Y ahí están, de alguna manera, todas las madres?

R. Hay una generación de madres, sin duda la de la mía, y seguramente la de ahora, que dedican y dedican su vida a cuidar a los demás para que ellos pudieran salir al mundo. Es de una generosidad profunda.

P. ¿No tiene miedo de caer en el sentimentalismo?

R. He cogido la distancia suficiente para que la historia no me arrastre, no me invada y no caiga en una cierta debilidad. Todo es

to me lo da la profesión y las tablas, también el director que no te deja caer en sentimentalismos.

P. ¿Y qué dicen sus hermanos?

R. Que soy un valiente y que tienen muchas ganas de verla.

P. Usted viene de formación teatral, pero últimamente se prodiga muy poco en el teatro. ¿Por qué?

R. Para mí el teatro es medio sagrado y, sí, soy más selectivo. El cine no tanto y las series... Veremos qué pasa a partir de esta función, a lo mejor sigo igual con otro monólogo o con un dúo. Depende de lo que te ofrecen y también de lo que te pagan. Con el tiempo se trata de ir siendo más y más selectivo, también en el cine, aunque es difícil. Soy muy perfeccionista y preciso, me gusta sentirme cómodo. Tengo mucho compromiso con mi trabajo.

P. Empezó de mimo callejero. ¿Echa de vez en cuando la vista atrás? ¿Qué ve?

R. Que era absolutamente feliz. Mis infusas y mis aspiraciones eran hacer mimo y que me cogieran en un local, El Llantiol, en el que empezaban las funciones a las doce de la noche y en el que había un *showman* al que le seguía un mago y luego un mimo. Yo hacía un número de siete minutos y era feliz. Poco a poco, pasé por Els Joglars, trabajé con Lluís Pasqual y Calixto Bieito, y luego llegó el cine. Pero mi sensación siempre ha sido que tenía que ir escalón a escalón y eso es lo que le cuento yo a mi hija [Greta Fernández, también actriz]. El que sube de golpe se arriesga a meterse un hostión del quince. Y eso son tablas y en esta profesión las tablas son mucho.

P. Ha trabajado dos veces con su hija, en la película *La hija de un ladrón* y en la serie *30 monedas*, de Álex de la Iglesia. ¿Le gusta, se siente cómodo?

R. Sí. Fue fácil con Greta. Pensábamos que nos íbamos a emocionar, pero nada. Sale todo normal. Ella ha heredado muchas tablas de mi parte, ese es el regalo que le he hecho.

P. La tensión independentista en Cataluña ha bajado. ¿Cómo se vive desde Madrid?

R. Mira, con esta obra tengo gira en todas partes menos en Barcelona. Málaga, Bilbao, Sevilla, Murcia y muchas más... y solo una en el Prat de Llobregat. A veces cuando voy a Cataluña tengo una sensación difícil de contar, algo incómoda. Por ejemplo, cuando me llamaron de TV3 para una entrevista y me cortaron la mitad de la respuesta. Me advirtieron de que me iban a cortar porque, dijeron, la gente no lo entendería, que lo hacían por mi bien. Eso se llama censura. La pregunta fue: “Sabemos que no eres independentista, pero ¿estás a favor del derecho a decidir?”. Les contesté que sí, lo expliqué y añadí que me había parecido una barbaridad la declaración unilateral de independencia, sabiendo que tenían menos de la mitad de la población a favor. Fue esto lo que me cortaron y ahí mismo me lo dijeron.

P. ¿Qué le diría hoy a su madre?

R. Madre, ven, siéntate en primera fila, escúchame y disfruta, cariño, que te he hecho un homenaje.



‘We’re in a genuine crisis’

Tony Kushner | The writer tells *Danny Leigh* about being unofficial therapist to Steven Spielberg – and why their new film is both a celebration of and elegy for cinema

Steven Spielberg does not have a therapist. He has Tony Kushner. Recently, the filmmaker has taken to calling the multiple award-winning playwright exactly that. “It’s not something I love,” Kushner says. His career has already taken one surprise turn, a titan of the stage – his breakthrough play the trailblazing *Angels in America* – becoming Spielberg’s regular screenwriter. Their partnership has yielded a notable new movie: *The Fabelmans*, a meta-fictional coming-of-age tale based on the childhood of Spielberg himself.

The writer has spent a lot of time in actual therapy. (Spielberg has not.) An “inveterate Freudian”, Kushner is keen to draw a line between cute PR angle and fact. “Joking aside, it would be appalling to spend millions making a movie purely to work through your

past. You should just go to an analyst,” he says.

On a flying visit to London, Kushner is in a genial mood, the conversation free range. While discussing the new film, any one answer may also reference medieval thought about the end of the world, the British Labour party, philosopher Martha Nussbaum or the cultural place of Marvel movies (about which he is unexpectedly warm). A gifted dramatist, Kushner is also a roving scholar. His first collaboration with Spielberg came on the 2005 historical thriller *Munich*, hired in part, he says, for his knowledge of Israeli-Palestinian politics. In 2012, the pair made the admired biopic *Lincoln*. Kushner’s research was exhaustive. “For five seconds, I could have passed for the real thing at an academic conference.”

Now his specialism is Spielberg himself. But both men, he says, were determined the film would be about more than just Spielberg: bigger than a scrapbook yarn for film buffs. And so, for one, it portrays how loving marriages fail. The adult Fabelmans are Jewish-American parents in the 1960s, fated to break up as Spielberg’s did. It also maps a path to adulthood for children of divorce. In the case of the couple’s son Sammy, that means obsessively pursuing a calling that provides a sense of emotional control: directing films. “But of course, the fickle nature of art is that the better you get at it, the truer it becomes,” says Kushner. “And in truth, the world isn’t controllable.”

By design, the movie ends before *Jaws*, *ET* or *Schindler’s List*. But in that body of work, Kushner suggests there lies a lesson about the underrating of what – “for all the baggage of the word” – he calls Spielberg’s genius.

In 1991, Kushner premiered *Angels in America*. An epic, surreal panorama of gay history and the ravages of Aids set in 1980s Manhattan, it featured a name-check for his future colleague. “Very Steven Spielberg,” a character notes at the arrival of a literal angel. If anyone took it as dismissive shorthand, Kushner says they had that wrong.

The best comparison for Spielberg, he says, is Charles Dickens. “Because Oscar Wilde says awful things about Dickens’

sentimentality, but then you actually read Dickens. And there's searing pathos. Outrage. Hallucinatory images. It redefines language. And it's the same with Steven. People condescending to him with this idea he makes reassuring pabulum. It's a great mistake."

In a detail that might have been scripted itself, *The Fabelmans* was seeded the first night the pair were on a set together. Shooting *Munich* in Malta, Spielberg told Kushner a story about a youthful family camping trip. The writer was convinced it was the stuff of a movie, and said so. "Not that I was going to write it. Back then I thought *Munich* was just an odd blip in my playwriting career," he says.

As it turned out, work on *The Fabelmans* — which includes that campfire anecdote — would start while readying a third collaboration, their remake of *West Side Story*. It was now 2019. The mood was unhappy.

"We were having terrible arguments. Because musicals are hard, and I knew certain things about them Steven just didn't." (Among Kushner's most successful plays is the musical *Caroline, or Change*, his own semi-autobiography, set in 1960s Louisiana.) Kushner says he sometimes followed a row with an angry 4,000-word email. "I had no real power, so instead I made noise."

After one "particularly ugly moment", Spielberg extended an olive branch. In the wake of *Munich*, making a film about his early life became a "running joke" between writer and director. But the 2017 death of Spielberg's mother Leah Adler gave it new gravity in his mind. Kushner was now invited to brainstorm. "Frankly, we just both wanted to not talk about *West Side Story*."

Outside work, Kushner and Spielberg are friends without, the writer has said, holidaying together. Professionally, there may always be tensions between Brechtian playwright and Hollywood film-maker. But if Kushner brings the union a brilliance for wrestling history into drama, Spielberg has a secret weapon. "We've lasted because he listens."

Likewise Kushner. With *West Side Story* complete, *The Fabelmans* took shape in a bloc of interviews. Most were conducted on Zoom. By now it was 2020. Covid cleared Kushner's schedule. (His adaptation of Friedrich Dürrenmatt's revenge fantasy *The Visit* ran for barely a month at London's National Theatre before the first UK lockdown.) That August, in the midst of recalling life with his parents, Spielberg was orphaned. His father, Arnold, died at 103. Work continued. With Kushner licensed to dramatise what he was being told, writing software let Spielberg watch his words as they appeared on screen.

At 66, Kushner is the younger man by

a decade. Their early lives still often rhyme. Both are grandsons of Jewish immigrants to the US, born into what were by then middle-class families. Displacements followed. The Spielbergs moved from New Jersey to Arizona, then northern California; the Kushners left New York for Louisiana. Kushner's mother, Sylvia, was a professional bassoonist; Leah Adler a concert pianist. "It was an era when society had just started to tell women: 'Well, perhaps aspiring to be more than only a wife and mother is not completely evil.' But they both still had to make difficult decisions."

For many Americans, the 1960s remained a time of repression. Kushner would not come out as gay until 1981. Change, however, goes both ways. In *The Fabelmans*, the young Jewish hero experiences racial hostility, but only fleetingly. "We keep it in the proper perspective," Kushner says. When he and Spielberg were young, the Holocaust had been uncovered recently enough for anti-Semitism to have withered from view. "At that point, we assumed for ever. Apparently not."

Instead, the film comes out at a time when the grim babblings of Kanye West are just the most lurid examples of a surge in attacks on Jewish people in the US. "So watching the movie now, it can feel more front and centre." Kushner adds a further thought: "I will also say having sympathy for the Palestinian cause is not the same as anti-Semitism."

Kushner is more openly political than Spielberg and has long criticised Israel in particular. Today, he says the "real Zion" — the holiest of places — is "the 14th amendment of the US constitution: equal protection under the law, separation of church and state".

Another difference? As related in *The Fabelmans*, Spielberg chose to see life through a lens. But unless Kushner too now wants to pick up a camera — at this he violently shakes his head — his greatest inspiration remains a bare stage. Despite the screenplays, he still defines himself as a playwright. "I savour the unsuccessful illusion of theatre. A reality that is manifestly not real," he says. Movies, he adds, overwhelm your senses and pull you into them. "But with theatre, you're always confronted with the fact there's this other thing called reality. And we construct that too. Which is every play's most valuable lesson."

Kushner can't resist a therapeutic riff: "And my parents didn't split up, so maybe I have less need for control."

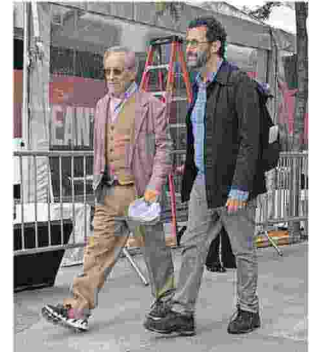
Unlike therapists, journalists always keep the subject talking. For a film lover, I say, *The Fabelmans* is double-edged. A celebration and prime example of intelligent, mainstream, American cinema, it is also one that, in 2023, feels like an elegy for it.

"Well, we're in a genuine crisis. I

mean, filming kinetic representations of human life with a scripted narrative will endure," Kushner says. "But it does feel like real change is afoot." He wonders aloud about a deeper transformation beyond the hump of streaming. Generation Z, he says, excites him with its "radical, clumsy, exhilarating" challenge to old orders. "And perhaps they're also challenging the whole idea of the grand, flawless narrative. I'm a writer, and all writers want to write the perfect mouse-trap. But maybe this new generation don't want to be the mouse. Personally, I find that weirdly thrilling."

'The Fabelmans' is in UK cinemas from January 27 and US cinemas now

'Of course, the fickle nature of art is that the better you get at it, the truer it becomes'



Clockwise from above: Tony Kushner photographed for the FT in London by Rick Pushinsky; with Steven Spielberg in New York, 2018; Spielberg directing 'Munich' in 2005; Michelle Williams in 'The Fabelmans'; Chloe East as Monica Sherwood and Gabriel LaBelle as Sammy Fabelman — Alamy; Mene Weismiller Wallace/Amblin Entertainment



Activist Peltz embarks on Disney proxy fight with debatable record

Investor's reputation as consumer sector whizz counts for little in media industry, critics claim

ORTENCA ALIAJ, ADRIENNE KLASA, JAMES FONTANELLA-KHAN AND SARA GERMANO

At the start of this week, Nelson Peltz attended the birthday of his daughter, Nicola Peltz Beckham, in Los Angeles, a starry affair in which the activist investor was pictured rubbing shoulders with former Walt Disney star Selena Gomez.

It was not his only date with the Hollywood elite. On Tuesday, Peltz addressed Disney executives, including chief executive Bob Iger, with a plan to reshape the entertainment group, reinstate its dividend and repair what he describes as a "broken" succession plan.

Peltz is now set to confront Disney in the highest-profile proxy battle in years as he seeks shareholder support for a board seat. The co-founder of Trian Fund Management has been on a media blitz, comparing the company to communist China in a television interview with CNBC, setting the tone for a protracted and bitter fight.

Proxy battles are costly affairs with both sides spending millions of dollars to win shareholder support. They also tend to involve aggressive media campaigns and lots of mud-slinging.

Peltz is no ingenu. This will be his fourth proxy battle since he founded Trian in 2005 with his son-in-law and chief investment officer, Ed Garden, and the company's president, Peter May. The 80-year-old investor, who has built a reputation for overhauling consumer goods businesses, can be a ruthless opponent, say people who know him.

"He always starts by crushing management and humiliating them publicly, as he did today on CNBC. Then he usually gets what he wants, in this case, a seat at the table," said a second person who has worked with Peltz. "Finally, he becomes friends with them."

That was the case for Peltz's first boardroom tussle, against HJ Heinz in 2006. The activist sought five seats on the company's board after it rejected his turnaround plan, claiming its chief executive, William Johnson, had mismanaged the company.

Peltz eventually won two board seats, including one for himself, and said at the time he and Johnson would "smoke the peace pipe" and learn to work together. He remained a director until 2013 when the business was bought by Berkshire Hathaway and 3G Capital for \$28bn, a significant uplift for investors.

Former Heinz board members would

later vouch for Peltz in other proxy fights, including his bitter campaign at Procter & Gamble.

The 2017 battle has become the stuff of legend on Wall Street. Peltz claims the US consumer goods group spent more than \$100mn to keep him off the board in what he has called "the dumbest thing" he has ever been involved in. The activist emerged victorious and his tenure on P&G's board has largely been viewed as a success, with the company's share price rising more than 50 per cent.

But it has helped crown Peltz as a consumer goods whizz, a label that is unhelpful for the Disney fight. "[He] is a genius when it comes to consumer companies but, whenever he ventures out, his track record isn't as stellar," a person close to the investor said.

The Brooklyn-born investor faced a major setback at DuPont in 2015 when the company managed to fend off his boardroom challenge, winning support from three of its largest shareholders and retail investors. The chemical goods group had offered Trian a board seat but said Peltz himself could not be the nominee, citing a lack of scientific expertise.

Peltz faces similar challenges at Disney, which has seized on his lack of experience in the media business. "It's just about him and his ego," said one person close to the company. "As usual with him, you know, there's always some kernel of truth, and there's always some level of bullshit."

Some Disney shareholders also think Peltz is not the right person to join the board. "In our view should someone with half a per cent position who has held the shares for three months, should they get a board seat?" said Dev Chakrabarti, chief investment officer for concentrated global growth at Alliance-Bernstein, a top-20 investor. "His track record in the consumer space is overall good," said Chakrabarti, "but we don't view him as a media operator."

The activist has rejected the idea he is just a consumer goods guy, pointing to previous investments in Lionsgate, Time Warner and Comcast, though Peltz was not a board director at any of these companies.

Peltz has at times come under pressure from his own investors over Trian's performance, which has been mixed. The fund ended 2022 down 10 per cent, according to people who have seen the numbers, compared with a 19 per cent decline in the S&P 500.

Trian's biggest failure has been at

General Electric, which one investor described as a "disaster".

Trian amassed a \$2.5bn stake in the industrials group in October 2015 when its shares were trading at about \$25. It predicted GE's stock price would almost double by the end of 2017 as it pushed for cost reductions and share buybacks. Three years later, Trian's stake was worth about a quarter of its original value and dragged heavily on returns.

Should Peltz be successful in gaining a board seat at Disney, he would add to his current directorships at fast-food group Wendy's, consumer goods maker Unilever, asset manager Janus Henderson and Madison Square Garden Sports, the holding company for the New York Knicks and Rangers sports teams, in which he has a personal stake.

A longtime hockey fan and friend of MSG owner James Dolan, Peltz would have an unusual perch into both the media and team-level operations.

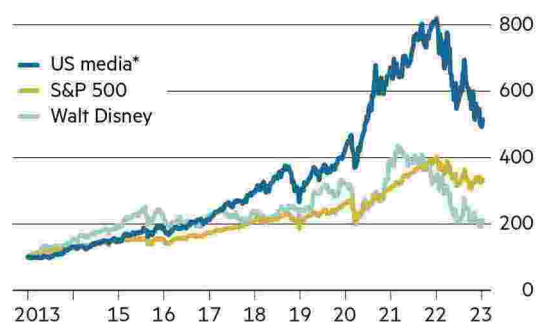
All told, Peltz is widely considered to be a fairly constructive activist investor, according to people who have been on the other side of the negotiating table.

"We had some huge fights in the past but ultimately he's focused on improving things and is reasonable behind closed doors," said a person who had in the past advised a company targeted by Peltz. "He wants to be listened to and taken seriously, he's not arrogant at all."

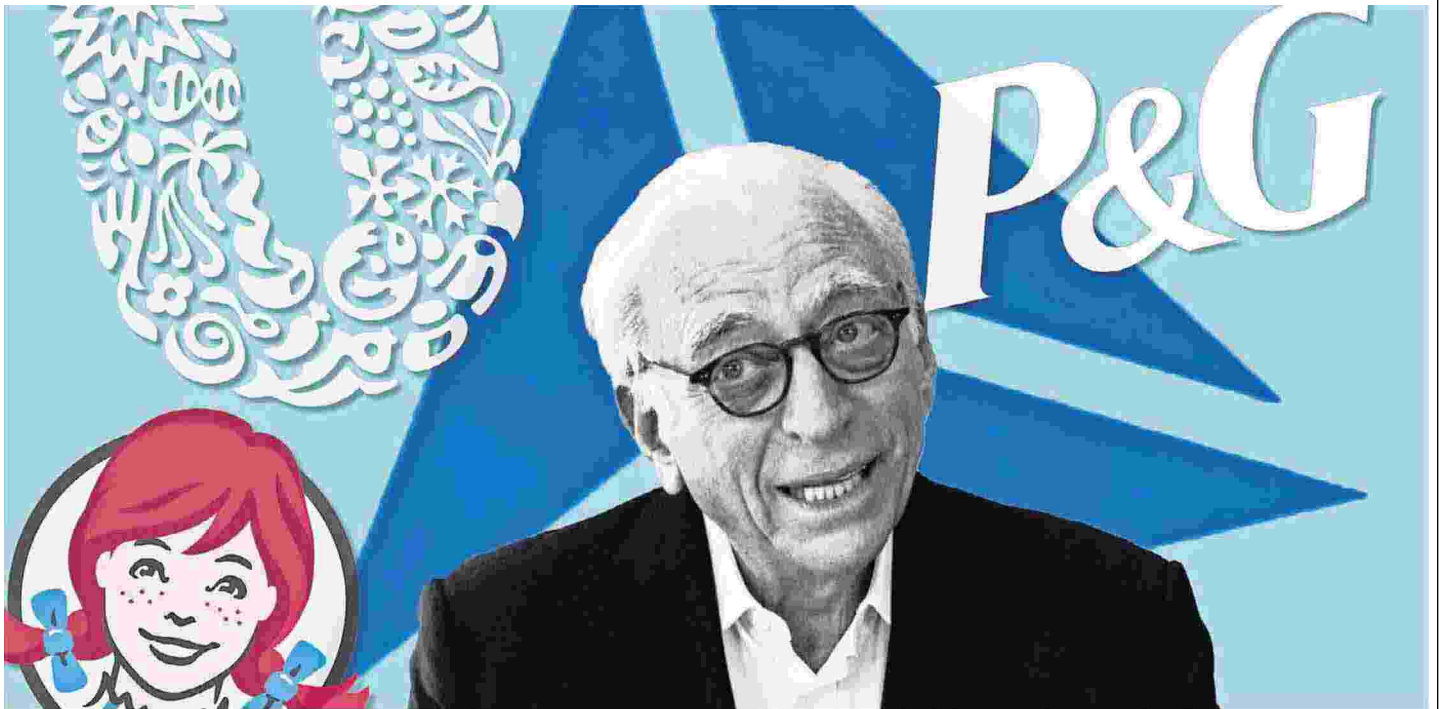
For his part, Peltz says he wants to roll up his sleeves and help Disney. "My background is not staring at a Bloomberg screen," he told the Financial Times. "My background is running businesses."

Shareholder returns

Rebased



* Includes Alphabet, Amazon, Apple, AT&T, Comcast, Discovery (Warner Bros Discovery), Meta Platforms, Netflix and ViacomCBS (Paramount)
Sources: Refinitiv



'He always starts by crushing [the board team] and humiliating them publicly... Then he usually gets what he wants'

High stakes: Trian Fund Management co-founder Nelson Peltz is to confront Disney in the highest-profile proxy battle in years
 FT montage/Bloomberg/Dreamstime



« EMILY IN PARIS », MARCHANDE DE VINS FRANÇAIS

STÉPHANE REYNAUD sreynaud@lefigaro.fr

Nul ne l'avait anticipé mais l'avenir de la viticulture française se joue à Hollywood. Il suffit de visionner la série *Emily in Paris*, l'histoire d'une ingénue américaine qui débarque dans la capitale, pour s'en convaincre. Rarement nos vins avaient été mis autant en avant, et avec une telle candeur. Dans une scène, l'héroïne Emily Cooper sirote des verres remplis d'un breuvage rosé. Derrière elles, deux bouteilles de vin Miraval, en format classique et magnum. Elle ne mourra pas de soif. Changement de décor : la voilà qui siffle le même breuvage dans son appartement du 5^e arrondissement, les fenêtres grandes ouvertes sur les toits du quartier... Les séquences gentiment imbibées se succèdent à bon rythme au fil des épisodes, au point de laisser à penser que Miraval est devenu la boisson nationale française. L'américain Brad Pitt, propriétaire de la marque, s'est toujours montré impliqué dans la promotion et la distribution des vins qu'il produit depuis plus de dix ans du côté de Correns, dans le Var. Plus d'une soirée organisée dans le milieu du cinéma est associée au rosé de Provence à l'étiquette plus ronde que la roue de la fortune. Cette fois, comment l'acteur a-t-il mis en avant ses cuvées de si belle façon dans une des séries transgénérationnelles les plus regardées du moment - il est question de centaines de millions de vues - diffusée sur la plateforme Netflix ?

Placement de produit

Aujourd'hui, en termes de placement de produits, deux systèmes cohabitent. Soit la marque passe un accord avec la société de production de l'œuvre audiovisuelle dans le cadre d'un contrat à la précision chirurgicale. Le réalisateur a alors l'obligation de filmer le produit dans une scène et un cadre prédéterminés. Pour un show comme *Emily in Paris*, selon nos sources, le montant d'une telle opération oscille autour de 500 000 dollars. Marques de voitures de prestige et chaînes de restauration rapide se laissent tenter. Le résultat de telles opérations peut manquer de subtilité. Chacun a en tête la série des *James Bond*, ou la montre, la bière et l'auto du héros sont mis en avant de façon très frontale.

Une autre voie est possible pour placer un produit. Il s'agit alors de l'insérer dans l'œuvre, dans l'histoire, en donnant un sens à sa présence. La manœuvre est forcément plus délicate. Pour la jouer fine et trouver la place idéale sur la pellicule d'un film américain destiné au grand public, il faut connaître Hollywood, ses rouages et ses codes. Il n'est plus alors question de

contrat mais d'honoraires versés à une agence spécialisée, comme Hill Valley Inc, société basée à New York et Los Angeles, qui entretient des relations durables avec les responsables de la production des films, et intervient comme consultant auprès des marques. L'entreprise, créée par le Français Eric Nebot, est à l'origine du placement de Miraval dans *Emily in Paris*. « Nous avons noué des liens forts avec Darren Star, le réalisateur et producteur d'*Emily in Paris*, comme avec ses équipes de scénaristes, d'accessoiristes et de costumiers, explique Chloé Benitah, directrice générale de Hill Valley Inc. Tous veillent à ce que les produits placés soient luxueux et français. Comme chaque fois, nous faisons comprendre au filmmaker que le placement doit être adapté à la scène. Nous racontons aux créateurs de séries l'histoire du produit et celle de la maison qui en est à l'origine. Nous sommes en quelque sorte des ambassadeurs de l'art de vivre à la française, car nous travaillons avec beaucoup de marques tricolores, notamment pour *Emily in Paris*, un show qui doit respirer le luxe à la française. Et à la fin, la série représente notre pays, elle donne envie de boire du rosé à certains moments et du champagne ou du bordeaux à d'autres moments. Et d'ajouter, pour une telle série, si nous placions à l'écran une marque américaine très décalée, nous risquons de casser le storytelling. C'est pourquoi nous avons travaillé de nouveau dans la saison 3 avec Miraval. Ce vin symbolise la Provence, telle qu'elle est vue outre-Atlantique. C'est coloré, gai, comme le sont les looks de l'héroïne, comme l'est la série. » Le show est diffusé dans le monde entier et le spectateur, peu importe le continent dont il est issu, a envie de vivre le Paris de rêve de l'héroïne. « Aujourd'hui, l'offre de contenus est pléthorique. Si les héros consomment des produits identifiables, potentiellement les mêmes que les spectateurs, cela crée un lien fort entre ces derniers et la série, reprend Chloé Benitah. Ceci est à prendre en compte à une époque où les achats de vins, de vêtements, les choix des destinations de vacances sont parfois déterminés par le visionnage de séries. Le phénomène se vérifie quand on observe les publications des réseaux sociaux ou de la presse classique. *Emily in Paris*, *The Crown*, *The White Lotus* ou *Succession* ont un impact énorme sur la consommation de nos contemporains. Au-delà de l'exposition et du gain de notoriété, quand un vin ou un spiritueux est bien placé, la plupart du temps, les distributeurs appellent les domaines pour obtenir le produit en question. » De cette façon, les séries, très prescriptrices, deviennent une arme redoutable à l'usage des marques françaises.

Marchés internationaux

Comme le confirme le vigneron Marc Perrin, associé à Brad Pitt pour la distribution de ses vins : « Nous sommes présents dans *Emily in Paris* avec Miraval et le champagne *Fleur de Miraval*, explique Marc Perrin. Nous sommes aussi présents dans le film *Bullet Train* et dans le prochain *Mission impossible*. *Fleur de Miraval* est aussi devenu le champagne officiel de la cérémonie des Oscars. Les retours de telles opérations sont difficilement quantifiables mais il est évident qu'elles contribuent à la réputation et à la notoriété de la marque de façon globale. Souvenez-vous du film *Sideways* (sorti en 2004, NDLR) qui portait un regard critique sur le cépage merlot. Ce long-métrage a eu un succès fou aux États-Unis et on en parle encore aujourd'hui. La durée de vie d'une réputation cinématographique est très longue. C'est formidable pour de nouvelles marques comme la nôtre. »

Outre Miraval, la société Hill Valley a aussi placé dans la série Château Haut-Brion, premier grand cru classé du Médoc, propriété de la famille du prince Robert de Luxembourg. « Nos vins, qu'il s'agisse de Clarendelle ou du Château Haut-Brion, sont bien connus des Américains qui l'avaient déjà repéré dans le film *Matrix*. Ils apparaissent dans plusieurs long-métrages. Les agences nous aident à réaliser les placements. Parfois, il arrive même que les régies des films nous appellent directement », explique Cécile Riffaud, en charge de la communication du Château Haut-Brion. On retrouve aussi dans la série de Darren Star le champagne Piper Heidsieck, un autre habitué des productions hollywoodiennes et françaises. Là encore, le vin a un vrai rôle et ne joue pas les figurants. Pour Benoît Collard, à la tête de Piper-Heidsieck, « dans *Emily in Paris*, la consommation de champagne est réalisée au restaurant, à l'apéritif. La série met en scène le champagne de façon réaliste, très française, en dehors de la célébration. Les producteurs ont compris notre mode de consommation hexagonal contemporain. C'est parfait. La société Hill Valley est notre relais auprès des producteurs. Et de cette façon, l'an dernier, notre vin a pu apparaître dans près de 80 ou 100 films et séries. Ces diffusions sont très liées au développement de nos marchés internationaux. »

Champagne, vins de Provence, bordeaux... *Emily* consomme aussi du kir royal, cocktail rudimentaire que les moins de trente ans ne peuvent pas connaître. Sublimé, mis en lumière, ce mix improbable de champagne et de crème de cassis pourrait bien devenir le it-drink de l'été prochain. Pour services rendus à nos terroirs et à notre viticulture, militons pour qu'*Emily Cooper* soit admise dans l'ordre du Mérite agricole. Le poireau, surnom de la décoration, en tirerait le plus grand prestige. ■



33

Au fil des épisodes d'*Emily in Paris*, l'héroïne met en avant tous les vignobles de France. STÉPHANIE BRANCU/NETFLIX



Miraval, le vin de Brad Pitt, multiplie les apparitions dans les séries et longs-métrages. MIRAVAL

LE VIN ROSÉ MIRAVAL DE BRAD PITT, CHÂTEAU HAUT-BRION OU LE CHAMPAGNE PIPER HEIDSIECK TIENNENT LES PREMIERS RÔLES DANS LES NOUVEAUX ÉPISODES DE LA SÉRIE À SUCCÈS. UNE EXPOSITION MONDIALE INESPÉRÉE POUR NOTRE VITICULTURE. DÉCRYPTAGE.



A Hollywood, un manichéisme gagnant

BLANC, NOIR
OU BLEU, L'ÊTRE
HUMAIN N'EST
QU'UNE VARIABLE
D'AJUSTEMENT

ANALYSE

Vu depuis ce début d'année 2023, où une embellie du cinéma se fait jour, le sinistre cinématographique de 2022 n'aura pas empêché les films gros porteurs hollywoodiens, distribués en moins grand nombre il est vrai, de dominer le marché et l'imaginaire mondiaux. Tous ne se réduisent pas pour autant à la même formule. Il faut désormais distinguer entre ancienne et nouvelle école. Archétype de la première catégorie, *Top Gun. Maverick*, de Joseph Kosinski (6,6 millions de spectateurs en France), renchérit sur les vertus héroïques et patriotiques du film d'action à l'ancienne, piloté aux commandes de son chasseur par l'inaltérable Tom Cruise, lequel, étant un effet spécial à lui tout seul, peut se payer le luxe de défier les chimères numériques de l'univers Marvel.

Deux autres succès planétaires – dont le premier, sorti voici à peine un mois, lui taille déjà des croupières – s'inscrivent comme un contre-modèle du précédent. Il s'agit d'*Avatar. La voie de l'eau*, de James Cameron (15 millions d'entrées en France présumées en fin de carrière), et de *Black Panther. Wakanda Forever* (3,5 millions), de Ryan Coogler.

Ces deux films, produits non ac-

cidentellement par l'« empire » qu'est devenu au sein de Hollywood le Studio Disney, représentent en effet une sorte de nouveau canon hollywoodien, mis en conformité avec le développement d'une conscience écologique du monde, d'une pensée sensible à l'expression et à la visibilité des minorités, voire d'un apurement des comptes avec l'impérialisme occidental.

La saga *Avatar*, avec ses créatures gracieuses et enchantées, sa nature pacifique et luxuriante, son impérieuse beauté, sa vision symbiotique du vivant, est ainsi en passe de devenir la fable écologique de notre temps. La saga *Black Panther* s'affirme quant à elle, sous le signe de l'afrofuturisme, comme le grand récit rédempteur de la mémoire noire. Un royaume africain secret, préservé de la colonisation et de l'humiliation de l'esclavage, alliant l'authenticité traditionnelle et l'hypertechnicité, scientifiquement et moralement plus avancé que l'Occident.

« Œuvre autocoloniale »

Voilà qui est bel et bon mais qui demanderait à être remis en question. Concernant *Avatar*, on ne saurait mieux dire que Frédéric Ducarme, chercheur en philosophie de l'écologie au Muséum national d'histoire naturelle, qui écrit dans *Le Monde*: « Tout ici respire la société de consommation, le loisir standardisé, et c'est à croire que plus Hollywood cherche à nous emmener loin (à l'autre bout de la galaxie, dans une autre espèce), plus on retombe sur une caricature de l'American way of life où la sobriété n'a de valeur qu'en tant qu'elle représente une coquetterie

de vacances. En somme, l'« écolo » James Cameron nous incite ici moins à repenser notre rapport à la consommation qu'à acheter des billets d'avion pour la Polynésie – ou plutôt pour le parc Pandora - *The World of Avatar*, en Floride. »

S'agissant de *Black Panther*, on pourrait également écouter avec profit le propos de la romancière et essayiste camerounaise Léonora Miano. Dans son essai *Afropéa. Utopie post-occidentale et post-raciste* (Grasset, 2020), elle écrit ceci à propos du premier *Black Panther*, qui vaut pour le second: « Il s'agissait non pas d'être soi, mais de dire à l'autre ce qu'on pensait être et (...) de démontrer que l'on avait poussé à son paroxysme la maîtrise de la technoscience créée par l'Occident. Affirmer donc que l'on n'était pas maître de soi, mais supplanté par l'autre, auquel on avait ravi son trône. Cela eut pour effet de réduire à leur dimension folklorique les emprunts au continent, quand tout ce qui manifestait la puissance était occidental. Que cela convienne aux Africains-Américains pourrait se comprendre. Mais l'engouement subsaharien, l'incapacité des intellectuels du continent à interroger en profondeur ce film a de quoi inquiéter. *Black Panther* fut célébré par eux comme l'inverse de ce qu'il était en réalité, c'est-à-dire une œuvre autocoloniale. »

Récits bien-pensants

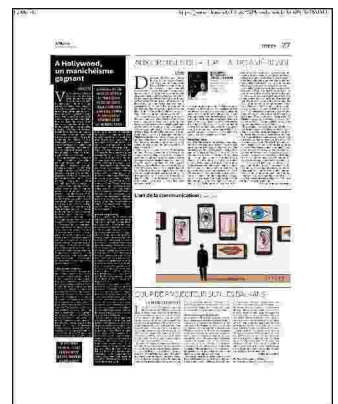
Il est surprenant de constater combien ces voix, qui énoncent sur le plan politique ce que de rares critiques s'aventurent eux-mêmes à exprimer sur le plan esthétique, sont solitaires dans ce qui ne saurait plus même s'appe-

ler un débat, tant l'uniformisation du goût et le terrorisme statistique ont désormais conquis de terrain. En cela soutenus par des campagnes marketing fines et massives à la fois, dont les éléments de langage (accréditations scientifiques et documentaires biaisées, professions de foi bidon...) sont relayés par des bataillons de thuriféraires plus ou moins patentés. Force est toutefois de reconnaître que l'assentiment à ces films est aussi bien le fait d'intellectuels de haute volée, tel l'historien camerounais Achille Mbembe, qui aura pu voir dans *Black Panther* « une nation nègre debout ».

Mais peu nous chaut, en vérité, la couleur ou le genre au Hollywood d'aujourd'hui. Blanc, noir ou bleu, l'être humain n'y est que la variable d'ajustement d'une vision plus soucieuse de rentabiliser les tendances sociétales du moment dans des récits bien-pensants et manichéens que de prendre en compte la complexité du monde, l'altérité des cultures, les ressorts historiques et politiques qui les gouvernent.

Nature infantilisée et figure du mal grotesque d'*Avatar*, qui empêchent de penser le rapport réel de nos modèles de société à la nature. Afrique synthétique et folklorisée de la saga *Black Panther*, dans laquelle la sagesse et la force d'une royauté fantasmagorique semblent en vérité servir à désigner des mouvements de lutte réels, proprement américains ceux-ci, comme des perdants de l'histoire, tels le Black Panther Party et la nation amérindienne, dont personne ne semble s'étonner qu'ils inspirent à tour de rôle les méchants fourvoyés de cette saga. ■

« AVATAR » EST EN PASSE DE DEVENIR LA FABLE ÉCOLO DE NOTRE TEMPS; « BLACK PANTHER » S'AFFIRME COMME LE GRAND RÉCIT RÉDEMPTEUR DE LA MÉMOIRE NOIRE



A night filled with big style statements

CRITIC'S NOTEBOOK

The Golden Globes' return was noteworthy for some major red carpet looks

BY VANESSA FRIEDMAN

So the Golden Globes returned, two years after disappearing from our screens, first because of a pandemic-induced lockdown and then because of scandal — financial, ethical and racial. And with their disappearance went the first major red carpet of that phenomenon otherwise known as the Extended Awards Season Fashion Show.

Before the event on Tuesday, speculation was rife: Would stars actually show up for the tarnished Hollywood Foreign Press Association? And if they did, would they seek to play down their connection with the evening's awards by dressing down? Would they stay away from eye-catching ensembles, in favor of the banal and the bland?

As if. Globes night turned out to be a night of statement-making, onstage and on the red carpet. Not so much of the marketing or branding kind, but rather of the personal kind. And the show was the more interesting for it.

Jerrold Carmichael, the host, set the tone with an opening monologue that addressed the Globes' historical lack of diversity without pulling any punches and went on from there — with a matching set of six outfit changes that included two skinny black velvet suits (the first by Armani); a symphony of pinks; one white tuxedo with a sheer turtleneck and pearl necklace; and a Bode beaded tunic. It may be a record for number of award show looks worn by a single host. If some fashion brand doesn't sign him up immediately, it would be the biggest surprise of the night.

Still, go big or go home seemed to be the general theme. Rihanna, making her first major post-baby event appearance, swaddled herself in a black velvet Schiaparelli bustier dress and an enormous shoulder-swallowing sculptured velvet stole, plus velvet opera gloves and Cartier diamonds.

Angela Bassett played a silver superhero in Pamela Rolland sequins. Laverne Cox channeled Marilyn Monroe in a blond bob and vintage Galliano gown. And Jessica Chastain got caught in a gossamer beaded Oscar de la Renta spider web — with a matching

mask. She was one of the few to nod to the continued reality of Covid matters.

Royalty was a trend, represented in a plethora of red (Lily James in a bandeau top from which was suspended acres of swagged Versace skirting and Billy Porter in a cardinal velvet Christian Siriano coattress with a sweeping train) and purple (Selena Gomez in Valentino and Sheryl Lee Ralph in Aliette). This was probably not surprising, given the recently unavoidable nature of the subject, thanks to Prince Harry's memoir.

Also pink, courtesy of Seth Rogen in salmon Dior Men and Margot Robbie in powder puff Chanel. (Rumors of her separation from the brand appear to be highly exaggerated.) And overblown rosettes on lapels, as represented by Eddie Redmayne's chocolate Valentino, Diego Calva's forest green Gucci and Emma D'Arcy's oversize Acne Studios satin tux, skirt and trousers, chosen because, they said, "nothing says nonbinary like wearing both a skirt and trousers."

There was a lot of speaking-in-clothes going on. Michaela Jaé Rodriguez, in draped sapphire Balmain, told E! that her dress was "giving water butterfly." Michelle Williams, in cascading tiers of Gucci ruffles, looked like sea coral, wafting in the waves. And Jenny Slate, in leaf green Rodarte with a bloom at the throat, said she wanted to look "like a woman who's about to turn into a magical plant." Why not? It's the beginning of the year. Anything could happen.

Donald Glover said he was going for comfort, and the chance to get "mildly drunk," with his white silk YSL pajama-and-robe set under his tux, possibly the perfect combination of working-from-home dressing meets black tie. You could go from the ballroom to the bedroom in one easy step.

Indeed, it was but one of a variety of contemporary twists on ye olde tux, as modeled most successfully by Jean Smart in an elegant, sharp-shouldered tuxedo dress with an actual twist at the waist, and Hannah Einbinder in a strapless black Carolina Herrera tea dress with a white bow at the bodice.

She looked as if she could move, as did Letitia Wright, in a simple Prada trompe l'oeil silk column dress, deliberately crumpled and splotted with a rough-cut slash at the leg that was an ode of sorts to the elegance of imperfection. Like the night itself, it was a reminder that when it comes to our flaws, it is how you deal with them that



CHRISTOPHER POLK/NBC, VIA GETTY IMAGES



AMY SLUSSMAN/GETTY IMAGES

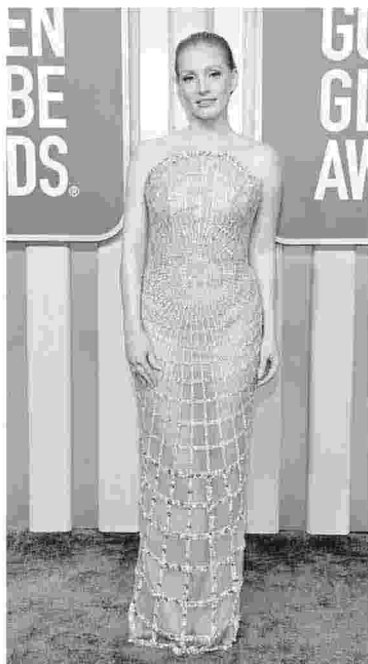


FREDERIC J. BROWN/AGENCE FRANCE PRESSE — GETTY IMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

At the Golden Globes: Rihanna, above, in Schiaparelli and Cartier diamonds; from near right, Jessica Chastain in Oscar de la Renta, Angela Bassett in Pamela Rolland and Laverne Cox in vintage Galliano.



JON KOPALOFF/GETTY IMAGES



125121